



XXV-6.13



Alterutra cla

rescere fama

PETITORIO
NAPOLITANO
DEL
DOTTOR
GIUSEPPE
DONZELLI

Mors
non
offendit.

Tempus
non
laedit

Conantia frangere frangunt.

Neap. sup. permisso



6
9
PETER CRIO

NATIONAL

GIVE

DONATE



10
11
12

CONSTITUTION

1877

PETITORIO NAPOLITANO

SPIEGATO, ET ILLUSTRATO

DAL DOTTOR

GIUSEPPE DONZELLI
NAPOLITANO.

NEL QUALE SI CONTIENE

quanto deve, per obbligo tenere ciascheduno

Spetiale di questa Città, e Regno

nella sua Spetiarìa,

*E mostrare nelle Regie Visite, che si faranno
dal Protomedico.*

Con due aggiunte, in vna delle quali si contiene quanto può
vsarsi in vna bene ordinata Spetiarìa: e nell'altra si pro-
pone il modo di Balsamare i Cadaveri
de' Corpi humani,

*Et Aggiuntoui in fine vn Discorso della Dignità del Regio
General Protomedico.*

CON PRIVILEGIO:



IN NAP. Per Nouello de Bonis Stampator Arciuesc. 1663.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CVM VIRTUTE, ET LIBERTATE
VIVERE, SVMMMA EST
FELICITAS.

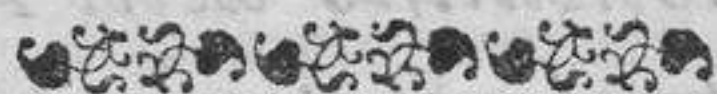


Perfionelle de Bois Sainprou Anicols.
COMPTON DE FARMACIA

AL REVERENDISSIMO PADRE,
E Padron mio Collendissimo

IL PADRE D. ANDREA
CANCELLIERO

PRIORE DELLA CERTOSA DI SAN MARTINO,
E VISITATOR GENERALE DI TUTTO IL REGNO.



L'AVSTERO modo di viuere de' Padri Certosini, riputato dal volgo, inconsiderato, per un Mare di delitie, è stato da me sempre ammirato, come prodigioso Metodo di vera Santimonia, mentre si vede, che quei Sacri, e Zelanti Padri, per non allentar punto il freno al rigore dell'osservanza del santo Istituto del Glorioso loro Fondatore, intrepidamente soggiacciono à diuersi vti pregiudiciali alla sanità, e susseguentemente alla vita medesima; onde già molto tempo fa si destò in mè un pietoso desiderio di cooperare, quanto mai potessi, per la loro conseruatione, non si è trovato perciò lo stato mio capace delle dimostrazioni opportune, all'adempimento dell'intentione mia, che tuttauia resta sospesa, & infruttuosa, circa gli effetti; Mà la Diuina Misericordia fautrice indefessa dell'esecutione del-

le buone intentioni, si è degnata di consolar mi
in ciò, con qualche mezo termine, essendomi frà
gli altri riuscito ultimamente, d' ispirare al
mio pouero spirito la compositione di un piccio-
lo Trattato, che hà per titolo Cibi corretti per
l'uso del vitto cotidiano delli Molto RR. Pa-
dri Certosini, à preservatione della sanità loro,
e senza pregiudicio della osservanza del Sa-
cro Instituto, che poco può tardare ad uscire
alla luce delle Stampe, per liberar me in par-
ticolare dalla oscura caligine di complire al
debito della vera diuotione, verso li sacri, &
osservanti loro Personaggi: offerendo in tanto,
come caparra di quel molto, che deue un vero,
e diuoto cuore, un' Operetta Medicinale utilif-
sima, diretta à V. P. Reuerendissima, benche
con molto mio rossore, per la tenuità dell' Ope-
ra molto sproportionata alla grãdezza del suo
merito, da mè humilissimamente riuerito, con
speranza di vederlo un giorno rimunerata
della debita esaltatione, la quale gli auguro
con tutto lo spirito, baciandoli con ogni più ri-
uerente affetto mille volte le mani. Di Napoli
il giorno del Glorioso nostro comun Protettore
Santo Agnello del 1662.

Di V. P. Reuerendiss.

Deuotissimo, & Obligatissimo Seruitore.
Giuseppe Donzelli.

DISCRETO LETTORE.



IACHE sei discreto, e non può andar disgiunta dalla tua descrizione la cognitione dell'humanissimo sentimento del Signor Protomedico Carlo Pignataro verso il ben publico, entro io per terzo ad obligarti alla mia compassione, se dopò hauerti promesso, per molti anni, il mio Antidotario, ò Teatro Dogmatico, e Spagirico, hora ti presento più tosto vn'ombra, che vn'opera di studio, e ti dò occasione di ricordarti del *Parturient Montes, &c.* Non sarà così, credi à me tuo riuerentissimo, e diuoto, poiche speriamo di godere in breue il benifitio della Stampa, tralasciata quì specialmente, per le compassionevoli disgratie di questa Città, e Regno, doue hora per Diuina Misericordia godiamo stato di tranquillità; Siche restarai sodisfatto, forse prima della tua credenza: In tanto gradisci la mia riuerente memoria, riceuendo questi fogli, come vna caparra del Volume grande, che in breue ti presenterà più larghe dimostrationi de' miei offequi, giache hora mi conueniua di tralasciare ogni impiego, per conformarmi con il degno sentimento del Signor Protomedico, oltre all'obligatione, che mi veniua imposta dalla consideratione del ben comune de' miei Compatrioti, i quali in auuenire goderanno, almeno, questo vantaggio, che à mio giuditio non è poco, cioè di non essere astretti à tenere quella farraggine antica di robba, molte delle quali hoggidì, per essersi auanzata l'habilità degl'ingegni, non seruono all'atto pratico, e ne' luoghi piccioli, sono affatto superflue, per numero, e qualità, che perciò questi andaranno esenti dal peso indebito, e goderanno quel di più, che li noui studij, di qualche spirito, non ordinario hauerà inuentato, massime in seruitio delle Città grandi, doue li Signori Medici hauranno facilità di variare i medicamenti, in virtù dell'aggiuntioni, che quì si trouaranno fuori dello stile antico: Attendi dunque, ò nouello Professore, ad imbuire la tua memoria di questi pochi scritti, alli quali se aggiungerai l'applicatione esatta sopra li Canoni di Mesue, che io per facilitare il tuo auanzamento, quì ti espongo, giache di meglio, per hora non saprei somministrare alla tua, non ancora adulta,

capa-

capacità, ti assicuro, che riconoscerai di hauer con tua poca fatica, fatto, con tal principio, considerabile viaggio, verso la meta, che ti sei proposto; non ti dispiaccia dunque di perdere, come si dice gli occhi sopra queste poche carte, perche il loro contenuto lo merita, sin come merita ogni fatica, la qualità dell'esercitio, al quale ti sei applicato, come leggendo accuratamente, appresso potrai bene argomentare, non trascurando punto di quelle particolarità, che hò voluto farti giungerti, solo per svegliarti la mente, e con poca lettura, farti capire assai materia, hauendo io voluto faticare per te, che ti assicuro, che saprai giudicare, che io senza leggere molto, non poteuo giungere al compimento di queste descrittioni: tornando à ricordarti vn'esquisita applicatione al principio; circostanza di tanta conseguenza, che intorno ad essa i primi Inuentori, e possessori delle scienze principali, hanno lasciato precetti grandi, li quali hò tralasciati qui, per non obligarmi à descriuerli, con quelle forme solite di dire, che deue accompagnare la grauità loro; giache io non voglio uscire dal solito mio puro stile di scriuere senza ostentatione, ò pompa di eloquenza; mà valermi del modo corrente, conforme al prudente consiglio di Fauorino, *Verbis presentibus utendum, & moribus preteritis viuendum*. Pretendo presentarti questo Volume, se non dotto, almeno affettionato, e che ti serua come Alfabeto Farmaceutico, per la tua introductione, à questa professione, che con la guida della presente Opera, giungerai à conoscerla dotata di alte, e forse à te non immaginabili qualità; che perciò bisogna, che tu ti eserciti in disporre ottimamente li sentimenti tuoi, per rendertene à suo tempo capace; al che non giungono mai, quei, che volendo applicarsi ad essa, hanno per semplice oggetto il marcio, & abominuole interesse, formando nella mente loro vna machina, e faraggine di disegni ad essa subordinati, con presupposto di trarne, con qualsiuoglia mezzo, acquisto di ricchezze, & vna vita del tutto delitiosa, e spensierata; Presupposto contrario di diretto all'affiduità delle fatiche del corpo, e dell'animo dell'honorato Spetiale, viuendo con tranaglio continuo del corpo, per la continuata compositione de' medicamenti, e con il tranaglioso peso dell'animo nell'applicatione à dispensargli, massime in farne diuerse compositioni, si che di continuo, quali tanti nouelli Protei vengono à pigliare diuerse
for.

forme; che tutte douranno vscire dalle mani dell'accreditato Spetiale, senza scrupolo di vna, beyche, minima censura, in qualsiuoglia loro circostanza, considerando io vn'esempio imaginario, con figurare nella mia Idea vn Padre, per insolito eccesso di fortuna, dotato di numerosa prole, tutta di bellissimo aspetto, trà la quale, se per la solita imperfettione delle cose humane, si trouasse alcun parto, se non difforme, almeno sconcio, sdegnarebbe di farlo apparire trà gli altri di quel fiorito numero. Non ti sdegnare di abbracciare animosamente le fatiche con l'esempio mio, che oltre al peso della professione, sopporto io solo quello della famiglia, e della hazienda scoperta al Sole, che richiede la continuata assistenza dell'occhio mio; non paia strano ad alcuno, che io vada figurando troppo dura la via, di questo destro ramo della lettera di Pitagora, per giungere degnamente al grado di buon Spetiale; mà spero, che non haurai finito di leggere, tutte queste carte, che da te medesimo farai la debita illatione, quanto alla materia del soggetto, intorno al quale, poi al fine potrai, con proportionata comparatione, concordarti con il Principe de' Poeti latini, che doppo vn numero, quasi infinito, & incredibile de' impedimenti superati, per stabilire l'Imperio Romano dire, *Tanta molis erat Romanam condere gentem, &c.*

In tanto non ti marauigliare delle difficoltà, in consideratione de' requisiti, che scoprirai necessarii, e comincia à disporre il tuo intelletto, con l'andar ventilando, che *Difficilia, que pulchra*; onde mi contento di suggerirti con la solita semplicità, vna dottissima sentenza di Autore de' moderni secoli, Cigno Illustrissimo della Riua del Pò, che nella eternamente celeberrima sua opera Pastorale, fece proferire dall'ingenua bocca di vna bene intentionata Giouinetta, *Chi ben comincia, hà la metà dell'opera*, ne si comincia ben se non dal Cielo; Documento in vero, non men sapiente, che Christiano è, dal quale niuno della nostra legge douria mai partirsi in qualsiuoglia sua operatione; Poiche qual più nobile, e degna initiatione puo farsi, che dell'aiuto Celeste? come è il solito de' veri Christiani. Per tanto il principiante Spetiale ad emulatione degli antichi abusi della gentilità, che riueriua, come Oracoli ogni precetto de' Saurij di quel tempo, e le Persone loro come Deità, dourà hauere per suo fine, non il sordido interesse; mà la gloria di Dio, e l'utile del suo prossimo, la dilet-
tione

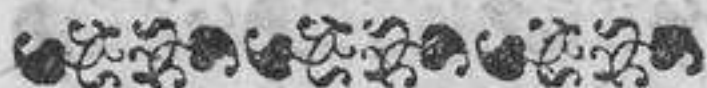
zione perfetta; del quale gli fù prescritta nel riceuere i primi caratteri del Christianesimo: stante tale irrefragabile dettato douranno, anche gl'infermi operar la parte, che ad essi spetta, di non commettere semplicemente la cura delle loro malattie, nelle assolute mani, benche di esperto, e buon intentionato Spetiale; ma studiando in ciò di fuggire quel pessimo costume degli Ebrei, che in tutto, e per tutto ne' casi d'infermità ricorreuano al libro, che il Rè Salomone haueua composto sopra la materia Medicinale, e ricuperando poi essi la perduta salute, l'attribuiuano alla virtù di Salomone, colmando d'infinite benedittioni, senza rendere le douute gratie al vero Autore di ogni bene; mentre è chiaro, che à *Deo est omnis medela*; onde raggioneuolmēte il Rè Ezechia sdegnato di quell'empio costume degli Ebrei, fece disperdere quel libro; per conclusione, non ti dispiaccia, che io ritorni ad insinuarti sì vtile documento; perche il vero Medico, e la vera medicina è Dio Benedetto; ti suggerisco perciò le parole del Glorioso Padre delle lettere Agostino Santo, *Magnus de Cælo descendit Medicus, quia magnus in terris iacebat egrotus.*

Ti marauiglieraï forsi poi di vedere in cambio di crescere, scemato il Petitorio; mà l'hò fatto con vna discreta abbreviatione, con fine di cauarne profitto di maggior osseruanza, perche è chiaro, che la molteplicità delle leggi fà trascurare l'esecutione di esse, sì che lo Spetiale, che viue con fama di credito, potrà con pochi oblighi, più adeguatamente, sottoporri ad vna rigorosa osseruanza di questo Petitorio, nuouamente riformato; considerando io, che nel dare le leggi al Mondo la diuina bocca della Somma Sapienza, non trapassò con il breue Decalogo il numero di dieci, che è il Thema vniuersale della più sourana legge del Mondo, dalla cui imitatione si mosse la Gloriosa Memoria di Papa Urbano Ottano à moderare, con vna Bolla particolare, il numero delle feste, per ritrarne frutto di maggior osseruanza di esse. Riconoscerai quest'Opera riformata, e ristretta cō i soliti segni del mio affetto, in alcuni nuoui medicamenti, teneri figli di Padre, e Madre vecchi, che sono il mio studio, e la mia esperienza. Gradisci il buon cuore, e viui felice.

DOMINO
IOSEPHO
DONZELLO
MEDICORVM FLORI.



DOMINICVS DE RVBEIS.



T Errigenas auges culta dum Pæonis arte ;
Mors fera, & horribilis pellitur Orbe procul.

Nam tot fatalis morbos non seminat Vrna,

Quot tuus Antidotos spargere scit calamus!

Hoc unum ambigitur, gnato tu plura ne Libro,

An conditori debeat ipse Tibi.

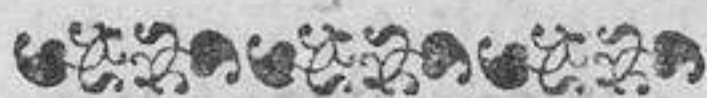
Quippe creas maiorem Fato in luminis oras,

Isue pari officio ne moriare facit.

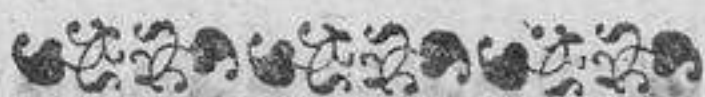


A L S I G N O R
G I V S E P P E
D O N Z E L L I,

PER VN SVO LIBRO DI MEDICINA.



DI BIAGIO CVSANO.



C Acci fuor da le Cupe onde Tirrene
Disdegnoso Nettun Foca homicida;
E le Partenopce Famosse arene
Del proprio sangue Huom lacerato intrida:
Ben richiamar quel Sangue entro le vene,
Nouo Epidaurio, il tuo valor confida:
Ch'ei sol di rannodar forza ritiene
Quanti Stami giamai Cloto recida.
Ne temi tu le folgori superbe:
Che, se per dare altrui spirti Secondi,
Ti dà Prole Febea potenti l'Herbe;
Febo stesso, il cui raggio in fronte ascondi,
Perche intatto da' Fulmini ti serbe,
Del suo più Sacro Aller ti dà le Frondi.

SONETTO.

DI TOMASO DONZELLI.



AL SIG GIVSEPPE DONZELLI

SVO PADRE.

T Accia Esculapio , e taccia ancor Chirone ,
Le Glorie loro Illustri, ed immortali,
Che sono inferior , non pure vguali,
Delle tue marauiglie al Paragone .

A te se dian le Palme , e le Corone ,
Tù l'alme sciolte da' lor corpi frali ,
Fai tornin, ch'à goder l'aure vitali,
E che l'estinto viua , e che ragione .

Tù sempre mai Donzelli Fortunato
La man micidial fermi à la Parca,
Vinci la rabbia delle Stelle è'l Fato .

Tù in mezzo à Stige , arrestar puoi la Barca ,
Ed al nocchiero d'Herebo spictato .
Ritor' la preda , ond' era onusta , e carica



EIVSDEM AVCTORIS



ANAGRAMMA:



IOSEPHVS DONSELLA
Es Deo Apolli Honos.

Admiraris forsan, cur? depone stuporem,

Morborum, es Domitor, Parthenopœa Salus.

ALIVD

Ioseph Donfello Medicus Parthenopœus

En Sol Mundi es ò Vadè

Sophe Hippocrates.



IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Philamarino Archiepiscopo Neapolitano sub die 23. Nouembris 1662. fuit dictum, quod A. M. D. Antonius Cappelli reuideat, & inscriptis referat eidem Congregationis.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

Can. D. Matthæus Renzi S. T. D. & S. Offic. Conf.

EMINENTISSIME PRINCEPS!

Perlegi Eminentiaæ Vestrae obtemperaturus imperio, Doctoris Iosephi Donzelli opus inscriptum. (Petitorio Napolitano spiegato, & illustrato) Catholicae Fidei, bonis moribus, & Ecclesiasticae iurisdictioni omnino consonum: Typis igitur, imò æternitati ob summam pharmaceuticam eruditionem mandari posset, ni aliter vestra imperauerit Eminentia die 27. Ianuarij 1663.

Eminentiaæ Vestrae.

Addictissimus Seruus.

Antonius Cappella.

Al Signor Giulio Cappone.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

EMI-

EMINENTISSIME DOMINE.

Vidi Eminentiae Vestre iussu problematis decisionē,
Medici Iosephi Donzelli, de præcedentia debita
Protomedico, in Collegijs, & Sessionibus eorundem
Medicorum, & lectis, ac ponderatis rationibus eius-
dem Authoris, ac alijs quas ipse Author remittit alio-
rum ingenijs speculandis, benè à me consideratis, pu-
to posse typis imprimi, vtpotè nihil continens, con-
tra Iurisdictionem Ecclesiasticam, nec contra bonos
Mores, imò sanā, & veram doctrinam legalem, Iuri-
bus Canonicis, & Ciuilibus DD. autoritatibus, ac Su-
premorum Tribunalium decisionibus suffultam, & sic
censeo die 15. Apri-lis 1663.

Eminentiae Vestrae.

Humillimus Seruus.

Iulius Caponus.

DE Ordine Eminentiss. Domini Cardinalis Philama-
rini Archiepisc. Neapolitani extrà Congregatio-
nem visa relatione A.M.D. Antonij Cappelli, ac visa,
etiam relatione V. I. D. Iulij Capone fuit mandatum
quod Imprimatur hac die 20. Aprilis 1663.

Paulus Garbinati Vic. Gen.]

Can. D. Matibaus Renzi V. I. D. & S. Off. Cons.

Illustrissimo, & Excellentissimo Sig.

IL Dottor Gioseppe Donzelli supplicando, dice à V. E. come hà da dare alle Stampe due sue Opere medicinali, che hanno per titolo Teatro Farmaceutico Dogmatico, e Spagirico, & l'altro Petitorio Napolitano, Supplica per tanto V. E. à degnarsi di ordinare, che li siano concesse le solite Regie licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Magnificus A. M. D. Carolus Pignatarus Regius Generalis Protomedicus. videat, & in scriptis referat S. E.

Galeota Reg. Musettola Reg. Vlloa Reg. Nauarra Reg.
Prouisum per S. E. Neap. die 15: Decembris 1662.

Villanus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

NEapolitanum Petitorium Theatrum Pharmaceuticum, elaboratas Iosephi Donzelli, Iatrophili peritissimi, elucubrationes, Te iubente, auidè perlegi, & in eis, sicuti nil Regiæ Iurisdictioni repugnans, inueni: ità omnia comperi digna Cedro: in prima etenim mira dexteritate obscuriora quædam ænigmata, enucleat: in secunda, acutiori eruditione, pulcherrimam aperit, pompa sanè Theatrali, iucundissimorum scænam remediorum; in vtraque facundiam exprimit Attica, Latiaque suauiolem; illum proinde perfectum adoleuisse in Virum, iure meritò dicendum est: Typis ergo posse mandari censeo, si Tibi, ita videbitur: Neap. ex musæolo nostro 8. Febr. 1663.

Excell. Tuæ

Deuinctissimus.

Carolus Pignatarus Archiater.

Gratis.

Visa Relatio præscritta Imprimatur, verum tempore publicationis seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Reg. Vlloa Reg. Nauarra Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam, Neapoli die 14. mensis Februarij 1663.

Criuelli.

Illustriss. & Excellentiss. Sig.

IL Dottor Fisico Giuseppe Donzelli dice à V.E. come douendosi Stampare il suo libro intitolato Petitorio Napolitano spiegato, & illustrato, v'è congiunto con esso vn foglio, che si chiama Petitorium Pharmacopœorum; che è la nota di quanto deve lo Spetiale mostrare nelle Regie visite, che si fanno con il Regio Protomedico, e perche per la variatione de' tempi, molti medicamenti di esso Petitorio non sono in vfo appresso i Medici, e molti sono in vfo frequente, li quali per non essere notati in detto Petitorio, non sono obligati li Spetiali di visitarli, in graue pregiudicio del Publico. Per tanto Supplica V. E. degnarsi di ordinare al Regio General Protomedico, che riformi detto Petitorio, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

M Ag. A.M.D. Carolus Pignatarus Reg. Generalis Protomedicus de Supplicatis se informet, & relationem faciat in scriptis, S.E.

Gabeota Reg. Vlloa Reg. Nauarra Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 16. Maij 1663.

Villanus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

Petitorium Pharmacopœorum huius Urbis, ac Regni, aliqua continet, (ita enim temporum conditio fert) inutilia, quæ nullo sunt in vfu; plura in eodem desiderantur quammaximè necessaria, & quorum vfu frequentissimus est: Te proinde annuente fieri facultas potest, vt Regij auctoritate Protomedici reformetur. Neap. 30. Maij 1663.

Excell. Tux.

Deuinctissimus

Carolus Pignatarus, Reg. Gen. Prot. &c.
Vila suprascritta Relatione liceat.

Gabeota Reg. Vlloa Reg. Nauarra Reg.

Prouisum per S.E. Neap. 8. Iunij 1663.

Villanus.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX, &c.

Vniuersis, & singulis præsentium seriè inspecturis, tam præsentibus, quam futuris insolidum significamus, qualiter fuit nobis præsentatum infra scriptum Memorialiale v3. Illustrissimo, & Excellentissimo Sig. Il Dottor Fisico Giuseppe Donzelli fà intendere à V.E. come attualmente fà Stampare vn Libro, composto da esso supplicante, intitolato, Petitorio Napolitano spiegato, & illustrato, per tanto Supplica V.E. à degnarsi ordinare, che niuno Stampatore, Libraro, ò altra persona lo possa stampare in questa Città, e Regno, ne fuori di Regno per venderlo in esso, ne meno l'Antidotario Napolitano con le sue annotationi, perche sono compositioni proprie del supplicante, sotto pena d'onze cinquanta d'oro applicando al Regio Fisco, oltre è di giusto, lo riceuerà à gratia, vt Deus, &c. Et viso per nos tenore præinserti memorialis considerantes dictum Librum cum titulo, Petitorio Napolitano spiegato, & illustrato, & alijs in prædicto Memoriali contentos maximam afferre vtilitatem, prædicta idcirco supplicatione inclinati, tenore præsentium de certa nostra scientia cum deliberatione Regij Collateralis Consilij penes nos assistentes, statuimus, quod nemini liceat per annos decem à die datæ præsentium in antea decurrendos supradictum Librum, seù Petitorium Neapolitanum, & alios vt supra mentionatos imprimere, nec imprimi facere in hoc Regno, nec alibi impressos in Regnum ipsum immittere, seù vendere, absque speciali permissione, & licentia prædicti Doctoris Iosephi Donzelli supplicantis, vel suorum heredum, & successorum dicto tempore perdurante; Et si aliquis contra hanc nostram ordinationem facere, vel attentare præsumperit, ipso facto, ipsoque iure incurrat, & incurrere intelligatur in poenam vnciarum auri quinquaginta Regio Fisco

applicanda, & opera taliter impressa, at quomodolibet,
& ex quavis parte in hoc Regnum immissa deuoluan-
tur, & sint prædicti Doctoris Iosephi, vel suorum here-
dum, & successorum. Datum Neapoli in Regio Pala-
tio die 21. mensis Iunij 1663.

El Conde de Peñoranda.

Locus † sigilli.

Vid. Galeota Reg. Vid. Vlloa Reg. Vid. Navarra Reg.

D. Berardinus Belpratus Secretarius.

In part. 56. fol. 90.

Villanus.

Bannum, vt supra.

TAVOLA.

A

A Cciaio come si prepara, 55

Acqua di Cannella distillata. 260

Acqua di Capocefalo. 261

Acqua contro vermi. 71

Acqua Teriacale del Quercetani. 260

Acqua Teriacale nostra. 260

Acqua di fiori di Cicoria, per gli occhi. 163

Acqua Sociale nostra. 261

Aloe come si lava. 54

Alume di Rocca come si abbrucia. 55

Agarico Trociscato. 74

Aromaticum Rosatum Gabr. Mesuæ. 105

Anacardi come si preparano. fol. 55

Auorio come si prepara. 56

B

B Enecta Nicolai. 221

Bolo Armeno come si prepara. 56

C

C Alce come si lava. 56

Calibe preparato moderno. 55

Canfora come si prepara. 56

Corno di Ceruo come si prepara. 57

Cantarelle come si prepar. 57

Calcinatione del Corno di Ceruo à vapore di acqua. fol. 57

Calcinatione dell'Vnghia della gran Bestia dell'istesso modo. 57

Calcinatione del Cranio humano dell'istesso modo. 57

Coralli, e Perle come si preparano. 58

Cinque radici aperitiue maggiori. 67

Cinque radici aperit. minor. 67

Cinque herbe emolliensi. 67

Cinque herbe Capillari. 67

Cerusa Serpentaria come si prepara. 58

Cerusa come si lava. 58

Cinnamomo vero qual sia. 118

Coriandri come si prep. 58

Croco di Marte. 55

Cassia extracta. 155

Cariocostino. 247

Cataplasmo informa. 72

Cetrangolo composto contro vermi. 73

Ceratum Sansalat. Mesuæ. 200

Confectio Alcher. Mesuæ. 94

Conf. Hamech Mesuæ. 139

Conf. Cinnamomi Mesuæ. 209

Conf. de Hyacintho. 88

Conserua Ros. Pers. solut. 159

D

D iacatholicō Arnaldi.	137
Diambra Mesuæ.	104
Diacodion Mesuæ.	157
Dianifum Mesuæ.	210
Diacalamentum Mesuæ.	211
Diamargariton Frigidum.	207
Diaphoenicon Mesuæ.	143
Diarhodon Abb. Nicolai.	109
Diafebesten Montagnanæ.	223
Diatrion Santal. Nicol.	111
Diaprun. ienit. Nicolai.	148
Diaprun. folut. Nicolai.	217
Difensiuo per il Cuore infor- ma.	73
Digestiuo in forma.	72
Diafebesten Mōtagnanæ.	223
Distillato di Gallina.	73
Decotto capit. tēp. in forma.	70
Decotto Cordiale in forma.	70
Decotto comune in forma.	70
Decotto Pettorale in for.	70

E

E lect. Pliris Arcoticon Nicolai.	208
Elect. de Chalybe.	222
Elect. de succo Ros. Nicol.	152
Elect. Rosat. Mesuæ.	151
Elect. de Sebesten Montagna- næ.	223
Emplastrū de Betonica.	266
Empl. Capitale.	263
Empl. de Cochleis Trall.	262
Empl. de Cicuta.	267
Empt. Filij Zacchariæ.	267

Empl. de Gallia solidum Me- suæ.	192
Empl. de Gratia Dei.	266
Empl. Ioannis de Prochyta fol.	193
Empl. de Meliloto Mesuæ.	196
Empl. de Mastiche in for.	72.
Empl. Myrrhatum.	262
Empl. Oxycroceum.	195
Empl. Filij Zacch. Nicol.	267
Empl. de Pelle Arietina.	264
Empl. de Ranis cum Mercu- rio.	263
Empl. di Cotognato infor.	72
Elleboro come si prepara.	59
Epittima per cōfortare il cuo- re.	69
Epit. cordiale tēp. infor. Ibidē	
Epit. stomatica in forma.	69
Epit. fredda per il fegato inf. fol.	69
Esipo humido come si prepara fol.	59
Esula come si prepara.	59

F

F egato di Lupo come si prepara.	59
--	----

G

G ulebbe Alessandrino fol.	175
Gemme come si preparano.	58
Gōma Lacca come si prep.	60
Granci di Fume come si pre- parano.	59
Grassi d'Animali come si pre- pa-	

parano.

62

H

Hiera Picra, simplex Galeni. 154

I

Intestini di Lupo come si preparano. 59

Infusio Ros. Rub. Mesuæ. 161

Iulep. Gemmatum M. Ducis. Etruriæ. 225

Iulep de Cinnamomo. 173

Iulep Alessandrino. 175

L

Lacca come si prep. 60
Litargirio come si prepara. 60

Lepre come si abbrucia. 61

Licore di Fiori di Cicoria per gl'occhi. 163

Loch sanum Mesuæ. 156

Laudano opiato del Quercetano. 215

M

Manus Christi infor. 74
Margarite come si preparano. 58

Mezereon come si prep. 62

Merzereon vero qual sia. 242

Marrobio preserua dalla Podragra. 187

Midolle d'Animali come si preparano. 62

Mel Rosatum solut. 175

Mel Violatum solut. 174

Mele Rosato solut. Aureo, 175

Mitridatium Damocratis. 130

Mondificatiuo informia. 73

Miua Cytoniorum simpl. 226

Miua Aromatica. 193

Mucharo di Rose. 161

N

N Epêtes del Quercet. 215

O

Oleum Amygdal. dulcium. 203

Oleum Amygd. Amar. 203

Oleum Anatinum. 275

Oleum de Absinthio. 276

Oleum Apparicis. 272

Oleum Cytoniorum. 275

Oleum de Castoreo. 274

Oleum de Cappare. 274

Oleum Croci. 264

Oleum Cataputiæ. 276

Oleum de Cherua. 276

Oleum Chamomelinum. 275

Oleum Hyperici. 202

Oleum Irinum. 274

Oleum Liliorum Alborū. 275

Oleum Lumbricorum terrestrium. 274

Oleum Mastich. Mesuæ. 202

Oleum Magni Ducis. 271

Oleum Myrtillorum. 276

Oleum Nucū Moschat. 204

Oleum Ros. Lumbricatū. 274

Oleum Rosatum Mesuæ. 201

Oleum Rosat. Omphang. 201

Oleum Rutaceum. 276

Oleum Ricininum. 276

Oleū

Oleum Scorpionū Mesuæ. 272
 Oleum Sambucinum . 276
 Oleum Vulpinū Mesuæ. 273
 Oglio di Zaffarano . 264
 Oleum Violat. Mesuæ 202
 Oxirhodinum infor. 37

P

P Erle come si prep. 58
 Philon. Roman. Nic. 134
 Philon. Persicū Mesuæ. 213
 Pietra Lazola come si prepara. 60
 Pietre pretiose come si preparano: 58
 Pietra Hematite come si prepara. 62
 Piombo come si abbrucia. 62
 Pilulæ Alephanginæ Mes. 240
 Pil. Aggregatiuæ Mesuæ. 182
 Pil. Arabicæ Nicolai. 184
 Pil. de Agarico Mesuæ. 186
 Pil. Diuine. 241
 Pil. Lucis Maiores Mesuæ. 187
 Pil. Cochix Rhasis. 188
 Pil. de Fumoterra Auic. 190
 Pil. de Tribus Galeni. 190
 Pil. de Hermodactilis Maiores Mesuæ. 248
 Pil. Sine quibus Nicolai. 247
 Pil. de Cynoglossa Nicol. 243
 Pil. de Lapide Lazuli. 243
 Pil. de Mezereon Mesuæ. 242
 Pil. de Myrobal. Nicol. 246
 Pil. Mastich. Conciliatoris. 245
 Pliris Arcoticon, 208

Poluere Capit. temp. infor. 70
 Polu. Capitale calda: 71
 Polu. di Vipera. 255
 Polu. costrettiua maggiore. 71
 Polu. per Imbalsamare i Cadaueri. 179
 Polu. Incarnatiua di Gio: di Vico. 71
 Polu. Starnutatoria. 71
 Polu. ad casum, & percussionem. 71
 Polu. contro vermi in for. 71
 Pul. Hieræ Picræ Rhasis. 189
 Polmone di Volpe come si prepara, 62
 Pomo contro vermi in for. 71

Q

Q Vattro Anodini in for. fol. 67
 Quattro semi caldi mag. 68
 Quattro semi caldi minori. 68
 Quattro semi freddi mag. 68
 Quattro semi freddi minori. 68
 Quattro vntioni calde. 68
 Quattro Vnguenti refrigeranti. 68
 Quattro Fiori Cordiali. 67

R

R Equies Magna Nicolai fol. 131
 Riobarbaro come si vigora fol. 74
 Rondini come si preparano fol. 67

S

Sacchetto Capitale infor.	70
Sacchetto Stomatico in forma.	70
Sacchetto per la Põtura infor- ma.	70
Scamonea come si prep.	65
Sangue d'Hirco prep.	63
Sangue di Hirco per la Pontu- ra.	63
Scilla come si prepara.	66
Seta come si combure.	65
Sief bianco di Mesuæ.	74
Sief bianco di Rafis.	75
Syr. de Acetositate Citri Me- suæ.	167
Syr. de Agresta.	228
Syr. de Acetosella Mesuæ.	166
Syr. de Althea Fernelij.	234
Syr. de Artemisia.	236
Syr. D. Augustini Suesfani.	177
Syr. de Betonica D. Schipa- ni.	291
Syr. de succo Betonicae.	172
Syr. de Berberis.	174
Syr. de succo Boraginis.	162
Syr. de Corticibus Citri.	169
Syr. Cytoniorum.	226
Syr. de Chesmes.	229
Syr. de Cichorio simplex.	163
Syr. de Cichorio Nicolai.	178
Syr. de Capillis Veneris.	171
Syr. de Chalybe.	237
Syr. de Cancris fluuiatil.	236
Syr. de Eryfimo Lobellij.	229

Syr. Exhilarans D. Laur.	226
Syr. de succo Fumariae sim- plex.	165
Syr. de Fumoterra Mai. Me- suæ.	181
Syr. de Furfuris.	233
Syr. Rosato solut. Aureo.	177
Syr. de Rosis Perficis siuè so- lutiuis.	176
Syr. de Ribes.	173
Scioppo del Rè.	175
Syr. de Granatis dulcibus.	166
Syr. de Glycyrrhiza Mes.	233
Syr. Hederæ Terrestris Quer- cetani.	232
Syr. Iuiubis simpl. Mesuæ.	229
Syr. de Malua.	236
Syr. de Menta Mesuæ.	239
Syr. de succo Myrtillorũ.	167
Syr. de succo Lupulorũ.	164
Syr. de Nimphea.	235
Syr. de Oxifaccharo.	171
Syr. de Papauere simplex Me- suæ.	172
Syr. de Papauero Rheadis.	234
Syr. de Pomis simpl. Mes.	169
Syr. de Pomis cum Serico.	169
Syr. de Pomis Regis Sabor.	228
Syr. de noue infusionibus Ro- sarum rubearum.	176
Syr. de infusione Rosarum Ru- bearum.	160
Syr. de Santalo Citrino.	224
Syr. de Stœchade Mesuæ.	238
Syr. de Scordio.	228

Syr.

Syr. de Spina Pontica.	237	Troc. Cyphi Damocratis.	257
Syr. de Tussillagine.	229	Troc. Alandal Mesuæ.	258
Syr. de Tribus Radicibus.	239	Troc. Ramich Mesuæ.	230
Syr. de Testudinibus.	236	Troc. de Scilla Andromachi fol.	256
Syr. de succo Violarum.	161	Troc. de Vipera.	254
Syr. Violatum Violaceū.	161	Troc. de Myrobal. Mesuæ.	259
Stillicidio informis.	73	Tutia come si prepara.	66
Sugo d'Hipocistide come si prepara.	66	Terebinto come si cuoce.	66
Sugo di Liquiritia come si pre- para.	66		
Supposte informis.	72		
Suffumigio in forma.	75		

T

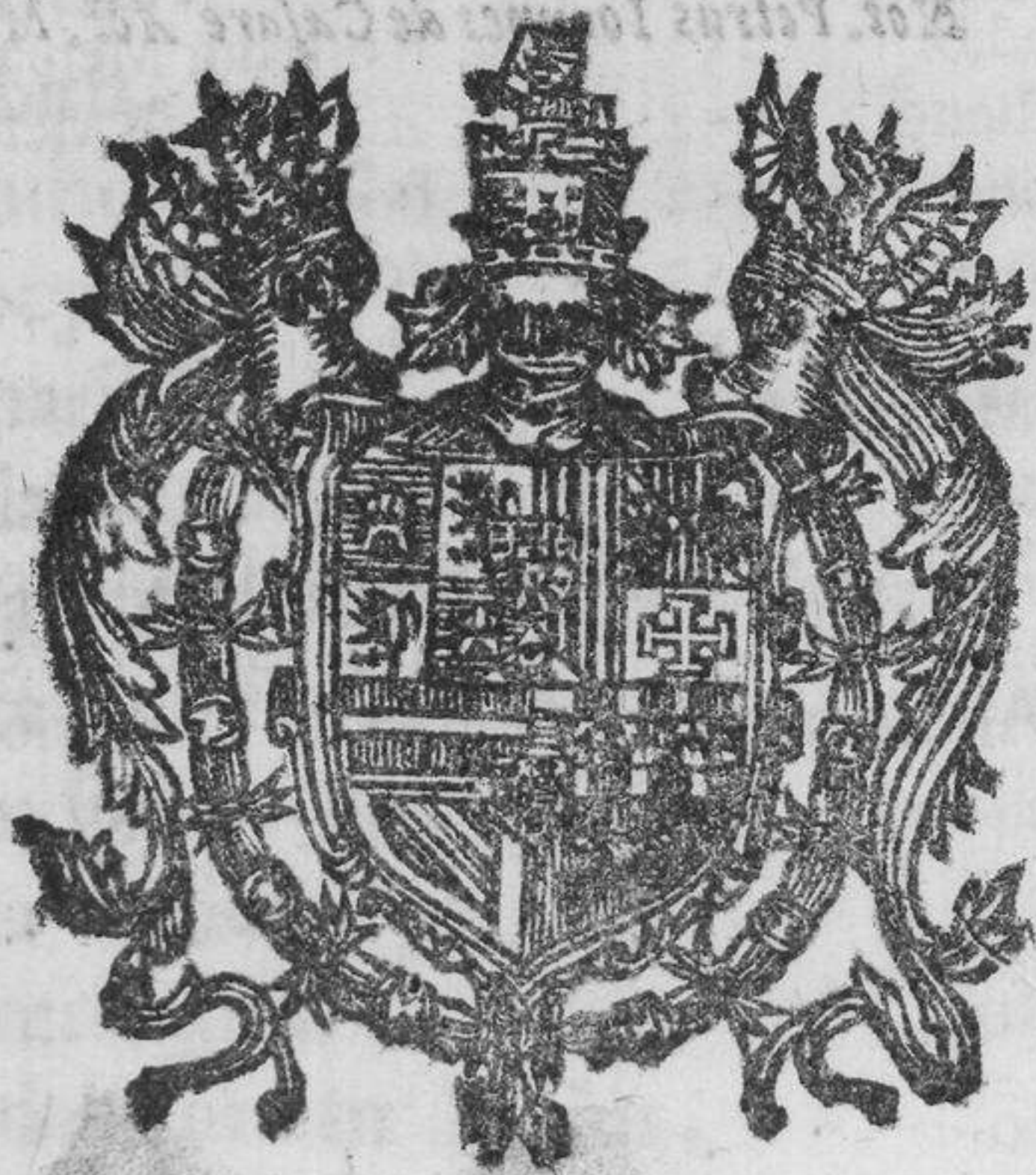
T Heriaca Andromachi. fol.	112	V Esficatorio in forma.	72
Terebinto come si cuoce.	66	Vnguentum Aureum Mesuæ.	198
Tryphera Magna Nicol.	134	Vng. Apostolorum.	268
Tryphera Persica Mesuæ.	218	Vng. Aripa.	270
Trochisci de Spodio.	253	Vng. Album.	269
Troc. de Alchechengi.	258	Vng. Basilicum.	269
Troc. de Charabe Mesuæ.	252	Vng. Comitissæ.	199
Troc. Diarhodon Mesuæ.	257	Vng. Dialtheæ.	270
Troc. de Myrrha Rhasis.	251	Vng. Rosatum Mesuæ.	197
Troc. de Gallia Moscata Me- suæ.	249	Vng. Ægyptiacū Mesuæ.	268
Troc. de Gallia Moschata Ni- cclai.	250	Vng. Populeon.	199
Troc. Hedicroi Andromachi. fol.	256	Vng. de Tutia.	268
		Vng. de Linaria.	267
		Vng. de Plumbo.	269
		Vng. de Lythargirio.	269
		Vng. Infrigidans Galeni.	270
		Vng. ad Scabiē Donzelli.	270
		Vntione di Mercurio contro il morbo Gallico.	75

PETITORIVM,

IN QVO CONTINENTVR EA,
QVÆ QVILIBET PHARMACOPOEVS
In sua officina, in hac Vrbe Neapoli, eiusque
Regno, in visitationibus faciendis habere,
& ostendere debet.

A REGIO GENERALI PROTOMEDICO

CAROLO PIGNATARO
NVPER REFORMATVM.



NEAP. Typis Nouelli de Bonis Typogr. Archiep. 1663.

SVPERIORVM LICENTIA.

Die 30. Mensis Iunij 1663. Neapoli.

PEr Dominum Carolum Pignatarum Primarium, Medicinæ Professore, Almi Collegij Neapolitani Vicecancellarium, & in hoc Regno, Regis benignitate, Generalem Protomedicum, prò exequutione prouinciæ sibi delegatæ ab Excellentissimo Domino Comite de Pegnora huius Regni Prorege, eiusque à Latere Consiliaris, & Regiam Cancellariam Regentibus, fuit prouisum, & decretum, prout præsentis decreto decernitur, & mandatur, Petitorium Pharmacopœorum esse reformatum, pro vt infra, & ita reformatum esse obseruandum, ad vnguem ab omnibus, & singulis Pharmacopœis huius fidelissimæ Urbis, & totius Regni, & ita prouisum; per hoc suum, &c.

Not. Petrus Ioannes de Casare Act. Mag.



PETITORIVM

PHARMACOPOEORVM

REFORMATIVM.

SIMPLICIA.

- A** Loes succotrinum.
Aloes Epaticum ad libitum.
Myrobalani Citrini.
Myrobalani Chebuli.
Myrobalani Indi.
Myrobalani Emblici.
Myrobalani Bellirici.
R habarbarum.
A garicus.
Turbith.
Scammonium.
Colocynthis.
Tamarindi.
Cassia.
Santalum Citrinum.
Santalum Rubrum.
Senæ Folia.
Spica Indica.
Schœnanthus.
Cardamomum Maius.
Cardamomum Minus.
Cubebe.

Salapa ad libitum.

Afarum.

Dictamnū Creticum.

Piper longum.

Galanga Minor.

Nuces Moschatæ.

Costus.

Opium.

Castoreum Vsuale.

Terra Lemnia.

Bolus Armena.

Contrherba.

Olibanum.

Mastiche.

Myrrha.

Bdellium.

Galbanum.

Ammoniacum.

Opopanax.

Preiosa.

Saphyrus.

Hyacinthus.

Rubinus.

Smaragdus.

Topatius.

Corallium Album.

Corallium Rubrum.

Mar.

Margaritæ Orientales.

Lignum Aloes.

Composita Cordialia, & Stomachica.

Confectio de Hyacintho.

Confectio Alchermes Mesuæ ad libitum.

Diambra Mesuæ.

Species Aromatici Rosati Gabrielis

Pulveres Diarhodonis Abbatis Nicolai,

Pul. Elect. trium Santalorum Nicolai.

Confectiones Opiate,

Theriaca Andromachi.

Mitridatium Damocratis.

Philonium Romanum Nicolai.

Requies Magna Nicolai.

Confectiones solutiua,

Confectio Hamech Mesuæ.

Diacatholicon Arnaldi.

Diaphoenicon Mesuæ.

Diaprunum lenitium Nicolai.

Electuarium Rosatum Mesuæ.

Electuarium de Succo Rosarum Nicolai.

Hiera Picra, simplex Galen.

Cassia extracta.

Loch, & Conser.

Loch sanum Mesuæ.

Diacodion Mesuæ.

Conserua Rosarū Persic. solutiuarum Sy-

Syrupi simplices, & compositi.

Syr. de Infus. Rosarum rubearum.

de succo Violarum.

de succo Boraginis.

de succo Cichorij.

de succo Fumariæ.

de succo Lupulorum.

de succo Acetosæ.

de succo Granatorum dulcium.

de succo Myrtillorum.

de Acetositate Citri.

de Pomis.

de Corticibus Citri.

de Oxysaccharo.

de Capillis Veneris.

de Papauere Mesuæ.

de Betonica D. Schipani.

de Ribes.

Iulep. de Cinnamomo.

Syr. de Nouem Infus. Rosarum Rub.

de Rosis Persicis siuè solutiuis.

Domini Augustini Sueffani.

de Cichorio Nicolai Florent.

de Fumoterra Maiore Mesuæ.

Mel Rosatum solutium.

Mel Violatum.

Pilu-

Pilula.

- Pilulæ Aggregatiuæ Mesuæ.
de Fumoterra Auicennæ.
de Tribus Galeni.
Arabicæ Nicolai.
Cochiæ Rhafis.
Lucis Maiores Mesuæ.
de Agarico Mesuæ.

Emplastra.

- Empl. Ioannis de Prochyta.
de Oxicroceo Nicolai.
de Gallia Calidum Mesuæ ad libitum.
de Meliloto Mesuæ.

Vnguenta, & Cerota.

- Vng. Rosatum Mesuæ.
Aureum Mesuæ.
Populeon Nicolai.
Comitissæ Varignanæ.
Cerotum Santalatum Mesuæ.

Olea.

- Oleum Rosatum Mesuæ.
Mastichinum Mesuæ.
Hyperici Vsuale.
Nucis Moschataæ.
Violatum.
Amygdalarum Dulcium.

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.

IL Dottor Fisico Giuseppe Donzelli, dice à V. E. come douendosi Stampare il suo Libro intitolato Petitorio Napolitano, Spiegato, & Illustrato, v'è congiunto con esso vn foglio, che si chiama Petitorium Pharmacopœorū; che è la nota di quanto deue lo Spetiale mostrare nelle Regie visite, che si fanno con il Regio Protomedico; e perche per la variatione de' tempi, molti medicamenti di esso Petitorio, non sono in vso appresso i Medici, e molti sono in vso frequente, li quali per non essere notati in detto Petitorio, non sono obligati li Spetiali di visitarli, in graue pregiuditio del Publico. Per tanto Supplica V. E. degnarsi di ordinare al Regio General Protomedico, che riformi detto Petitorio, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

M Ag. A. M. D. Carolus Pignatarus Reg. Generalis Protomedicus de Supplicatis se informet, & relationem faciat in scriptis S. E.

Galeota Reg. Vlloa Reg. Nauarra Reg.
Prouisum per S. E. Neap. die 16. Maij 1663.

Villanus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

Petitorium Pharmacopœorum huius Urbis, ac Regni, aliqua continet, (ita enim temporum conditio fert) inutilia, quæ nullo sunt in vfu; plura in eodem desiderantur, quam maximè necessaria, & quorum vsus frequentissimus est; Te proindè annuente, fieri facultas potest, vt Regij auctoritate Protomedici reformetur. Neap. 30. Maij 1663.

Excell. Tuæ

Deuotissimus

Carolus Pignatarus Reg. Gen. Protom. &c.
Visa superscripta Relatione, liceat.

Galeota Reg. Vlloa Reg. Nauarra Reg.
Prouisum per S. E. Neap. 8. Iunij 1663.

Villanus.

PETITORIO NAPOLITANO

Spiegato, & illustrato

DAL DOCTOR

GIUSEPPE DONZELLI.



PROEMIO.



ON hà dubbio alcuno, che per molti secoli, tutte le materie graui, e più misteriose, sono state da gli huomini Grandi, in qualche professione, scritte, con termini enigmatici; sì che degnamente sono state tenute, come secreti di somma importanza, e pieni di misteri

mirabili, e stupendi; onde Platone scriuendo à Dione alcune cose delle prime sostanze, disse, *Per anigmata dicendum est, nè fortè epistola ad aliorum peruenerit manus, quæ tibi scribimus, ab alijs intelligantur*. Pitagora del molto che sapeua, scrisse poche cose, e con tutto ciò, nel tempo del suo morire, raccomandò istantemente à Dama sua figlia, che non fossero nelle altrui mani diuolgate. Liside Pitagorico, scriuendo ad Hipparco, insegna esser cosa pia, tener occulti i misteri della vera Filosofia. Porfirio scriue nel libro della educatione, e dottrina di Plotino, che tanto esso Plotino, quanto Origene, giurarono al lor Maestro Ammonio di tener secreti i

A

dog-

dogmi più importanti, da lui imparati. Temistio anche racconta, che Aristotile mandò fuori i suoi libri di Filosofia naturale, scritti in modo, che nissuno gl'intendesse, senza l'interpertatione di lui; E gli Egittij faceuano scolpire la Sfinge nè i loro Tempij, per significare, che le materie grandi, solamente, con Enigmi si doueuano palefare.

Da questa narratione si potria cauare vna retta illatione, che quanto si hà, quì d'aggiungere, per opera mia, si douesse consequentemente descriuere, col medesimo stile anfibologico, & oscuro: tanto più, che essendo le materie, non volgari, nè à mè somministrate da' Maestri; mà dalle fatiche del mio pouero ingegno, mi hà conuenuto, per enuclearle, impiegarmi lungo tempo di studio: Con tutto ciò, io che hò appreso, la massima necessaria, di hauer dauanti à gli occhi, in ogni mia operatione, il debito del Christianesimo, che prescriue, specialmente la Carità verso il prossimo, come insegna il gran Maestro delle Genti: hò risoluto di non preterire il mio solito stile largo, al beneficio publico, anzi di rendere al possibile dilucidate, tutte le discriptioni; contentandomi di soggiacere, più tosto, al titolo di prolisso, che di oscuro; perche, si come in vn fonte torbido non si veggono l'imagini, così in vn Scrittore oscuro, non si scorge la sapienza; Difetto, nel quale, secondo il grande Horatio, incorre chi vuole essere troppo studioso della breuità, hauendo egli lasciato scritto.

1. ad Corin-
th. c. 13.

Dum breuis esse laboro, obscurus fio.

Ed in vero, secondo il mio genio, farebbe trascuragine troppo insopportabile, il non saperfi esentare da i moti d'vn' animale, qual' è la Seppia, ancorche altri non habbia curato à bello studio d'imitarlo, per render forse più graui i suoi Trattati: in conformità di che, pur che quest'

quest' opera, non resti priua di tutta quella chiarezza, che se li può dare, giudico à proposito il trattare primieramente di alcune particolarità Isagogiche, cioè, precedenti alla materia, che si hà da continuare, poiche Aristotile insegna, *Qui scit principium alicuius rei, scit usque ad fines eius*: e per il contrario: *Ignoratis principijs, etiam subsequencia ignorantur*; e perche il medesimo gran M.estro dice ancora, che al trattato di ciascheduna materia debba precedere, il *Quid nominis*, al *Quid rei*, lo seguirò questo precetto, principiando dal discorso sopra il nome dello Spetiale, chiamato da Greci *Pharmacopaeus*, in quanto, che cõpone i medicamēti, già che à quello, che semplicemente li vende, gli vien dato il suo nome particolare di *Pharmacopola*. *Medicamentarius* vien detto da Latini; onde Plinio scriuendo del Porro, dice *Folio eius utuntur Medicamentarij*, per li quali s'intendono gl'intelligenti professori di comporre Medicamenti. Alcuni, impropriamente gli danno nome di *Aromatarius*, per gli Aromati, che maneggia: non considerando, che questo nome, più adeguatamente conuerrebbe a' Droghieri, che gli vendono. Da Vlisse Aldrouando, lo Spetiale è chiamato *Myropola*; ma specifica *Vnguentario*, nome vsato da Galeno, dicendo *Vnguentarios Medicorum Ministros*; mà questo nome, hoggidì, come l'altro di *Odoramentarij*, conuiene semplicemente a' Profumieri, de' quali i Capouani, come straordinariamente, dediti alle delitie, nè teneuano vn ridotto particolare, chiamato Piazza Seplasia; Onde gli Artefici iui cohabitanti ne trassero il nome di *Seplasiarij*, e vendeuano Vnguenti odorati, più per delitie, & ornamento del corpo, che per sanità. Il Gazaipretese, che dalla traduttione Greca, lo Spetiale douesse chiamarsi *Pigmentarius*, nome appropriato ordinariamente à chi professa l'arte Cosmetica, subordinata, semplicemente a' belletti della faccia delle Don-

Lib. 19. c. 16

Antidot.
Bolog.

Lib. 5. 6.
Epid.

ne ; il priuilegio delle quali merita veramente, che l'artefice de' loro gusti, habbia stima, e nome specifico. Mi ricordo d'hauer trouato il nome di Apotecario ; mà à giuditio mio , troppo improprio, perche conuiene à ciascheduno , che tiene bottega aperta , benche di vile esercizio , con tutto ciò appresso i Francesi, per il medesimo nome, con la mutatione d'alcuna lettera Alfabetica, s'intende lo Spetiale . Questa voce hà vna certa consonanza , con quella di Boticario ; onde forse è deriuato , che dalla natione Spagnuola , sia chiamato , con questo nome lo Spetiale di Medicina, e tanto basti , per sodisfare alla nomenclatura del nostro Artefice Farmacopeo , e l'arte , che professa consequentemente, vien chiamata Farmaceutica , che consiste in Eliggere, Preparare , e Conferuare i medicamenti, come vuole Celso, il quale la definisce così, *Pharmaceutica, est ars, qua docet medicamenta seligendi, preparandi, & miscendi* ; Il medicamento dunque è il soggetto di questa professione, considerato, come preparabile, in ordine à ritrarne presidio, per l'uso de' corpi humane quanto all'Efficiente della Farmaceutica , sono gli vatiij Strumenti, con li cui mezzi consegue il fine, che è la vera, e perfetta preparatione de' medicamenti ; mà per giungere à questa meta, è di assoluta necessitá, che nel perfetto Spetiale concorrino i trè soliti principali requisiti, che sono Sapere, Volere, e Potere , cioè intendente della sua professione, comodo de' beni di fortuna, e timorato di Dio; benché Renódeo vuole, che questa sia la prima conditione, *Debet autem Pharmacopaeus in primis esse pietatis studiosus, Diuini Nominis cultor*, acciò non dia mai veleno, per qualsuoglia preghiera, ò guadagno: e tal pessima conditione fù così abborrita dal grande Hippocrate, quantunque Gentile, che non ammetteua niun Medico, se prima, non giuraua di non dare medicamenti, in pernicie del genere humano .

Lib. 2. c. 1.

Pharmacopaeus

& in quel tempo il Medico esercitava, anche l'ufficio dello Spetiale; La forma del giuramento era tale, in tal particolarità, *Neque ullius preces apud me, adeò valida fuerint, ut cuiquam venenum sim propinaturus, neque etiam ad hanc rem consilium dabo, neque ad corrumpendum conceptum, vel foetum;* Quanto più dourà offeruare questi utili pregetti lo Spetiale Christiano, considerando di più, che se Hippocrate, immerso negli errori della cieca gètilità, era occulato verso l'utile del corpo humano; quanto più douremo noi abbracciare la dilettione del prossimo, con opere di questo pietoso esercizio: e specialmente la parte, che riguarda lo Spetiale, farà la principale, sì che si guardino di non dar veleni, robba vecchia, ò falsa, nè per amore, odio, ò guadagno.

Trà le condizioni accidentali, che deue hauere in se lo Spetiale, non è circostanza, da trascurare, che sia di buono aspetto, polito, ornato di vesti condecanti, non pompose, perche arguisce vanità: dourà vsar allegria, mà non sfacciatagine: e sopra tutto non dourà essere giocatore; dirà chi è imbrattato di questa pece, che anche il saper giocare, e spetie di virtù; mentre si viene à sapere vna cosa più degli altri; mà voglio, che per mia parte odano Seneca, il quale dice di questi tali, *Necessaria nesciunt, quia superflua didicerunt.* Entra qui vn salutare consiglio, per il ben publico: & è di pregare i Prencipi Governanti, ad hauer l'occhio nel creare i Spetiali: perche se l'hanno hauuto di Lince, per creare Procuratori, i quali quando pur se ne trouassero degl'ignoranti, non possono cagionar altro danno, che d'interesse di robba: che alla fine vna volta perduta, si può riacquistare, mà nel creare Spetiali, bisogna hauere gli occhi di Argo, perche riuscendo ignoranti, apportano al ben publico, danni irreparabili, come sono, non solo la perdita della saluezza del corpo humano, mà lo più delle

volte l'esterminio della vita, che è l'ultimo terribilio de' mortali, la quale è il vero tesoro, tanto più stimabile, quanto si conserua illeso da mali; onde acconciamente cantò il Poeta.

Quàm bene valere melius in vita nihil.

Cade quì in proposito discorrere della dignità, e nobiltà dello Spetiale perfetto: e per primo si potria dire, non senza qualche buono argomento, che à tutte le lodi, che sono state, dagli scrittori, attribuite à' Medici, vi potriano francamente venire compresi li Spetiali, come artefici di vna parte della medicina curatiua, in quei tempi, non ancora separati da' Medici, come hoggi giorno si costuma; mà io aggiungo di vantaggio, che lo Spetiale considerato così separato dal Medico, li conuiene anche lodi particolari, perche il Medicamentario tratta, e maneggia negotij di grandissima consideratione, come sono i corpi humani indisposti, che si commettono, per i rimedij, nelle assolute mani di vn solo Spetiale, il che nõ segue così col Medico, perche gli ammalati, per poueri, che siano, cercano più Medici, non restando appagati del consiglio d'vn solo, lo che non segue così con lo Spetiale, e perciò gli conuiene lode particolare, poiche, non si può negare, che egli non eserciti vn'arte superiore à tutte l'altre arti mecaniche, e manuali; anzi questa non si può dire, che non ricerca qualche studio, e specialmente, intorno alla vasta materia de' semplici medicamenti; qualità così pregiata, che volendo il Principe de' Poeti Latini, celebrare le lodi di vn perfetto Medico, gli attribuì le qualità douute allo Spetiale, onde cantò questi verssi, *Scire potestates herbarum, vsunque medendi maluit, &c.*

Et il non mai à bastanza lodato Tasso, le cui lodi, non è luogo nel mondo, che la Fama non habbia gloriosamente riempito nella sua Gierusalemme liberata: piglia à lodare anch'egli vn Medico, non deuia punto dal medesi-

mo sentimento, ecco i suoi versi.

*E già l'antico Erotimo, che nacque
In riva al Pò, s'adopra in sua salute,
Il qual de l'herbe, e de le nobil'acque,
Ben conoscea ogn'uso, ogni virtute.*

Giouanni Renodeo, basta dire Protomedico di Parigi, dice, *Pharmaciacia encomia multo celebranda, qua medicina instrumenta, medicamenta nempè suggerit, ac ministrat.* I Popoli della Colchide, come riferisce il P. Archangelo Lamberti, hanno in grandissima stima, e pregio i Medici; mà non ne tengono conto, quãdo, non sãno comporre medicamenti: voglio, per sodisfare al gusto de' curiosi trasportare quì le parole di questo buon Religioso, *Per gareggiare con Galeno vn Medico da queste parti basta, che egli sappia fare queste trè cose: la prima, che sappia comporre qualche medicina purgatiua: la seconda, che accomodi delli sciroppi: e la terza, che faccia delle conserue, che siano al gusto grate.* Nelle nauigationi del Ramusio, nella parte dell'Africa, nella descrizione della Città di Fez, dice, che iui sono li Spetiali, i quali hanno vna contrada dritta, doue sono circa à cento cinquanta botteghe: e quì si vendono le cose di spetiaria, come di medicina; mà essi non fanno fare nè sciroppi, nè lattouari: perciòche i Medici fanno questi vfficij nelle case loro, poi le mandano alle loro botteghe, tenendoui garzoni, i quali le distribuiscono, secondo le ricette, e gli ordini de' Medici; Mà quì non farà gran cosa, che soggiunga qualche mormorazione, nell'amareggiante bocca di coloro, che stimano indegnità del Medico comporre i medicamenti, con le proprie mani? e perciò diranno, che i Mengrelli, e gli Africani, come gente barbara, non possono dar esemplo à noi altri Europei, intorno à questo costume; onde sono quasi costretto allargarmi quì, più del mio proposito: e per prima Giacomo Siluio hà per opinione, che non può esser

Institut.
Pharm. lib.
I. C. I.

Relatione
della Col-
chide.

Lib. della
prep. de
medicamē-
ti.

buon

buon Medico, chi prima del medicare, non habbia pratticato almeno quattr'anni in vna Spetiaria, poiche (dic'egli) essendo il Medico imperito della Farmaceutica, non può foccorrere prontamente alle malatie, e conchiude, così *Antiquitus ipsi Medici medicamenta parabant, id quod Galenus fecisse passim scripta ipsius loquuntur*; Mà Cristofaro Gluctradt, & Osualdo Crollio vogliono apertamente dire, *Nunc Genuinum esse Medicum censemus, qui medicamenta debite cognita, non ratione, ut rationales Medici faciunt, sed propria manu praparare, & à veneno, & faculentijs suis separare, repurgare, & ad puram simplicitatem reducere didicit, eaque imperito, non committere coquo*. Gio: Fabro mio amicissimo scriue, che sia di assoluta necessità, che il Medico sappia comporre i medicamenti, *Medicamenta non solum subtili indagine, sed etiam summo corporis sudore perquiri possunt, Bonum tamen posuere Dij sudore parandum*. Soggiunge quì Bernardo Penoto, *Facilius esse R. scribere, & ad imperitum coquum ablegare egrotum, quam in ipsa natura penetrata carbonibus, & cineribus sordidum ingredi, & promere inde magno sudore, quod agro exhibeas*. E quel gran Ceruello di Andrea Libauio, si ride affatto, di quella sorte di Medici, che mentre disputano dell'infinito, dicono d'infinita pazzie, & altercando del vacuo rendono vuoto l'intelletto; ecco le sue parole, *Disputant quidem multi de vacuo, de infinito, de motu, de aternitate mundi, & alijs rebus Physicis, verum ubi ansie, admodum singulara, euoluerunt, nihil amplius in singularitate rerum profecerunt, quam fortè mediocritèr eruditus*. Cornelio Celso insegnò molto prima: così *Neq; quæredū esse, quomodo spiremus: sed quid grauem, tardumque spiritum expediat, neque quid venas moueat, sed quid quoq; motus genera significet; Hac autè cognosci experimētis, & in omnibus eiusmodi cogitationibus in utramq; partem differi posse; Itaque ingenium, & facundiam vincere, morbos autem non eloquentia; sed remedijs curari;*

In fine questa materia somministra sempre nuoui pensieri, e chi volesse scriuerli tutti, si renderebbe tedioso: piglio in ciò l'esempio da' semi, i quali seminati in assai quantità si soffogano, & essendo pochi il grano, non si riempie, si che in ogni operatione vi si richiede il modo, come accenna Horatio, *Est modus in rebus sunt certi denique fines.*

Hauendo quì pienamente discorso, che la Farmaceutica, come arte honesta dourebbe esercitarsi dal Medico, secondo il costume degli Antichi, resta hora di vedere effettivamente, se considerata nuda, & separata dal Medico, si può poi hauere in preggio, come arte honesta, e non sordida: intorno à che non debbo allontanarmi punto dell'eruditissimo Andrea Tiraquello, il quale discorrendo con esatto esame della conditione degli Vnguentarij, ò Myropole, secondo i Greci, che il volgo chiama Apotecarij, nome, che si confonde, non solo con questo, mà con quello de' venditori di vino, e dello Spetiale, conchiude *Pharmacopolas Græci vocant eos, quas nos vulgo Apothecarios vocamus, qui à Myropolis in eo distant, quòd hi unguenta, ut diximus, conficiunt, illi medicamenta; quod longè honestius est.* Dà poi per precetto espresso, che per conoscere la nobiltà di vn'arte, quella debba hauere quattro principali requisiti, cioè, che l'inventore dell'arte sia nobile, li seguaci nobili, il soggetto nobile, & il fine nobile; stante tali conditioni certamente, che nobile diremo essere l'arte Farmaceutica; perche hà il suo Inventore nobile; *Medicinam creauit Altissimus, &c.* l'arte dello Spetiale è vna seconda parte della Medicina curatiua, come si è detto di sopra: dunque in riguardo dell'inventore, non solo si può chiamare arte nobile, mà nobilissima.

Quanto à' Settatori, pare à me, che il gran personaggio di Aristotile, gli dia apparēza di nobiltà, hauēdo esso professato l'arte dello Spetiale, come riferisce Eiano, scri-

Lib. de nobilitate, cap. 34.

Lib. 5. var. histor.

Lib. de no-
bil. c. 31.

uendo, *Aristotelem Pharmacopolam, aliquando fuisse*; mà io non vò fermarmi quì semplicemente per stabilire, che la Farmaceutica sia arte nobile, in riguardo, che hà de' suoi seguaci nobili, perche hò di vantaggio, non solo Persone nobili, che hanno con le loro mani composto molti medicamenti, mà personaggi nobilissimi fino à teste coronate; il Catalogo delli quali personaggi, secondo hà raccolto Tiraquello, trascendono il numero di cinquanta, & io ne raccontarò quì il nome di alcuni più cogniti, come il Rè Salomone, che secondo raccogliamo dalle sacre Carti, *Disputavit super lignis à cedro, quæ est in Libano, usque ad hyssopum, quæ egreditur de pariete*; Altri Rè, perche con le proprie fatiche, e sudori di quei, non solo reali, mà bellissimi corpi, hanno fatto esperienze delle virtù di molte, e varie piante: ne è seguito, che poi sono state chiamate con i nomi de' primi offeruatori di esse: si che trà questi si connumera Lisimaco Rè di Macedonia, che fù vno degli successori di quel conquistatore d'innnumerabili Regni, Alessandro Magno, ne deriuò poi il nome all'herba Lisimachia, si come auenne al Rè Gentio, con la Gentiana; Iuba Rè di ambedue le Mauritanie trouò l'Euforbio, e lo fece chiamare con il nome del suo Medico; mà li Rè Climeno, Eupatore, Panace, Teucrio, non sdegnarono di cōmunicare il proprio lor nome all'herba, Climeno, Eupatorio, Panace, e fruttice Teucrio, come inuentori di esse; Iosina Rè di Scotia, & Euacé Rè degli Arabi scrissero più volumi delle virtù dell'herbe, che questi, dedicò all'Imperador Nerone, come intendente di tal professione: in proua di ciò si troua, che il medesimo Nerone cōponeua cō le proprie mani, la confettione Nere, sin come Adriano l'Elettuario del suo medesimo nome, e così Tito il Pastillo, Giustino l'Elettuario, così chiamato, e Teodosio la Diacassia, e certi Trocisci; Il simile si troua hauer fatto Archelao Rè di Cappadocia, Massinissa Rè

Rè di Numidia, Agamennone Rè de' Greci, & Agrippa Rè de' Giudei componeua l'unguento chiamato cò il suo nome, e lo faceua con le proprie mani, e tanto secretamente, che non voleua aiuto, nè anco di seruitori, per non palesare la ricetta; e quanto alla compositione del Rè Mitridato, per essere materia molto volgarizzata, giudico passarla senza dilatarmi in essa, si come quella del Rè Salomone, che componeua il Diayris; non voglio tralasciare li Rè Demetrio di Macedonia, che anco componeua vn'Antidoto contro veleni, & il Rè Erode il Diatrion Pipereon, il Rè Dauide vna Potione, Sabore Rè de' Medi, e di Persia componeua lo sciroppo di Pomi con altri medicamenti.

Frà il sesso femminile vola la fama di Artemisia Regina di Caria, quasi egualmente famosa per la miracolosa fabbrica, inalzata alla memoria del Rè Mauseolo suo marito, che per il nome dato all'herba Artemisia. Cleopatra superba Regina d'Egitto, fù così perita de' medicamenti, che ne compose più libri, oltre à quelli, che concerneuano l'ornato del corpo, e di essi volle seruirsi Galeno, registrandoli nelle sue opere, de compositione Medicamentorum. Ne' tempi moderni la nobilissima Ildegarda fanciulla Alemana, doppo hauer composto vn libro, sopra la tremenda materia dell'Eucharistia sacratissima, scrisse vn volume della virtù de' Medicamenti semplici.

Aggiunge grandissima nobiltà all'esercitio dello Speciale, quella, che deriuua da' veri nobili Professori di comporre Medicamenti con le proprie mani, trà' quali si possono annouerare molti Santi: e degnamente principiano dal Glorioso Paolo Apostolo, diremo, ch'egli componeua vna sua peculiare Potione; si come Santa Maria Maddalena l'unguento di Spica Narda; e li Santi Cosmo, e Damiano l'Opopira; Santo Ambrogio lo sciroppo di Miglio per il mal di terzana; Santa Nicerata vn medica-

Abramo
Bzouio No-
menclatura
Sanctorum
profess. Me-
dicorum.

mento stomatico per uso di San Giouanni Chrisostomo, come egli medesimo scrive con l'epistola quarta ad Olympiadem. Santa Giustina l'oglio contro vermi, che dispensano quì i Padri di San Benedetto, e Santa Francesca Romana vn certo Elettuario, che anche hoggi giorno si dispensa dalle sue nobilissime Oblate nel celebre Monastero di Torre di Specchi di Roma; Il Padre Teofilo Rainaudo nel lib. *Tituli colendi aliquem Sanctum*, pone dopò i Santi Medici, Santo Emiliano Spetiale: la festa del quale si celebra à 6. di Decembre; E per chiudere questo discorso di Persone Sante, con vn tremendo suggello, si potrà dire, che il nostro Redentore si degnò comporre il Collirio fatto di luto, e sputo per sanare il Cieco nato; Ecco dunque, che secondo i Professori nobili, che hanno composto con le loro mani i medicamenti, lo Spetiale si dourà riputare, che eserciti vn'arte nobile, e non sordida, ne mi si dica, che maneggiando herbe, che alle volte sono costretti suellere da terra con le proprie mani, e per conseguenza restano imbrattati di molti inquinamenti, e che perciò l'arte si dourà riputare sordida, *Finis est, qui specificat opus; non res ipsa, qua fit*, soggiunge vn Dottore accreditato.

Non mancano ceruelli solleuati, i quali restano poco sodisfatti delle persone nobili quì addotte, per corroborare la nobiltà della professione Farmaceutica, perche stimano, che in quei tempi le quì accennate Persone viueuano con termini più familiari; mà che hoggi giorno, che si troua in gran vigore di stima la nobiltà, per conseguenza, se quei tali fossero viui, non oserebbono operare nell'istessa forma; Io replicando all'insulsi motiui di costoro, dico, che le persone quì accennate non cederebbono punto al fasto moderno: e chi è curioso può scapricciarfi nell'opere del Padre Langellotti Oliuetano, doue mostra la stima de' Rè antichi, quì accennati; mà ac-
ciò

Hoggi di

ciò questi tali restino pienamente appagati, sappiano, che ne' presenti secoli gli Eroi, e gli Diademi più sovrani, si sono anche modernamente degnati di aggiungere honore alla professione Farmaceutica, e trà gli altri l'Imperator Massimiliano componeua l'Elettuario di ouo cōtro peste: e li Serenissimi di Toscana si degnano sopraffare à diuerse compositioni, che si lauorano nella loro inclita fonderia, che poi largamente compartono con Regia munificenza. Et in certo modo pare, che a' Principi appartēga sōministrare i medicamenti a' loro sudditi, come si può raccogliere dalle sacre carte di colui, che ricusaua il Principato, *Non sum Medicus, & in domo mea non est panis, &c. nolite cōstituere me Principē populi*; Onde scriue il Padre D. Archangelo Lamberti, che Dadian Rè della Colchide, hoggi detta Mengrellia, offerua appunto quanto dice Isaia conuenire ad vn Principe, perche prouede i suoi popoli del vitto, vestito, e de' medicamenti, la qual v'sanza, quì non si costuma, mà quel Signore nel suo paese inuiolabilmente l'offerua, & à tale effetto per dimostrarsi Medico v'è ben spesso studiando alcuni libri di remedij, che dalla latina lingua sono stati nel suo Idioma tradotti, hauendo cognitione di molte droghe semplici, e radici, forma ancora molti vnguenti, ogli, elettuarij, e sciroppi, de' quali tenendone molte casse ripiene, seco le conduce, facendone libera carità, e dono a' bisognosi; Quì termina questo punto, per non riuscire troppo tedioso, con vn lungo Catalogo, che potrei inserire di professori nobili, che aggiungono honori impareggiabili alla professione Farmaceutica, & entriamo nel terzo requisito, come vuole l'accennato Tiraquello, che è il soggetto nobile, per dichiararsi nobile la professione: sarà dunque nobilissima la Farmaceutica, hauendo per soggetto il corpo humano, ne mi si dica questo soggetto essere proprio del Medico, stante che Renodeo dice,

Isa. 3. lib. 7.

Il Rè della Colchide si esercita nella materia Medicinale.

Cum idem sit subiectum Pharmacia, & medicina, nempe corpus humanum, quatenus sanitatis est, vel morbi susceptiuum, multa habent inter se communia Medicus, & Pharmacopaeus: e Giacomo Siluio parimente lasciò scritto, Plurima cum Medico habet communia Pharmacopaeus, prudentiam natura insitam: E benchè il soggetto proprio dello Spetiale fossero assolutamente li semplici, anche questi sono soggetto nobilitato dalla bocca di Dio benedetto, il quale si degnò di paragonare la sua grande Sapienza, con gli Aromati, Sicut Cinnamomum, & Balsamum aromatizans, quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris: E poi à chi non è noto, che li poveri infermi nelle mani dell'accreditato Spetiale, alla fine dopò tante consulte de' Medici si comettono, come parte più vtile della medicina; anzi il Medico non può porre in efecutione niuna cosa della sua professione senza lo Spetiale; onde acconciamente disse Renodeo, Fidus Pharmacopaeus Medici manus vocatur: e di questa mia assertione ne habbiamo l'autentica di Archita Tarentino, il quale diceua, che la medicina si diuideua in cinque spetie, e la prima Esse Pharmaceuticam, quae morbis medicata potione subuenit. Lo Spetiale di più gioua in più modi al corpo humano, e per primo essendo quello costituito in buona sanità gli è la conserua, con la sua opera, e quando s'inferma aiuta per ricuperare la perduta sanità, & al corpo morto poi all' vltimo gioua ancora per honorarlo, e di ciò se ne caua la proua dalle sacre Carte, doue essendo morto il padre di Giuseppe, Praecipitq; seruis suis, & Pharmacopaeis, vt aromatibus condirent Patrem; La quarta, & vltima conditione, che vuole Tiraqueo per la dichiarazione della nobiltà di vna professione è il fine nobile: e qual fine può dirsi più nobile di quello dello Spetiale? che per fine primario hà la conseruatione della vita dell'huomo, mentre per mezzo della sua opera si viene à ridurre nella sanità perduta; Ecco dunque

Ecccl. 24.

Genesi c. 50

que

que, che secondo i premessi generali del Tiraquello lo Spetiale in riguardo della sua professione si dovrà riputare nobile, come espressamente il citato Tiraquello, per tale lo dichiara; poiche pigliando egli à lodare la Medicina, & il Medico, non tralascia perciò le lodi dello Spetiale in quelle parole, *Medicinam autem intelligo omnem quidem speculatiuam, & ex actiua, Dieteticam, ac Pharmaceuticam, quarum videlicet; prior victus, altera medicamentorum ratione constat, tertiam verò, quàm chirurgicam vocant mechanicam spectat operationem, atque illiberalem*, doue chiaramente appare, che l'arte Farmaceutica sia nobile, escludendone la terza parte della medicina, che è la Chirurgia. Entra quì per mio proposito vn' assertione di Agostino Anconitano, e di Antonio Fiorentino, che riferiscono, come al studio della medicina, non si debbono ammettere i spurij, *Vt potè cum sit dignitas, atque honoris minimè capax*; Dunque si deue riputare nobile lo Spetiale, mentre le leggi municipali di questo Regno escludono li spurij dal priuilegio di Spetiale: e di più quì, essi Spetiali, secondo le medesime leggi sono riputati, per tutto il Regno esenti, come tutti i nobili, dal comandamento seruile corporale, al quale soggiacciono tutte l'altre persone, che non hanno priuilegio di nobiltà: soggiunge di vantaggio Tiraquello, dicendo, benchè vna professione fusse dichiarata, per legge commune, sordida, & inhonesta: non perciò dovrà far regola generale da per tutto con reputarla sordida, perche in ciò (dice egli) dobbiamo regolarci, *ex more gentis, & primum illud lectores monuerimus, hac in re obseruandam cuiuslibet nationis consuetudinem, moremque, & communem, ut cum nostris loquar patrie reputationem, an ars quempiam sit existimanda sordida, an honesta?* Dunque resta confermata nobile l'arte Farmaceutica, anche per raggione della reputatione nobile, che hà, non solo in questo Regno, mà anche in

molte

L. 3. cap. 32.

Lib. de potest. Ecclesiastica
3. par. sum.

Lib. cit. 34.

Conf. 45.

molte altre parti, come si caua dalle parole di Mandella, *Vndè notorium sit in presenti Ciuitate, sicut etiam in alijs multis, quod exercendo Aromatariam, non amittitur Nobilitas, & passim tales persona admittuntur inter Decuriones, cessare videtur omnis disputatio; Neque mirum, cuiquam videri debet, quod Aromatarius censetur Nobilis, quod est ferè aduersus communem vulgi opinionem, quia respondetur: quod non hic agitur, vt ex seipso exercitio Aromataria acquiratur Nobilitas, sed illud agitur, quod per tale exercitium Nobilitas prius acquisita non amittatur.*

Lib. de Ira
c. 14.

Sapient. c. 7.

Mà finalmente, quando pure non si ritrouassero tante auttorità di huomini Celebri in virtù, che attestano la Nobiltà della professione Farmaceutica, si douria considerare, che se il Medico viene dichiarato Nobile; perche esercita vna professione di lungo studio, per la medesima ragione si dourà chiamare Nobile lo Spetiale perfetto, mentre al pari del Medico deue studiare la vasta materia de' semplici, e poi secondo le leggi municipali di questo Regno, deue praticare sei anni sotto la disciplina di accreditato Spetiale, per apprendere la pratica di comporre i Medicamenti; hor veggasi se lo Spetiale studia al pari del Medico, e se i Medici si risentissero, odano Seneca, *Neque enim equus Iudex aliam de sua, aliam de aliena causa, sententiam fert.* E se pure i Medici pretendessero, che lo studio dello Spetiale perfetto, si douesse riputare friuolo, mentre puramente è praticato nella materia Medicinale, trà la quale hanno gran luogo i semplici; quì bisogna sottomettersi col capo chino, alla dichiarazione fatta in beneficio di tale studio, dal più sapiente Rè del Mondo, *Ipsè enim dedit, mihi horum, quæ sunt, scientiam veram: vt sciam naturas animalium, & iras bestiarum vim ventorum, differentias virgultorum, & virtutes radicum:* Veggasi hora quì per bocca di Salomone, che lo studio de' Semplici è dichiarato superiore à gli altri,

tri, come profitteuole, e vera scienza venuta dal Cielo!

Ancorche l'ingegno habbia faticato assai, per rinuenire termini espressiui di riuerentissimo rispetto, tuttauia trouandosi l'intelletto sopraffatto dall'impareggiabilità de' meriti del famoso Aristotile, la volontà stà perplessa in determinarsi, se deue spinger la mano à prender la pēna, per aggiunger proportionatamente in questo discorso la memoria di alcun soggetto, che trà la professione della Farmaceutica sia stato reso illustre con honori segnalati. Hò considerato al fine, che senza nota di trascinaggine, ò di troppo timida debolezza di spirito, non si poteua tralasciare la ricordanza del quondam Sig. Gio: Battista Paolucci, già Spetiale celebre di Roma, congiunto meco con vincolo affettuosissimo di amicitia, e portato ad altissimo grado di stima, massime per la buona fortuna incontrata di hauere in luogo del fauore potente del Gran Macedone, la protettione benignissima di vn'altro più che grande, e di più Sacrosanto Alessandro, decoro, & ornamento merauiglioso del presente secolo, e risplendente oggetto di ogni virtù, nella sede suprema del Dominio della più scelta portione de' viuenti: Mà il Paolucci hà goduto antecedentemente vn'altra fortuna, essendo stato in tanta consideratione appresso il Grande Urbano VIII. che oltre all'hauergli confidato la preservatione della sua persona santissima, lo volle far degno della sua intrinseca familiarità; onde con tal'Aura il Paolucci guadagnò la stima vniuersale di tutta la Corte Romana, & in spetie dell'Assemblea de' Sacri Porporati, frà li quali singolarmente l'Eminentissimo Pier Luigi Carafa, figlio insigne della nostra nobilissima Partenope, vniuersalmente acclamato al supremo grado delle Dignità, che solo gli rimaneua di salire, si compiaceua di honorarlo, frequentemente, segnalando l'honore delle dimostrazioni, con termine, non meno di stima, che di affettuo-

fa familiarità, mentre lo chiamaua, cō il nome di Spetiale Prencipe. Non mi resta poi spatio capace, per descriuere in questo luogo, quanto abbondantemente la gloriosa Memoria d'Innocentio X. successore di Urbano, si degnasse di compartir gratie al Paolucci, in segno dell'humanissima inclinatione, che Sua Santità gli conferuaua, la quale giunse à segno, che Sua Beatitudine si cōpiacque di farne publica dimostratione, mentre in vn giorno destinato à celebrare l'ammirabile Ascensione di Nostro Signore Giesù Christo, lasciando le delitie del Palazzo Pontificio, volle andare à diportarsi nella Vigna di esso Paolucci, poco distante dalla Città, accompagnato d'alcuni Signori Cardinali, con numeroso seguito di Nobiltà, e di Militie, massimamente à Cauallo; ond'io poi auuifato del grido, che si alzò, per Roma di questo grande honore, fatto al Paolucci, non potei contenere il mio, che non glie lo rappresentassi con la seguente lettera.

Molto Illustre Sig. mio Osseruandissimo.

Portò la Fama con sì rapido volo l'auuifo dell'honore fatto alla Vigna di V. S. dalla Sacra Presenza della Santità di N. Signore, che preuenne, non pure il ragguaglio del Sig. Caualiere Francesco Antonio Giannone, mà anche la lettera particolare di V. S. medesima. Non dubito punto, che sua Santità non restasse largamente appagata delle delitie del luogo, poiche oltre à quello, che dalla publica voce per lo passato si è vdito disseminare. Il Signore Caualiere Giannoni (la viuacità del cui spirito vien dichiarata, abbondantemente dalla esquisitezza delle sue Pitture) hà saputo anche in questa materia pennellegiare, descriuendo al viuo, cō i sensati tratti de' suoi discorsi tutte le circostanze, che rendono riguardeuole, non meno la Vigna, che l'habitatione fabricata dentro di essa, porgendo à me in particolare vn nuouo

modo di riconoscere la purità del sincero cuore di V.S. nell'auviso datomi da lei di non hauerui speso più che ventitrè mila scudi, oltre le suppellettili, mentre à proportion dell'apparenza, & in conformità della relatione del medesimo Sig. Cavaliere, haurebbe ella potuto, con molta conuenienza, darle titolo di più larga somma: Mà si come nella modesta dichiarazione della spesa si ammira l'animo schietto di V.S. così dalla inscriptione posta sopra la Porta, si argomenta la inesplicabile sua cortesia; Et in vero, che più cortese dettato può considerarsi di cotesto *AMICIS, ET GENIO*? Proportionandosi dunque l'inscriptione cō i gentilissimi costumi di V.S. viene ad essersi rinouato nella sua Persona l'antico, e chiarissimo nome di Mecenate; con tanto maggior decoro di V.S. e splendore del secolo nostro, quanto che se la Villa di Mecenate fù riguardeuole, perche si diportaua in essa il grande Ottauio Augusto, molto più si douerà riputar celebre cotesta di V.S. illustrata, non da vn Imperatore del culto gentile, & in conseguenza nemico del vero Dio, mà dall'Augustissimo Monarca del Cristianesimo, non solo amico di Dio, ma supremo suo Vicario nel Mondo de' Viuenti. Non è poi conueniente al decoro del sublime, e Santissimo Personaggio del Sommo Pontefice Innocentio Decimo l'abbassare il discorso per fare apparire, con chiarissimi argomenti di quanto gran lunga sia superiore la soueraemenza delli meriti d'vn così gran Papa, alle qualità, che furono lodate in Augusto. Tralasciando dunque, conforme al debito della riuerenza, così poco decente parallelo, ci contenteremo, che in queste priuate carte venga sodisfatto al publico sentimento della modestia impareggiabile di sua Santità, già che, quãdo ben'anche si trouasse in me talento alquanto proportionato al soggetto, non bastarebbe ad ogni modo, il larghissimo campo d'infiniti volumi, non che la stretta

misura di questa lettera familiare, per rappresentare con
 stile di famoso Panegirico, le parti ammirabili, che si
 riueriscono in sua Beatitudine, e che per tutti i tempi
 mai si potranno à bastanza celebrare, poiche, quale in-
 gegno, benchè suegliato sarà mai bastante à descriuere,
 con la debita proportione de' termini, vn Pencipe co-
 stituito à forza di meriti nella più sourana Dignità del
 Mondo, nella quale risplende con tutti quei più esquisite,
 e famosi attributi, che dall' Vniuersale contemplatione
 si possono desiderare, anzi che dall' inaspettato profluoio
 di essi, viene superata ogni più sottile imaginatione. Pas-
 sando dunque, con riuerente silentio questa maestosa ma-
 teria, diremo solamente, che sua Santità, non sdegnò
 di mostrare esser dotata de' sensi dell' antico, e nobile
 sangue Romano: mentre tal volta con il dilettersi degli
 Horti, si compiace di solleuarsi dalle altissime cure di tut-
 to il Mondo; ne in ciò si allontana punto dal suo Santissi-
 mo, e Diuino Carico, già che l' istessa Maestà suprema
 del grande Dio, hauendo formato l' huomo, e riputan-
 dolo per la più bell' opra delle sue mani, non gli diede al-
 tro luogo, che l' Horto, e poi anche si troua, che Sua
 Diuina Maestà passeggiasse per l' istesso Horto, *Ad aurã
 post meridiem*, e con tale opportunità mi gioua dire esse-
 re assioma riceuuto, che per Horto, Villa, Vigna, e Pa-
 radiso s' intenda vna medesima cosa. E piena poi la Di-
 uina Scrittura, e singolarmente il Cantico Canticorum
 di sacratissimi sensi mistici velati con i nomi di Horti, e di
 Vigne: e frà moltissimi altri luoghi si legge, che la Sposa
 promette di dare nella Vigna il desiderato premio delle
 sue mammelle allo Sposo, dicendogli, *Mane surgamus ad
 Vineas, videamus si floruit Vineas, si flores fructus parturiunt,
 si floruerunt mala punicas, ibi dabo tibi ubera mea*. E più à
 dietro si veggono li reciprochi inuiti, trà la medesima
 Sposa, e lo Sposo à gli Horti, oltre che gli dice egli,

Hor-

Hortus conclusus soror mea sponsa :mà per chiudere questo discorso di materie sacre con vn pretioso, e tremendo suggello, douremo cōsiderare, che Christo Signor nostro sceso dall'Empireo in terra per la nostra salute, volle nell'Horto dare quell'alto principio all'inesplicabile opera dell'humana Redentione. Terminaremo quì il discorso intorno alle Diuine operationi; mà nõ partēdoci affatto dalla medesima Scrittura, aggiūgeremo vederfi nel libro dell'Ecclesiaste, che il grandissimo Rè Salomone si pregiò di dire, quasi per suo particolare ornamento, *Magnificauit opera mea, edificauit mihi domos, & plantauit vineas, feci hortos, & pomaria, & conserui ea cuncti generis arboribus*. Cap. 2.

Per riuerenza de' sacri Testi, che sono stati accennati, e della Maestà Santissima del Personaggio, che hà dato materia à questo discorso, sfugiremo l'inconuenienza di meschiarui le fauolose imaginationi de' Poeti, intorno à gli Horti, Piante, Fiori, & Herbe, tanto più, che per l'angustia di questi fogli, pare più à proposito l'adurre esempi tratti da historie reali, e di soggetti grandissimi in potenza, e virtù: principiando perciò da' Romani, vedremo, che Diocletiano Imperatore, deposta volontariamente la dignità di comandare al Mondo, non volle ripigliarla, benchè richiesto, in seruitio dell'Imperio, per non lasciare il gusto di coltiuare di sua propria mano vna Villa, nella quale si era ritirato appresso à Salona, come riferisce Eutropio, *Tantique apud Diocletianum voluptas hac fuit, ut pro ea Imperatoriam cōtempserit Maiestatem, deposita enim spontè purpura, totus in Hortis, suauitèr, consenuit, pluris faciens olera sua, & lactucas, quam purpuram*. Suetonio parimente scriue di Claudio, che abbandonata la potenza della Dignità, se ne staua negli Horti. Il gran **Ciro** Rè di Persia mostraua per pompa à gli Ambasciatori stranieri, i suoi Horti, e Giardini, ne' quali si gloriaua, che si vedessero cinque ordini di alberi fruttiferi, piantati da lui stesso,

con-

con tal proportione , che apportaua marauiglia à' riguardanti; sì come mi vado imaginando , che per appunto debbono fare l'ampie strade della Vigna di V.S. che è vna delle magnifiche qualità, che in essa vengono considerate. Massiniffa Rè d' Africa nella Pace , che si haueua acquistata con longhissime guerre , non stimò di poter impiegare più degnamente la sua applicatione, che in rendere copiosamente fertili , e fruttiferi gl' incolti , e deserti cāpi della Numidia, e della parte mediterranea di Barbaria. Nestore, che fù ne' tempi, che ardeua la Guerra Troiana, e visse vn'età incredibile, mostrò in vn libro da esso composto il diletto straordinario, che hebbe in questa materia degli Horti: Mà s'io volesse trasportare in questo luogo, tutto ciò che riferiscono gli Historici di molti altri Imperatori, e Rè, & Huomini d'ammirabil fama, non meno nelle lettere , che nell'armi, circa il gusto di piantare, e coltiuare, anche con le loro mani, Giardini, Vigne, & Horti , formarei in vece di lettera , vn tedioso Catalogo, che ad ogni modo non si vedrebbe mai compilato. Tralasciaremos perciò primieramente tutto quello , che con largo discorso, dir si conuerrebbe, intorno all'origine delle Vigne, e degli Horti, tanto più, che vi entrerebbono particolarità molto volgarizzate , perche non vi è persona , che non sappia Noè essere stato il primo inuentore delle Vigne, sì come per testimonio di Plinio , fù Epicuro degli Horti, ne' quali per assertione di Diogene Laertio era formalmente la sua scuola, e lo conferma Propertio nel seguente Distico.

Illic, vel studijs animum emendare Platonis.

Incipiam, aut, hortis, doctè Epicure, tuis.

Vogliono ancora, che il luogo chiamato Academia, doue insegnaua Platone , fosse vn recinto amenissimo di portici, alberi, e fontane, e che nella parte superiore del medesimo luogo, chiamata Liceo, insegnasse Aristotele.

L'istef-

L'istesso nome di Academia diede Cicerone alla sua Villa del Tusculano, com'anche all'altra di Pozzuolo, doue scrisse le questioni Accademiche. Sono parimente volgari le notizie degli Horti di Nerone, Semiramide, Lucullo, Salustio M. Curio. L. Cicinnato, e M. Valerio Coruino, & altri infiniti, e specialmente di Alcinoo Rè di Feaci, tenuto dagli Antichi, per vno degli Dei, come fa mentione Giuuenale nelle Satire.

Illa iubebit

Poma dari, quorum solo pascaris odore,

Qualia perpetuus Pheacum autumnus habebat:

E Propertio sopra l'istesso pensiero dice.

Nec mea, Pheacus equant pomaria Sylvas.

Battista Montano anche egli scriue

Alcinoi Sylvas canit, & Pheacia Poma.

Et in Ouidio si legge

Proxima Pheacum faelicibus obsita Pomis, Rura petunt.

Com'anche in Statio

Qui Bifer Alcinoi laudem pomaria nosque,

Qui nunquam vacui prodistis in area rami.

Per vltima marauiglia di questa materia diremo, che si caua da molte autorità, che gli antichi Romani hebbero Giardini nobilissimi sopra Torri, e Palaggi, di che fa spetial testimonianza Seneca nelle Epistole, dicendo, *Pomaria in summis Turribus serunt, quorum Syluae in tectis, ac domorum fastigijs nutant, indè Hortis radicibus, quo improbè cacumina egissent.* Rutilio Numantiano scriue il medesimo per lode spetiale di Roma.

Quid loquar inclusas laquearia Sylvas

Vernula qua vario carmine ludit auis?

Io poi non hò fissato mai, con molto stupore, la mia consideratione sopra il numero grande delle Persone d'ogni qualità, che hanno hauuto per ogetto de' loro gusti le Ville, poiche le fatiche, e spese, che s'impiegano in esse

esse, ridondano finalmente in vtilità, e diletto, si può dire, di tutti i cinque sensi humani, appagandosi l'occhio dell'amenità, il gusto de' frutti, l'odorato de' fiori, l'vdito dell'armonico cāto de' vaghi Vccelli, & il tatto, (se ben si considera) ne anche rimane senza qualche portione di piacere. Quello dunque, che mi hà fatto in supremo grado stupire, è stato il far riflessione, che si vegga altrettanto numero, & anche maggiore, di Persone qualificate, esser state formalmente impiegate nella semplice Agricoltura: ne vi habbiano risparmiato quei veraci sudori, che richiede in spetie l'Arare di sua propria mano li campi, anzi ne' tempi andati, questo non solo è stato di gusto, mà honore di tal sorte, che fin dal tempo di Alessandro Magno si legge, che da quel gran conquistatore d'innumerabili Regni, fosse assonto, con straordinaria soprabbondanza di Donatiui, alla suprema Dignità di regnare ne' Tiri, Abdolomino pouero lauoratore, e che gli fussero portate l'insigne Regie, mentre staua in atto di coltiuare vn suo Territorio; oltre che poi singolarmente trà' Romani si è veduto togliere i Cicinnati, e Serrani dall'aratro, e portarli direttiuamente alla Dittatura, per così dire, del Mondo. Con questi si possono annouerare i Fabritij, li Marij, li Curtij, e moltissimi altri Cittadini di quella antica Republica, nella quale, dopò la militia si assegnaua il primo luogo all'Agricoltura. Onde Cicerone ne' libri de officijs, trà l'altre lode di essa dice, *Nihil homine libero dignius*. Nell'oratione pro Rege Deiotaro, trà gli attributi gloriosi, che gli dà, di Prencipe, fà mentione, ch'era perfettissimo Agricoltore: il simile disse di Antonino Pio, e di Teodosio Imperatori Giulio Capitolino, nel descriuere le sourane qualità loro: mà Plinio vi aggiunge, *Agrum malè colere Censorium probum iudicabatur, atq; ut refert Cato, quem virum bonum colonum dixissent, amplissimè laudasse existimabant*; Si che non si hà da recar in dub-

dubbio, che Costantino Imperatore, oltre al starui impiegato, ne scriuesse vn libro particolare. Mà, che si dirà del gran Silla, che rinuntiata liberamente la temuta autorità di comandare ad vna Monarchia, si ridusse à spargere i sudori di quel bellicoso corpo, per coltiuare, finche ei visse, alcuni Territorij di Cuma. Seneca passando per Cuma vidde Vaccia (che era stato Senatore Romano) in atto di coltiuare vn suo territorio, gli disse, *Vaccia Vaccia tu solus scis viuere?* Il simile si legge anche di Scipione Africano, e del Fratello, e di altri inuittissimi Capitani: che perciò con ingegnoso argomento disse Plinio, *Ipsorum tunc manibus triumphatorum celebrabantur agri, ut fas sit credere, gaudentem tunc terram vomere laureato, uberiores tunc dedisse fructum.* Sono infinite le memorie, che si trouano di simili esempi, trà gl'Historici, e Poeti, e particolarmente appresso Valerio Massimo, che disse, *Valerius Coruinus exactissima agrorum suorum cultura optabile exemplum:* e di quà prese à cantare Ouidio in diuersi luoghi ne' fasti.

Præscribatque suas ipse Senator oues.

Iura dabat populis, posito modo Prator aratro.

An quia cum colerent prisca studiosius agros:

Et faceret patrio rure Senator agros:

Et caperet fasces à curuo Consul aratro,

Nec crimen duras esset habere manus?

Mà queste memorie di Ouidio, come anche di altri Poeti Latini, riescono scarse in riguardo del molto, che scrisse, intorno alla stessa materia, il Prencipe loro nelle Georgiche; si come fecero Varrone, Catone, Columella, Palladio, Plinio, & altri Scrittori antichi, e moderni, che hanno stancate le penne per inalzare quest'Arte fino alle stelle. A questi si può aggiungere Senofonte, che si dichiarò del medesimo sentimento, dopò hauer parlato largamente in disprezzo di tutte l'arti mecaniche. Et in se-

gno dell'antica stima di essa si ammira, sino al giorno
 d'hoggi, trà le più recondite memorie del Campidoglio,
 vn' Illustrissimo Tribunale, esercitato da quattro Nobili
 Romani, con titolo di Cōsoli della nobil'Arte dell'Agri-
 coltura: doue si vede dipinto per impresa vn Rè in atto di
 Arare; il che fù da me osseruato, quando violentato dalla
 ricordanza delle marauiglie di cotesta suprema Metro-
 poli del mondo: venni per la seconda volta à cibare, con il
 mezzo dell'occhio, l'auidità del mio desiderio; venuta
 in vero per me fortunata: poiche oltre all'hauer felice-
 mente colpito al scopo, doue primieramente era in-
 drizzata la mia volontà, mi trouai dauanti quella ventu-
 ra, di cui niun'altra poteua essere più competente alla mia
 inclinatione, di riuerire gli huomini portati dal grido del-
 la fama al credito di sourana virtù, poiche fui degnato di
 essere honorato da V. S. come familiare suo seruitore, sì
 che hebbi largo adito di riconosocere le virtuose qualità
 sue, niuna delle quali farà, però da me qui espressa, per
 non offendere nella sua intentione, quella parte princi-
 pale della modestia, che riguarda l'abborrenza delle pro-
 prie lodi. Per secondare adunque il suo gusto, potrò
 ben'io tacere la moltitudine delle sue nobilissime doti,
 mà non dourò già passare con silentio quelle circostanze,
 che generalmente si debbono desiderare in vn perfetto
 Professore della Farmaceutica, e massime li principali re-
 quisiti, nelli quali l'esser mancheuole, si ascriuerrebbe à no-
 tabil difetto: poiche è di necessità, che in vn tale soget-
 to, concorrano le trè prime qualità essenziali, cioè la
 bontà della vita, la comodità della fortuna, e la peritia
 dell'arte; Per publica conoscenza è di già dichiarato,
 quāto V. S. abbondi in ciascuna de' tali parti, oltre alla po-
 litezza, e decoro della propria persona, circostanza pur
 anche quasi necessaria; sì che riconoscendosi V. S. soprab-
 bondare nelle antecedentemente accennate conditioni,

non

non è marauiglia, se il fiore della Corte Romana, & i Purpurati medesimi, anzi di più gli stessi Sommi Pontefici, ne' più graui accidenti delle loro indispositioni, ricorrono à cotesto suo, non sò s'io dica, Archiuio, ò Museo Farmaceutico, vedendosi in esso riposte, dentro numerosa diuersità di vasi marauigliosi di porfido, e di altre ricche materie: le più nobili, e perfette droghe, e compositioni, che si possono desiderare, per salute de' corpi humani, non perdonando V.S. alla spesa, benchè eccessiua, per mantenere viuò il traffico d'ogni recondita curiosità, che per vso della sua celebratissima Farmacopea le possa venir somministrata, da qualsiuoglia, benchè remota parte del Mondo. Ne ciò deue recar marauiglia, mentre ella ne viene acutamente stimolata dall'esquisita intelligenza di ogni ingrediente medicinale, e spetialmente de' Semplici; studio formalmente vtile, e curioso, e nobilitato dalle più famose Corone, e Diademi, che in tutti i Secoli vengono ricordati; poiche se volgeremo l'oechio al più scientiato Rè del Mondo, trouaremo per testimonio della Sacra Scrittura, hauer trattato esattamente di questa materia, ne hauer tralasciato l'Hisopo, che nasce sopra le mura, & è trà l'herbe la minima, come chiaramente esprimono le parole del Testo, *Disputauit super lignis à cedro, quæ est in Libano, vsque ad Hyssopum, quæ egreditur de pariete, & deseruit de iumentis, & volucris, & reptilibus, & piscibus.* Et egli medesimo nel libro della Sapienza connumera questa particolarità trà le altre, che racconta essergli state da Dio concesse, che perciò si legge, *Ipse enim dedit mihi horum, quæ sunt, scientiam veram, ut sciam dispositionem orbis terrarum, & virtutes elementorum, naturas animalium, & iras bestiarum, differentias virgultorum, & virtutes radicum, &c.* L'istessa applicatione hebbero trà gli altri spetialmente Attalo Rè di Pergamo, Iosina Rè di Scotia, Iuba Rè di Mauritania, Mitridate Rè di Ponto, Tolomeo Rè

Cap. 7.

d'Egitto: e frà' moderni l'Imperatore Federico terzo se ne diletto: in maniera, che per sua straordinaria ricreazione, spessissime volte condescendeua à disputarne familiarmente con i Medici suoi. Mà Euace Rè d'Arabia, per attestatione di Plinio, oltre al diletтары de' Semplici, scrisse delle virtù loro vn libro, che da lui medesimo fù dedicato all'Imperatore Nerone. Si troua medesimamente vn simile libro composto da Giouanni Mesue Rè di Damasco, ò pure indubitatamente di stirpe Regia, anzi vi sono opinioni, che questo Autore non sia altro, che S. Giouanni Crisostomo, ò Damasceno: altri Rè poi diedero anche ad alcune piante i nomi, con i quali essi medesimi venivano chiamati, si come fecero li Rè Lisimaco di Macedonia, Telefio di Misia, Gentio d'Iliria, Teucro di Troia, Eupatore di Ponto, Climeno di Misnia, Teseo, e Telamone, e l'istesso Hercole. Si può trà questi con molta dignità connumerare la tanto celebrata Regina di Caria, che similmente comunicò il suo proprio nome all'herba Artemisia. Nè solamente l'antiche, e nobili Donne si honorarono di queste virtuose prerogative, mà ne' secoli moderni habbiamo esempi vguali: si che il Ruscelli ci fa leggere, che Ildegarda, nobile fanciulla Alemana, dotata d'ingegnosi talenti, oltre all'hauer scritto di Filosofia, e Teologia, & altri soggetti; mà singolarmente con termine molto esemplare, sopra la tremenda materia del Santissimo Sacramento dell'Altare, compose separatamente, come si è detto vn libro della natura de' Semplici. Da' Poeti ancora antichi, e moderni si caua in quanta grande stima fosse tenuta la cognitione de' Semplici, poiche Virgilio, & il Tasso, volendo celebrare per huomini eccelsi in Medicina Iapide, & Erotimo, gli segnalano con l'attributo della perfetta intelligenza dell'herbe, di che si è accennato di sopra.

Mà io quì vengo ad accorgermi, che trasportato dalla
dol-

dolce memoria de' nostri antichi colloquij, ne' quali scrivendo hora, mi pareua di trouarmi, sono poco men che trascorso dentro vno vastissimo Oceano, che tale è la materia di questo discorso, il quale richiederebbe larghezza di Volumi, e non breuità di lettera, stante il numero innumerabile degli esempi, e degli Autori, che hanno scritto, parte con metafore Poetiche, e parte con termini Historici, oltre che à questo trattato verrebbe in groppa il ragionare dell'vso moderno de' Giardini, ò Ville, che s'ammirano in gran molteplicità, non solo in Roma, e suoi contorni, mà in tutta l'Italia, & in ogni parte dell'Europa, con tanta sontuosità di fabbriche, e ricchezze di suppellettili, e lusso di piante, e de' fiori, che dureranno fatica i più sensati ingegni in discernere, se mentre i Potentati, e Signori de' moderni secoli, hanno voluto emulare l'antichità, gli sia riuscito di trapassare i famosissimi pregi di essa. E hormai tempo, che V.S. sia liberata dal tedio di più lunga lettura, & io spero, che ella sia per condonare cortesemente questa molestia alla soprabbondanza del mio sincerissimo affetto, cõ il quale di nuouo mi rellegro di cotelsto suo fortunato auuenimento, assicurandomi di hauer à rinouar feco in breue il medesimo officio, per occasione di qualche altra gratia, che sia per venirle compartita dalla benignissima inclinatione della Santità di nostro Signore, che piaccia à Dio benedetto di conseruare alla Republica Cristiana per moltissimi anni con felice prosperità di vita, e continuatione di gloriosi successi: à V.S. in tanto cordialissimamente bacio le mani. Di Napoli li ventisei d'Agosto 1651.

Ripigliando il lodeuole discorso della professione Farmaceutica, si dourà intendere cõuenire le sopra accennate lodi ad vn perfetto Spetiale; mà *Quis est hic, & laudabimus eum*, dirà quì vn curioso? Io per assegnare i contro segni delli degni Professori, non voglio seguire l'orme d'alcuni

Ne' suoi li-
bri di Filo-
safia.

moderni, che li caricano d'vna quasi innumerabile quan-
tità di materie Isagogiche, le quali giouano ad bene esse,
come dice il Filosofo, mà non sono simpliciter necessarie
à saperli, si che si giudica sufficiente, ch'essi intendano ot-
timamente i quattro Canoni di Mesue, che insegnano à
Cuocere, Lauare, Infondere, e Triturare, i quali
Canoni per sodisfare à' nouitij della professione, ven-
gono quì registrati nel nostro Idioma Italiano, ben-
che Alessandro Piccolomini ci ammonisca, che cia-
scuno scriua nel proprio Idioma, come hanno fatto i
primi Maestri delle scienze Hippocrate, Galeno, Aristo-
tile, che scrissero nel loro Idioma Greco, Auicenna, Mesue,
Rasis, nel stesso Idioma Arabo. E se poi accaderà, che
io replichi più volte vna materia, mi valerò del detto di
Socrate Filosofo, il quale essendo domandato, *Quomodo
posset optimè dicere, nihil dixeritis*, rispose egli, *nisi quod op-
timè sciueris, nihil autem scimus, nisi quod à nobis frequenter
dictum est*. E lo conferma Horatio, *Decies repetita place-
bunt*: E Seneca, *Nunquam benè dictum, nisi quod satis dicitur*.

Della Cottione. Cap. I.

Dice Gio: figlio di Mesue, che per l'arte s'acquistano
molte dispositioni ottime per reprimere la malitia de'
medicamenti purganti, & in ciò ci aiuta l'arte in quattro mo-
di, cioè, ò per Cottione, ò per Lauatione, ò per Infusione, ò per
Trituratione. La Cottione è di due modi, Lessatura, & Assatio-
ne. La Lessatura, matura, e risolue in alcuni semplici l'humidi-
tà souerchia, escrementosa, e gli toglie le ventosità grosse, e mor-
dicatiue, che sogliono spesso causare vomiti, & altri graui acci-
denti; di più rompe, e proibisce l'acutezza di quelli, & i mo-
lesti mouimenti, che fanno nel corpo, scorticando le vene, &
intestini: e perciò specialmente si cuoce la Scamonea in vn Me-
lo, ò vero in vn Cotogno, ò pure in sugo di Rose, & oglio d'a-
mandole dolci in vaso di vetro, si come appresso diremo. Lo

Spetiale perciò deue attentamente considerare la qualità della
 cosa, che vuol cuocere, à fine di reprimere l'eccesso dell'attrattio-
 ne superflua della malignità de' Semplici solutivi, massime
 quando si teme della malignità di essi: che perciò alle volte si
 cuoce alcuno semplice nella cavità d'un'altro, acciò la maligni-
 tà di quello resti corretta, e moderata nella virtù di questo; co-
 me auuiene nel cuocere sotto la cenere la radice dell'Elleboro in-
 filzata nella radice del Rafano, seruendoci poi del Rafano, il
 quale hà pigliato in se la qualità dell'Elleboro corretta. Simil-
 mente si cuoce la Scamonea nella Sapa, ò vero nello sciroppo ro-
 sato solutivo, li quali pigliano la facoltà di essa, libera dalla
 malignità: e questo è quello, che li Filosofi chiamano Separatio-
 ne della cosa, secondo la spetie della cosa, che è secondo la ma-
 teria; oltre di ciò si reprime, e castiga la malignità di molti
 medicamenti, per la Cottura di quelli ne' sughi, e nell'acque
 d'erbe, ò di seme, ò d'altre cose, i quali sughi, & acque pi-
 gliano la virtù delle medicine solutue, mà refratte, ò vogliamo
 dire rimesse. Tutte però non sostengono ugual cottione; onde
 è necessario sapere, quali la richiedono poca, quale mediocre, e
 quali forte. Quelli semplici, la virtù de' quali facilmente si
 risolve, ò per esser debole, ò per esser posta nella superficie, poco
 spatio, e debilmente si deuno cuocere, acciò la virtù loro non
 si risolua per la superflua cottione: tali sono i quattro semi fred-
 di maggiori, l'Adianto, ò Capel venere, & i fiori, come delle
 Rose, Viole, Epittimo, & uniuersalmente tutti gli altri fiori.
 Mà quei semplici, che sono disposti al modo contrario de' su-
 detti, assai tempo si deuno cuocere, si come quei semplici, ch'hanno
 la loro virtù, trà il debile, & il forte, mediocrementemente si de-
 uono cuocere. Notando, che li semplici, li quali hanno acutezza,
 e che nucono al corpo humano, per la cottione si fan-
 no più benigni: imperciòche la cottione rompe la vio-
 lenza nociua di quelli, caso, che non fussero di quelli,
 che hanno la virtù debile, ò superficiale. Li semplici
 poi, che sono di crassa sostanza, e che difficilmente se-

ne può estrarre la loro facoltà, per la cottione si fanno pronti à deponere la loro virtù, oltre di questo la cottione fatta con arte, e metodo, è più facile. Quei che purgano per la molta humidità leniendo, ò lubrificando la cottione, niente, ò poco li gioua; oltre di questo la cottione meschia, & vnisce insieme li semplici, che fanno diuersi effetti, e ne risulta da quelli una virtù vnita, e composta. Mà se alcuno di quelli fusse più debole dell'altro: è necessario che nella decottione si facci la graduatione, cocendo più, ò meno, secondo ricerca la sua sostanza: Oltre di ciò si deue auuertire all'impeto del fuoco, doue si cuocono li semplici, perche il calore impetuoso risolue, e consuma le facoltà de' medicamēti, che perciò ti è necessario temperarlo, secondo la natura di quello, che si cuoce. L' Assatione, ò Torrefattione è quella cottione, che si fà nella padella: questa alle volte accresce la virtù del medicamento, come la Scilla arrostita diuene più purgatiua: alle volte la sminuisce, come succede nel Psillio, che per via dell'assatione, viene spogliato dell'humidità l'ubrificante, e perciò purga meno: Molti ancora s'arrostitiscono per farli più benigni, nelle loro qualità, & alle volte auuiene, che per causa dell'assatione, si reprime una delle due facoltà, e si migliora l'altra, come per esemplo ne i Mirabolani, e Riobarbaro, che essendo Torrefatti, se gli togliono le virtù solutiue, e se gli accrescono le compressiue; perche gli vni, e gli altri sono dotati di queste doppie facoltà; così il Ben hauendo la virtù vomitiua, e purgante per da basso, per via dell'assatione si cuoce, e matura la sua humidità superflua, e nitrosa, che souerte lo stomaco à nausea, e li resta la virtù solutiua per di sotto.

COMMENTO DEL DONZELLI SOPRA IL CANONE
PRIMO DELLA COTTIONE.

PEr secondare il desiderio del curioso nouitio Farmaceutico entro à glossare li quattro quì proposti Canoni di Mesue, la qual voce Canone inferisce nel nostro Idioma regola, onde per Canoni vniuersali, si dourà intendere-

tendere regole generalì, che racchiudono dentro di esse, diuerse regole particolari: In essi canoni generali, Mesue hà insegnato generalmente la conditione del medicamento purgante, e come sia solutiuo, con le regole di eleggerlo cò il senso del tatto, odore, colore, e sapore, com'anche conoscere la bontà, ò mala qualità, che acquistano con il tempo, e per conseguenza, quali si debbano raccogliere d'estate, ò d'autunno, se in tempo torbido, ò sereno, se in luoghi sublimi, ò bassi, se paludoso, ò petroso, marittimo, ò discosto dal mare, si come non è di minore consideratione la conditione della Regione, onde insegna, quali Semplici sono buoni dall' Oriente, Occidente, Austro, e dal Settentrione, & a' medesimi aggiunge, e manca bontà la vicinanza, che hanno cò le piante stesse; onde insegnò vtili precetti per la elettione di essi, perche nella Scilla, Rafano, & Ermodattili si deteriora la loro còditione della troppo vicināza, la qual deterioratione è vtile in medicina. Insegnò ancora l'istesso Mesue, che dalla grauità, e leggierezza, si accresceua bontà alle piante, come la grauità al Riobarbaro, e la leggierezza all'Agarico: e quāto alla sostanza, nō è còditione da trascurare, perche alcuni dourāno hauere tenerezza, altri durezza, tenacità, ò flussibilità. Finalmente hà dimostrato il modo di correggere, ò togliere la malefica, e velenosa qualità loro, meschiandoli con li contrarij, acciò vno corregga l'altro; Queste circostanze, come appartenēti alla Teorica Farmaceutica si tralasciano qui per non hauere confacenza con la Prattica, sopra della quale dourà insistere lo Spetiale. Lo stesso antesignano Mesue soggiunge altri quattro Canoni, il primo di essi insegna la cottione, la quale è vn'alteratione, ò comutatione della cosa, che si hà da cuocere, che secōdo Aristotile è vna perfettione introdotta dal caldo esteriore, e la costituisce di trè maniere, Maturatione, Elissa-

E tione

Cottione
che sia.

Meteor. l. 4.
c. proprio.

De Coctio-
ne c. 15.

Definizione
dell' Assa-
tione.

zione, & Assatione; mà la maturatione, che non è altro, che la cottione naturale, questa si tralascia, come di materia, non confacente à questo luogo, mentre si tratta da Mesue in questo testo della Cottione artificiale, la quale è vna preparatione generale di tutti, quasi, i medicamenti, che come dice Renodeo si fà, *Vt medicamenta gratiora, salubriora, & vsui, ac compositioni magis idonea reddantur solent concoctione conuenienti commutari.* Mesue istesso diuide la Cottione in bollitione, & Assatione; la Bollitione è vna cottione fatta in liquore cõ fuoco moderato, che Aristotile vuole, che sia concottione d'humore non terminato, che si troua nella cosa, che dourà lessarsi, fatta dal calor humido circostante. L'Assatione è vna cottione della cosa, mà senza liquore, ò pure come scriue Renodeo, *Assatio est medicamentorum cum succo tantum proprio concoctio*, che è l'istessa definizione d'Aristotile, che dice, *Assatio est coctio facta ab extrinseco calore sicco*, e si fà con intentione di consumare dalla cosa, che si deue arrostitire, la parte humida superficiale.

Metodo del
lo Spetiale.

Mesue con vn termine generale diuide la Lessatura in trè gradi, cioè molta, mediocre, e poca; mà chi vuole camminare più guardingo intorno alla canonica Lessatura, diuiderà più esattamente questi trè gradi, secondo la loro latitudine, si che si giudica mancheuole l'assertione generale, che le radici richiedono molta cottura, l'herbe mediocre, & i fiori poca, perche è di assoluta necessità distinguere, che non tutte le radici vogliono vna istessa lessatura, mà alcune molta, altre mediocre, & alcune poca; e con l'istesso riguardo si deue regolare con i fiori. Nè accade darsi à vtile offeruatione il nome di superflua diligenza, perche, come anche vuole Pietro Cerasio, questo è necessario auuertimento, poiche si trouano di molte radici, che richiedono minor cottione d'alcune herbe, e si trouano di quell'herbe, che vogliono meno lessatura,

fatura di qualche fiore: Si che dourà sapere l'accorto Spetiale, che la molta, ò forte Lessatura conuiene à quelli materiali, che tardamente tramandano la parte, che si desidera nel liquore, doue si lessano; tali sono tutte le sostanze tenaci, come per esemplo le radici dell'Aristolochia, Centaurea maggiore, Brionia, Gentiana, Peonia, Rubia, de'Tintori; mà per il contrario dalle Radici aromatiche, è di sostanza tenue si debbono eccettuare alcune, come la Valeriana, Zedoaria, Calamo aromatico, Costo, Gengeuo, Liqueritia, e simili. Per l'opposito poi sostengono fortissima cottura il Busso, Legno santo, Legno Quercino, Lentisco, Polipodio, e l'Orzo. Mediocre lessatura ricercano i Sandali, Sassafras, Aspalato, e quel legno, che dall'odore, e detto radica di Rose. Nè creda lo Spetiale, quando Mesue ordina la lessatura forte, douer si intendere d'adoprare fuoco violente, mà moderato, e per lungo spatio di tempo, e con liquore proportionato alla materia: Per chiarezza di questo punto, cade qui in proposito prescriuere gli esempi della Lessatura; onde cuocendosi il Polipodio, che Mesue dice, *Longam satis coctionem sustinet*, dourà pestarsi, poi bollirà vna libra di esso con dodici libre d'acqua, ò altro liquore, secondo, che verrà prescritto: farà perfetta la bollitura, quando faranno rimaste solamente quattro libre del liquore, perche così facendo, non solo si hà il beneficio della virtù del Polipodio, passata nel liquore; mà anche la resolutione d'vna sua qualità eccessiuamente ventosa.

Mà prima d'entrare alla regola del cuocere, quelle materie, che sostengono mediocre cottura, dourò stabilire vna controuersia, che riguarda il dubio, se li Semplici secchi sostengono minor cottura delli verdi. Salvatore Francione Spetiale, hà per opinione, che douendosi fare alcuna decottione, doue fussero prescritte herbe secche, e verdi, si debbano mettere à bollire prima le verdi,

Semplici
 secchi si
 cuocono
 più de' fre-
 schi.

Cap. de' Ro-
 fis.

e dopò le secche, e porta per ragione, che l'herbe verdi hanno la facoltà più nel centro, e più profonda, suppedi-
 tata, & aggrauata dall'humidità, e crudità superflua del
 medicamento: il che (dic'egli) non hanno l'herbe secche,
 essendo stata loro consumata, ò dal Sole, ò dal vento,
 nel ridurli alla siccità. Questo punto è così triuiale, che
 non si troua, non dico Cuoco, mà semplice Donnicciu-
 la, che non sappia, che le materie secche hanno neces-
 sità di mollificarli con l'infusione prima di cuocerle, al-
 trimente rimarrebbero lungo tempo dure, e per opposi-
 to li semi, ò frutti freschi, non hanno questo bisogno, per-
 che si cuocono facilēte. La materia è triuiale, e per sug-
 gello del discorso dourà bastare l'autorità di Mesue, il
 quale insegna, che le materie spetialmēte fresche nō so-
 stengono decottione, *Rosa praesertim recentes coctionē nullā
 sustinet*; Si che da quella eccezione, *Praesertim recentes*, si
 può inferire, che le Rose secche potriano essere capaci so-
 lo di qualche bollire: è certo però, che le fresche, le quali
 nō debbono per pensiero bollire. Sopra questa differenza
 di cottione, trà l'herbe secche, e fresche, trà gli Autori
 moderni, Pietro Cerasio nel suo Metodo dello Spetiale,
 lasciò scritto, che tutti li Semplici, che s'hanno da bollire,
 ò siano radici, ò frutti, ò semi, ò fiori, se saranno secchi,
 più decottione vorranno, che se fossero verdi; Li semi
 vogliono più cottura dell'herbe secche, e fresche, eccet-
 tuate però i semi freddi maggiori; e circa alla quātità del
 liquore, per cuocere vna libra di essi, che ricercano me-
 diocre cottura, si douranno pigliare sei libre d'acqua, e la
 cottura sarà perfetta, quando restarà la metà del liquo-
 re; Per li semplici che sostengono Lieue cottura, si dou-
 rà pigliare per ogni libra di essi tre libre di liquore, e
 consumarne, nel bollire, la quinta, ò la sesta parte, inten-
 dendo per tali semplici (come dice Mesue) i quattro semi
 freddi maggiori, Rose, Viole, Epittimo, & vnuerſalmente

tutti

tutti gli altri fiori; mà qui bisogna eccettuarne i fiori della Camomilla, Lupoli, Granati, Balauftio, Stecade, & Hipericon, i quali, come, che sono composti di sostanza dura terrestre, douranno cuocersi mediocrementemente.

Quando douranno cuocersi materie di sapore acetoso, il vaso non dourà essere di rame, perche comunica al decotto, non solo cattiuo sapore; mà anche vna qualità nociua, spetialmente allo stomaco: e perciò il vaso più appropriato douria essere quello di vetro, & in suo mancanza quello di terra vetriato: in oltre quando il decotto sarà compito, dourà fermentarsi, coprendolo, finche si raffreddi, ò almeno intiepidisca. Mesue vuole, che sia di assoluta necessitá, che la bollitura si debba fare con la Graduatione delle materie, che si cuocono, si che dourà sapere lo Spetiale, che la Graduatione, nel fare il decotto, non è altro, che mettere à cuocere le materie graduatamente, secondo i gradi della cottione, che richiedono: cioè ponendo à cuocere vna cosa dopò l'altra, con i soliti termini di tempo, interpellatamente, e non successiuamente, senza spatio, acciò quel che si bolle prima, cò il tempo conueniente possi lasciare nel decotto le sue facultà. La cottione senza liquore, che dicessimo, chiamarsi Assatione, si può fare con quattro gradi di fuoco, cioè, debole, mediocre, forte, e fortissimo, cò il debole fuoco si chiama Torrefattione, come siegue cò il Riobarbaro, che Torrefacendolo, vi si adopra poco fuoco, con fine di consumarne semplicemente la parte solutiua superficiale, e così poi rimane assolutamente l'altra sua facultà corroboratiua, che si troua nel centro: Il mediocre fuoco, cò il quale si cuocono, i medicamēti, senza liquore, gli dà il nome d'Arrostiti; Il forte d'Abbruciati, & il fortissimo di Calcinati.

Mesue, doue parla dell'infilzare l'Elleboro nella radice del Rafano, non dichiara se vuole il Rafano domestico,

Graduatione che cosa è.

Per Elleboro
 ro assoluta-
 mente intē-
 de il Negro

co, ò pure il saluatico. Il Francione si serue del Rafano domestico, come più adeguato, ad infilzarui li fusti dell' Elleboro, il che non può seguire, con il Rafano saluatico, per la sua tenuità, il medesimo pretende, che per la cottione delle radici dell' Elleboro, fatta dentro del Rafano, si possa intendere decottione naturale, & artificiale: il testo di Mesue parla semplicemente di questa, con soprabbondanza di chiarezza, dicendo, *Figimus fustem Hellebori in radicem Raphani, & post coctionem eius in cinerem, &c.* ecco che parla di cottura artificiale, e non naturale. Cade in proposito il trattare di qual sorte d' Elleboro si dovrà pigliare il bianco, ò pure il negro. Detio Forte hà per opinione douersi in ciò seguire Mesue, che si serue dell' Elleboro negro, attribuendoli tutte le virtù, e facultà, che Dioscoride attribuisce al bianco, e dice di più, che *In preparationibus Helleborum album esse suffocatum, nigrum verò nonnunquam artis beneficio esse tolerabilem, ac medicamentosum, propterea, ut dixi* (soggiunge Detio Forte) *debemus nos artificem sequi Mesuem Ducem nostrum.* Io posso con buona coscienza far ampia testimonianza delle mirabili proprietà del vero Elleboro negro, che è quello, che produce il fior purpureo, e non herbaceo. Crederà forse alcuno, che anche, in sentenza di Mesue si possi pigliare quì l' Elleboro bianco, mentre al capo dell' Asma, dice, *Et sunt ex hominibus, qui insigunt fustes, Hellebori albi in Raphano per diem, ac noctem, & propinant Raphanum extracto inde Helleboro.* Quì chiaramente si scorre, che alcuni, e non Mesue si seruiuano dell' Elleboro bianco.

Separatione
 secōdo Mesue, che sia.

Perche poi adopra il Rafano, doue farà infilzato, e cotto l' Elleboro, gittando via esso Elleboro, ciò fa perche vuole nel Rafano la virtù dell' Elleboro, depressa, ò mitigata, che dir vogliamo: e tal modo di preparatione, si chiama Separatione, e ciò segue, perche le parti, che
 in

in medicina si cercano dall'Elleboro, sono nella superficie di esso, le quali con la cottione passano nel Rafano, separate dalla sostanza interna, stimata malefica, e suffocatiua, intollerabile all'uso interno: onde gli auueduti Chimici con molta prudenza ne formano l'estratto, Medicina sicurissima.

Con la preparatione poi dello Scamonio, fatta dentro la cavità del Cotogno, si fa al contrario modo di quello dell'Elleboro, perche entra quì vn'altro modo di preparare con intentione di reprimere, & ingrossare le parti sottili, & acute dello Scamonio, le quali parti, non sono separabili, così, come quelle dell'Elleboro, e perciò si adopra lo Cotogno, come reprimente, onde questa forte di preparatione si chiama *Ripressione*: Galeno però si seruiua del Cotogno, e non dello Scamonio, forsi giudicherà il nouitio Farmaceutico mancheuole, vno di questi due Antesignani? mà sappiasi, che ambedue operauano al proposito; mà con diuerso sentimento, perche Galeno pretendeua dal Cotogno vna debole euacuatione, in riguardo, ch'essa carne di Cotogno potesse rimanere alterata da qualche portione, più tenue dello Scamonio: e per il contrario Mesue cercava vna qualità solutiua, più gagliarda, in riguardo dello Scamonio, mà ripresso, ò castigato dalle parti reprimenti del Cotogno.

Ripressione, che sia.
De alimēt.
facult. c. I.

Prima di chiudere questo discorso sopra il primo Canone della Cottione, giudico, non picciolo vtile potere cauare il nouitio Farmaceutico dalla notitia de' sapori de' Semplici medicamenti, in ordine al suo esercizio manuale, con la quale può metodicamente cuocere qual si sia de-cottione, con i requisiti della vera Arte Farmaceutica: e perciò dourà capire, che da' sapori delle cose, Mesue ne caua vna dottrina, per conoscere l'operatione, e la bontà, ò la malitia de' medicamenti; mà noi ne cauaremo l'vtilità in ordine alla Canonica cottione di esse. Il sapore

Ne' suoi
lib. de' Sē-
plici ferm.
2.
4. de simpl.
med. facul.

viene comunemente difinito, che, *Est qualitas gustu perceptibilis*, e secondo Serapione sono otto i sapori delle cose, benche altri ne costituiscono noue, i quali hà raccolto da Galeno, cioè sapore Acuto, Amaro, Salso, Vntuoso, Dolce, Stitico, ò Pontico, Insipido, & Acetoso. Il sapore acuto è quello, che chiamano Acre, il quale accostato alla lingua mordica, penetra, & abbrucia, come segue con il Pepe, Gengeuo, Scilla, Euforbio, e simili. Questo sapore è fondato ò in sostanza Ignea secca, ò pure in sostanza Aquea humida: Nella sostanza Ignea secca viene compreso l'Euforbio, Scamonio, Mezereon, Piperasto, &c. Quelli fondati in sostanza Aquea humida, sono l'Aglio, Cipolle, Porro, onde facilmente si verrà in cognitione, che questi, come fondati in sostanza crassa, acquosa, vogliono minor decottione degli altri, fondati in sostanza terrea, e perciò sono vlceratiui: onde per la lunga cottura si rendono mitigati; mà il Pepe negro, e bianco, che hanno nella superficie la parte calda, molto meno decottione sostengono de' sudetti: vi sono poi di quei semplici, che hanno l'acutie loro nel mezzo, come si offerua nello Scamoneo, che nel gustar lo buono, non così presto si sente l'acrimonia sua: mà quando si sente subito, dà inditio di esser sofisticato, con latte di Titimalo; onde si arguisce dal suo mezano Sapore, che le parti sottili acute sono nel mezzo: e perciò si deue mediocrementemente cuocere, perche la lunga cottura risolverebbe le sue parti sottili, e solutiue, come non molto vnite alle terrestri. Si trouano di quei semplici acuti, che benche hanno le loro parti acute fondati in terrea sostanza, nulladimeno richiedono mezana cottura, come l'Agarico, e Turbit, che al primo gusto appaiono alquãto dolci, mà dopò che sono attuati dal calor naturale, quel poco di dolcezza di qualità aerea superficiale si risolue, e si fa sentire l'amaro con acutezza, e non molto dopò segue l'astrittione,

per

per lo che ricercano mediocre decottione; mà quei acuti, che nel primo gusto mostrano alquanto di dolcezza, e poi presto si sente vn'acrimonia vlceratiua, che dura lungo spatio, gli conuiene molta decottione, perche la qualità loro ignea è molto vnita alla parte terrestre, tali sono l'Aro, Arifaro, Dragontea, Camelea, e simili.

Dal sapore amaro si arguisce terrestre sostanza, assottigliata da copia di calore; e se l'amarezza non sarà molto profonda; mà solo in superficie, sostenerà poca, ò nulla decottione, anzi più tosto vogliono vna semplice infusione, quando ne vogliamo le parti solutiue; come per esemplo segue con il Riobarbaro, Mirabolani, & altri, che gustati da principio, si sentono amari, & immediatamente si sente l'astringenza; mà quando da questi se ne ricerca semplicemente l'astringenza, all'hora si torrefanno, ò pure si cuocono, con bollirli sino alla resolutione delle parti sottili, rimanendo le terrestri nel centro. Quei Semplici, che gustandosi, si fanno sentire amari lungo spatio di tempo, è inditio, che detta amarezza sia molto vnita con la parte terrestre, à questi conuiene, che se gli dia lunga decottione, portando noi l'esemplo della Colocintida, Gentiana, Centaurea, &c. In alcuni altri semplici non dura così lungamente l'amarezza, come l'acutie nell'Assenzo, che poco dopò l'amarezza si sente l'astringente, vuole perciò il douere, che si facci cuocere poco tempo.

Il sapore falso, viene originato dall'amarezza secca, meschiato di parti aquee, si come si fa, meschiando l'acqua con le ceneri, ò calce, onde poi il sapore si conuerte in falso, che viene ad essere di mediocre sostanza, perche è mezano trà il terrestre, & aqueo: onde i semplici di questo sapore richiedono mediocre decottione.

Dal sapor vntuoso se ne caua illatione, che egli sia più atto à reprimere passiuue, che agere attiuue; onde i Medici

volendo amministrare medicamenti aspri, & acuti solutiui, come Scamonio, Mezereon, &c. vi meschiano l'oglio violato, ò di mandole dolci. Sono i medicamenti vntuosi di natura aquea, & aerea; onde ne segue, che siano di mediocre sostanza, si che mediocrementemente debbono farsi cuocere.

Nel sapor dolce si arguisce predominio di qualità aerea, quando si troua tal sapore nella superficie del misto, e ricerca pochissima decottione, come sono la Manna, Cassia, & altri simili: e ne habbiamo di più l'autentica di Mesue, che insegna à cuocere poco quelli Semplici, che soluono lubrificando, ò leniendo. Mà se tal qualità di sapore dolce sarà vnito in sostanza terrea, richiederà maggior decottione de' sudetti, come segue nel Zucchero, che insieme con la dolcezza vi si conosce l'asterfione, e si come il mele auanza il zucchero in tale qualità, così anche richiederà maggiore decottione di esso zucchero, cassia, e manna.

Il sapore stitico, ò pontico, come che costa di qualità calda, e secca fondata in sostanza terrestre molto crassa; conuiene, che li medicamenti di tal sapore si faccino bollire lungamente.

Quei semplici, che sono di sapore insipido, predomina in essi vna sostanza aquea superficiale, e di qualità fredda, che arguisce vna imperfetta cottione, onde gli conuiene pochissima decottione, e forse la semplice infusione bastarebbe, come segue nelle viole fresche, & il Psillio; mà quando se ne ricerca la parte intrinseca calda, la quale appresso i Greci non se ne tiene conto, richiede maggior cottura.

L'acidità nel sapore arguisce sostanza terrea (benche non perfettamente concotta dal calore) nulladimeno affottigliata con mistione d'humore acquoso, onde diciamo, che richiede mediocre decottione, come non fonda-

to in sostanza molto terrea: e di più, come che tal sapore è di molto aiuto à far penetrare la virtù de' misti, per la molto bollitura si risolverebbe quella qualità aquea acida, che hà forza di far penetrare, e rimarrebbero semplicemente la parte terrestre, che opera effetto cōtrario, trà quali si connumera il Tamarindo, &c.

Della Lavatione. Cap. II.

Per li modi della Lavatione diciamo, che per molte cagioni si fanno migliori i Semplici medicamēti, alle volte leuando via l'acutezza, e malignità delle parti superficiali, come auuiene nel lauare il seme dell'Ortica, con l'acqua, ò mucagine del Tragacantho, acciò che cessi d'abbruciare la gola, e le parti, per le quali passa; così ancora si laua il sal Naptico con l'acqua di zucca, ò altra di simile virtù, e lo fa più clemente: alle volte si lauano, per togliergli le facoltà più maligne, lasciandogli le più salutifere, come si suole fare, nel lauare il Lapis Lizoli, & Armeno, che angustiosamente purgano per vomito, e per di sotto: e se saranno ben lauati, cessano di purgare per vomito, e li resta solo la virtù solutiva, per di basso senza molestia; e così la Licca lauata purga più benignamente, e si fa più aperitiua dell'oppilatione. L'Aloe si laua ancora, perche lauato meno solue, e più conforta li membri nutritiui, & alle volte si fa più gagliarda la facoltà loro, come l'Aloe lauato con l'acqua delle spetie aromatiche, più gagliardamente conforta, e per dargli maggior solutione, si laua con la decottione de' purgatiui gagliardi, come d'Agarico, e di Turbiti, e lauato con acqua di Bdelio, ò Tragacantho cessa dall'aprire i capi delle vene, ne vi è pericolo, che n'esca il sangue. Quei medicamenti, poi ch'hanno in superficie la loro virtù, come l'Endiua, Cicoria, Siluestre, le Rose, e simili, se sono lauati, la loro virtù si dissipa. Gli altri poi più, e meno si lauano, per leuargli le parti immonde.

MEsue immediatamente dopò della Cottione tratta della Lauatione, la quale è di due maniere, cioè Lauatione propria, & impropria: La Lauatione propria è quella, che si fa, lauando le medicine confine di separare da esse le parti immonde, gittando via il licore, doue sono lauate, come segue nell'herbe, le quali quì nel testo pare, che si niega, che si debbono lauare, con quelle parole, *Et sunt medicina, quæ virtutem habent in superficie, quæ si lauentur, tollitur, sicut Taraxacon, & Endiua, & Rosa, & similia.* Mà quì bisogna auuertire, che non può caminar bene di adoprar l'herbe immonde, che è quasi solito di esse; onde le parole di Mesue, *Quibus autem medicamentis virtus in superficie est, ut Innybo, Cichorio, Rosis, & similibus, illa Lotione dissipatur,* s'intendono, se l'herbe sono nette; mà quando sono inquinate di terra, ò altre sozzure; si deuono lauare leggiermente, per separarne tali immonditie: e di più s'intende, che si lauino intiere, e non tritate, e così non se li viene à togliere la virtù superficiale, & à questo proposito scriue Renodeo, *Plura medicamenta, priusquam vsui nostro inseruiant ante omnem preparationem debent prius lauari.* Io però voglio chiudere questo punto con l'autorità dell'istesso Mesue, che nel medesimo testo dice, *Et quandoque lauamus, vbi oportet abstergere partes immundas.*

Lauatione impropria è quella, che altri chiamano Nutritione, e l'istesso Mesue chiama Lauatione, dicendo, *Et lauamus Aloe, &c.* Questa sorte di lauatione crede Ludouico Settala, e Francione, che si debba fare, come l'altre lauature, gittando il licore, doue sono lauati essi medicamenti; mà non è così, perche se gittaremo l'acqua, doue sarà sciolto l'Aloe, rimanerebbono per l'vso medicinale, non le parti perfette di esso Aloe; mà semplicemente vna

materia arenosa, inutile, che farebbe la semplice feccia dell'Aloe, la quale si deue gittar via, come inutile, e conferuare il licore, doue sarà lauato esso Aloe, come parte profitteuole, il quale licore imbibito dell'essenza dell'Aloe, dopò la debita colatura, e residenza, si dourà fare essiccare al Sole, ò pure à lentissimo fuoco: e quel, che rimane farà l'Aloe lauato semplice; la qual lauatura chiama Mesue, *Cum abstersione partium immundarum*, e noi chiamiamo nutritione; onde Renodeo dice, *Frequentius autem nutritur, quam lauatur*. Il Francione gitta la lauatura dell'Aloe, perche dice egli se ne leuano le parti focose solutiuè; mà sappiasi, che nell'euaporar l'acqua, doue sarà lauato l'Aloe, ò si facci à fuoco, ò al Sole, sempre esalano le parti ignee di esso Aloe, e così rimane più confortatiuo, e meno solutiuo.

Lauatura,
dell'Aloe si
serba.

Nutritione,
che cosa
sia.

Si troua vn'altra sorte di lauatura d'Aloe, che Mesue dice farsi, *ut magnificetur virtus eius*, vien chiamato Aloe nutrito, perche si laua per via d'imbibitione, facendo à poco, à poco assorbire da esso Aloe il licore, ò decotto delle spetie aromatiche, che Mesue chiama spetie Alefangine, e questo Aloe così nutrito, sono le Pillole Alefangine. Simile sorte di lauatura si deue fare, quando si laua la Lacca, come vuole anche il Fracione, il quale scordatosi della sua opinione erronea in lauare l'Aloe, danna il Cordo, & altri, i quali lauano la Lacca, gittando via la lauatura, dicendo non piacerli punto, perche così facendo, buttano la parte sottile della Lacca con la sua sostanza: e quel che resta è la feccia, parte crassa, terrea, & inutile: che è l'argomento nostro intorno alla lauatura dell'Aloe, che poco fà diceuamo. La lauatione propria si diuide in trè gradi, cioè forte, mediocre, e debole; Forte si fà lauando, e stropicciando, e rilauando più volte, come segue con i Minerali, Radiche, Oglio, Terebentina, Butiro, Cera, &c. La mediocre segue con l'herbe ordinarie, mà

la leggiera si fa nel Capel venere, e simili, che hanno la qualità loro nella superficie.

La lauatione si fa ne' Medicamenti per molte altre cause, oltre dell'accennate, sono per rimouere l'acrimonia di essi, così segue nel seme di Ortica, che si laua con acqua di Tracaganto, la quale con la muccagine sua, opera, che l'acutezza di detto seme non possi vlcere le parti, doue passa, quando si piglia per bocca.

Si lauano anche i medicamenti per separare vna virtù dall'altra, ò pure per toglierne la parte malefica, e lasciarui la salutifera, come si fa nel Lapis Lazoli, & Armeno; Si laua la Calce, Cerusa, Piombo abbruciato con acqua pura, per separarne l'acutie falsuginosa: e ciò si fa, lauando più volte, finche rimangono priue di essa acutie, onde poi operano prontamente l'effetto di raffreddare, e di essiccare senza mordicatione.

Dell' Infusione. Cap. III.

L *A Infusione ancora fa migliori i medicamenti; alle volte rimuouendo la facoltà loro malefica, così il Meze-reon, & Esula infusi in aceto, perdono l'acuità superficiale, & il Turbith infuso nel latte, munto di fresco, e poi essiccato, cessa di turbare il ventre. Alle volte accrescendo la facoltà buona, come il Turbith infuso nel sugo di Cocomeri siluestri, più gagliardamente euacua le materie grosse dalle parti remote, e l'Hermodattilo infuso in aceto scillitico, ò in sugo di Scilla, ò di Rafano, tira gagliardamente dalle giunture, e l'Agarico infuso nell'Ossimele, diuenta più purgatiuo. Alle volte trasferendo la virtù de' medicamenti in qualche licore, doue sono infusi, come nel licore, doue sia infuso l'Aloe, acquista la virtù dell'Aloe, & in altri similmente, e si fa questo per molte cause, alcuna volta, accioche la virtù del medicamento penetri più facilmente alle parte remote, come si suol fare nel dare la decoctione delle spetie Aromatiche, doue sia infuso dentro*
l'Aloe;

l' Aloe ; alcuna volta, accioche quella virtù si faccia, più mäsuetata, come lo Scamoneo legato in vn panno di lino, facendolo poi cuocere in vn sciroppo : Sapa, ò in altro sugo. alcuna volta, accioche vna facoltà si separi da vn'altra, come il Riobarbaro, & i Mirabolani infusi trasmettono nel licore la virtù purgatiua, per sotto, e ritengono in se la costrettiua. Alle volte dandogliene vna nuoua, com'è la lubrica, che perciò la midolla della Coloquintida imbibita nella Muccillaggine di Tragacantho, cessa d'aderire à' villi dello stomaco, penetra presto, ne nuoce al sedere, ne alla Vessica; così lo Scamoneo infuso in oglio violato, e simili. E certe volte, non solo la proprietà, e virtù de' medicamenti trapassa in quel licore, nel qual s'infondono, mà ancora qualche sostanza, e corpulenza d'alcuni, come della Cassia purgatiua, Tamarindi, e simili.

COMMENTO DEL DONZELLI SOPRA IL CANONE III. DELLA INFUSIONE.

GIo: Renodeo definisce l'infusione, dicendo, *Infusio est preparatio Medicamentorum, quà in humore aliquo nostrae intentioni conueniente, medicamenta minutim incisa, autrita infunduntur, e si fa lasciando le materie dentro del licore, finche siano del tutto madefatte, ò macerite, di doue gli antichi chiamarono l'Infusione Maceratione.*

L'Infusione si fa in alcuni medicamenti, per separare le parti sottili, dalle crasse, e Terrestri, come segue ne' Mirabolani, Aloe, e Riobarbaro, che l'infondiamo, e ci feruiamo della colatura, come parte, che racchiude la facoltà aperitiua, e solutiua, rimanendo l'astringente separata da essi misti.

Con l'aiuto dell'infusione, non solo si separano vna virtù dall'altra, mà quando nel medicamento si troua alcuna malignità, che non così facilmente si può separare, stando vnita con la facoltà salutifera, l'infusione diuide ottimamente le parti, del medicamento, à noi necessarie, priue

prive d'ogni malitia, come per esempio segue con l'Eleboro bianco, nella sostanza del quale si troua vna dannosa, e pessima qualità, onde non si può sicuramente dare à' deboli di complessione; mà per mezo dell'infusione si separa la parte requisita dalla sostanza malefica, vnita con le parti ignee, che predominano, con le terrestri, le quali facilmente si risoluono, sì che poi con la loro acutezza vengono ad vlcere le membra, e causare varij accidenti, e perciò è più sicura l'infusione. Alle volte infondiamo nell'Aceto il Mezareon, Esula, Coriandri, e simili, per togliergli la loro acrimonia, che si comunica all'Aceto, onde gittamo l'aceto, e ci seruiamo delle materie rimaste, come separate dalle parti superficiali nociue, rimanendo essi raffrenati dalla loro violéza.

Alle volte si hà quest'altro beneficio per mezo dell'infusione; che è di comunicare al medicamento quella virtù, che si trouarà impressa nel licore, doue s'infonde, come il Turbith s'infonde nel sugo del Cocomero Asinino, con fine d'accrescerli la forza di purgar gli humori da'luoghi remoti, e si vfa in sostanza così fortificato dal detto sugo; Mà quando s'infonde nel latte munto di fresco, resta corretto di modo, che nõ trauaglia il corpo del paziente. Per la stessa intentione s'infonde l'Hermodattilo in Aceto Scillitico, per darle più forza di penetrare, e purgare dalle giunture: s'infondono nell'aceto le cinque radici apritiue, per farle acquistare l'incisione delle materie viscosse, di doue viene originata l'opplatione.

Per conclusione si dice, che facendosi l'infusione, quel licore à ciò destinato, dourà esser chiaro, e limpido, & in dose proportionata alla materia, che dourà essere infusa.

Della Trituratione. Cap. IV.

Gioua assai à i Semplici medicamenti la Trituratione : e questa si farà in trè modi, lunga, poca, e mediocre . La lunga gioua à i grossi, come Scamonea grossa : La poca alli sottili di statura deboli, e di virtù, che presto esala, come la Scamonea Antiochena buona: La mediocre alli mezzani trà questi due; e quanto più è grossa la sostanza del medicamento, di tanto più lunga Trituratione hà di bisogno; e quanto più è sottile, di tanto più poca . Primo gioua à i medicamenti la Trituratione, à questo fine, che meglio si compongono in vn corpo buono: e questo è molto utile, e necessaria alla Theriaca, & ad altre compositioni . Secondo poi, acciò che acquistino qualche nuoua facoltà; Così Galeno Triturando sottilissimamente il Cimino, lo fece diuenir prouocatiuo dell'orina, che prima era purgatiuo, per il ventre, perche il più delle volte, i purgatiui acuti, poluerizzati sottilissimamente, con più facilità trapassano per li orificij de' vasi, penetrano nelle parti orinatorie, & in altre più remote, e per quelle euacuano . Terzo, acciò che ancora qualche forza malefica si raffreni; come la midolla della Coloquintida, che quanto più sottilmente si poluerizza, tanto più purga senza noia alcuna, & alcune particelle di questa più grosse, che ne i sensi si capiscono, pigliandosi per bocca, adheriscono à i villi dello stomaco, e cagionano le riuolutioni, degl'intestini, perche imbibite dell'humore, che iui trouano, si gonfiano, & apostemano, & ulcerano detti luoghi, come dice il figlio di Serapione . Ogni Trituratione dunque . sia fatta conuenientemente, e secondo la ragione della sostanza delle cose, che si hanno da Triturare: perche se la Trituratione, eccede il modo, dissolue, e disperde la virtù del medicamento . Il Riobarbaro poi hà il contrario di quel, che hà la Scamonea, già detta: perche il più puro, & il più graue sarà migliore Triturato bene, onde diuien più vigoroso, ma

G il raro,

il raro, e lasso poluerizzato assai sottile, non ritiene alcuna virtù purgativa, perche così la perde del tutto.

COMMENTO DEL DONZELLI SOPRA IL CANONE IV. DELLA TRITURATIONE.

PEr conseguire le trè vtilità, che dice Mesue hauerfi per mezo della Trituratione, à finche si rendano migliori i medicamenti, si giudica, che lo Spetiale perfetto penetri l'intentione dell'Autore, che ordine quel rimedio: perche è chiaro, che Triturandosi l'Assaro grossamente, riesce Emetico, cioè vomitiuo, mà Triturato sottilmente diuiene Diuretico, cioè prouocatiuo dell'orina. Galeno dice, che il Cimino grossamente pesto solue il corpo, e sottilmente opera al modo contrario, per via dell'orina, chi però vuol praticare questa esperienza, dice il Francione, che non si pigli il Cimino volgare vsato da noi; mà procuri d'hauere il Cimino Nabatico, come anche dice il Pandettario con l'autorità di Ruffo, di Auicenna, e di Galeno.

In quei trè modi, che dice Mesue farsi la Trituratione s'intende, che la lunga Trituratione, conuiene à i medicamenti di grossa sostanza: e per maggior dilucidatione di questa materia, diciamo che il nouitio Farmaceutico dourà valersi per regola di pestare grossamente, tutti i medicamenti solutiui, eccettuandone il Riobarbaro, Coloquintida, e Pietra Lazula: Crassamente si pestaranno, anche i medicamenti Stomatici, così quelli che hanno la directione di corroborare esso stomaco, com'anche di risolvere il fiato racchiuso dentro di esso: Pestarà più sottilmente quei medicamenti Epatici, cioè che hanno riguardo di giouare al fegato: e la ragione è, perche hanno da penetrare ad vna parte più remota: onde per l'istessa ragione, si douranno pestare anche più sottili de i sudetti i medicamenti Spleneticici, cioè appropriati alla milza, seguendo l'istessa intentione, ne viene la conseguen-

za irrefragabile, che si pestino anche più sottilmente dei predetti, tutti quei medicamenti, che seruiranno à gli affetti de i reni, e vefica, chiamati Diuretici, com'anche i Matricali, destinati all'infermità dell'vtero.

Si come habbiamo insegnato douersi pestare sottilissimamente quei medicamenti, che hauranno d'esercitare le loro operationi nelle parti più remote del corpo humano, così diciamo douersi fare nel pestare le specie de i composti Opiati, à fine di rendere attua la proprietà dell'Opio. Pare superfluo il ricordare, che i medicamenti Ottalmici, cioè adeguati per le indisposizioni degli occhi, si douranno pestare in modo che si rendano impalpabili, perche ogni debole ingegno, sà, che facendosi altrimenti, si possono esasperare le tuniche degli occhi, causarui dolore, & inflammatione; già che sono membri molto sensitiui. Tutte queste regole si douranno osservare quando i medicamenti faranno ordinati di beuersi, ò tranguggiarsi, ò adoprarsi in sostanza; mà quando si lessano con fine di propinare la loro assoluta decottione, in tal caso si possono pestare più mediocremente, e specialmente la Coloquintida, la quale, quando si cuoce, la colatura di essa, resta priua di quel nocimento accennato da Mesue, causato da quelle particelle di essa più grosse, mal poluerizzate, onde poi si attaccano allo stomaco, doue si rendono più grosse, gonfiandosi nell'humidità contenuta in esso, cauando poi riuolutioni degl'intestini, impostemando, & vlceraudo i predetti luoghi. Quell'auuertimento, che dicessimo offeruarsi, nel fare la decottione, dourà parimente seruire per la Trituratione, perche, si come nella bollitura si è insegnato, che per forte decottione non si dourà adoperare fuoco violento; mà secondo le vere regole, moderato, con la cottura di lungo tempo, così nel pestare, quei medicamenti, che secondo la loro essenza richiedono lunga Tritura; non si

dourà intendere di pestarli impetuofamente, mà conuenientemente, fecondo la qualità della cosa, che si dourà pestare, altrimenti si viene à risolvere la Virtù del medicamento; onde Mesue pare, che sù questo punto insista molto, mentre in quelle parole del testo, dice, *Sunt enim quedam, in quibus non oportet, vt multa elaboretur in Trituratione. Et sunt in quibus necessaria est multa Trituratio. Et sunt in quibus mediocris. Etenim tibi superest scire, quod dictum est*; Si che lo Spetiale perfetto, hà trà gli altri quest'obbligo di sapere la conditione essenziale de i Semplici, perche non sapendo la natura di essi, come può adempire l'intentioni dell'Autore? se con il Triturare diuersamente i Semplici, operano variamente effetti contrarij; Onde si conchiude, che qualsiuoglia spetie di Trituratione, si debba fare, senza impeto, perche Auicenna dice, *Omnis medicinarum in quarum contritione elaboratur operationes destruuntur*, che vā ad vnirsi cō il medesimo sentimento di Mesue, il quale quì nel testo lasciò scritto, *Trituratio autem omnis qualiscumque sit oportet, vt fiat cum facilitate, & commensuretur substantijs terendorum. Laboriosa verò resoluit virtutem.*

Primo benef. che si hà per mezzo della Trittura.

Sigillatio significa.

Dal presente Testo si caua semplicemente, che l'utilità, che si riceuono dalla Trituratione, sono trè, cioè alle volte con essa si vigora la Virtù de' Semplici, come segue cō il Riobarbaro, che il perfetto solue ottimamente, quando sarà ben poluerizzato, & accompagnato cō Cinnamomo, ò Spica, e per l'opposito lo Scamonio buono Antiocheno, non vuole molta Trituratione. Mà propriamente, la prima utilità, che riceuiamo dalla Trituratione, e che come vuole il testo di Mesue, *vt Miscibilium in vnu fiat sigillatio*, che vuol inferire l'vnione delle diuerse virtù de' Semplici vnita in vna essenza, chiamata terza entità, che risulta dalla loro Miscela, come segue nella Teriaca, che *Ope Triturationis efficitur compositio quasi Diuina*, dice

vno Autor accreditato . Il secondo giouamento, che si hà dalla Tritura; *Est vt medicinis aliqua proprietas acqui-* Secondo be-
neficio. 1
ratur, come dice Galeno seguire del Cimino .

Il terzo giouamento, vt in eis aliqua malitia reprimatur, come segue con la Coloquintida, che dourà ridursi, Terzo bene-
ficio. 2
ad ultimam contritionem, che è vnà poluerizzazione sottilissima, che Mesue con nome specifico di Suffuf, chiama le materie così poluerizzate, e lo paragona à quelli atomi impalpabili, che sono tirati da i raggi Solari, chiamati dallo stesso Mesue Alcohol. Oltre delle trè accennate Alcohol.
che sia. utilità, che si riceuono dalla Trituratione, non è da tralasciare quella, che si hà in minorare, e ridurre in piccioli atomi i corpi duri; onde poi si viene à rendere in atto la proprietà di essi, che per la densità delle parti se ne staua nel misto, come carcerata .

PREPARATIONE DE' SEMPLICI

Medicamenti.

Immèdiatamente dopò, che il perfetto Spetiale haurà dato conto di sè, con la esatta intelligèza delli quattro Canonì di Mesue generali, deue anche mostrarsi perito delle materie particolari: e perciò, non può andar disgiunta la cognitione del modo, con il quale si preparano, diuersi medicamenti semplici più vsuali; onde cominciando dalla esplicatione del suo nome si dice, che Preparatio-
ne, che sia.
preparatione, è introduzione di dispositioni benigne: il fine poi, perche si preparano i medicamenti, lo dice, chiaro Giacomo Siluio, legitato dal Renodeo, con tali parole, *Preparantur autem medicamenta, vt vsui, & compositionibus reddantur commodiora: Ea enim, vel gratiora, vel validiora, vel salubriora, vel magis miscibilia efficit*
Preparatio.

Ogni medicamento si prepara generalmente, con trè
mo-

modi, cioè di Additione, Detrattione, & Immutazione.

Per Additione si prepara l'Agarico cō il Gengeuo, e Salgēma: il Riobarbaro con il Cinnamomo, ò Spica, il Coriandro con Aceto, carne di Vipera con il pane.

Per detrattione si preparano le Cātaridi, leuandone l'ali, e piedi; l'amandole leuandone le scorze. Le radici, purgandole dal midollo legnoso.

Per Immutazione, si preparano i medicamenti, trasformando le sue qualità malefiche, introducendoui disposizioni benigne, & vtili, come auuiene dell'aggiungere l'Opio, con il Castorio, e Croco. La Pietra Lazula abbruciandola, acciò si muti, e disperda la qualità sua purgatrice, quando però si prepara per seruirsene nella Cōfet. Alchermes.

I Chimici trasmutano la qualità velenosa del Sollimato con l'aggiungerui l'Argento Viuo; Onde poi si rende così benigno, che Gio: Fabro dice nelle sue insigne curationi, di hauer curato con esso vna moltitudine di Bābini, che erano stati infetti nel succhiare il latte delle Nottrici infrangefate. Onde Ausonio Poeta prese à dire,
Et dum fata volunt bina venena iuuant.

Aloe, come si laua.

SCiogli in acqua piovana la poluere dell'Aloe, con fuoco moderato, e lascia posare per 24. hore; la parte chiara, colata da ogni immonditie, si fa seccare al Sole, & in tempo d'inuerno, à fuoco lento, serbandola poi all'vso; Il fondaccio arenoso dell'Aloe, si gitta via, come inutile: e questo Aloe seccato, si chiama Aloe lauato semplice. Il Quercetano in luogo d'acqua piovana adopra l'acqua d'Endiuia, ò Acetola, & opera nel modo sudetto, e poi tal Aloe lauato, chiama esso fiori d'Aloe, Estratto di Aloe, ò Robino di Aloe.

Fiori d'Aloe.

Robino d'Aloe.

Alume di Rocca, come si abbrucia.

Si fa abbruciare l'Alume di Rocca poluerizzato, posto in tegame di terra, con fuoco conueniente, finche esso Alume, non faccia più bolle, ne spuma: poi si fa raffreddare, serbandolo all'vso.

Anacardi, come si preparano.

Dopò, che saranno stati infusi gli Anacardi nell'Aceto fortissimo, per sette giorni, si cuocono poi, finche l'aceto se ne consuma la metà, si cola. Gli Anacardi, già cotti, si fanno seccare, e sono gli Anacardi preparati: e la colatura, con altrettanto peso di Mele, si fa cuocere à consistenza, e si chiama poi Mele Anacardino.

Mele Anacardino.

Acciaio, ò Calibe, come si prepara.

Anticamente si preparaua l'Acciaio, limandolo ottimamente, e lo infondeuano in Aceto, quanto bastana in vn vaso di terra vetriato, lasciandolo così infuso, per trenta giorni, mouendo spesso la limatura dell'Acciaio, poi lo macinauano sottilmente sopra la pietra di Porfido, e come diueniua ben asciutto lo ripontuano.

Perfettissima, e curiosissima però si stima la seguente preparatione. Si fa infuocare vn pezzo d'Acciaio fino, finche sia candente, e quasi vicino à fonderli si leua dal fuoco, e si fa accostare la punta di esso Acciaio con la punta di vn maddaleone di Solfo, & in vn medesimo tēpo si liquefa l'Acciaio, à guisa di Cera, riducēdosi in granelli, molto frangibili, che farai cadere dentro vn vaso pieno d'Aceto, ò acqua comune. Raccogli tutto l'Acciaio, separandolo dal Solfo, e lauandolo perfettamente con acqua: poi si fa macinare sottilmente con acqua comune.

Calibe preparato modernamente.

Quando farai riuerberare, per sei, ò otto hore esso Acciaio, così macinato, farà il Croco di Marte ordinario, gioueuole, per stringere qualsiuoglia flusso di saugue.

Croco di Marte.

Auorio, come si prepara.

SI fà abbruciare la raschiatura dell'Auorio, dentro vna pignatta nuoua, discoperta in fornace de' Vafari, lasciandola finche l'Auorio, dopò abbruciato, ritorni bianchissimo, poi si nutrisce con acqua Rosa distillata, e si fà macinare sottilmente, se ne formano pastelli, che dopò esser bene asciutti, si ripongono in vaso di vetro.

Bolo Armeno, come si prepara.

FA poluere del Bolo Armeno, e ponilo in vaso di terra vetriato, soprainfondendoui molta quantità d'acqua comune, meschiando bene, e lasciali fare la residenza, e gitta via poi l'acqua chiara, raccogliendo infine la parte superficiale del Bolo impalpabile, la quale venuta, che sarà alla debita secchezza, vi incorporarai dell'acqua Rosa odorata, formandone, in fine, pastelli, e si serbano all'vso. Le parti del fondaccio del Bolo, che rimangono dentro del Vaso, sono inutili, essendo vn miscuglio di sassetti, & arena.

Nell' additione nella Farmacopea August.

Crede Gio: Zvelfero, che l'acqua porti via il sale del Bolo Armeno, che è la parte essenziale di esso; mà non s'accorge, che l'acqua comune non è mestruo efficace, per sciogliere dal Bolo niuna parte falsa profitteuole,

Calce, come si lava.

SI fà sciogliere la Calce in molta abbondanza d'acqua comune, meschiando bene: poi si fà posare la Calce, gittandone via l'acqua, che sopra nuota, mettendone dell'altra, replicando così, come si è detto, fino à sette volte, gittandone sempre l'acqua chiara, che sopra nuota alla Calce; si fà seccare la detta Calce, formandone pastelli, e questi sono poi la Calce lota.

Canfora, come si prepara.

LA Confora è gomma d'albero, si riduce facilmente in poluere, pestandola dentro vn mortaro, re-

reso alquanto vntuoso, ò con pestarui prima quattro
 amandole, ò con due gocce dell'oglio di esse, si chiama
 poi Canfora preparata. Canfora
preparata.

Corno di Ceruo, come si prepara.

SI fanno abbruciare i pezzi del Corno di Ceruo, nella
 fornace de' Vasari, nel medesimo modo dell'Auor-
 rio, & è ben abbruciato, quando sarà diuenuto bian-
 chissimo, e friabile: si fa macinare sottilmente in porfido
 con acqua Rosa, formandone poi pastelli, i quali ben-
 seccati, si ripongono in vaso di vetro ben chiuso, e que-
 sta è la preparatione volgare del corno di Ceruo.

Quella, che da noi si costuma è vn'altra sorte di pre-
 paratione curiosissima, la quale si fa suspendendo i pez-
 zi del Corno di Ceruo dentro la bocca del vaso di rame Calcinatione del Cor-
no di Ceruo à vapo-
re di ac-
qua.
 grande, doue si stillano l'acque dell'herbe, il qual vaso
 si chiama da' Chimici Vessica, & in Roma Tamburlano.
 Questo lambicco dourà farsi, quasi pieno d'acqua ordi-
 naria, la quale bollendo poi, con i vapori di essa, si cal-
 cinano, marauigliosamente, i pezzi del Corno di Ceruo,
 in spatio di due, ò trè giorni naturali; quando l'acqua sa-
 rà consumata, sempre se ne và aggiungendo dell'altra
 bollente: si macina poi il Corno con acqua Rosa, come Calcinatione dell'vn-
ghia dell'
Alce, e del
Cranio hu-
mano.
 l'altra calcinatione ordinaria; Così anche può calcinarsi il
 Cranio humano, l'vnghia dell'Alce, che volgarmente si
 chiama la Gran Bestia.

Cantarelle, come si Preparano.

LE Cantarelle viue si racchiudono dentro vn vaso
 di terra, non vetriato, e di bocca larga, quale co-
 prirai con tela rara, e poi volta il vaso, con la bocca di-
 sotto, tenendolo sopra i vapori di Aceto fortissimo bol-
 lente, finche le Cantarelle muoiano per l'esalatione del-
 l'Aceto, le quali Cantarelle si fanno ben seccare al Sole,
 e si ripongono.

Come si preparano le Pietre pretiose, Coralli, e Perle.

LI fragmenti delle Gemme, Coralli, e Perle, si fanno macinare nel Porfido con acqua Rosa stillata, finche non si sentono arenose sotto i denti, poi si fanno seccare, e si ripongono in vaso di vetro.

Cerusa Serpentaria, come si prepara.

NEl tempo di Primavera si cauano di terra le radiche della Dragontea, e mondano dalla corteccia negra, e se ne fanno parti con il coltello, e si fanno seccare al Sole, e se ne fanno poi poluere, della quale ne pigliarai trè oncie, di acqua Rosa quattr'oncie, si meschiano, e si fanno seccare al Sole in vaso di vetro, coperto con velo, poi di nuouo si meschia, con quattro altre oncie di acqua Rosa, repetendo l'esiccatione al Sole, nel modo sudetto, per trè, ò quattro volte: in fine se ne formano Trocisci con vino bianco aromatico.

Cerusa, come si laua.

SI laua la Cerusa, facendone poluere, e meschiandola per vn quarto d'hora, con abbondanza d'acqua comune, poi si fa passare l'acqua, così carica di Cerusa, in altro vaso, e sopra delle fecci, si pone nuoua acqua, nel modo sudetto, passandola, & vnendola con l'altra, e vederai rimanere nel fondo del primo vaso molte impurità della Cerusa; Tutta l'acqua del secondo vaso, come haurà fatto la residenza si versa fuori, inclinando il vaso: e gittandola, come inutile; sopra della Cerusa se ne gitta dell'altra acqua, meschiando, e poi dandole il tempo di calare al fondo, la Cerusa purgata. Si replica questa lauatura sino à quattro, ò cinque volte, per togliere alla Cerusa ogni acutie; poi si fa seccare, e si ripone.

Coriandri, come si preparano.

SI macerano i Coriandri in aceto potente, per trè giorni, si cauano dall'aceto, e si lauano con acqua comune

mune, poi come sono quasi asciutti, si aspergono d'acqua Rosa stillata, come sono secchi si ripongono.

Eleboro, come si prepara.

L Eradici dell'Eleboro, purgate dal midollo legnoso, si macerano nel sugo di Cotogno caldo, per due giorni, poi, come sono asciuttate bene, si trapassano in vn Cotogno, il quale s'inuolge, di pasta di fromento, e si cuoce in forno, poi si cauano le radici dell'Eleboro, e si fanno seccare, e si conseruano in luogo asciutto.

Esula, come si prepara.

S I fanno macerare in aceto forte, le scorze delle radici dell'Esula minore, per lo spatio di ventiquattro hore, si cauano dall'aceto, e come sono seccate si ripongono.

Fegato di Lupo, come si prepara.

S I fa decottione di Assenzo con Vino aromatico, & in essa decottione si laua il fegato del Lupo, poi si asperge tutto di poluere di Sandalo Citrino, e si fa seccare in forno, mediocrementemente caldo, poi si conserua inuolto nell'Assenzo in luogo secco.

Granci di fiume, come si preparano.

S I arrostitiscono li Granci di fiume, sopra vn pezzo di rame, posto nelli Carboni accesi, come sono molto secchi, si serbano, in luogo secco. Si stimano perfetti i Granci pigliati ne i giorni Canicolari.

Intestini di Lupo, come si preparano.

L 'Intestini di Lupo diuise in pezzi lunghi mezzo deto, si lauano nella decottione di Ruta, e Finocchio, fatta in Vino, si fanno poi seccare, come il fegato di Lupo, serbandosi inuolte nelle foglie di Ruta secca.

Esipo humido, come si prepara.

D lo scoride insegna à preparare l'Esipo humido; mà non è vfato il suo modo, si costuma però ordinariamente di farlo così; Si piglia Lana fuccida di Pecore in

quantità conueniente , e s'infonde per otto hore in acqua calda , quanto basta: poi si fa cuocere d'vn solo bollore , e si preme ; nella colatura si offerua sopra di essa vna parte pingue: questa si raccoglie , e si fa cuocere à spessezza , voltando con vn legno continuamente, acciò non si venghi ad attaccare nel fondo del vaso , doue si cuoce , e questo è l'Esipo humido .

Litargirio, come si prepara .

SI meschiano vna parte di Litargirio con meza parte di sale comune , dentro vn vaso di terra , gittandoui sopra acqua comune , ò marina , che soprauanzi quattro dita lo Litargirio: si lascia stare così per otto, ò dieci giorni , mouendo più volte il giorno , con vn legno , acciò , il Litargirio , non venghi ad indurirsi nel fondo del vaso: l'ultimo giorno si versa fuori tutta l'acqua salza , e se ne soprainfonde dell'altra acqua comune , meschiando bene , e si lascia posare, decantando l'acqua, e poi si replichi tante volte la lauatura con l'acqua ordinaria , finche , il Litargirio sia diuenuto bianco , à guisa di Cerusa; se ne formano pastelli , e si ripongono . Durano gran tempo in bontà .

Gomma Lacca, come si prepara .

FA decottione di Aristolochia lunga , Squinanto ana oncie due , in quattro libre d'acqua di fonte , nella colatura , sciogli con bollitura sedici oncie di Gomma Lacca poluerizzata : si fa la colatura per panno di lana , la quale si fa cuocere in doppio vaso , finche rimane la colatura à consistenza di poterne formare Trocisci , i quali ben asciugati , si ripongono .

Pietra Lazola, come si prepara .

DEntro vn mortaro di Porfido farai agitare , macinando con acqua di fonte , la poluere della Pietra Lazola , per lungo spatio di tempo , desisterai dall'opera, quando la Pietra Lazola sarà posata al fondo del

mor-

mortaro; decanta l'acqua, e gittala via, e sopra della medesima Pietra Lazola infondi nuoua acqua comune, & agita macinando, come di sopra, gittando l'acqua, dopò che sarà calata la Pietra Lazola nel fondo del mortaro: replicherai questa lauatura fino à trenta volte. Poi si fa la medesima lauatura per dieci volte cò acqua di Buglossa, ò pure di Rose distillata; si fa seccare, e si ripone.

Lepre, come si abbrucia.

SI taglia la gola ad vn Lepre viua, & insieme con la pelle così intiera vnitamente con il sangue, si fa abbruciare dentro vn vaso di terra, con il suo coperchio, nel forno, finche si possi ridurre in poluere, mà non diuengi carbone. Si dice, che gioua à rompere la pietra delle reni.

Scaligero dice, che il sangue della Lepre, opera il medesimo, che il sangue d'Hirco contro il mal di Pietra; Mà il sangue della Lepre uccisa da vn Cacciatore, dopò qualche corso di seguita datagli da' Cani, come, che gli fa concepire gran terrore, si hà per rimedio specifico, e certo per sanare la Disenteria, come riferisce il non mai à bastanza lodato Gio: Battista Van Elmont, Barone Fiamengo, nella sua ammirabile Opera, che hà per titolo; *Ortus Medicinæ*. nel Capo *Potestas Medicaminum*, ond'io per sodisfare à pieno al curioso Lettore, traporto quì le sue proprie parole, *Pavidissimum ergo animal, Leporem videlicet, occiderunt. Non quidem telo, vt in inopina morte occumbat: sed venando, vt per Canum morsum intereat: quouis geminata pauoris, imprimatur in eius totum. Itaque linteum cruentum in Leporis sanguine tinxerunt, & siccatum asseruerunt. Idque in vino carptim exhibuerunt, & curata est Dysenteria. Itemque siccum apposuerunt erisipelati, & sanatum est. Imò Milites Germani, Leporem, fumo siccatum prabent in potu, & curatur Dysenteria, non fallaci euentu.*

Exerc. 244.

Mezereon, come si prepara.

LE foglie di Mezereon, separate da loro fusti, si lasciano in infusione nell'Aceto fortissimo per 24. hore, si leuano dall'aceto, e si fanno seccare, e si ripongono.

Midolla, e Grassi d'Animali, come si preparano.

NEl mese di Ottobre si stimano più perfette le midolle, ò grassi d'Animali, le quali si lauano ottimamente, e si fanno liquefare, in doppio vaso, ò à fuoco lento, si colano, e si ripongono.

Piombo, come si abbrucia.

SI aspergono le lamine di Piombo, con Solfo poluerizzato, ponendole poi vna sopra l'altra, in vaso di terra nuoua, & accomodato il vaso sù'l fuoco gagliardo; come il Piombolo vederai liquefatto, voltalo di cōtinuo con verga di ferro, finche si riduca tutto in cenere, la quale ponerai in mortaro con acqua comune, Sempre voltando con il pestello: lascia poi posare, e decanta l'acqua, gittandola via, replicarai la lauatura, finche l'acqua se n' esce dolce, in segno, che il Piombo sarà ben dolcificato. Chi in luogo delle lamine di Piombo adoprasse le pallottine da' Cacciatori, riesce più facile l'operatione.

Polmone di Volpe, come si prepara.

IL Polmone di Volpe si laua con vino bianco odorato, e poi si fa seccare in vn forno, mediocrementecaldo, si ripone inuolto nelle foglie di Marrubbio, ò Assenzo, ò pure di Scabiosa in luogo secco.

Pietra Hematite, come si prepara.

SI pone la Pietra Hematite dentro vn vaso di terra, dandole fuoco di fusione, e com'appare ben' infuocata, s'estingue in aceto, e poi di nuouo s'infuoca, e s'estingue, replicando così trè volte, poi si fa macinare in porfido con aceto. Si può anche preparare cruda senza infuocarla.

Rondini, come si preparano.

IN tempo, che li polli delle Rondini cominciano à spuntare le piume, si pigliano, tagliandole poi il collo, si fa cadere il sangue sopra di esse medesime, dopò si aspergono di sale sottile, e si accomodano dentro vn vaso di terra vetriato, e di bocca stretta, e ben coperto, si pone al fuoco, finche l'uccelli siano ben seccati, si ripongono in luogo secco.

Sangue d'Hirco, come si prepara.

Dourà pigliarsi vn' Hirco sano d'età di 4. anni in circa, e che per ancora non habbia mōtato le Capre, si fa pascolare d'herbe Diuretiche, per vn mese continuo, e dourà bere vino bianco, poi se li taglia la gola, e si lascia vscire il primo, & vltimo sangue, raccogliendo per vso solamente, quello, che corre trà mezo questi due; come il sangue sarà congelato, si diuide in pezzi, e separato dalla parte serosa, si fa asciugare al Sole sopra vn setaccio di peli, ne' giorni Canicolari, ò à lento forno: Come è secco, si ripone in luogo asciutto. Dura in bontà per vn'anno; gioua per disfare la pietra de' Reni, e Vessica, à segno tale, che Scaligero prorompe à dire, *Hircinum sanguinem frangere in renibus, atq; in vesica lapidem, tam verum est, quàm meridie lucere.*

Exerc. 344.

Altra preparazione del sangue d'Hirco.

L'Hippocrate, & il Paracelso de' tempi nostri, Gio: Battista Vanhelimont, Barone Fiamengo, al cui merito, ogni lode, benche grande riesce scarfa, nel suo non men curioso, che ammirabile libro, che porta il titolo di *Ortus, & Progressus Medicina, &c.* Insegna vn salutifero, & infallibile rimedio per sanare certamente la Pontura; onde dic'egli, *Sunt nempe mea remedia, quae neminem in Pleuritide, & Peripneumonia derelinquunt. Puluis de Virga Cerui, vel Tauri, vel cruor HIRCI; non quidem venalem, sed Hircum suspendo cornibus, alligatisq; pedibus postremis ad cornua,*

Cap. de
pleura
frenf.

nua, ab seētis testibus castratur. Cruor indē emanans, usque in eius mortem, excipitur, & siccatur, & à venali cruore (qui nil nisi ouillus est) dignoscitur, quod venalis facile teratur, eiusque puluis sit puniceus: Hircinus autem verus difficillimè, atque radiosissimè teritur, estque picei coloris. Io posso con buona coscienza parlare altamente di questo sangue, perche mi son satiato di farne proua, & hò osseruato in atto pratico, che la dose prescritta di vna dramma, non opera quel profitto celere, che fanno le due dramme, da me sperimentate centinara di volte, con la conditione di non cauar sangue al paziente, e di farli bere le due dramme di esso sangue ben poluerizzato, con quattro, ò sei oncie di acqua, ò decotto di Cardo Santo, e lo fò nel principio del male, quanto più presto si può, e ne hò osseruato effetti, che si assomigliano à' miracoli. Questo presente anno posso dire con ogni sincerità, d'hauerne curato più di cinquanta persone, e la maggior parte Vecchi, trà' quali sono stati molti, che passauano l'anno ottantesimo della loro età. Quando non si può hauere l'acqua di Cardo Santo, si può far pigliare il brodo di Carne, ò sciroppo di Papauero Erratico; e continuarlo finche cessa il male.

Non è credibile quanto io compatisco i pazienti afflitti dal noiosissimo mal di Pietra, che però non voglio tralasciare di aiutarli nelle congiunture opportune, che mi si presenteranno, come segue hora, già che il sangue d'Hirco ci hà dato occasione di registrare quì à publico beneficio l'ammirabili sue operationi, fuori dell'antico sentimento, viene anche in groppa, dire, che Gio: Michele Pascale (come nota Gio: Schenchio) pone per medicamento sicuro contro il mal di Pietra vn cibo, che *fit* (dic'egli) *ex epate, pulmone, renibus, & testiculis cum priapo Hirci, cum Croco, Cinnamomo, & Melle, & imple postea intestino Hirci hac mistura. Dosis sunt dua, aut tres buccella. Habes tantam vim, hoc medicamentum ad Lapidem expellendos*

Obserua-
tioni Medi-
cinali.

dos, ut non solum à renibus, & vesica; sed ab anulo comedentis fracti omnes excussantur.

Scamonea, come si prepara.

Si cauarà la polpa di vn Cotogno, e la parte vuota si riempirà di Scamonea poluerizzata, ammassandola poi con oglio di Amandole dolci, ò pure Violato: si cuopre il Cotogno, e s'inuolge di pasta, si fa cuocere nel forno quanto il pane, poi si caua fuori la Scamonea, e se ne formano Trocisci, i quali poi si chiamano Diagridio.

I moderni preparano la Scamonea in diuerse guise, come mostreremo nel nostro Teatro Dogmatico, e Spagirico; è in grand'vso però modernamente la preparazione del Conte di Veruich, che Marco Cornacchino scrive nel suo libro intitolato *Methodus in puluerem*, facendo la seruire per vno de' trè ingredienti della sua poluere, che li dà il nome di Cerbero, e proua, ch'essa Scamonea così preparata habbia facoltà di euacuare gli humori caldi del corpo humano. Il modo, ch'egli insegna è questo. Si fa poluerizzare grossaméte la Scamonea Antiochena, e si distende sopra vna Carta straccia, quale tenerai sopra il fumo di Solfo acceso, e come la Scamonea comincia à liquefarsi, si leua dal fumo, lasciandola raffreddare: si raccoglie, e serbasi in vaso di vetro bene otturato. Quando si fa rimanere lūgo tempo la Scamonea sù'l fumo del Solfo, perde la sua efficacia di soluere il Corpo, rendendosi quasi inutile.

Scamonea
preparata
con Solfo.

Seta cruda, come si combure.

DOpò, che haurai purgato li Follicoli, ò Boccioni della Seta cruda, cauandone l'interiore, & esteriore pellicola, si lasciano in forno caldo, dentro vn vaso nuouo di terra vetriato, finche si possono prontamente ridurre in poluere, auuertendo di non abbruciarli.

Scilla, come si prepara.

S'Inuolge di pasta di formento vna Scilla grande, mō. data già dalle parti esteriori secche, e si lascia in forno caldo, finche la pasta farà ben cotta: poi si caua la Scilla, e le sue spoglie s'infilzano con spago separatamente, gittando via il midollo di mezzo: auuertendo di non adoprare quì coltello di ferro, perche è nociuo.

Sugo d'Hipocistide densato, come si fa.

L sugo dell'Hipocistide cauato per torchio, e depurato, e separato dalla sua residenza, si fa cuocere con lento fuoco, finche venga à spessezza di Mele, poi si ripone dentro vna vessica al Sole, per compire la perfetta escicatione. Così farai il sugo dell'Assenzo Romano, & Eupatorio di Mesue.

Sugo d'Assenzo, & Eupatorio, come si fa.

Sugo di Liquiritia, come si caua.

Si cauano le radici della Liquiritia di terra nel mese di Luglio, si nettano nella superficie, e si fanno pestare, cuocendole poi con acqua bastante, si fa la colatura per torchio, e l'espressione si cuoce à lento fuoco, ò pure al Sole à debita spessezza.

Tutia, come si prepara.

LA Tutia già infuocata dentro vn vaso di terra nuouo, si estingue in acqua Rosa, replicando così trè volte, poi si fa macinare sù'l porfido, finche diuiene impalpabile.

Terebinto, come si cuoce.

Si cuoce vna libra di Terebinto in venti quattro libbre d'acqua di fonte, e farà cotto quando mettendone vn poco in acqua fredda, si poluerizza facilmente.

E Di assoluta necessità, che il nostro Artefice Farmaceutico sappia egli, quali sono que' Sēplici, ò Cōposti, che ordinariamente da' Medici vengono ordinati generalmente senza esplicare specificatamente il nome di essi, come, per esemplo venendo ordinato, come segue.

Cinque Radici aperitiue mag. { Appio.
Finocchio.
Asparago.
Petrofello.
Brusco.

Cinque Radici aperitiue min. { Gramigna.
Rubia.
Eringio.
Capparo.
Anonide,

Cinque herbe emollienti. { Malua.
Altea.
Violara.
Mercorella.
Parietaria.

Cinque herbe Capillari. { Capel Venerè.
Adianto Negro.
Pollitrico.
Spacca Petra.
Ruta Muraria.

Quattro fiori Cordiali. { Boragine
Buglossa.
Rose Rosse.
Viola.

Quattro Anodini. { Camomilla.
Meliloto.
Semi di Lino.
Semi di Fien grecò.

- Quattro semi caldi maggiori.* { Aniso .
Finocchio ,
Caruo .
Cimino .
- Quattro semi caldi minori .* { Ameos .
Amomo .
Apio .
Dauco .
- Quattro semi freddi mag.* { Mellone di pane ,
Mellone d'acqua .
Cocozza .
Citrulo .
- Quattro semi freddi minori.* { Endiuia .
Lattuca .
Cicoria .
Portulaca .
- Tre sorti di Mirabolani.* { Citrini .
Chebuli .
Indi .
- Vntioni calde vng.* { Agrippa .
Dialtea .
Martiaton .
Oglio di Lauro .
- Quattro unguenti refrigerati.* { Vng. Bianco .
Rosato .
Populeon .
Infrigidante di Galeno .

DELL'EPITTIME DIVERSE.

Epittima per confortare il Cuore.

℥ Acque di Buglossa, di Scabiosa, di Cardo Santo, di Acetosella, di Rose rosse ana ℥ iij. Acqua Teriacala ℥ ij. Poluere Diamarg. freddo, poluere dell'Elett. di trè Sandali ana ℥ j. Poluere di rad. di Tormentilla, Gentiana, Dittamo, Grana de'Tintori ana ℥ j. Meschia, e fa Epittime, applicandole alla regione del cuore con panno di scarlato.

Epittima Cordiale temperata in forma.

℥ Sandali bianchi, Sandali rossi, ana ℥ j. Rose rosse, Coralli rossi preparati, Scorze di Cedro, Been bianco, e rosso, seta tinta in grana, osso di cuor di Ceruo ana ℥ j. Zaffarano, Cannella, Garofani, Legno Aloe ana ℥ j. mezza, Ambra ℥ j. del tutto si fa poluere grossamente meschiandola con acque di Buglossa, e di Melissa ana ℥ iij. Acqua di Rose ℥ 8. Vino bianco quanto basta; si fanno Epittime con panno di scarlato sopra la regione del Cuore.

Epittima Stomatica in forma.

℥ Rose Rosse, Menta ordinaria, Menta Francese, Assenzo ana manip. vno, Scorza di Cedro ℥ iij, Coralli Rossi preparati, Mastice bianca ana ℥ ij, Cannella buona, Garofani, Noci Moscate, Galanga minore, legno Aloe ana ℥ j. sugo di Mela acide, e di Cotogno ana ℥ vj. Vino odorato quanto basta; si facciano Epittime secondo l'arte, applicandole allo stomaco.

Epittima fredda per il fegato in forma.

℥ Acque di Cicoria, Endiuiia, Nenufari, e Pianragine ana ℥ iij. Aceto Rosato ℥ j. poluere dell'Elettuario de' trè Sandali ℥ j. Poluere Diarhodone Abbate ℥ j. Trocisci di Canfora ℥ j. si facciano l'Epittime tepide, sopra la parte del fegato cambiandole spesso.

Decot-

Decotto capitale temperato in forma.

℥ Agarico, Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi, ana ʒ j. Foglie di Sena Orientale ʒ j. Acqua di Bettonica quanto basta, si facci decotto secondo l'Arte.

Decotto pectorale in forma.

℥ Giugiole, Sebesten ana nu. dieci, Passuli enucleati, Orzo mondo ana ʒ 6. Fichi grassi n. 3. Liquiritia rasa ammaccata ʒ 4. Hisopo secco ʒ ij. ÷ Capel Venere, Viole ana manip. j. acqua comune quāto basta: si facci decotto.

Decotto Cordiale in forma.

℥ Prune Damascene num. 6. Fichi secchi grassi n. iij. Passule enucleate ʒ ÷ fiori Cordiali, cioè di Boraggine, di Buglossa, Viole, Rose rosse manip. j ÷ : si facci Decotto con acqua comune.

Decotto comune in forma.

℥ Sena Orientale ʒ j. Tartaro di Vino bianco, e Polipodio quercino ana ʒ ÷ Semi di Anisi ʒ j. : si facci Decotto con acqua comune.

Sacchetto capitale in forma.

℥ Rose Rosse, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Mastice, Incenso ana ʒ j. Garofani, Mace, Coriādi preparatiana ʒ ÷ : si facci Sacchetto secondo l'arte.

Sacchetto stomatico, in forma.

℥ Rose Rosse, ambedue le Mente, Assenzo, ana manip. j. Scorze di Cedro ʒ iij : Coralli Rossi, Mastice ana ʒ ij. poluere di Aromatico rosato ʒ j : si facci Sacchetto.

Sacchetto per la Pontura in forma.

℥ Fiori di Camomilla, Meliloto, Brenna, Sale, Miglio, Seme di Lino, Fien greco ana quanto bastano : si facci Sacchetto.

Poluere Capitale temperata in forma

℥ Rose Rosse, Balauftio, Mastice ana ʒ ij. Mace, Incenso, Sandali bianchi, Fiori di Lambrusco, Bacche di Mirto, Bacche di Lauro ana ʒ j. Galle di Cipresso, Ste-

cadeana 3j ÷ : si facci poluere sottilissima.

Poluere capitale calda in forma.

℥ Pulegio, Calamento, scorze di Cedro, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Garofani, Gomma di Ginepro ana parti uguali: si facci poluere sottilissima.

Poluere costrettiva maggiore.

℥ Bolo Armeno, Terra sigillata, Semi di Portulaca, Bacche di Mirto, Acacia, Peli di Lepre abbruciate, Semi di Piantagine, Carta abbruciata ana 3j. : Foli-gine di forno, Gesso ana 3 iij. : Sangue di Drago, Incenso, Aloe ana 3 ij. : Gomma Tragacantha, Arabica, Consolida Maggiore ana 3j. : si faccia poluere.

Poluere costrettiva Minore.

℥ Bolo Armeno lib. j : Mirtilli lib. ÷ : Sanguè di Drago 3j. Incenso, Mastice ana 3 iij. : Rose Rosse, Balauftio ana 3 ij. si faccia poluere sottilissima.

Poluere incarnatiua di Giovanni di Vico.

℥ Aloe, Mirra ana 3j : Sarcocolla 3j ÷ : Incenso, Farina volatile ana 3 ij. : Sangue di Drago, Terra Lenina, ana 3 ij ÷ Tutia, Litargirio, Gomma Dragante ana 3j. facciasi poluere.

Poluere starnutatoria in forma.

℥ Piratro 3j. Castoreo 3 ÷ Elleboro biāco, e Negro ana 3j Maggiorana Manip. j : facciasi poluere sottilissima.

Poluere di Mesue contro il caso, e percussione.

℥ Riobarbaro scelto 3j. Bolo Armeno Orientale 3j, Rubia di Tintori grani 15. : facciasi poluere.

Poluere contro vermi.

℥ Rad. Dittamo bianco, Seme Santo, Semi di Portulaca, Semi di Acetofella, Corallina ana 3 ij. Semi di Cedro mondi, Riobarbaro eletto ana 3 ÷ Corno di Ceruo preparato 3j : meschia, e fa poluere.

Acqua contro vermi.

℥ Acqua di Gramigna, ò altra simile, Argento vi-

uo ʒ j. Si agitano insieme, d'entro vn vaso bene otturato, per due, ò trè hore, e l'acqua apparirà quasi cerulea; la quale si serba per beuanda d'ogni hora senza niuno riguardo.

Empiastro di Mastice in forma.

ʒ Mastice scelta ʒ j. Oglio di Spica Narda, e Terebintina poco, si liquefanno con lento fuoco, e si stende caldo sopra tela, ò pelle.

Empiastro di Cotognata in forma.

ʒ Cotognato fatto con Zucchero ʒ j. si liquefà al fuoco con vn poco di Vino bianco aromatico, e dopò vi si meschiano le seguenti cose poluerizzate, Cannella, Garofani, Mastice, Menta, Coralli Rossi preparati ana ʒ j: facciasì empiastro.

Supposte Medicinali in forma.

ʒ Poluere di Hiera pigra di Galeno ʒ j. Mele spumato cotto à consistenza di penilli, q. basta, meschia, e fà supposta, come il deto picciolo della mano. Alle volte in vece della poluere di Hiera Pigra si piglia vna dramma di Sal Gemma.

Cataplasmò in forma.

ʒ Farine d'Orzo, Faue, Lupini, Lenticchie ana ʒ ij decottione di semi di Lupini quanto basta; facciasì Cataplasmò.

Vessicatorio in forma.

ʒ Cantarelle di fresco seccate, e preparate ʒ j Semi di Ameos, Euforbio ana ʒ j. Leuito ʒ iij: ò quattro, Aceto Scillino quãto basta: facciasì pasta di Vessicatorio.

Altro Vessicatorio usato da Noi.

ʒ Cantarelle di fresco seccate ʒ ÷ Semi d'Ameos, & Euforbio ana ʒ j: facciasì poluere sottile, e meschiasì con vnguento Basilico, e fà pasta per Vessicatorio.

Digestiuo in forma.

ʒ Oglio Rosato, Terebintina, ana quanto bastano, Rosso d'ouo n. j. meschia, e fà Digestiuo.

Mondificatiuo in forma.

℥ Farina d'Orzo ℥ iiii, Mele Rosato, e Terebintina quanto bastano, meschia.

Cetrangolo composto contro vermi in forma.

℥ Sugo di Ruta, Sugo di Assenzo, Sugo di Menta, ana ℥ ÷; in essi dissolui Teriaca ottima, Terra Sigillata, Aloe succotrina ana ℥ ÷ Farina di Lupini ℥ j, Aceto Rosato quanto basta, Ooglio di Amandole Amare, ò di Assenzo gocce 10. Tutte queste cose si pongono dentro vn Cetrangolo di sapore acido, hauendone cauato parte della sua polpa: poi si cuoce nelle ceneri calde, e di quella impitura calda se ne vnge il ventre inferiore.

Difensiuo per il Cuore in forma.

℥ Teriaca perfetta ℥ ij, Bolo Armeno Orientale, Terra sigillata ana ℥ ÷, Aceto Rosato, Acqua Rosata, & Acqua di fiori di Cetrangoli quanto bastano; si faccia linimento, per applicarlo caldo alla regione del cuore.

Osirodino in forma.

℥ Ooglio Rosato completo ℥ iiii, Acqua di Rose Rosse, Aceto Rosato ana ℥ iij. meschia, & applica al fronte, con pezze di lino.

Stillicidio in forma.

℥ Foglie di Iusquiamo, di Lattuca, di Viole, Sempreuua Maggiore, Rose Rosse, Papauero bianco ana manip.; si bolla ogni cosa in acqua di fonte quãto basta, finche se ne consumi la terza parte, aggiungendo in fine aceto à sufficienza, e si facci Stillicidio, facédolo gocciare sopra la parte ammalata del corpo humano.

Distillato di Gallina.

Si fa cuocere vna Gallina con acqua, finche la carne si separi dall' ossa, e poi si contunde, e con foglie di Boraggine, ò di Endiuia, e con mollica di pan bianco, si fa distillare vnitamẽte ogni cosa, anche cõ il brodo. Alcuni distillano la Gallina cruda, mà l'acqua che se ne caua è di pochissima virtù.

Manus Christi in forma.

℥ Zucchero fino scioppato con Acqua Rosa, e cotto, finche attacca bene trà le dita, e si stancheggia, e per ogni oncia di Zucchero vi si meschia vno scropolo di Perle preparate, e se ne formano tabelle di due, ò trè drame l'vna. Giouano efficacemente à ristorare i febricitanti deboli.

Riobarbaro, come si vigora.

Molti, e specialmente gli Antichi vigorauano il Riobarbaro con meschiarui la Spica Narda, la quale non ti meschia in esso, perche habbia bisogno di correzione; mà per farli strada con il suo semplice calore: onde per sfuggire noi quell'ingratissimo odore aborrito generalmente da tutti, siamo stati soliti di meschiare con il Riobarbaro la Cannella, la qual mistione dice Christofaro

De' SEMPL.
dell'India.
c. de Riob.

De iusta
proportio-
ne Medic.
c. 8.

Acosta, sēpre essere stata lodata da' buoni, e perfetti Medici. Mà Guglielmo Rondoletio, non solo approua questa vsanza, mà dice, che *Cinnamomum propter odoris, & saporis gratia, quam habet, in maiori quantitate imponi potest, videlicet, pro dragma vna Rhabarbari Cinnamomum à granis tribus ad scrupulum semis: Spica cuius parum suavis, & gratus est odor vsus negligendus esse videtur.*

Agarico come si fa Trociscato.

AGarico preparato, Trocisci de Agarico, & Agarico Trociscato sono vna istessa cosa. Appresso Mesue si trouano molti modi di fare l'Agarico Trociscato; mà il più vigoroso (dic'egli) est, in quo miscetur cum puluere Agarici tertia partis Salis Gemme, & postea cū Oximele reformetur Trocisci. Alle volte viene prescritto l'Agarico Trociscato sine Salis Gemme, & all' hora in luogo dell' Ossimele si adopra il Rodomele, aggiongēdoui vn poco di Gengeuo mōdo poluerizzato.

Sief bianco di Rasis.

℥ Cerusa lauata ʒ x, Sarcocolla ʒ iij, Gomma Tragacanta ʒ j, Opio ʒ ÷: se ne fa massa con Acqua Rosa, facendone forme simili alle Lenticchie.

Aliro

Altro Sief bianco di Mesue.

℥ Cerusa ʒ x. Gōma Arabica, Amilo ana ʒ v. Sorco-
colla nutrita in latte di Donna, ò di Asina ʒ x, Gōma Tra-
gacanta ʒ iij. Opio ʒ j ÷ : si confetta con acqua. Ambedue
questi Sief si possono cōporre sēza l'Opio, perche così vie-
ne ordinato da' Medici lo più delle volte. I Sief, & i Colli-
rij sono vna medesima cosa: si ricorda quì, che le polueri di
tali medicamenti oculari, si douranno ridurre impalpabili.

Suffumigio in forma nostro.

℥ Cinnaprio ʒ j.	Noce Moscata ana ʒ iij. Belzoino ʒ ÷
Storace Rosso, cioè Timiama.	
Storace Calamita.	

Con Terebintina se ne fà Trocisci di due dramme l'vno.
Guglielmo Rondoletio ordina così, *Abstinerè à vino, qui-
cumque hoc Suffumigio vtuntur, sit illis vini loco Hydromel,
vel Decoctum Guaiaci: Nam vini portio eo tempore vna cum
Argento viuo facit paralyfim.*

Mà dopò, che li Suffumigij hauranno operato d'indurre
lo Tialismo, cioè lo sputo frequēte, vlceraudo tutte le fauci,
e la bocca del paziente, all'hora si fà per vnico rimedio il
bere vino potente, à fine di facilitare l'euacuatione, per via
di sputo, di quel veleno molestissimo à' miseri Puttanieri.

I profumi per sanare il Morbo Gallico, con tutta la schie-
ra de' suoi Sintomi, sono di variate descrittioni; mà tutta
l'efficacia consiste nel Cinaprio.

Vntione di Mercurio contro il morbo Gallico.

℥ Mercurio viuo ʒ j ÷, Grasso di Porco senza sale
ʒ iij, Mastice ʒ j, Oglio di Mastice ʒ ij, Pomi cotti numero
due, si meschia, e si fà linimento. Desiderandosi più poten-
te, vi si aggiunge vn'altra oncia, e meza di Mercurio.

DE' S V C C E D A N E I, O V E R O

Quid pro Quo.

DEue ancora il perfetto Spetiale hauere notitia non
mediocre delli Succedanei, cioè di quel medica-

mento, che dobbiamo valerci, quando non si può ritrouare il proprio prescritto nelle ricette; Onde in luogo di Perle perforate.

Spodio. Perle non perforate.
Auorio, ò corno di Ceruo preparati.

Osso di cuor di Ceruo. Corno di Ceruo, ò Auorio crudo,
Behen bianco. Sandalo Citrino.

Behen Rosso. Sandalo Rosso.

Bolo Armeno. Bolo di Matera.

Terra Sigillata. Terra Lemnia.

Oprobalsamo. Balsamo occidētale, ò pure Oglio di Noci Moscate.

Folio. Spica Narda, ò Mace.

Cinnamomo. Cannella perfetta, che è l'istesso.

Darseno. Cannella, che è l'istesso.

Doronici. Garofani.

Cassia lignea. Cannella di scorza grossa.

Carpo Balsami. Garofani.

Silo Balsamo. Fusti di Garofani.

Amomo. Garofani.

Acoro. Galanga Maggiore, ò Calamo Aromatico, che è vero Acoro.

Tereniabin. Manna di Calabria.

Follicoli di Sena. Foglie di Sena.

Scedenico. Pietra Hematite.

Opio. Opio volgare, detto Meconio.

Fior di Rame. Verde Rame.

Pietra Armena. Pietra Lazola, ò la Rocca della Torchina, che è la vera Pietra Armen.

Calcite.

Vetriolo bianco per l'Antichità, ò pure semiustò.

Lapis Lincis. Lapis Iudaico.

Acatia.	Sugo di Prunelle Seluaggie. Hipocistide, ò Summacco.
Aspalato.	Legno Rhodon, detto Radica di Rosa.
Ponfilice.	Tutia, detta Cadmia fattitia .
Canfora.	Canfora Vsuale ; mà nelle medi- cine Cordiali Nenufaro bian- co.
Castoreo.	Castorei Vsuali.
Coccognidio.	Seme di Laureola.
Costo.	Rad. di Enula.
Mirra.	Mirra Vsuale.
Petrosello Maced.	Petrosello Volgare.
Acqua Marina.	Acqua lib. 1. sale oncie 4. bolliti insieme.
Zurumbet.	Zedoaria rotonda , che è il vero Zurumbet.
Sugo di Cedro.	Sugo di Limoncello.
Rapontico Indo.	Riobarbaro.
Propoli	Cera Citrina.
Sal Indo.	Sal Gemma.
Oglio Sefamino.	Oglio d'Oliue lauato.

PESI NAPOLITANI.

L A libra pesa oncie dodici; si segna così	lib. ¹
L'oncia pesa dramme dieci si segna così	ʒ.
La Dramma pesa scropoli trè si segna così	ʒ.
Lo Scropolo pesa grani venti , si segna così	ʒ.
Il grano s'intende d'orzo, ò di formento, si segna così	gr.
Il Manipolo è quanto si può pigliare con la mano in- tiera , e si segna così	Manip.
Pugillo è la metà del Manipolo , cioè quanto si può pigliare con trè dita solamente, si segna così	Pug. PE-

PESI DEGLI ANTICHI.

C halcus, ò Aereolum	Quincunx oncie cinque.
grani due.	Semis, idest dimidium Assis
Obolus scropolo mezo,	oncie sei.
ciòè gr. 12.	Septunx oncie sette.
Dauich grani otto.	Octunx oncie otto.
Victoriatus mezo denaro,	Dodrans oncie noue.
ciòè gr. 41.	Dextans oncie diece.
Ceration, seù Siliqua)	Deunx oncie vndeci.
Kirat) gr. 4.	As, vel Assis libra Romana
Aureus dramma vna, e	oncie 12.
meza.	
Solidum è l'istesso peso del-	<i>Misure Medicinale Romane.</i>
l'Aureo.	Coclearius pesa scrop. 10.
Exagium scropoli quattro.	Cyathus dramme 13. ob. 2.
Sicilicus dramme due.	Acetabulum Cyatho vno, e
Sextula scropoli quattro.	mezo.
Duela scropoli otto.	Hæmina Ciati sei.
Sexcuncia oncia vna, e	Sextarius, ò kistar oncie
mezza.	20. altri 18.
Faba Alexandrina pesa l'i-	Congius lib. dieci.
l'istesso.	Vrna sestarij 24. cioè lib.
Sextans oncie due.	40.
Quadrans oncie trè.	Amphora lib. 80.
Triens oncie quattro.	Culeus Amphore 20.

DELLA SCIelta DE' SEMPLICI
Medicamenti del Petitorio.

E Obligo primario del perfetto Spetiale, di non solo conoscere i Semplici Medicamenti; mà saperli distinguere da' tristi, e falsi; e però dourà egli hauere à memoria la sindrome delle conditioni, con la quale può dar
con-

conto al Regio Protomedico di tutti i Semplici, che gli saranno ricercati nell'atto della visita, che per commodità de' Nouitij saranno, quì susseguentemente notati, secondo l'ordine del Petitorio nuouamente riformato.

DELL'ALOE SVCCOTRINO, ET EPATICO.

L'Aloe è sugo di vna pianta, seccato al Sole, se ne troua quantità in Cambaia, & in Bengala; mà quella di Socotora, è molto più lodata: e perciò è chiamato Aloe Socotrino, benchè si trouano alcuni Scrittori, che lo chiamano sugo Citrino. Il perfetto Aloe dourà, secondo Mesue, hauere color Citrino, lucido, che inclini alla rossezza, & essendo più opaco, con vn color di fegato si chiama Aloe Epatico, e declina dalla bontà del Succotrino; dourà spirare buono odore proprio, e non meschiato con arte: E quanto al sapore, nel primo gustarlo, dourà precedere vn certo, che di dolcezza all'amarezza: Nella circostanza del peso, quanto sarà leggiero, tanto si stima migliore, si come quanto più è frangibile, tanto gli accresce di bontà.

Sugo Citrino, che sia.

Conditioni del perfetto Aloe.

DI TUTTI LI MIRABOLANI.

CInque sono le spetie de' Mirabolani, cioè Citrini; Cheboli, Indi, Emblici, e Bellerici. Il Citrino si stima perfetto il denso, graue, gummoso nella frattura, di colore molto Citrino, che inclina alla verdezza, con osso picciolo. Li Cheboli perfetti sono i grossi, sodi di scorze, di color rosso oscuro, e ponderosi. L'Indi siano molto negri, compressi, densi, graui, grossi, e senza osso. Quanto à' Bellerici, & Emblici sono migliori i graui, sodi, pieni, carnosì, e con pochi ossi.

Conditioni de' Mirabolani perfetti.

DEL RIOBARBARO.

IL Riobarbaro perfetto sarà il più fresco, di colore alquanto negro, che inclini alla rossezza, che sia graue; mà con vna corrispondente rarità, e nella sua frattura apparisca di colore meschiato trà il rosso, & il giallo, ma-

Qualità del perfetto riobarbaro.

stica-

sticato tinga come il Zaffarano, e circa il sapore dourà essere amaro, & astringente.

DELL' AGARICO.

Segni dell' Agarico buono.

L' Agarico è fungo d'Albero, al buono si assegnano cinque conditioni, e lo chiamano Femina, sarà dunque bianco, leggiero, velocemente frangibile, molto poroso, raro, nel primo gusto dolce, mà poi amaro, e stitico.

DEL TURBIT.

Turbit buono deve hauere sette conditioni.

Il Turbit, secondo il Garzia dall'Orta nasce nella superficie della Terra, e non hà radice profonda, la quale è piccola, il suo fusto è il Turbit buono, le foglie sono distese per terra, come l'hedera, fa la gomma intorno alla radice, e per il fusto. Nasce nelle terre marittime, ò poco discosto dal mare. Il perfetto Turbit dourà hauere sette conditioni, cioè bianco di dentro, e nella scorza cineritia, e liscia, vacuo, arundinoso, cioè simile alla canna, gommoso, fresco, e facile da rompere. Cristoforo Aosta, dice, che Mesue non vidde mai il Turbit; mà che ne parlò per vdito, però non douemo fidarsi totalmente all'istoria scritta da esso, e specialmente il non essere bianco, mà alle volte negro dipende dal mal gouernarsi, quando si fa seccare, da chi lo raccoglie.

DEL SCAMONIO.

Scamonio fu anche chiamato Colofonia.

Le proprietà del Scamonio ottimo sono cinque.

Parerà strano, che il perfetto Scamonio sia anche stato, chiamato Colofonia, da Colofone, paese dell'Asia, dou'era perfettissimo, così scriuono Marcello Virgilio, & Hermolao Barbaro, ne' loro Commentarij sopra Dioscoride. Mesue però tiene, che la migliore Scamonea, sia quella di Antiochia, la quale si conofce à queste cinque proprietà, cioè nel colore chiara, e lustra, come la gomma, alquanto bianca, ò varia, tenera, e frangibile, facile à poluerizzarsi, e toccandosi con acqua, ò con la lingua nelle sue rotture cacci fuori vn latte, sia

leg-

leggiera di peso, e di buono odore.

DELLA COLOQVINTIDA.

LA perfetta Coloquintida, è la femina, grossa, bianca, liscia, leggiera ben matura, rara, come anche la sua midolla dentro bianchissima, rara, liscia, e quanto più è leggiera, tanto è migliore.

Contro segni della buona Coloquintida.

DE' TAMARINDI.

ITamarindi, cioè Dattili acetosi, sono frutti di palma deluaggia Indiana; Sono più lodati quelli, che sono alquanto negri, lucidi, e teneri, e meschiati con certi villi, che sono come radicette, e quei che sono freschi, e grassi senza alcuna esiccatione, di sapor meschiato trà il dolce, & acetoso, sinceri, e puri. Si falsificano con la carne di prugne, mà la negrezza senza lucidità scuopre la falsificatione.

Siadrome delle conditioni de' Tamarindi.

DELLA CASSIA.

Perfettissima si stima la Cassia, che sarà di canna longa, e grossa, piena, ponderosa, lustra nell'esterno, e la sua polpa anche lustra, e grassa.

Note della perfetta Cassia.

DEL LEGNO ALOE.

FOrsi il legno Aloe è chiamato così, per somigliarsi il color suo à quello dell'Aloe; Si chiama anche Agaloco; il perfetto si conosce à questi segni; di colore Tanè fosco, e subrufo, che volgarmente si dice Leonato oscuro, nella rottura per lungo vi douranno apparire certi liniamenti ceneritij, e negri, ripieni d'humor bituminoso di buon' odore, che arriui al cerebro, e nel gustarlo aromatico, con qualche amarezza; posto sù'l fuoco di carboni accesi dourà risudare vn certo humore spumoso, e di buono odore. Il più nodoso, e più grauante è il migliore, e se ne fa proua nell'acqua, perche il buono cala subito al fondo.

Proprietà del legno Aloe.

DEL SANDALO CITRINO.

Segni del
Sandalò cit-
trino.

DEl vero Sandalo Citrino sono questi i segni, graue, denso, molto odorato, e di color citrino, cioè meschiato di giallo, e di verde.

DEL SANDALO ROSSO.

Qualità del
Sandalò
rosso.

Sia rosso, graue, denso, e di fibre trasuersali, come quelle del legno Santo.

DELLA SENA.

LE vere foglie della Sena douranno essere acute nella punta, grandi, e verdi. Quel che dice Mesue, che siano migliori i Follicoli di essa, non corrisponde all'atto pratico: credo che i Follicoli, che si portano siano materia suanita, perche si lasciano troppo maturare sù la pianta per hauerne il seme.

DELLA SPICA INDICA.

Scelta del-
la spica
Narda.

SPica Indica, e Spica Narda sono vna medesima cosa, ne paia strano, ch'essendo radica, e nõ sommità della pianta, si chiami Spica, perche anche l'aglio, e radica, e pure si dice spichi d'aglio. Dourà eligersi fresca, leggiera, di colore, che inclini al rosso, di buono odore, come di Ciperò, di spica à picciola, e masticandola resti l'odore nella bocca lungo tempo.

DELLO SQVINANTO.

Cōditioni
dello Squi-
nanto.

IL colore del buon Squināto è come di paglia, che inclini al rossaccio, lungo di fusto, di odore aromatico, con vn certoche di rosa: masticato dourà mordere la lingua, e si fa sentire poco amaro; si chiama anche paglia di Cameli, e da' Latini Iuncus Odoratus.

DE' CARDAMOMI.

Elettione
de' Carda-
momi.

IL Cardamomo Maggiore Visuale dourà eligersi fresco, duro, amaro, aromatico, acuto, che ferisca il capo di scorza subcineritia. Il minore, cioè Grana Paradiso, il buono è il fresco di color rosso, acuto, di gusto mordace.

DELLA CUBEBE.

LE vere Cubebe, sono buone le grosse, non rugose, Segni delle perfette Cubebe. piene, di colore, che inclini all'aureo, di odore non spiaceuole, al gusto mordicative.

DELLA SALAPA.

LA Salapa, che portano dall'Indie doue si chiama Chalape, o Celape, & in Alessandria Ialapium, o Gelapo, e da quei di Marsiglia Mecchoacan negra, o Maschio: Questa è vna medesima cosa con quella pianta, che Dioscoride chiama cō il nome Greco d'Apios, che tanto viene ad inferire, che Pero, in riguardo, che la radice di essa, è di grandezza, e forma di Pero: Il Matthioli scrisse, che nasce anche in Candia, & in Puglia, doue io ne hò veduto per quelle campagne vna quantità indicibile; Gio: Costeo perciò la chiama Esula rotonda di Puglia.

La Salapa produce la radice come vn Pero di fuori negra, e di dentro bianca: al gusto non è ingrata, hà vna certa gummosità bituminosa, che perciò gittata nel fuoco presto s'accende: Si stima perfetta la ponderosa, bianca di dentro, e liscia: si vitupera la leggiera, rugosa, e tarlata.

L'operationi della Salapa sono più efficaci del Meccio-can, perche per quella gummosità sua purga valentemēte gli humori serosi: Corrobora il fegato, & il ventricolo, e si dà sicuramente al peso di vna, o due dramme senza fastidio, e si può pigliare in vino, acqua, o brodo di carne, trè, o quattro hore auanti il pasto.

Modo di conoscere la perfetta Salapa.

Si trouano opinioni, che la radice purgatiua Indica detta anche Mattalista sia vna cosa medesima con la Salapa.

Mattalista che sia.

DELL' ASSARO.

L'Assaro pianta notissima, è detto così, secondo Plinio, *Quoniam in coronis non addatur*: si chiama anche

Qualità del
l'Assaro.

che Nardo saluatico in riguardo del suo aromatico odore simile alla Spica Narda. L'Assaro è pianta diuersa dalla Baccara, come largamente dimostra il Matthioli. Dell'Assaro se ne adoprano in questo Petitorio le semplici radici, come vuole Galeno 6. simpl. e Mesue; le quali si stimano perfette, quando sono grosse, spesse, di odore fortile aromatico sapore acuto, con alquanto di stitichezza.

DEL DITTAMO CRETICO.

Nell'Isola di Creta, hoggi detta Candia, si troua il Monte Ditto ferace di questa pianta di doue hà sortito il nome. Alcuni lo chiamano anche Pulegio saluatico, e Pulegio Ceruino, in riguardo dell'istinto de' Cerui, di che se ne curano le ferite delle faette; onde i Greci gli danno il nome di Beloacon, cioè rimedio delle faette, & anche Dorcidion, cioè herba Ceruaria.

Scelta del
Dittamo.

Il perfetto Dittamo sarà il più fresco, odorato, di sapore acuto, lanuginoso, bianco, e carico di fiori; benché alcuni credono, che il vero Dittamo non produca fiori; ma attesta il contrario il non mai à bastanza celebrato Tasso, scriuendo nella Gierosalemme Liberata, &c.

Colse Dittamo in Ida.

Herba Crinita di purpureo fiore.

DEL BOLO ARMENO.

Proprietà
del Bolo.

IL Bolo Armeno si portaua d'Armenia ne' tempi andati, hora per la scarsezza del legitimo si approua il nostrale, che si caua in Matera; il più buono si stima il giallo, liscio, & vntuoso. Alcuni tengono per vero Bolo Armeno la Terra Lemnia; ma gli antichi apertamente scrissero, che il Bolo Armeno era di color giallo.

DEL PEPE LVNGO.

Conditioni
del Pepe lungo.

Sarà perfetto il Pepe lungo grosso, cineritio, fresco, acutissimo al gusto.

DELLA GALANGA.

LA Galanga Minore è più virtuosa della Maggiore, come ne certifica il sapore suo più acuto, & aromatico dell'altra, i segni della buona sono i seguenti Rossicciante, aromatica, acuta di sapore, fresca, e piena.

Segni della buona Galanga.

Delle Noci Muschiate.

Sian grosse, lisce, ponderose, & oleaginose, e fresche.

Electioni delle Noci Muschiate.

DEL COSTO.

DEl vero Costo se ne vede in abbondanza, si loda il graue, grosso, molto odorato di viole aromatico, mordicante, & amaretto.

DELL' OPIO.

L'Opio Vsuale è il vero Meconio, si tiene per buono il ponderoso, amaro, liscio nel toccarlo, lustro, e di odore forte, stupefattiuo del cerebro.

Qualità dell'Opio.

DEL CATOREO VSUALE.

ICastorei Vsuali non sono testicoli, mà certe vessiche, che naturalmente l'hanno così i Castorei maschi, come le femine, ad ogni modo sono in uso da per tutto: sono buoni quelli, che due pendono da vn principio, di odore graue, e che di dentro si vegga vn licore congelato come cera in color di sangue seccato, intricato in certe pellicole, grasso, di sapore acuto, pieno, e resinoso.

Veri segni del Castoreo Vsuale.

DELLA TERRA LENNIA.

LA Terra Lennia è chiamata così, perche si caua in Lenno, hoggi chiamato Stalimene, e di essa si fa la Terra sigillata. La vera, e perfetta Terra Lennia, è liscia, cioè Lene di buono odore, e di colore incarnato.

Scelta della Terra Lennia.

DELLA CONTR'HERBA.

Perche gl'Indiani combatteuano con le faette attossicate con certa herba velenosa, & i Spagnuoli scoprirono, che questa radica era il vero contraueleno di quell'herba velenosa, la chiamarono contrierua, la vera è di colore

Proprietà della Contr'herba.

colore flauo, fresca, capillofa, di fapore, & odore di fronde di fico. Alcuni credono malamente, che fia contr'herba, quella pianta, che copiofamente nafce in quefto Regno, la quale non è altro, che vna fpetie di Primula veris.

DELLA MASTICE.

Conditioni
della Masticce.

LA Gomma del Lentifco è la vera Masticce; la perfetta è la bianca, lucida, graue, fecca, frangibile.

DELL' INCENSO.

Elettione
dell'Incenso.

L'Incenso hà fortito quefto nome, perche accoftato al lume facilmente s'accende, e quanto al nome Greco di libanos, pensa Renodeo, che fia deriuato: Quod è monte Libano deferatur.

Il perfetto farà il mafchio ritondo, di granello intiero, e bianco.

DELLA MIRRA.

Elettione
della Mirra.

L'Vfuale Mirra fi tiene per buona la fuccoléta, gratta, di odore grato, e frangibile, e nella frattura fi vegga con certe cofe, come vnghie humane, di color chiaro, che inclina al rofficcio, mà non trasparente.

DEL BDELLIO.

Contrafe-
gni del Bdel-
lio.

IL Bdelliò perfetto è di color di colla, lucido, lifcio, amaro, e che prefto fi rompa, mà tenace di dëtto, che declini al bianco, e nel bruciarlo, il fuo fumo dourà odorare, come lunghe odorate, che fono le Blatte Bizatie.

DEL GALBANO.

Qualità del
Galbano.

IL Galbano dourà effere graffo, mondo, di fapore ingrato, e di odore fetido.

DELL' AMMONIACO.

Elettione
dell'Ammoniaco.

Dourà il buono Ammoniaco effere in lagrima, bianco, puro, di fapore amaro, di odore, come di Caftoreo.

DELL' OPOPANACO.

S I loda per buono l'Opopanaco, che di fuori ha color Scelta dell' Opopanaco citrino, e di dentro bianchiccio, di odore simile à quello del Porro, e quello, che facilmente si disfà nell'acqua, amaro, e facile à rompersi.

DELLE GEMME, O PIETRE PRETIOSE.

Conditioni del perfetto Saffiro.

DEL SAFFIRO.

I L Saffiro quasi da ogni natione vien chiamato cō questo nome. Questa gemma ha il colore ceruleo, chiaro, pellucido, e diafano, se ne trouano orientali, & occidentali; l'orientali sono li perfetti, i quali sono durissimi poco men de' Diamanti, che cacciano la lima, e quanto al peso douranno hauere molta grauezza.

DEL GIACINTO.

S I trouano più forti di Pietre Giacinto, mà quella, Elettione della Pietra Giacinto. che ha obligo di adoperare, e presentare lo Spetiale alle Regie visite, è la Pietra Giacinto, che imita il colore della granata, con qualche più diluto color rosso, e sono chiamati quì Giacinti Guarnaccini, de' quali non così facilmente se ne veggono; si approuano però in difetto loro i Giacinti flauì, che Alberto Magno chiama Giacinto femina. Qualità del Robbino. Questi poi douranno hauere, anche peso proportionato alle vere Gemme.

DEL ROBBINO.

I L vero Robbino ha colore simile alla grana, ò Lacca Indica, con qualche inclinatione al color del Cinnabrio, & ha la stessa durezza, e peso del Giacinto Guarnaccino, così volgarmente chiamato quì il perfetto Giacinto. Scelta dello Smaraldo.

DELLO SMARALDO.

I L vero Smaraldo farà di saturato colore verde, allegro, ponderoso e diafano. Questa Gemma non ha durezza considerabile.

Elettione
del Topatio

IL Topatio si troua di due maniere, Orientale, cioè, & Occidentale; L'Orientale viene stimato perfettissimo se apparirà rutilante, come l'oro; il colore del quale deue imitare senza vitio, e quanto alla durezza emula Diamante.

DELLE PERLE.

Elettione
delle Perle.

PArimente sono in stima le perle Orientali, le quali tanto più sono lodabili, quanto più sono bianche, lustre, e grosse al possibile.

DELLI CORALLI.

Conditioni
delli Coralli.

ICoralli rossi douranno i buoni hauere vn viuace colore rosso, che imiti il perfetto Cinaprio, non porosi, mà pieni, e quanto al Corallo bianco dourà hauere le medesime conditioni dal colore in fuori, che dourà essere bianchissimo, che imiti il puro latte.

DELLE CONFETTIONI CORDIALI.

HAuendo già spiegato la materia de' Semplici del Petitorio, conuiene, che io entri à trattare de' composti del medesimo; e si come il cuore comunemente viene stimato per la parte principale del Corpo, così la Confettione Hiacintina, come materia assolutamente Cordiale, haurà il primo luogo quì trà' composti cordiali.

CONFECTIO DE HYACINTHO,

Qua Neapoli vtimur.

℥ Hyacint. orient. ʒ j ÷	Coralliorum Alborum.
Smaragdorum.	Spodij, siue Ebur. vsti præp.
Saphirorum.	Rasuræ Eburis crudi.
Topatiorum.	Ligni Aloes crudi, ana ʒ ÷
Rubinarum ana ʒ ij.	Cornu Cerui crudi loco oss.
Margaritar. orient. ʒ v.	cordis eius ʒ v.
Coralliorum Rubeorum,	Sirici crudi.

Cor-

Cornu Cerui vsti, & præp.	Sem. Citri mundi ꝑ jv.
Sem. Portulacæ.	Terræ Sigillatæ, adest etiam
Sem. Acetosæ.	pond. Boli Arm. ꝑ x.
Sem. Coriandrorum præp.	Nenuphari flor. loco caph.
ana ꝑ j.	gr. xxvj.
Santal. Rubeorum ꝑ viij.	Croci gr. xv.
Santal. Citrinorum ꝑ xj.	Foliorum Auri nu. xxx.
Radicum Tormentillæ.	Ambraë Grisæ.
Rosarum Rubearū, ana. ꝑ v.	Moschi ana gr. viij.

Ex his fiat puluis subtilissimus, & de ipso puluere cum Syrupo Limonum, vel Syrupo Acetositatis Citri fiat Confectio cordialis. Reponatur in vase vitreo, & orificiū ipsius, cum pergamento fortiter claudatur, vt bona fermētatio fiat.

Est tutum præsidium in omnibus febribus pestilentibus, eo quod cor mirabilitè roborat, vires deperditas reparando, cum enim putredinem præsentem corrigat, & futuram præcaueat.

Dosis ʒ j. vel ij. cum aquis cordialibus, scilicèt Buglossæ, vel Acetosæ, vel Mellissæ, cum paruissima quantitate vini albi odoriferi.

Conseruatur in robore ad annos duos, vsq; ad quatuor.

Pietro Pintore già Medico di Alessandro Sesto Sommo Pontefice, in vn suo libro de Peste, asserisce la presente Ricetta, essere cosa di sua propria inuentione: se ne troua prima di lui vna Ricetta di Auicenna, e poi susseguentemente se ne contano più di dodici altre, le quali hà raccolte Matthia Amidei Sanese nel suo Imerologio della Confectione lacintina, benche ne rifiuta vn buon numero, proponendone, come più vere trè Ricette, le quali niuna di esse hà confacenza con la Ricetta, quì proposta da noi di Pietro Pintore, che è la solita à costumarsi quì in Napoli, e suo Regno, come grandemēte cōfaceuole alla cōplessione naturali de' suoi. Quello, che dourà offeruare principal-

mente l'accorto Spetiale, così in questa, come in ogn'altra compositione, farà la elettione degl'ingredienti; onde primieramente si haurà riguardo alla scelta della Pietra di Giacinto, che trouandose di più, e diuerse maniere si dourà quì pigliare la Pietra di Giacinto Orientale, che si assomiglia nel colore, quasi alla Pietra Granata, come appunto vuole Pietro Pintore, seguendo Auicenna, che nel suo Iacinto dice Hyacinthi Rubei, similis coloris granorū Granatorum; Gio: Ludouico Bertaldo nel suo trattato della Conf. Hyacinth. scrisse, *Ego cum Auicenna Hyacinthos coloris Granati, &c.* e di tale qualità di Pietra Giacinto sono quelli chiamati quì in Napoli Giacinti Guarnaccini.

Lib. 5. sum.
I. tract. I. de
Conf. de
Hyacintho.

Li Smaraldi douranno pigliarsi della Rocca Vecchia, di Saturato colore verde.

Quanto alli Saffiri si haurà molto riguardo, perche se ne trouano assai falsi, e sono così simili alli veri, che hò io offeruato in atto pratico restarne defraudati, non solo molti Spetiali; mà anche sino à' medesimi Gioiellieri. Li Saffiri Orientali si conoscono alla durezza, & al peso, perche i perfetti sono molti graui, e di saturato color azzuro, l'Occidentali sono fragili, & inutili.

Segue poi il Topatio; questa Gemma si stima la perfetta l'Orientale, dura, che rifiuti la lima, è di color aureo con qualche apparenza di verde.

E già fatto noto, che il Robino è così detto dal rossore, onde si eliggono per i migliori quei più viuaci di colore, e che resistino alla lima, e quanto alla qualità della loro freddezza attuale, non è circostanza da trascurarsi. Si come poi le Perle douranno pigliarsi le più bianche, e dure, che tali sono l'Orientali, così li Coralli douranno essere rossi, e li Coralli bianchi, bianchissimi.

Nella ricetta originale del Pintore si leggono gli ossi di tuor di Ceruo, de' quali appena se ne veggono quì per ostentatione di curiosità; Si che alcuni prima di noi haue-

uano sostituito in luogo di essi tanto peso di legno Aloe; mà tutt'i Scrittori cōuegono, che ne' succedanei dobbiamo offeruare la regola di sostituire, legno per legno, herba per herba, seme per seme, & osso per osso, e simili: l'osso dunque di cuor di Ceruo dourà hauere vn succedaneo, Osseo, e non legnoso; onde io seguendo ragioneuolmente, tale regola sostituisco in luogo di essi il corno di Ceruo crudo.

I semi di Cedro, Portulaca, Acetofella, e di Coriandri, essendo materia troppo volgarizzata, non accade farui sopra discordo alcuno.

Perche ne' Sandali si hà da formare il materiale della Confett. Iacintina, dourà hauerli molto riguardo in eligere i perfettissimi, si che il Sandalo Citrino farà ottimo, quello, che è denso, ponderoso di color citrino, inclinante alla verdezza, e molto odorato. Il Sandalo rosso si pigli il fresco, di viuace color rosso, ponderoso, e non l'oscuro, perche è suanito, & è senza sostanza.

Il Dittamo bianco, chiamato Fraxinella, si dourà purgare la sua radica dal midollo legnoso, e dalla parte superficiale, adoprandosi semplicemente la scorza, che oltre della bianchezza, dourà essere ponderosa. La medesima conditione si ricerca nella radice della Tormentilla, che la migliore sarà la più grande, e purghisi, nettandola dalle sue fibre, ò capilletti esteriori. Le Rose si pigliaranno le rosse, tagliate dall'vnghie, le quali si gittano quì come inutili.

La Terra Lemnia farà perfetta, la ponderosa, lustra, e di color incarnato, di buono odore.

La Canfora, come materia di graue, e spiaceuole odore, viene esentata da ogni Confettione cordiale, in luogo di essa, vi si pongono le frondi de' fiori de' Nenufari bianchi; ò tanto Sandalo rosso, già che non vi è Gomma proportionata per suo succedaneo.

Non voglio spendere in vtilmente quì il tēpo intorno al

Il vero colore della Confett. Iacintina, è come quello delle Giugiole.

Prattica di comporre la Confett. Iacintina.

Tract. de Conf. Hyacinth.

La preparazione della Seta cruda si farà con le Gemme.

lungo discorso, che richiederia il Croco, perche si renderebbe superfluo; mentre si è già introdotto l'abuso di non metterlo in questa Confettione, in riguardo, che in breue tempo la facci riuscire di colore oscuro, di diretto contrario alla comune stima, che si desidera di colore niente dissimile da quello, che hanno il frutto delle Giugiole mature, ch'è di vn Rosso piaceuole.

Per dar principio regolato alla manipulatione di questa pretiosissima Confettione, e di assoluta necessità preparar bene tutte le Gemme, come anche le Perle, e Coralli, in porfido con acqua Rosa stillata. La perfettione di quest'opera consiste in renderle impalpabili; tali faranno, quando mettendosene in bocca, non si sentono arenose trà' dèti; le Gemme male preparate, non solo non apportano l'utile desiderato à gl'infermi; mà sono nociue positiuamente, il che notò anche Gio: Ludouico Bertaldo scriuendo, *Animaduertant etiam Medici, ne ex fragmentis vulgaribus, & male preparatis sit concinnata, nam plus detrimenti, quam iuuamenti ex ea sequeretur*; Nel tempo, che si preparano le Gemme nel porfido, con esse vi si può meschiare la Seta cruda, cioè quei follicelli purgati dal verme, e dalle parti interne, & esterne, perche con la preparatione di esse Gemme si viene anche à rendere la seta atta à far corpo vnito nella Confettione predetta.

I Sandali si pestaranno in mortaro ben polito, aspergendoli di tempo in tempo con acqua Rosa, e non intermettere il pestare, perche in questo modo il Sandalo rosso comunica al Sandalo Citrino vn gratiosissimo, e viuacissimo color rosso, dal quale piglia il suo debito colore la Confettione Iacintina.

L'osso di cuor di Ceruo, ò in suo difetto il corno crudo di esso, si dourà limare sottilmente, com'anche l'Auorio crudo, e si vniranno con i Sandali, già pestati, com'anche si farà del Dittamo, Tormentilla, e Legno Aloe. Nel pesta-

re le polueri della Confettione Iacintina, si dourà auuertire, che non esalino le parti più tenui di esse, e perciò andarai aggiungendo i semi di Cedro mondati all' hora, e susseguentemente le Rose, e poi gli altri semi.

Il Bolo Armeno, e Terra Sigillata si pigliaranno preparati, come à suo luogo si è insegnato, e si vniranno con le Gemme, le quali anche si meschiano con l'altre polueri, le quali douranno farsi sottilissime in estremo grado, che tale è la vera regola di poluerizzare le polueri Cordiali.

L'vnione del corpo della Confettione si farà, pigliando sugo di Cedro, ò in suo mancamento sugo di Limoncello vna libra, e meza, Zucchero Venetiano bianco vna libra, cuoci à lento fuoco in vaso di vetro, ò pure di terra vetriato, finche acquisti consistenza di Sciroppo ben cotto, del quale pigliarai peso quadruplicato à tutte le polueri, Gemme, e Coralli, e Perle di questa ricetta, & in esso Sciroppo, ancor caldo, ponerai l'Ambra poluerizzata con vn poco di Zucchero, voltando continuamente, finche sarà sciolta nel Sciroppo sudetto, il quale intepidito, che sarà, vi meschiarai tutte l'altre polueri; e come vedrai, che ogni cosa sia ridotto in vn corpo, vi ponerai il Muschio, sciolto con poca acqua Rosa. Riponendo la Confettione in vaso di terra vetriato, atto à potersi bene otturare, e si lascia fermentare per 15. ò 20. giorni, e fin'anche 30. giorni, che cessa di fare la subollitione, originata dalla acidità dello Sciroppo, la quale scioglie le Perle, li Coralli, e qualche portione di alcune delle Pietre pretiose.

Li fogli di oro si meschiano nell'atto, che si dourà riponere, questa nobile Confettione, la quale quando pure accadesse, che riuscisse troppo dura, si andarà rilassando con qualche portione di sugo di Cedro, ò Limoncello.

Cade quì in proposito auuertire, che li Spetiali per sugo di Limoni intendono vn certo frutto, che dal volgo di Napoli si chiama con nome specifico Limone, che è vna

Il sugo di Limoni nō è altro, che sugo di Limocelli ordinario.

forte di agrume poco atto per questa Confettione, mentre con l'acidità sua v'è congiunta vna amarezza spiaceuole, che toglie la gratia del sapore alla Confettione: onde per conclusione dico, che quando nelle ricette si troua prescritto succi Limonum; s'intende de' Limoncelli nostri volgari grandi, e non de' Limoni volgari.

CONFECTIO ALCHERMES MESVÆ.

Accipe Setae tinctæ ex Chermes, circiter lib. i. propriè, cuius tinctura non præterijt spatium extensum, & submerge eam in succo pomorum dulcium, & aquæ Rosarum ana lib. vnam, & semis. Et dimitte die vna. Deindè fac modicum bullire, donec aqua rubeat. Deindè extrahè ab ea setam: & exprime eam: & pone in ipsa aqua Sacchari Tabarzet lib. vnam, & dimidiam, & coque vsque dum habeat spissitudinè Mellis; & remoue ab igne, & projice in eo calido Ambrae crudæ minutim incisæ ℥ jv. & dimitte in eo liquefieri, deindè projice super ipsum puluerem harum rerum.

Accipe Ligni Aloes crudi. | Margarit. Albarum ℥ ij.

Cinnamomi ana ℥ vj. | Auri boni foliati ℥ j.

Lapidis Lazuli loti, & præ- | Moschi boni ℥ j.

parati ℥ xij. | Confice, & serba.

Ad cordis palpitationem, syncopem, mentis alienationem, seù desipientiam, mærorem sine causa manifesta, & est maxima ex rebus confortantibus animam mirum in modum. Facultates enim nostrum corpus dispensantes mirificè roborat.

Dosis à ℥ j. ad iij. Seruatur per quatuor Annos.

Sitroua, che l'Alchermes è anche chiamato *Elect. ex granis Tinctorum*, & *de Lapide Cyaneo*, *Lapide Stellato*, & *de Lapide Lazulo*, intorno alla quale Confettione non mancano cōtrouersie; Primieramente p' la Seta tinta nel Cher-

mes

Vfo della
Conf. Al-
chermes.

mes, pretendono alcuni, douersi pigliare quella tinta da' Tintori; mà questa opinione non può hauer luogo appreso à gli capaci, perche Mesue piglia la Seta con intentione, nõ solo per estrarne la tintura del Chermes; mà molto più per fine di hauere, nella Confettione sudetta, la virtù della Seta; e chi non sà, che la Seta tratta in fili, che costumano di tingere nel Chermes li Tentori prima di venire à questo atto, e bollita, e poi essi di nuouo la fanno bollire con acqua, e sapone, e poi gli danno l'Alume di Rocca? e con tale magistero, non solo la Seta depone nel bollire tutta la sua facoltà cordiale, che gli attribuisce Auicenna; mà acquista dall'Alume, qualche qualità contraria à gli effetti promessi nella Confettione; e dirò di vantaggio, come si potrà estrarre da tale sorte di Seta il colore, come vuole Mesue, con la semplice bollitura nel sugo di Pomi, & acqua Rosa? mentre l'Alume impresso nella Seta fa l'ufficio prontamente di non solo dare il lustro, ò lume alla Seta, di doue hà preso il nome di Alume; mà anche di ritenere nella Seta il colore in modo, che ne per via d'infusione, ò bollitura ne' Semplici licori sudetti, può giamai trasmettere ella il colore in essa impressa da' Tintori, i quali per rauuiare il colore al Chermesino, vi meschiano vna specie di Galla, la cui mescolanza chiamano Ammaestra. Resta dunque di conchiudere intorno à questo punto, che la Seta, la quale dourà seruire nell'Alchermes, douràno essere quei follicelli crudi, da' quali mentre sono ancor freschi, se ne caua il verme, che sarà ancor viuo, e poi ridurla in stoppa per mezzo de' cardì, fatti dall'arte per questo mestiere, e tingerli così crudi nel decotto del Cocco, ò Chermes, che dir vogliamo, e tale Seta così tinta dallo Spetiale, depone poi ne' licori sudetti la sua proprietà, & il colore, in conformità dell'ordine di Mesue.

Gio: Costeo hà per opinione, che non sia buona per l'Achermes la Seta naturale, che si troua spontaneamente

Com. in
Mesue c. de
Alchermes.

in

in quâtità sù i Roueti ne' boschi della Siria, perche è troppo rozza, dic'egli, e vole, che si adopri per vfo Medicinale la Seta nostra artificiale, scriuendo, *Longè melius est sericum, quod cultum sensit hoc sumendum in Medicina vsum*. Io però di tal Seta naturale ne conferuo appresso di me, e non offeruo la qualità di biasimo, che gli attribuisce il Costeo.

Nè i loro
com. sopra
l'Antid. di
Mesue.

Il Cocco, ò Chermes per tingere la seta per questa Confettione, hà causato anch'esso, non minor contesa della Seta, appresso à gli Scrittori di questa materia, perche si troua, chi per Chermes intende la Grana, che moderatamente vfanò i Tintori, la quale si chiama Cocciniglia, e quì volgarmente sementa Carmosina, benche effettivamente, non sia seme; mà vn certo animaluccio, come Cimice, e se ne trouano in quei paesi d'India quantità attorno le radici della Pimpinella. Seguono questo parere il Brasauola, & i Reuerendi Padri Minori Osseruanti Speciali del Conuento di Santa Maria d'Araceli di Roma, sostengono il loro sentimento, con molte ragioni, che possono hauere luogo honorato in tale congiuntura. Mà effettivamente douemo adoperare quì il Cocco fresco, che nasce sopra le foglie dell'Elice Aquifolio, del quale si troua abbondantemente in questo Regno, e specialmente nella famosa Montagna, che chiamano Monte Vergine. In riguardo, che iui si riuerisce con culto di singolare diuotione in vn sontuoso Tempio la Regina del Cielo sempre Vergine; Mà quando pure, non si può hauere da' quei luoghi, per inopia di chi lo raccoglie, si può hauere francamente da Prouenza, di doue lo mandano per tutto, quasi Europa, & in Roma ne hò veduto adoperare molto dalla buona Memoria del Signor Gio: Battista Paolucci Speciale, come altroue si è detto, della felice ricordatione di Papa Urbano Octauo, il quale Pontefice haueua questo Elettuario in grãde vfo per la sua Sacrosanta Persona propria. Hà tale Sciroppo qualche amarezza al gusto: e pe-

rò i prudenti Spetiali lo temperano, con nuouo Zucchero sciolto con acqua Rosa, e sugo di Pomi dolci.

Gio: Zvvelfero nelle sue Animaduersioni nella Farm. August. nel sciroppo de Pomis pro Alchermes, dice che *Adeo inepta, & ridicula huius syrupi preparatio nè viã ullam inuenire, queam, que illam ineptijs superet, & hà per opinione essere qui superflua, non solo la tintura della seta; mà anche la seta medesima soggiungendo nell'animaduersioni dell'Alchermes, Quam imprudenter dicto syrupo addatur sericum; si quã crudam, & antequam sericarium manu elaboratum fuit, aliquas virtutes obtinuerit easdem in lotionibus, coctionibus, siue preparationibus, &c. amiserit, crudũ verò sericum cum folliculis ob vermes, vel Papiliones in ijs putrefactos, quod fator in serici coctione, & preparatione prodit.* Mà Dio buono, non hò io già insegnato poco fa, che l'accorto Spetiale 'dourà hauer cura di pigliare i follicoli della seta in tempo, che sono freschi, e che ancora il verme sia dentro viuo? perche facendo così, si fugge quel vitio di corruttela, come teme Gio: Zvvelfero, che segue à dire. *Taceo, quod seta illa, vel potest sericum, & rarò succo, vel tinctura sola, & sincera granorum Kermes imbutum, & vt plurimum rebus alienis à Tinctoribus adulteratum sit.*

I Medici August. consiglino, che l'Alchermes si tenghi anche preparato lenza Muschio, & Ambra; *Pro illis qui odorata ferre nequeant*; Mà toltone l'Ambra, à mio giudicio l'Alchermes rimane spogliato della maggior parte della sua efficacia; E chi offeruarà la dose del Zucchero, quì prescritta, dagli Augustani di oncie 18., e sei dramme, può dire francamente essere superstitiosa.

La Pietra Lazola, hà causato anch'essa le sue discordie, trà' Scrittori di questa materia. Mesue comanda, che si pigli lauata, e preparata: Bernardino Vecoli dice, che per l'Alchermes si deue usare il Lapis Lazoli, lauato, pur-

gato, & anche abbruciato. E perciò il discorso sopra questo punto termina qui; chi però vuole caminare per la strada della esquisita diligenza, può adoperare l'Azuro Ultramarino, & acciò non diamo luogo alle querele di Stefano Strobelbergero, diremo, come dourà lo Spetiale preparare esso Ultramarino; Perche comprandosi quello preparato per vso di pingere può hauere qualche alteratione, com'esso accēna con tali parole, *Lapis Lazuli artificialis, quem vulgò Azur Vltramarino nuncupant, cuius apud Pictores hodie tāta est aestimatio, ab vsibus Medicis exulet ob venenatam vim, quā eundem adhibentes, ac intra corpus sumētes in vita periculum precipitarēt: Quoniam hic non ex lapide Lazuli, qui micis aureis fulget, & ad vsus Medicos approbatur, sed è reliquis Lazuli speciebus malignis parari solet, in quibus vim maleficam inesse à viris doctis comprobatum est.* Segue anche à dire l'opinione del Fallopio, che dice, *Ex Lapide Lazuli, qui habet micas aureas non fit pigmentum Azurinum Vltramarinum nuncupatum; sed ex illo, qui habet micas Marmoris, vel Marcasite.* Riscontra l'opinione di Strobelbergero con quella di Gio: Ludouico Bertaldo, che à questo proposito scriue, *Ob malignam, & maleficā, quam habet vim, ex deleteria multorum, quae eius compositionem ingrediuntur, ideoque Pictoribus dumtaxat vsui esse debet.* Dunque da questa assertionē si può francamente cauare, che gli accennati Autori non biasimano l'Ultramarino, per ingrediente dell'Alchermes simpliciter, mà in riguardo del dubbio, che nell'Azuro Ultramarino vi può essere meschiate materie contrarie alla vita nostra, e di più ordinariamente si caua l'Ultramarino da Pietra Lazola di cattiuua specie, & à questo vitio si rimedia, perche Fallopio insegna à conoscere la perfetta Pietra Lazola, dicendo, *Scintillas autem aureas ab alijs dignoscetis, quia si ponitis in ignem Lapidē Lazuli, in quo sunt scintilla aurea, & mox refrigerari permittitis, videbitis scintillas illas redditas pulchriorēs*

C. de conf.
Alchermes.
c. 9.

C. de Foss.
c. 33.

Tractatū de
Alchermes
C. de Lazuli.

Lib. e capo
citato.

res, & magis ardentes, quod non fit in alijs. Mà di questa forte pochissimo se ne vende, dunque bisognarebbe trascurare di preparare l'Alchermes, onde noi diremo vn modo profitteuole à seruirsi dell'Oltramarino sēza incorre in quei vitij temuti da' predetti, e da Mesue istesso, il quale vitupera la Pietra Lazola, che si troua meschiata cō il Marmo, & altri Minerali, perche nel pastello, che hora insegnaremo, restano attaccate tutte le parti eterogenee di essa Pietra, cadēdo nell'acqua la parte più pura del Lapis, e così, ò che vi sia meschiato nella Pietra Lazola il Marmo, ò Marchesita, non fà il caso temuto, certa cosa è, che volendo preparar la Pietra Lazola, secondo il modo di Mesue, entrerebbono quei miscugli vitiosi della Pietra nell'Alchermes, mentre Mesue non haueua la cognitione di separare da essa Pietra il puro dall'impuro, come si fà presentualmente con il seguente modo. Si fà macinare in porfido, la Pietra Lazola, con oglio di lino, finche sarà impalpabile, à segno tale, che vn'huomo auuezzo à tale mestiere ne' macini in vn giorno trè oncie, e non più. Poi si fà vn pastello di Terebintina, Mastice scelta, Pece Greca, e Cera nuoua, e dourà farsi vna massa conueniente, ne dura, ne molle, e per ogni libra di essa liquefatta in tegame nuouo, v'incorporarai sei oncie di Pietra Lazola ben macinata, come si è detto, con Oglio di Lino: poni questa massa così incorporata, dentro vn bacile ben pulito pieno d'acqua limpida, e lasciala stare per 15. ò 20. giorni, poi habbi acqua calda, che vi possi senza scottarti tenerui le mani dentro, & in essa andarai maneggiando quella massa, con tutte due le mani, & in meno d'vn'hora vederai l'acqua colorita d'Azuro, molto vaga; se per caso tarda, à rendersi colorita aggiungi più acqua calda, e come t'auuedi, che dal Pastello non cade più Azuro, lascia rassettare tutta l'acqua, e decantala, e trouerai nel fondo del bacile l'Azuro Ultramarino, quale lauurai

Modo di fare l'Oltramarino per l'Alchermes.

più volte, per toglierli ogni alieno vitio, poi lascialo asciugare, hauendone separato l'acqua, e serbalo, che farà Pietra Lazola perfettamente preparata per la Confettione Alchermes. Chi desidera leggere gli encomij di tal prep. per questo Elett. veda Costeo, Anselmo, Boetio, e Bernardino Vecoli, che tutti esortano, e consigliano i Spetiali à seruirsene. Ci chiama hormai l'altro punto essenziale intorno alla quantità debita d'essa Pietra Lazola, che dourà entrare per vna intiera dosa dell'Alchermes: sono varie l'opinioni de' Scrittori, perche ne stabiliscono alcuni due dramme, & altri ne vogliono dodici dramme. Argomentano i seguaci del parere delle due dramme, dicēdo ciò fare, perche così si troua in molti Testi di Mesue. I fautori delle dodici dramme arguiscono, che in essi Testi vi manca à quella dosa la lettera X. che per colpa d'Impressori fù trascurata: e si proua chiaro, leggendosi nel Testo di Mesue, *Lapidis Lazuli loti, & preparati drach. II. Margaritarum albarum drach. II.*

Se Mesue voleua intendere, che il peso delle Perle, con quello del Lapis Lazoli douesse esser vguale, haurebbe scritto al suo solito *Lapidis Lazuli loti, & præp. & Margaritarum albarum ana drachmas II.* se dunque non vi si legge quell'ana, che inferisce, tanto dell'vno, quanto dell'altro, bisogna conchiudere, che il primo peso s'intenda diuerso dal secondo, cioè il Lapis Lazoli dramme dodici, scritto così XII. e quello delle Perle di dramme due. Rispondono gli contradicenti à questo punto, e dicono, che Mesue hà composto vn'altro Alchermes, cō la dosa di dodici dramme di Lapis Lazoli, chiamandolo perciò Cōf. de Lapide Cyaneo, Stellato, vel Lazuli, come si vede nel libro de'Semplici al capo de Lapide Cyaneo; E che tale ricetta sia composta con diuersa intentione dall'Alchermes. Io però hò letto, e riletto Mesue: e trouo, che tanto la Confettione scritta al capo della Pietra Lazola, quã-

ro questa scritta nel suo Antidotario li attribuisce ad vnguem le medesime virtù, dunque se ne caua, che non hà luogo la capricciosa opinione di queitali, che diceuano queste due ricette seruire per due differenti operationi. Quel scriuere vna ricetta dell'Alchermes al capo della Pietra Lazola, e l'altra all'Antidotario, arguisce il solito costume di Mesue, il quale vfa di trattare di vn Semplice, e nell'istesso luogo descriue il Composto, che di quel Semplice si prepara, e gli dà il suo nome: eccone la proua nell'istesso Mesue: egli nel suo libro de' Semplici tratta del Mezereon, e nell'istesso luogo pone la ricetta de' Trocisci di esso Mezereon, quale poi di nuouo appuntino, repete nell'Antidotario alla distintione de' Trocisci.

Che la ricetta della Confettione de Lapide Cyaneo, scritta, tra' Semplici sia l'istessa con quella della Confettione Alchermes, posta nell'Antidotario di Mesue: trà gli Elettuarij Cordiali, lo dice chiaramente Giacomo Siluio, *Eadem hac compositio in capite de Lapide Cyaneo, à Mesue describitur, errore Librariorum non parum deprauata*, e del medesimo parere si vede seguace Giacomo Manlio scriuendo, *Dominus Mesue in capitulo de Lapide Stellato habet confectiorem Lapidis Lazuli, & idem est*, così parimente seguono à dire Nicolò Proposito, Gio: Fernelio, il Collegio de' Medici di Bologna, Pietro Castello, Frati d'Araceli, Christofaro de Honestis, Francesco Alessandro, Plateario, Prospero Borgarucci, Giuberto, Antonio Castello, Cappello, Costeo, Collegio di Norimberga, Cortese, Siluatico, Gaspar Schuenckfelt, Calestano, Dettio Forte, e Francione: Per conclusione, e stabilimento di questo parere, ritorno allo stesso Mesue, il quale nel capo de Lapide Lazuli apertamente dice, *Quidam autem ex sapientibus posuerunt ipsum post eius abluitionem in confectiõibus letitiæ, & propriè dragm. VIII. ex eo ad lib. vnã ex confectiõne, & dabant cum succo buglossæ depurato, & vi-*

Sopra Mesue.

Luminar. mai. cap. de Alchermes.

La vera dose della Pietra Lazola qui è di 12. dramme.

no subtili antiquo. Chi farà così stupido, che da queste parole di Mesue non caui vna retta illatione, che dodici dramme di Pietra Lazola sono la vera dose per la Confettione Alchermes, mentre egli dice, che tanto, e non meno ne pongono i Sapianti, cioè otto dramme per ciascheduna libra di Confettione; la giusta dose della Confettione Alchermes ascende, à più di vna libra, e mezza, dunque dodici dramme di Lapis, sono il giusto peso di vna dose di Confettione; chi però vorrà ostinatamente seguire il parere delle due dramme, bisogna, che si tiri necessariamente adosso la nota, non solo d'incapace, mà formalmente d'Ignorante; mentre vuole seguire la dose contraria, à quella de' Sapianti, nel numero de' quali ogn' vno deue studiare di venire compreso.

Entra quì vn nuouo dubbio, & è se veramente, anche dell'Azuro Oltramarino si debbono pigliare dodici dramme, conforme si è disputato del Lapis preparato al modo volgare di Mesue; Io però son di parere, che dell'Azuro Oltramarino siano bastevoli due dramme, perche da dodici dramme di Pietra Lazola, con difficoltà se ne può cauer due dramme di Azuro Oltramarino.

Hanno dubitato alcuni, che l'Alchermes composto con dodici dramme di Pietra Lazola lo facciano riuscire solutiuo, in riguardo della quantità del Lapis; mà calcolato bene ogni cosa si troua, che per ciascheduna dramma d'Alchermes, confetto con le dodici dramme di Pietra Lazola sono pochi grani; che non trascendono il numero di cinque; Onde si troua chiaro, che se questa poca quantità di Lapis si desse, anche semplicemente, senza preparare, non haurebbe forza, ne di far vomitare, ne di soluer, perche Mesue, per conseguire questo fine, ne prescriue da vna sino à due dramme, e mezza; onde per conclusione si dice, che douranno rimanere appagati i dubbiosi di questo punto.

Due drame
di Azuro
sono la dose
vera per
l'Alchermes.

Pare.

Parerà forse strano, ch'essendo l'Alchermes Ricetta di Mesue; Io hora nel prepararlo sono accinto di proporre vn modo diuerso dalla sua prescrizione. Potria à prima faccia hauer luogo tal motiuo; mà quando poi i diligenti offeruaranno attentamente, quel che si propone, trouaranno, che si può francamente dire, che le mutationi in meglio sono, non solamente buone, mà ottime.

Si pigliano dunque quattro oncie di Follicoli di Seta preparati, come si è accennato di sopra, ridotti in stoppa, se ne fa infusione ne' licori ordinati nella ricetta, per 24. hore; poi si fa bollire essa Seta à lento fuoco, poco spatio di tempo, si fa la colatura, e vi si aggiunge lo Sciroppo di Cocco al peso di due libre, & in suo difetto tre oncie di Cocco pesto, e si fa bollire nella colatura del decotto della Seta, finche apparisca ben colorito di rosso viuace; si cola, e nella colatura si pone à cuocere il Zucchero, finche venghi à consistenza di mele, e si leua dal fuoco, ponendoui l'Ambra poluerizzata con vn poco di Zucchero, & essendo bene incorporata vi si aggiungono tutte le Polueri, & in fine le foglie d'oro, & il Muschio sciolto con poca acqua Rosa.

Prattica di
fare l'Al-
chermes.

Gio: Renodeo, non solo approua, questo modo di preparare l'Alchermes; mà tiene, che facendo altrimenti riesca poco lodeuole. Sentiamo le sue parole, *Cradum Sericum in dictis liquoribus ante infundere, dein expressioni factæ succum Kermes adijcere, sic enim minor fit iactura, & facilius, setæ virtus, si qua sit seorsim, ac ante tincturam per infusionem elicatur, & licet Mesue primus eius author aliter statuerit, ab eo tamen, ut ab alio quouis authore discedere fas est, dum nihil peccatur, aut susceptæ rei executio melius, vtiliusque perficitur; magis igitur his assentior, qui Sericum crudum, nec infectum in aqua Rosarum, & succo pomorum macerant, & expressioni postea Kermes succum adijciunt.*

Pharm. cap.
de Alcher.

Questo lodeuole modo, è anche tenuto dal Collegio Ro-

mano, da Francesco Alessandro, e da Giuberto, e molti altri.

DIAMBRA MESVÆ.

℥ Cinnamomi.	Cardamomi Minoris.
Doronici.	Spicæ Nardi ana ʒ j.
Caryophyllorum ʒ.	Zingiberis ʒ j ÷.
Macis.	Santali Citrini.
Nucis Moschatae.	Ligni Aloes.
Galangæ Minoris.	Piperis Longi ana ʒ ij.
Folij ana ʒ iij.	Ambrae ʒ jv ÷.
Cardamomi Maioris.	Moschi ʒ ÷.

Confice, si vis, cum Syrupo Rosato ex aqua Rosarum, qui Syrupus conficiatur ex tribus partibus Aquæ infusionis Rosarum rubearum, & duabus Sacchari, & sit quadruplum.

Vfo della
Diambra.

Visceribus omnibus roborandis efficacissima est; præsertim si à causa frigida, sint imbecilla; nam calefaciendo spiritus reficit, calorem natium fouet, affectibus veteri prodest, & valdè senibus, & mulieribus conuenit.

Dosis est à ʒ j. ad iij. Durat Annos duos in vigore.

L'hauer alcuni Medici ordinato la Diambra senza Muschio per vfo delle Donne, haueua cagionato, che alcuni Spetiali poco discreti, per abbondare in cautela, non vi poneuano ne anche l'Ambra grisa, ingrediente utilissimo alle Donne, come si potrà vedere diffusamente à suo tempo nel mio Teatro Farmaceutico: oltre che l'Ambra vi è necessaria, per sostentare il titolo della compositione, di cui l'Ambra è la Base principale.

Similmente alcuni poco pratici vi trascurauano i Doronici riputandogli velenosi; ma vedendosi attentamente gli scritti di Lodouico Settala, si verrà in cognitione il Doronico, non essere pernicioso, massime il nostro della Montagna di Santo Angelo, che è salutifero, & è anche

che pratica vulgata, che molte cose nociue à gli animali bruti, non sono punto nociue al genere humano, come auuiene della Noce Vomica: mortifero veleno à' Cani, Gatti, Sorci, e Lupi, mà al sesso humano serue di Medicina, al quale per contrario è veleno la Cicuta, che à' Storni riesçe cibo proportionato alla natura di essi.

Il modo di comporre questa Confettione sarà limãdo prima il Sandalo, e pestandolo irrorandolo d'acqua Rosa, acciò nel pestare non si scaldi, e se ne volino le parti sottili, aggiungendoui nel pestarlo la Galanga, il legno Aloe, e la Spica tagliata con le forbici, facendo di tutto poluere sottilissima. Si pigliano poi trè parti d'acqua d'infusione di Rose rosse, e due altre parti di Zucchero, e si cuociono à cõsistenza di Sciroppo, del quale se ne piglia quattro volte più del peso delle polueri, & in questo sciroppo, mentr' è caldo, si pone l'Ambra poluerizzata con vn poco di Zucchero, rimenando bene, e dopò che sarà soluta si metteranno l'altre polueri, e per vltimo il Muschio disfatto in acqua Rosa, se ti piacerà di metteruelo. Si serba poi otturata benissimo in vaso di vetro.

Prattica di
comporre
la Diambra

AROMATICVM ROSATVM GABRIELIS,

Descriptione Mesuæ.

℥ Foliorum Rosarum Rub. 3 xv.	Gummi Arabici .
Clycyrrhizæ Rasæ 3 vij.	Tragacanthæ ana ʒ viij.
Ligni Aloes .	Nucis Moschatae .
Santali Machazarij, idest Ci- trini ana 3 iij.	Cardamomi .
Cinnamomi electi 3 v.	Galangæ ana 3 j.
Caryophyllorum .	Spicæ Nardi .
Macis ana 3 ij ÷ .	Ambrae ana ʒ ij.
	Moschi ʒ j.

Confice cum Syrupo Rosato, & Syrupo de Corticibus Citri, quantum sufficit.

Vso dell'A-
romatico
Rosato.

Vfo dell'A-
romatico
Rosato.

Valet ad stomachi defectus, omnia enim nutritionis membra corroborat, & contra stomachi humiditatem, & mollificationem medicamen expertum, cum omnem putrefactionem in eo corrigat. Cerebrum, & cor confortat, appetitum excitat, digestionem adiuuat, conualescentibus, & debilibus, mirificè subuenit.

Dosis Electuarij à ʒ j. ad ʒiij. Pulueris verò à ʒ j. ad ʒ j.
Seruatur in puluere per Annum.

N Ell' Antidotario di Mesue si leggono molte ricette di Aromatico Rosato; mà in questa Città si costuma, quella che hà l'epiteto di Gabriele: questo dicono, che fusse vn Medico Autore di essa, che poi Mesue descrisse nel suo Antidotario, e si tralasciano l'altre, perche soggiunge Renodeo, che trà tanti Elett. Arom. costuma il Rosato, e perciò dice, *Vnicum selegi, quod qui habebit, reliquis facile poterit carere*, come anche vuole Bernardo Dessenio, *Vnum hoc ceteris omnibus, omnes anteponant*. Ogni debole ingegno sà poi, che il nome di Aromatico viene originato dagli aromati odorati, che lo compongono, si come quello di Rosato lo piglia dalla quantità delle Rose, che vi entrano, le quali parimente fanno differentiare questa ricetta da quelle dell' Aromatico Nardino, Muschiato, e Gariofillato; descritte pur anche da Mesue. Quello che si douerà hauer l'occhio, quì specialmente farà nell'esame della qualità, e vera dose degli suoi ingredienti.

Prattica di
conficere
l'Aromatico
Rosato.

Cap. de Ro-
s.

Nel comporlo, si pigliaranno le Rose rosse tagliate dall'vnghie, e seccate al Sole, e non all'ombra, perche questa, non leuando presto l'humidità escrementosa dalle Rose, le fà marcire, togliendoli il suo colore, onde rimangono gialliccie, e pure è chiaro, che Mesue dice, *In abscissione rubedinis, non plus est Rosa, quam homo mortuus*. Parerà strano forsi ad alcuni, che tale mia osseruatione si vegga contraria alla voce Volgare, che

cer-

cercano, quasi tutte le piante seccate all'ombra, quando se ne desidera la loro polvere? Nel mio Teatro Dogmatico, e Spagirico, discorro lungamente sopra tal pensiero, doue i curiosi restaranno appagati; Io per conclusione dico, che non intendo, che le Rose si secchino ad vn Sole esurente, lasciandouele lungo tempo; mà voltarle spesso, e farle seccare in vn sol giorno; il che si eseguisce facilmente, quando si spandono largamente sopra vn Lenzuolo, e poi così calde riponerle dentro vn Vaso di vetro ben otturato, come anche insegna il Costeo, che dice, *Docendi autem Seplastarij quò pacto Rosa exiccata sint seruanda, nempe tunc citissimè eroduntur, & promptissimè euanescit earum odor, & vires. Desiccanda ergo sunt ad Solem, &c.* Pietro Castello hà scritto vn libro particolare della differenza de' Semplici secchi, & verdi, e proua finalmente, che il vero modo di seccarli, non è altro, che al Sole.

Rose si dou-
ranno sec-
care al Sole

La Liquiritia dourà radersi la parte negra esterna della radice. Per Sandali Machazari, cioè Sandali odorati, s'intendono i Sandali Citrini, in difetto de' quali alcuni sostituiscono il Sandalo rosso: mà il douere richiede, che mancando il Sandalo Citrino, si pigli in suo luogo il Sandalo bianco, come congenero di virtù cõ il Citrino; il che non si può dire in conto niuno del Sandalo rosso, come parimente auuerte il Settala. Prospero Borganucci dice, che sono degni di lode, quei Spetiali, che in luogo del Sandalo Citrino, pigliano quì il rosso, perche non solo questo comunica all'Aromatico Rosato, buono colore, mà anche buon' odore, rimanendo anche più tosto corroborata, che indebolita essa compositione. Tali propositioni del Borganucci, sono di diretto contrarie all'assoma comune, che *Nemo dat, quod non habet?* Che buon' odore possono mai comunicare i Sandali rossi all'Aromatico Rosato, mentre essi non hanno quasi odore? si può dire quasi niuno odore? Non sò rintracciare doue co-

Animad-
uers. Phar-
macut.

stui fondasse la sua opinione. Il medesimo si riscalda, non poco, contro i Spetiali di Milano, perche dic'egli, preparano l'Aromatico Rosato senza Muschio, e senza l'Ambra: La riprensione sua caminera bene, quando fusse appoggiata ad vna distintione, che anche viene proposta da Gio: Zuelfero, che dice quando si prescriue l'Aromatico Rosato, per vso delle Donne, *Etiam sine his odoratis, in usum Mulierũ commodè parari posse.* Sono stimati scorretti quei testi di Mesue, doue si legge alterata la dose della Gomma Arabica, e Tragacanta, come fanno i Frati d'Araceli, che ne vogliono d'ambidue ana scropoli vndeci, ancorche i testi più corretti ne mettano ana scropoli 8. Si come della Spica scropoli due, essi ne vogliono drãme due.

Mesue non esplica la spetie del Cardamomo; Giorgio Melicchio, e Gio: Paolo Spinelli intendono il Maggiore, credendo, che sia più acuto; mà si sperimenta tutto il contrario, perche le Melegette, ò grana Paradiso, che si chiama Cardamomo minore, sono assai più acute del Cardamomo detto Maggiore; eccone la conferma del Renodeo, che asserisce *Cardamomum nunc notissimum est, & vulgare, licet Peregrinum, atque Medicis vsibus vtrumque optatissimum, sed minus, vt odoratius est, sic prestantius, & magis expetitur,* che v`ad incontrarsi cõ il medesimo sentimento di Cristofaro Acoſta, che dice, *E perche il Cardamomo Minore è più Aromatico del Maggiore, il più Aromatico è il migliore. Si dirà, che il Minore sia Maggiore di virtù, e Minore in quantità;* Da questo discorso si può cauare vna retta illatione, che venendo prescritto semplicemente Cardamomo, si dourà pigliare il Minore, detto volgarmente Grana Paradiso, così anche hanno per opinione Veccherio, Valerio Cordo, Prospero Borgarucci, & altri. Non si hà per buona l'assertione di Quirico de Augustis, che dice essendo ordinato semplicemente il

Farm. August.

Pharmacopœa c. de Cardamomo.

Per Cardamomo s'intende la grana Paradiso.

Car-

Cardamomo, si deve intendere di pigliare ambedue i Cardamomi, cioè Maggiore, e Minore; perche Mesue, nella Diambra volendo ambedue li Cardamomi, l'esplica per Cardamomi maggiori, e minori; onde non ha luogo la opinione predetta.

La Pratica di preparare l'Aromatico Rosato in forma di poluere (come viene costumato in questa Città) farà di limare il Sandalo, e pestarlo con aspersione di acqua Rosa, finche di nuouo sarà ridotto asciutto, vi si aggiunge la Galanga seguitando il pestare, poi si vadi mettendo nel mortaro la spica tagliata minutamente, la Liquiritia rasa, e monda da ogni vitio, poi il legno Aloe, e Gomma Tragacanta, asciugata al Sole, o a fuoco lento, e successiuamente le Rose tagliate dall'vnghe, e poi finalmente il rimanente degl'ingredienti. Il Muschio, e l'Ambra si rendono in poluere con vn poco di Zucchero, e si meschiano con le polueri; la trituratione delle quali il Settala auuifa; che non si faccia troppo sottile, dicendo, *Aberrare Pharmacopaeos illos, qui species has preparantes in subtilissimum puluerem ingredientia ducunt: cum enim ad ventriculi frigidus affectus, praecipue institutum sit hoc medicamentum, si aliquandiu in ventriculo resideat, quod facilius eueniet, si crassiuscula fuerint species, facilius quoque suas vires, parti illi poterit communicare.*

Prattica di preparare l'Aromatico Rosato.

Animaduers. Pharmacut.

DI ARHODON ABBATIS NICOLAI.

℥ Santalor. Alborum.	Spicae Nardi.
Santalor. Rubeorum ana	Cardamomi.
℥ ij.	Succi Glycyrrhizae.
Tragacanthae.	Croci.
Gummi Arabici.	Xylo Aloes; Idest ligni Aloes.
Spodij ana ℥ ij.	Caryophyllorum.
Afari.	Trochisci Galliae Moschatae.
Mastichis.	Anisorum.

Ma-

Marathri.	Sem. Citruli.
Cinnamomi.	Cucumeris ana \mathfrak{z} j.
Rhabarbari Electi.	Margaritarum præparat.
Sem. Basiliconis.	Oss. de Corde Cerui ana
Berberis.	\mathfrak{z} ÷ .
Scariolæ.	Sacchari Candi Rosati.
Portulacæ.	Rosarum Rubearum ana
Papaueris Albi.	\mathfrak{z} j, & \mathfrak{z} iij.
Melonum.	Caphuræ gr. vij.
Cucurbitæ.	Moschi gr. iij.

Confice cum Syrupo facto ex aqua infusionis Rosarum rubearum, & Sacchari, quadruplum pondus pulueris, absque Melonis Seminibus, & Sacchari, qui non debent calculari loco pulueris, & fiat Electuarium. Nos conseruamus tantum eius puluerem, sine quatuor sem. frigidis Maioribus, neque Saccharo Candito.

Vsa' del
Diarhodo-
ne'

Valet ictericis, hepaticis, phthificis, hecticis, & cardiacis, qui patiuntur ex calore de acutis, & ad calefactionem stomachi, pulmonis, & totius corporis, & conualescentibus ex longis, & acutis ægitudinibus, mirabiliter auxiliatur. Puluis conseruatur per Annum.

Dosis pulueris à \mathfrak{z} j, à \mathfrak{z} j, Elect. verò à \mathfrak{z} ij, ad jv.

PLutarco riferisce, che la Rosa viene chiamata da' Greci Rhodon, per la soauità dell'odore: questa dà il nome al Diarhodone, che viene ad inferire compositione di Rose, come base di esso composto. Abbas de Curia ne fù l'inuentore, ò pure che fusse stato còposto per vso di esso. Questi appresso gli Arabi, è come vn Preside, che regge Giustitia. Da Nicolò Proposito viene fedelmente descritta la vera ricetta del Diarhodone, alla quale il Mirepsio aggonse semi di Lattuca, Christallo, Coralli, e Mandragora, e viene seguito da' Medici dal Collegio Bolognese.

Quanto à' Trocisci di Gallia Moscata; auuerte Giacomo

mo Manlio, che douranno pigliarsi quelli della ricetta di Nicolò, e non di Mesuc: e così dicono il Castello, Spinello, e Francione; per il Maratro s'intendono i semi di Finocchio, circa il modo di comporre questa Confettione, operaremo l'istessa pratica del Diatriasandali, auuertendo di metterui le Rose scelte, e tagliate dall'vnghe, acciò la poluere venga ben colorita. Volendo confettare questo Composto, si fa con lo siroppo Rosato. Lum. Mai.

DIATRION SANTALON NICOLAI.

℞ Santalorum Alborum.	Spodijana ʒ ij, & gr. xv.
Citrinorum.	Gummi Arabici.
Rubeorum.	Tragacanthæ.
Rosarum Rubearum incom-	Sem. Melonis.
pletarum.	Cucurbitæ.
Sacch. Candi Violati veri	Citruli.
an. ʒ iij.	Cucumeris Mundi.
Rhabarbari Electi.	Scariolæ.
Succi Glycyrrhizæ.	Amyli ana ʒ j.
Sem. Portulacæ.	Caphoræ ʒ j.

Terantur omnia simul in tenuissimum puluerem, & cõfice cum sufficiente quantitate Syrupi Rosati rubei ex infusione. Communiter seruatur in puluere.

Valet contra calorem hepatis, & stomachi, phthisicis, atque histericis, mirum immodum prodest.

Dosis à ʒ j, ad ʒ j. Seruatur per Annum.

NEl fine della Ric. del Diatriasandali di Nicolò, tradotta dal Fuchio; si legge; Altri quadruplicano il peso delle Rose; Girolamo Calestano hà per opinione, che queste parole sieno errore di stampa, e vuole, che correttamente si debba leggere, secondo si troua nel suo proprio Testo Greco. Piglia di Sciroppo Rosato tanto, che quadruplichi il peso di tutti gl'ingredienti, e così pare effectiuamẽte, che deb-

debba farsi, già che nel principio della ricetta immediatamente, dopò li Sandali sono prescritte le Rose rosse, si che non è verisimile, che l'Autore le voglia ponere di nuouo quadruplicate.

In Pharmis

Il Miresio non vuole quì il Zucchero, e vi pone meza oncia di Virole. I Medici Augustani, e Gio: Battista Cortese tralasciano le Rose. Matteo Siluatico vuole, che per il Zucchero, quì si debba leggere Zacchariæ, ch'è il seme di Psillio, & è seguito dal Renodeo, e Fernelio; Lorenzo Giuberto interpreta, quel Zacchariæ, per seme di Cicuta, e lo pone nel Diatriasandali, e pure si hà per certo, che tali semi, non possono hauere congruenza in questo composto.

Il costume di questa Città è di conseruare le polueri del Diatriasandali, che si compongono come quelle della Confettione Iacintina.

THERIACA ANDROMACHI SENIORIS.

Primus ordo.

℥ Trochisci de Scylla recent. & non situ obductorum
 ℥ xlviij. idest ℥ vj. nostri ponderis.

Secundus ordo.

Troch. Viperinorum recent. & non mucidorum.

Troch. Hedychroi benè exiccatorum.

Piperis longi, non exesi, neque adulterati, integri, bono odore, & acutissimo sapore præditi.

Opij Collecti, instar lachrymæ, & non per expressionem, aut decoctionem facti, quod graue sit, densum, amarum, purum, & facilè dissoluatur ana ℥ xxjv. idest ℥ iij. nostri ponderis.

Tertius ordo.

Rosarum rubearum quinque frondium, depuratarum, non situ squalidarum.

Rad. Iridis Illiricæ, siue Florentinæ, quæ dura sit, densa, acuti gustus, breuis, non exesa, non situ corrupta.

Succi Glycyrrhizæ, non adulterati.

Sem. Buniadis, aut de Rapo recenti, & maturo, acuti gustus.

Scor-

Scordij, idest frondium, florum, & simul seminum in sicco loco collecti.

Opopobalsami, ipsius loco Balsami Occidentalis, vel olei

Nucis moschatae, per expressionem.

Cinnamomi veri, idest Cannellae acuti saporis.

Agarici boni, friabilis, leuis, rari, & foeminae ana ʒ xij. idest ʒ j. nostri ponderis.

Mirrhae Succulentae, pinguis, & bonae, saporis amari, acris, boni odoris, coloris splendidi, & pallidi, quae fracta interius habeat venas quasdam albas, instar vnguium.

Quartus
ordo.

Costi. *Hodie habemus legitimum, non oportet substituere Zedoariam.*

Croci Orientalis, aut Aquilani, vel Sulmon. recent. colorati, longi integri, non fragilis, pleni, quod habeat in suis filamentis nonnihil albicantis, & quod madefactum bene tingat manus, non situ olens, neque sit humidum, & nonnihil acutum.

Cassiae lignae subtilis, & bene contortae, habentis plures, quam vnam cannulam, laeuis, non asperae, aromaticae, modicae astrictionis, saporis acutissimi.

Nardi Indicae, saporis, & odoris non expertis.

Schoenanthi, idest florum eius, & summitatum Iunci odorati.

Piperis Nigri ponderosi, crassi, tenui cortice, pleni, non puluerosi, neque crispi, & aerissimi coloris.

Thuris nitidi, rotundi, integri, albi, intus pinguis, non adulterati.

Dictamni Cretensis, idest frondium eius recentium odoratarum.

Rhapontici, idest rad. recentium, non exesarum, gustu non mucilaginosarum. *Sed quando haberi non potest, tunc accipe tantundem de Rhabarbaro Indico electissimo. Ita Collegium.*

Stoechadis recentis, odoratae, amarae, idest frondium, siue

- spicarum eius cum floribus, & ramusculis.
 Marrubij recentis, idest foliorum cum seminibus.
 Sem. Petrosellini veri recentium, odoratarum, amararū,
 & acrium.
 Chalamenti collecti in montibus, idest foliorum cum flo-
 ribus, & seminibus.
 Therebinthinæ veræ.
 Zingiberis, idest radicum albarum, non exesarum, bono
 odore, & acerrimo sapore præditarum ana ʒ vj. idest
 ʒ vij. nostri ponderis.
 Rad. Quinque folij, idest radicum collectarum in locis sic-
 cioribus.
 Polij, idest sua coma cum floribus, seminibus, & folijs, odo-
 ris validi, & collecti de montibus.
 Chamæpytios florecentis, vniuersa planta, excepta radi-
 ce, & lignosa eius parte.
 Nardi Celticæ, idest radicum recentium odoratarum, ra-
 dicibus crebris, duris, & plenis.
 Amomi Racemosi. *Hodie habemus legitimum.*
 Styracis, idest gummi, & non furfuraceum eius, pinguis re-
 sinosæ, albicantis, odoratissimæ.
 Mei idest radicum, collectarum in montibus siccis, adora-
 tarum non exesarum, in Sole siccatarum.
 Chamædrios, idest frondium, florum, & seminum cum ra-
 mis teneris, odoratis, & ex montibus siccioribus collectis.
 Phu Pontici, & Calabrini, idest rad. solidarum, non exesa-
 rum, odoratarum. *Vulgaris verò Valeriana non debet il-
 lius loco accipi.*
 Terræ lemnicæ, siue Bolus armena, vulgò Orientalis dicta:
 coloris ruffi, aut terra Melitensis, aut Bolus verus.
 Malabathri, eius loco Nardus, & tertia illius insuper pars.
Hodie habemus folium Malabathri verum.
 Chalcitidis semiustæ, quadam peculiari arte.
 Gentianæ, idest Radicis plenæ, densæ, amarissimæ, de
 sic-

Quintus
 ordo.

- siccioribus montibus collectæ.
 Gummi, idest Arabici, puri, & vermicularis, pellucidi.
 Succu Hypocistidis veri, non misti alijs rebus.
 Carpobalsami. *Eius loco vulgares Cubebe, quæ adhuc in si-*
liquis reperiuntur. Carpobals. verum, & legitimum ho-
die reperitur.
 Anisi, idest seminis recentis, pleni, æqualis, odorati, acris,
 gustu, & dulcissimi.
 Seseli veri, idest seminis, colore nigricantis.
 Cardamomi minoris, aut medij, idest seminum ipsius re-
 centium odoratarum, & saporis acris.
 Fœniculorum, idest seminis, æqualis, pleni, odorati, acris
 gustu.
 Acatix, illius succus, & eius loco succus Sumach.
 Thlaspi, idest seminis veri, recentis, acris sapore præditi,
 & amari.
 Hyperici, idest virgulta tenera cum floribus, frondibus
 & seminibus.
 Ammi, idest seminis ipsius, Apio similis, odorati, recen-
 tis, non puluerulenti, & quod Origanum non parum
 referat ana ʒ iv. idest ʒ — nostri ponderis.
 Sagapeni, idest succi, vulgò Serapinum dicti, non adul-
 terati, duri, granulis minutis constantis, colore Myrrhæ,
 saporis acris, foris rufescentis, interius candidi.
 Castorij non falsi, resinosi, grauis odoris, acris saporis, &
 fragilis.
 Aristolochix tenuis, aut ita dicam Sarmentosæ, siccatae ad
 Solem, non mucore corruptæ, sed recentis.
 Bituminis Iudaici, non adulterati, in nigro purpurascētis.
 Dauci veri, idest seminis recentis, odore suavi præditi.
 Opopanaci, idest succi, non adulterati, pinguis, læuiga-
 ti, frangibilis, grauis odoris, amarissimi, & qui in aqua
 facilè dissoluatur.
 Centaurij minoris, idest Cymarum florescētium cum fron-
 dibus, & stipitibus, veri,

Sexus
 Ordo.

Galbani, idest succi puri, granulosi, odoris ingrati, sicuti saporis, non lignosi, & in se continentis adhuc semina aliquot ex sua ferula, qui non liquefiat, nisi ad ignem, & debet benè purgari ana ʒ ij, idest ʒ ij ÷ nostri ponderis.

Vini veteris, vinosi, dulcis, non austeri, non fumosi, nō corruptioni obnoxij, coloris flauis, lucidi, transparentis, nō crassi, aut turbidi, odore aromatico præditi, quod est Maluaticum vetus, nō adulteratum ʒ XXXX. vel quantum satis est, ad dissoluenda simplicia humida, qualia sunt gummi, liquores, & lachrimæ.

Mellis dulcissimi, acerrimi, nullo externo sapore constantis, coloris flauis, relucens, & puri odoratis, mediocriter crassitiei, vniformis, æqualis, tenacis, & quod filū ducat instar, visci, aut lini, grauis, firmi, collecti tempore verno; Cōfecti ab apibus in loco thymis frequētibus, Rosmarino, & alijs aromaticis, & calidis, & siccis herbis confecto expressi de fauis semel tantum: non resinosi, quod sit duorum annorum, neque recentius, aut antiquius: quale est Sipōtinum, aut Tarentinum; sumātur autem huius lib. decem, vel quantum satis est ad incorporanda sicca.

Non solū Theriaca Viperarū, & aliorum venenatorū moribus medetur, & venenis aduersatur, verū etiam diuturnis capitis doloribus, vertiginibus, auditus grauitati, comitialibus, attonitis, ac resolutis, oculorum hebetudini, vocis raucedini, tussi, asthamaticis, expuentibus sanguinē, debilitati vētriculi, inflationi, colicis doloribus, cholericis, ictericis, mirificè opitulatur; calculos in renibus cōminuit, ac vrinæ difficultati, & viceribus vesicæ medetur. Lienis obdurations liquefacit in febrium horroribus, & rigoribus vtiliter præbetur. Hydropisi, ac Elephantia grauatis auxiliatur. Mēstrua prouocat, fetus in vtero mortuos eicit, articulorum dolores sedat. Cordis Palpitationi, affectibus Melancholicis, alijsque animi morbis succurrit. Lumbricos interficit. Denique in lue pestifera tutissimū est remediū.

Dosis

Dosis à ʒ j. ad ʒ ij. Conseruatur in bono robore vsque ad triginta annos.

Non administratur, nisi transactis sex mensibus, vel quando Medicus imperauerit.

A Ndromaco, il vecchio, famosissimo Medico, natiuo dell' Isola di Cădia, visse nell' Imperio di Nerone, e cō la guida della Ricetta del Rè Mitridate, compose il celeberrimo Antidoto, chiamato Teriaca, di cui forse la professione Medicinale, non hà più degno medicamento. Tomaso Stigliani hà esagerato l' obbligo, che si deue serbare perpetuamente dal genere humano alla diligēza di quell' egregio Vecchio, che ne lasciò la Ricetta in verso Greco, come si può vedere nel libro degli Antidoti di Galeno, essendo poi stata trasportata in versi latini con vantaggio della proportione delle dosi, donde il famoso nostro Bartolomeo Maranta da Venosa trasse la materia di compilare la vera ricetta, che è in vso in questo secolo moderno, come che non se ne riconosca altra di maggiore perfettione; concorrendoui massimamente l' approuatione di Galeno, sopra le prerogatiue eccelse della Teriaca, detta per Antonomasia, Regina degli Antidoti, si può andare singolarizzādo, quella della perpetuità del suo credito, nō mai per tanti secoli interrotto, anzi più tosto accresciuto, adonta del tempo, che à nulla perdona; onde in consideratione della sourana dignità di tale Antidoto sono sforzato di aggiungere qui, che se per auanti è stato da noi ricordato, che per conseguire la perfetta preparatione de' Composti, si debba hauere principalmente l'occhio all' elettione de' perfetti ingredienti; certo è, che in questa materia il sensato Spetiale dourà vsare gli occhi d'Argo, hauendo io voluto concorrerui, con particolare diligenza, per insinuare così profitteuoli auuertimenti nell' Idea del nostro Artefice Farmaceutico: e perciò, hò

Elegia della Teriaca

posto, come meglio hò saputo distintamente nell'istessa Ricetta le condizioni necessarie à gl' ingredienti della Teriaca; Perchè il Cinnamomo, e l'Opobalsamo hāno molte controuersie, conuiene, che io mi pigli licenza di derogare alla breuità, e trattare alquanto diffusamente di detti due ingredienti, parendomi questo il luogo proportionato à togliere affatto ogni occasione di dubitare sopra la reale essenza di essi, con la debita diligenza ad emulatione degli antichi, giache leggiamo, che tale preparatione con particolare priuilegio era confidata solamente à i Medici Cesarei, e che *Simplicia solis Regibus, Imperatoribus, magnis sumptibus requisita comparantibus vsui fuisse constat*; Non douremo con tuttociò sgomentarci di poter noi giūgere in questi nuoui secoli al debito segno, giache dal beneficio delle moderne nauigationi, siamo venuti in cognitione, & in possesso di molte Droghe anticamente poco meno, che occulte, & à pena scarsamente ritrouate.

DEL CINNAMOMO.

SI è dilatata fino à questi vltimi secoli la credenza introdotta dall'ingordo interesse de' Mercanti sopra la base della lunghezza de' viaggi, che il Cinnamomo fosse Aromato diuerso dalla Cannella; mà però ad essa superiore in eccelso grado di bontà. Hora essendo stati facilitati i viaggi, si è venuto in cognitione della fallacia de' nomi superstiziosi dati alla Cannella dagl'ignoranti, de' più remoti paesi, venendo insieme abolita la memoria delle ridicolose fauole degli Antichi, che in sostanza, come anche fanno i moderni Idolatri, riduceuano tutte le inuentioni à finire in guadagno del culto de' loro falsi Dei. Hauendo dunque la Diuina Bontà dilucidato à noi veri credenti la cognitione reale della Cannella, ignota à gli Antichi, diciamo sicuramente, che lasciate tutte le dispute, e le opinioni erronee, il vero Cinnamomo sia la perfetta Cannella dell'Isola Zeilan, cioè la scorza d'vn Albero

bero simile all' Arancio con molti rami diritti; mà ineguali, con fronda simile, à quella del Lauro; mà però più larga, e meno asciutta. Produce il fiore bianco, poco odorifero; li suoi frutti somigliano all' Oliue picciole, di color verde, e con l'osso dentro: nel maturarsi sono rosseggianti; mà dopò maturati si veggono negri, e trasparenti. Il nome poi della Cannella li vien' dato dalla propria sua figura, assomigliandosi ad vna picciola Canna, alla quale forma vien ridotta naturalmente dal Sole, perche quando questa scorza si toglie dal suo Albero, si pone al Sole, che la raccorcia, come poi si troua.

Mà gionti ad honorare queste Carte con il glorioso nome d'vn famoso Patrìo Romano, detto Pietro della Valle, degno esempio di vn curioso, e discreto Signore, che rendendosi intrepido à' pericoli, volle vincere la pugna di vedere, si può dir quasi quanto vi è di terra cognita nel Mondo; hauendo specialmente esaminata la Turchia, l'India, e la Persia, come si vede dalle sue sensate relationi, e si vedrà meglio nell'altre future Stampe. Il suo degno, e nobile testimonio sopra la Cannella si legge in vna lettera scritta dalla Città di Sphahan all' eccelso oracolo della Medicina Mario Schipano, che l'haueua richiesto di tal relatione, & è la seguente. Circa il Cinnamomo, che V.S. scriue chiamarsi dagli Arabi Darfeni, io l'assicuro, che il Darfini, come dicono gli Arabi, ò Darcini, come dicono i Persiani, & i Turchi, non è altro, che la nostra Cannella ordinaria, ne altro si troua per pensiero.

Ne' suoi
viaggi della
Persia.

Termineremo quì il discorso del Cinnamomo, giàche l'autorità di vn sì grande soggetto è più, che sufficiente à gittare à terra tutti li falsi presupposti degli Antichi intorno al Cinnamomo, *Qui de eo multa somniarunt*, scrisse Renodeo. Restarà con l'istessa autorità accreditata l'assertione di Garzia dall'Orta Medico Portugese, che con testimonio di vista dichiara la vanità de' nomi diuersi posti al Cin-

namomo, non essendo in fine altro, che la Cannella perfetta di Zeilam, da noi descritta. Il simile dice Cristoforo Acofta, accordandosi con Amato Lusitano, ripreso irragionevolmente dal Matthioli, che seguì Dioscordie, il quale scrisse à relatione d'altri.

DELL' OPOBALSAMO.

Non minori controuerfie, che nel Cinnamomo sono state sopra l'Opobalsamo, materia, che hà dato da taticare à' più Illustri, e dotti ingegni d'Europa; gli scritti de' quali sono alla luce delle Stampe molto fruttuosamente, già che da quelle, che lasciarono scritto gli Antichi, non si è potuto cauare altro, che la certezza dell'imperitia formale, che hebbero di questo pretioso licore, come si mostrerà.

In tanto diremo noi, che questo nome di Balsamo hà specioso suono, e si dilata assai; perche comprende, non meno gli Balsami naturali, che gli Artificiali, quali insieme costituiscono vn gran numero, per la diuersità delle specie, nel qual pelago non accade quì d'entrare, essendosi introdotto vn costume, che à qualsiuoglia licore, che giunga à qualche segno di esquisita operatione, gli venga attribuito il nobilissimo Epiteto di Balsamo, per il quale ragionamento si douerebbe intendere solamente il naturale dell'Arabia felice, detto Opobalsamo, ch'è il vero ingrediente della Teriaca, e così vengono à cessare le dispute sopra l'altre specie de' Balsami, che si portano dall'Indie Occidentali, ò sia quella lagrima cauata per incisione dal tronco dell'Albero nel Perù, di doue trasse il nome, ò pure nell'Isola Spagnuola, ò nel Tolù, ò vero sia quel licor negro, detto comunemente, Balsamo del Perù, e si caua per decottione da' Rami più teneri dell'Albero. Già habbiamo accennato, che fare riflessione sopra li scritti degli Antichi, non può giouar punto à rintracciare la cognitione dell'essenza del vero Balsamo, perche Teofraсто, Dio-

scoride, Plinio, & altri scrissero di questa materia per attestazione altrui; onde riuscirono altri tanti confusi, quanto, che in altre materie da essi oculatamente osservate, fossero esatti, e diligenti: Noi però habbiamo vna guida infallibile d'vn nostro Italiano, nominato Prospero Alpino, vn tempo Lettore de' Semplici nel famoso studio di Padoa, e che in gratia di vno de' nobilissimi vfi della Serenissima Repubblica Veneta d'inuiare l'Eccellentissimo Console in Costantinopoli, fù honorato del carico di suo Medico; onde sotto protezione di tanta autorità, hebbe largo campo di sodisfare al suo genio, essendosi fermato nou'anni nel Gran Cairo; doue con l'affettuosa corrispondenza di Abdella Medico Egittio, e di Abdichin Medico Hebreo, hebbe piena cognitione della vera pianta del Balsamo, e del modo di raccogliere l'Opobalsamo, e perciò di esso, com'anche vnitamente del Carpobalsamo, e Xilobalsamo, lui fè vn libro in Dialogo, che hà dilucidato molte particolarità necessarie, in maniera, che vengono à sanare l'opinioni di qualche moderno, troppo affectionato al credito degli Antichi: mostrandosi, che anche fuor di Giudea, e de' Regij Giardini d'Egitto, e delle Vigne d'Engaddi nelle Valli di Gierico, si trouasse tanta quantità di Opobalsamo, che manteneua in Roma accesa vna gran lampada di lib. 50. d'oro, collocata sopra vna colonna di Porfido, per ordine del Gran Costantino, dauanti l'altare de' Gloriosi Prencipi degli Apostoli, doue si consumauano lib. 200. di Opobalsamo, oltre all'altre 225. destinate alla Basilica di S. Pietro, & altre 50. à quella di S. Paolo: Dà così esorbitante quantità di Opobalsamo, si può fare illatione, che non fosse prodotto semplicemente in virtù di diligente coltura, e consequentemente, che si raccogliesse in larga abbondanza nel suo antico, & appropriato suolo dell'Arabia Felice, già che con il fondamento di buona Filosofia non si hanno da consumare in questo mondo tutte le spe-

2. Georg.

tie delle cose create, si che la natura, benchè sogetta al morire nell'Individuo, si sforza di eternarsi nella spetie; & à questo proposito il dotto Francesco Perla nel suo Trattato de Opobalsamo lasciò scritto, *Nulla siquidem planta est, cui solum aliquod cœlitus datum non fuerit, in quo absque ullo humano cultu passim germinet, atque adolescat*; Al che si conferma l'opinione di Virgilio, *Nec verò terra omnes omnia possunt, sed diuisa arboribus Patrie, &c.*

Geograf.
lib. 16.

Che il suolo dell'Arabia Felice sia il proprio dell'Opo-balsamo, si può vedere in Pausania, Prospero Alpino, & Strabone, che dice, *In felicissima Sabeorum Terra propè oram maritimam Balsamum nasci*, & Pausania scriue, *Viperas in Arabia inter Balsami virgulta versari.*

Mineralo-
gia.

Si legge in Diodoro Siculo, *Nascitur in quadã Arabia cõualle, ad multa Medicis utile, Balsamum maximum vectigal, nonnulla Orbis pars alia producat*; Il Padre Bernardo Celio Gesuita hà scritto, *Balsamum non vni tantum Iudæa concessum, vt sentiunt Plinius, & Solinus, sed Arabie Felici, quod tamen inficiantur quidam imperiti.* Pietro Bellonio dice, *Balsami frutices, qui nunc in Matarea coluntur, ex Arabia Felici delatos esse, magnis sumptibus Soldani.*

Lo Sceirif Signore dell'Arabia, il quale descendente di Mahomet, gode questo grosso Datio; Onde se argomenta essere grande la quantità, che se ne raccoglie. Alcuni fondandosi nella gran sommissione de' sudditi della Corona Ottomana, considerando essere molto tenue la somma di 4. libbre di Balsamo, che il detto Sceirif mada ogn'anno al Gran Signore. Vogliono argomentare, che non venga à raccoglierne, la quantità grande, ch'è in predicamento; mà non quadra questa conseguenza, e ne habbiamo esempio, come farebbe à dire; questo Regno di Napoli, abbondantissimo di Caualli generosi, e sempre riconosciuti per eccellenti in tutte le Corti più supreme; manda vn sol Cauallo ogn'anno al Sommo Pontefice, che à proportio-
ne

ne dell'abbondanza, douria poco stimarsi; mà con tutto-
ciò la dimostratione è gradita, e la fertilità del paese resta
nel suo credito.

Volendo dire alcuna particolarità circa la Pianta del-
l'Opobalsamo, caminaremo con la stessa guida dell'Alpi-
no, che con occhi proprij l'hà veduta; e dice essere vno
Arboscello, quanto il Ligustro, ò il Citiso con frondi
simile à quelle della Ruta, sempre verdeggianti, in appa-
renza d'vn verde bianchiccio, e con ali partite, come il
Lentisco. Il legno è di materia gommosa, sì che toccato
con le dita, si attacca tenacemente, & è di sapore, & odo-
re trà l'Incenso, & il Terebinto; produce fiori piccioli, e
bianchi, di figura simile à quelli dell'Acatia, & hanno odo-
re aromatico, e producono li semi, come li frutti di Tere-
binto, acuti nella punta, e grossi nel mezo, & hanno il
nome di Carpobalsamo. L'Opobalsamo instillato nell'ac-
qua, non scende al fondo; mà si spande per tutta la super-
ficie dell'acqua, e si condensa, à guisa d'vn velo sottile di
color latteo, il quale con vno stecco diligentemente si
può raccogliere, & all'hora apparisce più, che mai in co-
lor di latte; mà poi con il tempo si muta in color verdeg-
giante, & acquista sostanza crassa. Dopò cinque anni de-
pone le fecci, e si fà di color d'oro, & in questo stato si cõ-
serua per diece anni, e per vltimo si cangia in color di Me-
le, & in consistenza di Resina, e di Terebinto, con sapore
amaro, acuto, & astringente; mà non con tanto grande
acutezza di odore, sì come nel principio simile al Terebin-
to, che genera dolore di Capo, e fà vscire il sangue dal
naso, & all'hora apparisce più, che mai di color di latte:
di doue Strabone si mosse à dire, che l'Opobalsamo fosse
simile al latte: E benche poi tale bianchezza suanisca, mu-
tandosi in altro colore: ad ogni modo gittato nell'acqua,
apparisce di nuouo bianco: e questo è vno de' segni inse-
parabili del vero Opobalsamo, *Perpetuoque verum Opobal-*

Descrittio-
ne della
Pianta del
Balsamo.

Prosp. Alp.
Dialog. de
Balsamo.

Idé de Alp.
Lib. Plant.
Ægypti.

sarum, cuiuscumque coloris sit in aqua, vel lacte instillatum, ac liquatum album spectabitur; Quinimò hoc est signum inseparabile proprium, quod fidelium ostendit verum succum Balsami ab alijs vitiatis.

Gittato ne' panni di lana, vi adherisce, *Cum succus resinofus sit*, dice il medesimo Alpino; mà non vi lascia macchia, come fà quello, ch'è adulterato, il quale si spande, per hauere seco meschiate materie oleaginose.

Non è proprio dell'Opobalsamo di coagulare il latte.

Dialog. de Opobalsamo cap. 5.

Viene attribuita dagli Antichi all'Opobalsamo la facoltà di coagulare il latte, il che non opera mai perfettamente, come il quaglio; anzi, quando non è fresco, non fa punto tale operatione: e perciò m'accordo volentieri con il sentimento de' Medici Arabi, che non stimano tale conditione, mentre non si offerua continuamente in tutte le 4. età dell'Opobalsamo accennate: dicono, che nell'ultima età la materia dell'Opobalsamo hà confacenza con la Resina; l'Alpino disse, *Cum succus resinofus sit, inter resinasque possit sine errore recenseri*; Si che, secondo, ch'egli v'è crescendo di età, gli vanno mancando le circostanze assegnategli dagli Antichi, per la sua vera cognitione; e l'Alpino conchiude, che *Demum senio omnia hæc maximè remissa percipiuntur*; Onde viene à riconoscersi maggiore confusione nell'opinion di quegli Antichi, che di più trà di loro furono discordanti, dicendo Dioscoride dell'Opobalsamo, *In Lameam vestem fusus, neque si eluatur notam reliquit, vitiatus autem inhaeret; Quin etiam sincerus in aqua, aut lacte celerrimè liquatur*; mà Plinio dice, *Sinceri densatur in tepida aqua gutta si dens ad ima vasis*; mentre Dioscoride per contrario scrisse, *Hallucinantur, qui aqua concretum pessumire, & ad ima sedere arbitrantur.*

Lib. & cap. citato.

Il discreto Alpino hà dilucidato queste ambiguità, sententiando, che *Nullum enim reperitur Opobalsamum, quod instillatum in pannum, ei aliquatenus non adhaereat: ex quo ego etiam puto nullum verum Opobalsamum, eam experientiam*

face-

facere posse, quando ipsum, ut in alijs omnibus resinosis obser-
natur (cum succus resinosis sit) inter resinasque possit sine er-
rore recenseri. Potr  questo breue discorso sodisfare i prin-
cipianti, finche venga alla luce delle Stampe, (che spero
far  in breue,) il diffuso Trattato, che ne st  intracciato
dentro il volume del mio Teatro Dogmatico, e Spagi-
rico.

Sarebbe ascritto   notabile mancamento, qu , le io ta-
cessi, che Camaiore, luogo del Dominio dell'Eccellentiss.
Republica di Luca nella Toscana, h  dato al Mondo An-
tonio Manfredi, il cui mirabile, e virtuosissimo talento,
per niuna maniera doueua trascurarsi da m , non solo la
ricordanza di esse sue incomparabili qualit ; m  anche
l'obligatione, che se gli deue da' Professori Teriacopei di
tutta l'Europa, per termine di gratitudine, in riguardo
della sua indefessa accuratezza, in rinuenire presential-
mente l'vso di adoprare nella Teriaca il miracoloso licore
del vero Opobassamo Orientale, merc  la varia, e pro-
fonda sua cognitione di ogni (bench  incognito) in-
grediente medicinale. Questi viue hoggi in Roma, con
soprabbondanza di publica fama, che si durer  fatica, per
molti secoli,   ritrouare chi possa pareggiarlo nella Profes-
sione Farmaceutica.

Segue hora il modo di comporre l'Antidoto, che  
conforme alla ricetta, dell'accurato nostro Bartolomeo
Maranta, trasportato con breuit , per maggior commodo
de' giouani Professori.

Il primo auuertimento, far  d'eliggere le radici ferme,
di scorza piana c  il suo colore natiuo, viuo, e chiaro :
perche, quando sono crespe, e rugose, danno inditio di sua-
nimento : li frutti, li germogli, & i virgulti, si eleggeranno
viui di buona sostanza, si che rompendogli, non ne crol-
li vna certa poluere ; douranno essere numerosi, & vgua-
li, poiche quando sono meschiati grandi, e piccioli, han-

no qualche difetto ; massime quando mancano della solita loro grossezza, come similmente, si dice delle cortecce, degli inuolucri, e d'altri coperte di semi, le quali dovranno essere di scorza liscia, non punto rugosa, auuertendo circa i fiori, che conseruino il color loro, così secchi, come quando erano freschi; e quanto alle lagrime, & altri licori, non siano arsicci, ne inuecchiati; mà che siano al possibile vigorosi, e cõ il proprio odore, e sapore; auuertimento, che si deue vsare, anche in tutti gli altri ingredienti sopranominati.

Dopò l'apparecchio di questa scelta, si pigliarãno tutte le radici, virgulti, foglie, corteccie, fiori, frutti, semi, fughi, & altre parti delle piante, che si possono tritare in poluere, benchè da noi più volte sia stato osseruato essere miglior regola dissoluere le cose dissolubili, perche mantenendo la Massa più viscosa, non così prontamente s'inaridisce, come succede quando tutte le cose liquabili sono state poluerizzate. Si hauranno à ridurre in poluere lo Scordio, Calamento, Marrubio, Stecade, Dittamo, Polio, Camedrio, Chamepiti, Ipericon, Centaurea, Gengeuo, Iride, Reupontico, Cinque foglio, Costo, Nardo Indico, e Celtico, Gentiana, Meo, Phù, Aristolochia terza, Petrosellino, Amomo, Cinnamomo, Cassia, Carpo balsamo, Castoreo, Schenanto, e foglie di Malabatro, tutte le sopradette cose s'hanno da pestare insieme; mà gradualmente, mettendo prima le radici, poi li Virgulti, le Cortecce, li Semi, foglie, e fiori in vn Mortaro di Bronzo, ben polito, vsando questa diligenza: Piglia due carte pecorine, bagna bene vna di esse, e poi legala assai stretta alla bocca del medesimo Mortaro, e nel mezo di essa farai vn buco di tanta capacità, che possa entrarui vna mescola grande, ò pure vna mano per cauar fuori quello che farà pestato per setacciarlo. Sopra di questa carta se ne legarà vn' altra, che nel mezo vi sia vn buco più picciolo

Materie,
che si dou-
ranno ri-
durre in
poluere.

ciolo, che basti à capirui il Pistello, acciòche non si perda in aria la parte più sottile della poluere, che si scuote nel pestare, e nella fine di setacciare la poluere, ti ricorderai di non scuoprire subito il coperchio del Setaccio, acciò la parte più volatile (e per conseguenza profittevole della poluere) possa hauer spatio di fare la residenza, e così replicherai ogni volta, che farai tale operazione; auuertendo di adoprare quì vn setaccio strettissimo, acciò la poluere riesca sottilissima, che è vna delle principali conditioni della perfetta Teriaca. La poluere dell'Agarico dourà farsi separatamente, e poi pigliarne il giusto peso della ricetta, & vnirsi con l'altre polueri, e questo si farà acciò quelle fibre, che si trouano dentro l'Agarico non si contino nella dose di esso; mà come infruttuose si gittano via, secondo vuole Galeno medesimo.

Poluere della Teriaca douranno farsi sottilissime.

Agarico si Dosi dopo poluerizzato.

Si dissolueranno nel vino i liquabili, come la Mirra, Opio, Bitume, Sagapeno, Opopanaco, Gomme, e simili.

Materie che douranno dissoluerfi.

L'Incenso si poluerizzerà à parte, perche vnendosi cõ l'altre materie, si verrebbe ad impedire la trituratione: Onde dopò che sarà ridotto in poluere, si metterà con le materie macerate nel Vino.

La Gomma pestata, che sarà come l'Incenso, si macera parimente nel Vino.

La Terra Lennia si hà da ridurre in poluere con la regola de' sudetti, e poi vnirla con le polueri. Il Zaffarano si poluerizzerà, e poi si dissoluerà con Vino, come anche si dourà fare del Calcite; il quale meschiandolo con i sughi d'Acatia, & Hipocistide, sciolti nel Vino, operano, che la Teriaca riesca di color negro: colore tanto acclamato dagli antichi; mà io non saprei imaginarmi, che profitto può cauarfene da tale colore: Il vero colore della perfetta Teriaca è il colore Tanè, cioè Leonato oscuro.

Color vero della Teriaca sarà come di Pulce

Il Calcite non così facilmente si troua, però opera il me-

De lith. c. 8.

Modo di ab
bruciare il
Calcite.

medesimo il Vetriolo Romano, già che gli antichi intorno alle spetie del Vetriolo, inutilmente fecero questa distinctione de' nomi, come anche accenna Elmontio, *Caterū Chalcitis, Mysi, Soris, Melantheria Gracorum hodie periere, tanquam venarum cupri, distinctiones inutiles, nam Graci tantum alphabetarij, respectuque Germanorum, ignauum, quidquid veteres, de re metallica posteris edidere*; Se haurai il Calcite lo potrai abbruciare, come segue. Piglia quaranta dramme di Calcite, & in suo mancamento di Vetriolo Romano crudo, e ponilo in vno pignatino di terra noua, sù le bragie di carboni accesi, e come vedrai il Calcite, ò Vetriolo soluto, e soprastarli vna parte spumosa, e leggiera, leualo dal fuoco, e non vi soffiare dentro, perche si cangiarebbe in color giallo, con merauiglia: fallo raffreddare all'ombra, e la parte di colore cineritia, ò verde, è il buono per la Teriaca. Si stima perfetto, per tal operatione, anche il Vetriolo, che per vecchiaia sia diuenuto bianco: tale bianchezza, non è altro, che vna calcinatione fatta da tempo, che dissecca l'humidità di esso Vetriolo.

Nel puato di comporre insieme la Teriaca, tenerai le cose pestate separate dalle liquide, che di già haurai sciolte con Vino, e passate per setaccio stretto, (perche adoprando panno scapitano di peso) liquefarai dunque la Terebentina in bagno Maria, aggiungendoui vn poco di Mele, poi lo Storace, e Galbano, e pestandoli insieme con vn poco di Mele crudo, finche si facci massa vnita, e li metterai vnitamente nel vaso con la Terebentina liquefatta; operando, che si sciogliano, e se ne facci vn corpo vnito, e lasciali in caldo nel bagno Maria. Le materie, che si hanno da vnire insieme, le ponerai in quattro Vasi, con segni distinti, cioè vno bianco, contenendo le cose poluerizzate, in vn Vaso negro le dissolute in Vino, la Terebentina, Storace, e Galbano, già strutte in bagno, stia-

stiano in Vaso azzuro. Il Mele stia in Vaso verde; habbiasi per quinto Vaso vn stagnato grande ben polito, doue ponerai, quanto si troua nel Vaso negro, che sono le dissolute in Vino (mantenendo lo stagnato in parte calda,) e vi meschiarai vna portione del Vaso bianco, che sono le polueri, che basti à rendere la massa conuenientemente spessa, auuertendo di meschiare continuamente insieme: poi vi meschiarai la terza parte di quella robba del Vaso azzuro, che sia assai calda, l'vna, e l'altra materia, altrimenti farebbe male effetto, perche s'indurerebbe, senza vnirsi bene alla massa; onde bisogna mescolar bene, facendo questa operatione vn'huomo molto robusto: come è ridotto in vn buon corpo, aggiungi la terza parte del Vaso verde, che sarà il Mele, di già spumato molto bene, acciò resti separato da qualsiuoglia parte immonda, e ceraginoso, poi poni vn poco del Vaso bianco, & dopò quelle del Vaso azzuro, calde però, e così susseguentemente il Mele, e tutte le polueri, che sono nel Vaso bianco; mà ricordo di nuouo, che bisogna meschiare con estrema forza, perche tutta la perfettione di questa manipulatione cōsiste nel formare vna massa bene unita: si leua la Teriaca dal stagnato, e si pone dentro vn Mortaro grande di Marmo, ben polito, e con vn grosso menatore, vnto di Opobalsamo, si vadi di nuouo meschiando, e riuolgendo la massa, consumando tutta la dose dell'Opobalsamo, nell'vngere spesso il menatore, per facilitare la fatica, che viene originata dalla resistenza della tenacità della massa. Quando non si potesse hauere l'Opobalsamo fresco, e per la vecchiaia fusse sodo, si farà sciogliere con Vino, & vnirlo con la Terebintina, Galbano, e Storace, come si è detto. A fine poi, che la massa si mantenghi calda nel Mortaro; procurerà il diligente Spetiale di fare questa operatione al Sole, perche facilita, non poco à fare la desiderata vnione perfetta. Si

cuopre il Mortaro, e si lascia dentro di esso la Teriaca, per quaranta giorni, & ogni cinque giorni si rimenerà al Sole per spatio di trè hore, poi si ripone, & ogni settimana si rimeni vn poco, per spatio di sei mesi, che in tal spatio di tempo si viene perfettamente à fermentare. Si compone di Estate, perche quando si fa d'Inuerno hà di bisogno più lunga mescolanza nel mortaro.

Fermentazione nella Teriaca necessarissima.

MITRIDATIVM DAMOCRATIS.

Primus Ordo.

¼ **M** Irrhæ, idest, lacrymæ suæ recentis pinguis succulentæ, venis in interna parte instar vnguiū albicantibus præditæ.

Croci recentis, colorati, non humidi, aut mucorem habentis, integri, longi, neque fragilis, odoratissimi, acuti saporis, & non exesi.

Agarici foeminæ, rari, leuis, candidi, & friabilis.

Zingiberis radice, acutissimi saporis, odoratissimi, non exesi, albi.

Cinnamomi, vel illius loco duplæ Cassiæ, cuius cortex sit crassus; fistula verò subtilis, optimo odore, & sapore prædita.

Spiciæ Nardi, idest, eius radice odoriferæ recentis, & quæ secum terram odoratam retineat.

Thuris lucidi integri, rotundi, albi, pinguis interius, & non adulterati.

Thlaspi veri, idest, seminis recentis, acutissimi, amari, ana 3 x. idest, 3 xij ÷. nostri ponderis.

Secundus Ordo.

Seseli veri, coloris nigricantis, quod semen Venetijs affertur.

Opobalsami, aut illius loco Olei Nucis Moschatae, per expressionem. Melius est substituere Balsamum Occidentale.

Iunci odorati, idest, eius cimmarum recentium, & odoratissimarum.

- Stœchadis recentis, odoratæ, amaræ, & acutæ. Sumantur frondes, Spicæ cum floribus, & ramusculis.
- Costi radicis veræ, aut illius loco, Zedoariæ recentis, non exesæ, boni odoris.
- Galbani, idest succi ipsius, depurati à granis; odore, & sapore ingrati, non lignosi, cui sint commista aliquot femina ex propria ferula, neque lique scat sine igne, debetque optimè purgari.
- Terebinthinæ legitimæ, & veræ.
- Piperis longi, integri, duri, non exesi, acutissimi saporis, boni odoris, non adulterati.
- Castorei Pontici, non falsi, grauissimi odoris, saporis acuti, resinosi, fragilis, cuius testiculi ab vno principio exorti sint.
- Succi Hypocistidos veri, non misti, vera ratione extracti.
- Styracis gummi, & non furfuraceum, quod pingue sit, resinofum, albicans, odoratissimum.
- Opopanacis, succi non adulterati, pinguis, frangibilis, grauis odoris, læuis, amarissimi, qui aqua facilè dissoluatur.
- Folij Malabathri, vel suo loco radicis, aut stipitum Nardi Celticæ, aut radicis Phù, aut Spicæ Nardi, cum tertia insuper eius parte ana ʒ viiij. idest, ʒ x. nostri ponderis, Folium Malabathrum vide in Ther. in Annotat. nostra.
- Cassiæ lignæ nigræ, cum signis indicatis in Theriaca.
- Polij, idest, suarum cymarū cum floribus, seminibus, & folijs, perfecti odoris, & collecti ex montibus saxosis.
- Piperis albi, pleni, sine rugis, odorati, & solidi, amarescentis, & acerrimi saporis.
- Scordij, idest, suarum frondium, florum, & seminum, ex siccis locis desumpti.

Tertius
Ordo.

Seminis Dauci Cretici, recentis, odorati, & legitimi.
Carpobalsami, aut illius loco Cubebarum vulgariū ponderosarum, & recentium.

Cypheos, idest Trochiscorum.

Bdelij, recentis, amari, pinguis, pellucidi, instar glutinis taurini, quod facile liquecat, simileque sit vngui humano, atque accensum spiret gratum odorem, non adulteratum cum gummi ana ʒ vij. idest, ʒ viij. & ʒ ij. & gr. quinq; nostri ponderis.

Quartus
Ordo.

Nardi Celticæ purgati, idest suarum radicum, & stipitum recentium, odoratissimarum, quod plures habeat radices duras, & plenas.

Gummi Arabici, pellucidi, & sine sordibus.

Petroselini, idest, seminum recentium, odoratorum, acriū, sitque legitimum.

Meconij, vel potiùs Opij collecti, vt lachrymæ solent colligi, non per expressionem facti, vel decoctionem, sitque grauè, densum, amarum, purum, & dissolubile.

Cardamomi, idest, minoris, vel medij: semina sint recentia, odorata, & acri sapore prædita.

Sem. Foeniculi, æqualium, plenorum, odoratorum, & saporis acris.

Gentianæ, idest radice plenæ, densæ, & amarissimæ, collectæ ex montibus aridis.

Fronidium Rosarum rubear. quæ habeant quinque frōdes, purgatarum, non mucidarum.

Dictamni Cretici, idest, frondium recentium, odoratarū, non nimis tenerarum ana ʒ v. boni ponderis, idest ʒ vj. & gr. 15. nostri ponderis.

Quintus
Ordo.

Anisi, seminis recentis, pleni, æqualis, odorati, puri, acris saporis dulcissimi.

Asari, idest, radice recentis, odoratæ, & solidæ.

Acori, suo loco Galangæ maioris, radice recentis, odoris boni, & acris saporis.

Phù, idest radicum odoratissimarum, non exesarum, & solidarum.

Sagapeni, succi vsitati, minutis granulis, duri, coloris vt Myrrha, puri, saporis acris, exterius rufescentis, interius albi, non adulterati.

Succi Clycyrrhizæ, recentis, non falsi ana ʒ iij. idest ʒ iij. & ʒ ij. & gr. v. nostri ponderis.

Mei Athamantici, idest radicum collectarum ex montibus Sextus ordo. siccis, ponderosarum, gratissimi odoris, non cariosarum, & in Sole exiccatarum.

Acatix, idest ipsius succi, & ipso deficiente, succi ex Rhu seu Sumach. *Hodie habemus legitimum.*

Ventris Scinci veri, caudam rotundam habentis, caput oblongius, cum linea cesij coloris per dorsum.

Sem. Hyperici, idest Cymarum cum floribus, seminibus, & frondibus ana ʒ ij. ÷, idest ʒ iij. nostri ponderis.

Vini quantum satis est; ad omnia liquabilia dissoluenda, sume eum cum notis indicatis in Theriaca. *Pondus legitimum est unc. xx.*

Mellis, quantum satis erit. Sitque dulcissimum, acutissimum, expers omnis saporis externi, colore flauo, & lucido præditum: odoratum, vnius formæ, mediocris crassitie, tenax, æquale, quod instar visci fila demittat, ponderosum, firmum, collectum initio Veris. Quantum ad pondus accipitur lib. vj. & cò plus, quanto plus requirent simplicia duplicata pondere, propter substitutionem aliquam.

Confert ad eadem, ad qua Theriaca.

Dosis datur similiter, vt dictum est in Theriaca.

Conseruatur per idem tempus.

*Vfo del Mi-
azidato.*

IL tempo, e la diligenza de' Virtuosi hanno posto in chiaro, che questa ricetta, che camina cò il nome di Damocrate, non sia la vera ricetta dell' Antidoto, che propriamē-
te

te ad vso della sua preservatione faceua comporre il gran Rè Mitridate; quale ricetta fù riceuuta con tanta stima, & applauso, che viene descritta sotto nome di Gioia pretiosissima, trà le numerosi, e famosissime spoglie, condotte dal Gran Pompeo in Roma, trionfando di esso Rè, e si presuppone, che fosse ritrouata in vno de' suoi scrigni secreti, & che la presente ricetta vsata comunemente sia più tosto il Diascinco dell'istesso Mitridate. Nella preparatione di questo Antidoto, si dourà vsare l'istessa Metodo della preparatione della Teriaca, e massime nella distintione de' vasi di più colori.

PHILONIVM MAGNVM, SEV ROMANVM
Nicolai.

℥ Piperis Albi.	Sem. Foeniculor. ana ʒ ij.
Hyoscyami ana ʒ v.	& gr. v.
Opij ʒ ij ÷.	Croci ʒ ÷.
Cassiae lignae ʒ j ÷.	Spicae Nardi.
Sem. Apij ʒ j.	Pyrethri.
Dauci Cretici.	Zedoariae ana gr. xv.
Petroselini.	

Alij addunt Cinnamomi ʒ j ÷. Euphorbij, Costi ana ʒ j. Mellis quod sufficit, fiat Electuarium, & ferueat per menses sex.

Vso del Filonio Rom.

Efficacissima est ad sedandum vehementes dolores ventriculi, Coli, Hypochondriorum, Epatis, Lienis, Renum, Vteri, excitatos à crudis humoribus, aut statu crasso. Valet etiam ad suffocationis periculum, singultum vehementem, urinae difficultatem; ob haec à morte imminente vindicat.

Dosis est à ʒ j ÷. Duratio ad annos sex.

DA il nome al Filonio Romano Filone celebratissimo Medico, e Filosofo Tarfiense, la qual ricetta i Medici Roma li conformandola con la cõplessione de' loro compatrio-

patrioti, fù poi chiamato Filonio Romano; come farebbe à dire compositione di Filone, accomodata secondo l'vso de' Romani.

Nella ricetta si legge, *Alij addunt. Cinnamomi ʒ j. Euphorbij, & Costi ana ʒ j.* Nicolò Alessandrino, ne il Salernitano v'fano di metterui questa giunta nell'altra di Mirra, e Castoreo, e così si costuma quì da questo Collegio, quantunque il Plateario voglia, che vi si debbano ponere. Dourò auuertire i Professori giouani, che trouando nelle ricette degli Autori Greci, prescritto il seme d'Apio, si dourà intendere il seme del Petrosello volgare; che da essi Antichi vien chiamato Apio, come anche auuifa il Costeo; mà trouando appresso i medesimi Autori Greci notato, semi di Petrosello, si dourà intendere del Petrosello Macedonico; e per il seme di Maratro, il seme di Finocchio, & il Saluatico farà più à proposito.

Gli Autori Greci per Apio intendono il Petrosello volgare.

Petrosello appresso i Greci s'intende il Macedonico.

La pratica di comporre il Filonio, è chiara, e facile, e però non accade dir'altro sopra di essa; solamente si ricorda, che le poluere douranno esser sottilissime, e circa del Mele, molti ne pigliano il Triplo, forsi per fuggire il vitio di far riuscire l'Elettuario alquanto molle.

Prattica di conficere il Filonio.

REQVIES MAGNA NICOLAI.

ʒ Rosar. Rubearum.	Sem. Psilij.
Violarum ana ʒ iij.	Nucis Moschatae.
Opij.	Cinnamomi.
Hyoscyami.	Sacchari ana ʒ j. ÷.
Meconij. <i>Accipe similiter</i>	Santali Albi.
<i>Opium.</i>	Santali Rubri.
Papaueris Albi.	Santali Citrini.
Mandragoræ.	Spodij. <i>Vide in succed.</i>
Sem. Scariolæ.	Tragacanthæ ana ʒ ij. &
Lactucæ.	gr. v.
Portulacæ.	

Mel-

Mellis optimi despumati Quadruplum: fiat confectio.

La Requeie
deue fermē
tare per sei
mesi.

Similiter debet feruere per menses sex.

*Ad febres continuas, & ardentis, omnemque febrilem affe-
ctum, ad febres denique acutas confert: est autem utilis in un-
ctis temporibus, & pulsibus manuum, somnum conciliat, cordis-
que dolorem mitigat.*

Vso delle
Requeie.

Dosis à ʒ j. ad j. . Ætas à sex vsque ad decem annos
comprehenditur.

Opio, è cosa
distinta dal
Meconio.

Opio vero
non si tro-
ua in Euro-
pa.

SI cōtrouerte nella ricetta della Requeie, se l'Opio sia co-
sa distinta dal Meconio: pēsano alcuni, che nò; mà chia-
risce la difficoltà il testo medesimo di Nicolò Salernitano,
che nella ricetta di essa Requeie dice, *Summa med. est res xx.*
dūque se per Opio, & Meconio si douesse intendere vna sola
cosa, non farebbono l'ingredienti della Requeie, il numero
de' venti, come vuole il suo Autore; mà perche del vero
Opio non se ne porta à noi, pigliaremo tanto Meconio,
ch'è l'Opio volgare, il quale si caua confusamente dal su-
go de' capi, e foglie de' Papaueri, là doue l'Opio vero si
fà per via della semplice incisione de' capi di essi, come in-
segna Dioscoride.

Perche Mesue hà lasciato scritto, che il seme del Psillio
è composto dalla natura di doppie faoltà, cioè la parte
esteriore, fredda, e l'interiore calda, hanno alcuni hauuto
per opinione, che nella Requeie, non si douesse porre il
seme del Psillo poluerizzato; mà la semplice sua muccagi-
ne, la quale come si è detto, è la parte fredda, separata,
mediante la infusione, rimanendo nel panno la parte inte-
riore calda, che ponendosi nella Requeie, dicono essi, non
potria il cōposto operare l'effetti Soporiferi, che se ne de-
siderano. Tale opinione si hà per erronea, e trà molti Au-
tori, che la rifiutano, Renodeo dice, *Vndè mirari subijt
Mesues falsum de illius qualitatibus iudicium, qui semen eius
scripserit, quarto recessu calidum, acre, ulcerans, & veneno-
sum.*

Cap. de
Psillio.

sum. Hoc credo, ex aliorum relatu precipitanter scripsit; velex codice mendoso excerpfit. Trà' più moderni Saluator Francione mostra, che Mesue, quando tratta di questo seme, deuia dal sentimento di Galeno, Auicenna, e Serapione, i quali sono seguiti dal Siluatico, Dessenio, Veccherio, e dal Durante, che conchiudono, che il Psillio in tutta la sua sostanza sia freddo, & humido, onde si determina, che nella Reque si debba ponere la poluere di esso, e non la sua semplice moccagine.

Psillio si pone qui in poluere.

Quanto poi conuiene alla vera pratica di comporre la Reque, sarà di pestare i Sandali con acqua Rosa, come si è detto nella Confettione di Giacinto: poi vi si pone à pestare la Mandragora, tutti i Semi, Cannella, Rose, e le Viole, facendone poluere sottilissima, alla quale meschiarai il Zucchero candito (che per la poca quantità Gio: Zuelfero scriue, *Proinde pro ludibrio nunc, & in posterum habebimus,*) e poi il corno di Ceruo in luogo di Spodio, o Auorio abbruciato, e preparato; la Gomma Tragacanta si scioglie con cinque oncie d'acqua Rosa, in circa, e si dourà passare la sua moccagine per setaccio, e si vnirà alla compositione, facendo asciugare l'humidità souerchia di essa nel Mele, con fuoco piaceuole. L'Opio si scioglie con vino bianco, e si cola, facendolo con lento fuoco venire à consistenza vnitamente con il Mele spumato, che dourà pigliarsi di peso quadruplicato alle spetie, e se ne forma Elettuario, facendolo poi fermentare, per sei mesi, meschiandolo spesso, almeno due volte la settimana.

Modo di conficere la Reque.

Polueri delle Opiati dourà farsi sottilissima. Far. August.

DIACATHOLICON ARNALDI.

℥ Foliorum Senæ.	Polipodij.
Medullæ Cassiæ fistulæ.	Violarum.
Tamarind. mundatorum à nucleis ana ℥ viij.	Sem. Aniforum ana ℥ iij.
Rhabarbari.	Glycyrrhiæ mundatæ.
	Penidiorum.

S

Can-

Candi, idest, Sacchari ana. | Quatuor sem. Frig. Maior.
 ʒ jv. | mund.ana ʒ j.

Et tunc accipe Polipodij quercini libram vnam, tere, & coque diutissimè in aqua, & fac Syrupum de colatura, addendo libr. octo Sacchari; In parte autem colaturæ distempera Cassiam fistularem, & Tamarindos, & cum Syrup. appropinqua decoctione impone ea, & coquantur vsque ad spissitudinem: tunc deponantur ab igne, & addantur pulueres aliorum ad incorporandum.

Vfo del
Diacattoli-
cone.

Valet acutis, & per acutis morbis, Tertianis, Quartanis, Quotidianis: Doloribus capitis succurrit. Podagricis, Arthriticis, Iecinorosis, & Leniosis confert, denique omnes corporis humores purgat.

Dosis ab ʒ ÷, ad ʒ j. Seruatur in vigore per Annum.

Vanità qui
del Zucche-
ro Candito.

DAlla schiera delle Ricette, che si trouano del Diacattolicono: questo Collegio hà scelta, e posto in vfo, quella di Arnaldo di Villanoua, Medico celeberrimo del suo Secolo; mà quanto alle 4. drāme di Zucchero Candito, oltre l'otto libre di Zucchero qui prescritte da esso, in vna così grossa Confettione, è di necessità argomentare, che l'Autore in quell'istante tenesse la mente impiegata in più sottili speculationi. Alcuni non vogliono qui i quattro semi freddi maggiori; mà consultano di metterli à proportion, quando si dispensa alli bisogni, e ciò fanno per il dubbio, che tali semi potessero far diuenire rancido il composto: il che si niega; poiche in atto pratico si è offeruato, che mettendoui essi quattro semi, si mantiene ottimamente senza incorrere in tal vitio, anzi, oltre il beneficio, che si hà di rendere più temperato l'Elettuario, si conserva la massa più trattabile; onde il Collegio vuole, che il Diacattolicono venga intieramente cōposto con li detti quattro semi freddi. Detio Forte per le quattro oncie d'Anisi, ne pone quattro dramme, che viene giudicata dose molto dimi-

diminuta, è contro l'intentione del proprio Autore.

Si dovrà tenere questa pratica nel preparare il Diacat-
 tolicone, cioè mettere il Polipodio fresco, ben mondo, e
 sottilmente pestato in infusione in dodici libbre d'acqua di
 fonte chiara, lasciandolo in luogo caldo per 24. hore, si fa
 cuocere poi, finche si consumino sette libbre di acqua; si fa
 la colatura, e con parte di essa si estraggono le polpe del-
 la Cassia, e Tamarindi per lo setaccio, e tutto il rimanente
 del Decotto si farà cuocere con le otto libbre di Zuccherò
 (non molto asciutto) à consistenza di sciroppo, nel quale
 dissoluerai la polpa della Cassia, e Tamarindi, operando,
 che con piaceuole fuoco si consumi l'humidità superflua
 di esso, & essendo ogni cosa ridotta ad vna conueniente
 consistenza, vi si meschiano le polueri, non molto sottili,
 e quando sarà intepidito l'Elettuario, vi si ponerà il Rio-
 barbaro sottilmente poluerizzato. Si lascia fermentare,
 perche sobbollisce, per molte settimane, & all'hora si
 perfettiona.

Prattica di
 comporre il
 Diacattol.

CONFECTIO HAMECH MESVÆ.

℥ Mirobalan. Citr. ℥ jv.	Senæ ana ℥ j.
Chebulorum.	Violarum ℥ xv.
Indorum.	Epithymi ℥ ij.
Rhabarbari electi ana ℥ ij.	Sem. Anisorum.
Agarici.	Rosarum Rubearum.
Colocynthidis.	Sem. Foeniculor. ana ℥ vj.
Polipodij ana ℥ xvij.	Succi Fumiterræ lib. j.
Absynthij.	Prunorum nu. 60.
Thymi.	Passularum enucleat. ℥ vj.

Infundantur omnia in aqua casei, quantitate sufficiente,
 & ponantur in vase vitriato, stricti orificij, & obturetur os
 eius, & dimittatur per dies quinque, demum bulliant ebul-
 litione vna. Postmodum colentur, & in vna parte com-
 petenti ipsius colaturæ dissoluantur.

Cassiae Fistulae mundae ℥ jv. | Mannae ℥ ij.

Tamarindorum ℥ v.

Fricentur manibus, & colentur, & in alia parte colaturae dissoluantur.

Sacchari Tabarzeth lib. vnam, & semis.

Et coquantur vsque dum Mellis spissitudinem habeat. Hic supponatur, quod colatum est ex Cassia, Tamarindis, & Manna, & coquantur ad iustam consistentiam, deinde puluerizentur super illud.

Scamoneae ℥ j.

Mirob. Emblicorum.

Mirobalan. Citrinorum.

Rhabarbari electi.

Chebulorum.

Sem. Fumiterrae ana ℥ iij.

Indorū ana ℥ .

Sem. Anisorum.

Bellericorum.

Spicae Nardi ana ℥ ij.

Fiat Electuarium ex arte.

Uso della
Confessione
Hamech.

Purgat bilem vtramque, & pituitam falsam, ob id affectibus natis, impetigini, psora, lepra, cancro exedenti, & similibus mirè confert.

Dosis ab ℥ . ad ℥ j. Conseruatur per annos duos, & ultra, si diligentè sit confecta, & benè reposita.

Conf. Medicaminis
è l'istesso,
che Conf.
Hamech.

Chi offeruarà attentamente la descrizione della Confessione Hamech, verrà in cognitione, che l'Autore di essa, hebbe pensiero di formare vn Elettuario poco men che preparato, secondo l'Arte spagirica; perche già è chiaro, che la Confessione Hamech, conserua molta forma, e poca materia, *Et est modus solemnis*, soggiunge Mesue nella seconda preparatione de' Trocisci de' Mirabolani. Pone esso Mesue due ricette delle Confessioni di Hamech; mà la presente si costuma quì, ch'egli chiama anche *Confessio Medicaminis*, quàm scripsit Hamech, per il quale s'intende Rasis, che l'istesso Mesue alle volte lo chiama figliuolo di Zaccharia, Arasi, ò Razi, ò di Zesar, che significa il medesimo, che Zaccharia, secondo gli Arabi.

Hà portato seco molta fatica di ridurre aggiustatamente la ricetta di questa Confettione al suo proprio stato, à fine di potere prescriuere quì il vero modo di comporla, fuori della perplessione; che poteua originare il vedere in diuersi modi descritte le dosi, & ingredienti di essa: perche alcuni fondati sopra vna falsa assertion, di chi affermaua douersi pigliare di Siero quattordici libre, e non meno; onde la colatura riusciua veramente in quantità indiscretionata, che perciò i Spetiali introdussero vn cattiuo abuso, poiche giudicandola superflua, si diuideuano l'vno con l'altro quella parte, che soprauanzaua, onde con vna dose di quei ingredienti, destinati per la quantità ordinata dal proprio Autore, per vna giusta dose, componeuano con la medesima quantità più dose di Confettione, e per conseguenza di poca virtù. Si che in atto pratico si è diligentemente osseruato, che sette, ò vero otto libre di Siero sieno sufficienti per l'infusione di questa Confettione. Non sono stato io solo in ansietà, per la perplessione, che induceua la diuersa descrizione di questa Confettione; poiche per quanto riferisce Plantio, vi hà trauagliato Fernelio, anch'egli, non potendo quadrargli la duplicatione de' Mirabolani, prescritti primieramente quì nel Decotto, e poi aggiunti in poluere nella Confettione, vi aggiunge la consideratione, che cuocendosi il Riobarbaro, la sua virtù suauisca, e che con la cottione, la Cassia, e la Manna, con i Tamarindi vengono à corrompersi; nell'istessa maniera suauisce la forza della Scamonea: e di più ne anche facilmente si meschia con gli altri ingredienti.

Il modo di farla, si fa pestando sottilmente il Polipodio, la Coloquintida si trita minutamente, l'Agarico si parte grossamente, la Sena si dourà mediocrementemente ammaccare, pestando grossamente l'Anisi, Finocchi, e Timo; le Prune dopò hauerne cauato l'osso, si tagliano con il Coltello; mà le Rose, Viole, & Epitimo, essendo verdi, non accade-

Vera dose
del Siero
per la Cōf.
Hamech.

Prattica di
cōporre la
Conf. Ha-
mech.

rà tagliarli, e si douranno adoprare intieri, si come douranno essere tagliati grossamente, quando faranno secchi; L'Assentio dourà tagliarsi mediocrementemente; li Mirabolani nettati prima dagli ossi, si douranno tritare, e poi aspergergli con vn poco d'oglio Violato, ò di Amandole dolci: si pesteranno grossamente, perche in questa infusione se ne và ricercando la facultà solutiua, & aperitiua, residenti nella superficie di essi, quali si cauano più facilmente per infusione, che per decottione. Non sostenendo di natura sua il Riobarbaro cottione alcuna, si dourà molto poco triturare, ò tagliarlo sottilmente, con il Coltello, ò vero grossamente, ammaccandolo; Dell'vua passa, dourà essere eletta la grande, se ne faranno due parti, trahendone fuori il seme; Tutti questi ingredienti così preparati, si hanno da porre in vn vaso di vetro, ò di terra ben vetriato, e di bocca stretta, con aggiungerui il sugo di Fumoterra, e poi libre sette di Siero di Capra negra, che habbia partorito poco auanti; con auuertire, che dal Siero non sia stato cauato il Butiro, che vi è necessario per correttiuo dell'asprezza de' Mirabolani; otturata poi diligentemente la bocca del vaso, si dourà porre in luogo caldo, come sarebbe il Bagno Maria, ò vero letame Cauallino per lo spatio di cinque giorni naturali; nel festo giorno, gli farai dare vn solo bollore, & hauendo dopò tolto il vaso dal fuoco, prima che totalmente si raffreddi, si fregano bene con le mani gl'ingredienti, e poi si farà l'espressione per il Torchio; auuertendo circa la Cassia, che per hauerne le oncie quattro prescritte, si debbano pigliare oncie sei, e meza di Cassia, cauata dalle Canne con tutti li semi, e dette 4. oncie di Cassia si metteranno dentro, tanta quantità di Decotto, che basti à far passare la polpa. Per cauare poi oncie cinque nette di polpa di Tamarindi, se ne dourà pigliare oncie 8. e passare per setaccio l'oncie cinque, con quantità sufficiente di Decotto; La Manna dourà sciogliersi,

si, e poi colare, con vna particella proportionata della medesima colatura; e dopò fatto tutto questo, si piglierà la colatura, che sarà auanzata, e si ponerà à cuocere con il Zucchero bianchissimo, & asciutto, à fuoco lento: e ridotto à spessezza di Mele, vi si metteranno la Cassia, li Tamarindi, e la Manna, lasciandogli dare due bolliture, à fine di euaporare la souerchia humidità: e si dourà auuertire d'andare dimenando sempre per vietare, che la materia, attaccandosi al Vaso, non si venga ad abbruciare. Tolta la materia dal fuoco, e dopò essere intepidita, vi si meschiaranno le polueri ridotte sottilissime, e massimamente il Riobarbaro; mà la Scamonea, vi si hà da porre, dopò che il Composto sarà raffreddato affatto. Li tempi più proportionati, per comporre questa Confettione, saranno la Primavera, ò l'Autunno, perche in tali stagioni, si troua più perfetto il Siero; Onde Girolamo Mercuriale scrisse, Vere, & Autumnus esse componendum propter Serum, tunc maximè efficax, quod Æstate citò accescit, Hyeme verò vix perfectum reperitur.

DIAPHOENICON MESVÆ.

℥ Dactylor. Cheyron infusorum in aceto tribus diebus, & noctibus 3 C.	Piperis longi.
Penidiarum Sahiri 3 L.	Foliorum Rutæ siccarum.
Amygdalarum mundatarū 3 xxx.	Cinnamomi.
Turbith 3 xxxv.	Macis.
Scamoneæ 3 xxij.	Ligni Aloes.
Zingiberis.	Sem. Anisorum.
	Foeniculorum.
	Dauci.
	Galangæ ana 3 ij ÷.

Fiat omnium contritio bona, & confice cum Melle despumato, quantum sufficit.

Confert ad febres compositas, & chronicas, & est medicina securitatis, & confert ad colicam, & dolorem ventris,

vfo del Diafinicone.

tris, & humorem crudum, & frigora, & est solutiuum facile, & conueniens.

Dosis eius est ab Aureis tribus, vsque ad septem. Seruatur in bono robore per duos annos.

Sono molte, e diuerse l'opinioni delli Scrittori, intorno à questa Confettione di Dattoli, già che altro non vuole inferire la voce Greca Diaphoenicon, che alle volte è cangiata nel nome di Diaturbit, dalla quantità, che di esso riceue, benchè in riguardo dell'origine dell'Autore, che Mesue dice essere Zezar, si dourebbe usare la parola Araba Diatamar, essendo Tamar il nome proprio Arabo del Dattolo, che in Latino si chiama Ficus Regia.

Fico Regia,
che sia.

Mesue prescriue qui Dactyli Cheyron, per li quali Andrea Bellunense intende *Dactyli Magni benè maturi*; Magio Costeo seguendo Siluio, per la parola *Cheyron*, vuole, che s'intendano i Dattili acerbi: hauendo lasciato scritto *Dactylos Mesues Kheyron exposcit, quæ vox Syluio etiam adnotante immaturum significat*: Siluio separatamente dice *Dactylos Fuluos, quo colore sunt immaturi, ut maturi flauiores, aut iam nigricantes*; insistendo, che gli Arabi scriuono l'immaturato *Kheyron*, & verè aptiores immaturi sunt, Soggiunse il Costeo, *Quod adstringunt magis, immaturi ergo deligendi minus flauis*. Del medesimo sentimento si troua Prospero Borgarucci. Il Francione Palermitano hà per opinione, che la parola *Cheyron*, inferisca il paese, cioè il Cairo, sopra di che Giouanni Renodeo scrisse, *Barbaris, qui Cheyron scribunt immaturum significat, vel potius, ut credibile est, Chayrum Oppidum, seu agrum unde Dactyli optimi aduehuntur*. Mà D. Simone Touar Siuigliano, dice, che per *Dactylos Cheyron*, non possit Mesues intelligere fuluos, quales sunt immaturi, constat ex eodem Mesua in Eclegmate de Pinis, in quò accipiendos esse Dactylos Chey-

Hispalen-
sium Pharm.
recog. lib. 3
in elect.
Diaphænic.

*non docet, cum enim Eclegma hoc testetur ipse conferre ad
Tussim antiquam, & Sputum glutinosum, & Asthma, ma-
nifestum est minimè ei conuenire Dactylos immaturos.* In-
tanto numero di pareri, pare, che à noi si possa concede-
re l'elettione della strada di mezo, come più sicura, sì
che per *Dactylos Cheyron*, pigliaremo i Dattili di medio-
cre maturità.

Si controuerte anche in questa Ricetta; Il tempo di pi-
gliar la Dosa de' Dattili, perche alcuni la pigliano dopò,
che sono stati infusi, per li trè giorni nell'Aceto, come pre-
scrisse Mesue, e così offeruano Costeo, e Fragosio; Mà
le opinioni de' Medici del Collegio Augustano, e di Ber-
gamo, si oppongono in contrario, perche così facendo
si viene à computare l'Aceto per vna parte di polpa di
Dattili: Del medesimo sentimento sono i seguenti Autori,
cioè il Castello, i RR. Frati d'Araceli, Borgarucci, Bra-
sauola, Bertaldo, Dessenio, Andernaco, Renodeo, Set-
tala, Calestano, e Ceccarello; per conchiudere si dirà, cir-
ca questo punto, che dobbiamo conformarci con il sen-
timento di Mesue, che in sostanza vuole quì cento parti
di polpa di Dattoli, e non vi comprnde l'Aceto, e tale
sentimento viene dottamènte interpretato da questo Col-
legio de' Spetiali, nel Petitorio antico, nel capo del Dia-
finicon, doue si legge, *Dactyli relictis questionibus ponde-
rentur prius, quam infundantur in Aceto*; Il qual' Aceto,
non piace à Gio: Zuelfero; onde apertamente scrisse,
che *Diaphænicon Fernelij magis arridet, eo quòd in Fernelia-
na preparatione Dactyli absque Aceto in pulpam redigantur*;
*Etenim non video ob quam singularem causam Mesue Dactylos
Aceto prius macerat, & preparare preceperit*; opinione da
essere tanto più stimata, quanto che se nè può cauare vn'
auuertimento, per ouuiare ad vno abuso, molto più ri-
prensibile di alcuni, che ripongono tutta la perfettione
del Diafinicon, nell'odore dell'Aceto; sì che ho veduto

Anim. in
Phar. Augu-
stana.

Io Fernelio

Comm. sopra Mesue.

Farrhae. August.

aggiungere ne' vasi del Diafinicon vu poco di Aceto, & per l'acutie del suo odore riportarne, non picciolo applauso lo Spetiale compositore di esso. Plantio, per evitare, non solo tale abuso; mà per abolire totalmente l'infusione dell'Aceto con i Dattali, loda egli Fernelio, che li fa macerare nell'Hidromele, in luogo di Aceto, e dice, che *Vetus infusio, qua triduo in Aceto fieri precipiebatur, horrendum saporem praesferat*: Ma Costeo dice, che l'Aceto, *Medicamenti actionem longè adiuvat, ut crassorem pituitā trahat*.

Per i Penidij Sahiri gl'intendenti dell'Idioma Arabo interpetrano Penidij hordeacei, cioè fatti col Zucchero scioppato con acqua d'Orzo. Gio: Zuelfero però hà questo ingrediente per ridicolo, mentre, non differisce dal semplice Zucchero ordinario.

Non hauèdo Mesue esplicato quì la spetie dell'Amādo. le, hà dato occasione ad alcuni di credere, che nel Diafinicon douranno entrare le Amare, come più medicinali delle dolci. Il Costeo però dice, che *Sumenda sunt tamen hic dulces, qua siccitatis noxam à Turbit illatam magis castigent, cuius gratia amygdalas putò hic recipi*.

Si controuerte poi la dosa dello Scamonio, perche molti non rimangono appagati delle dodici parti, che si leggono nel proprio testo di Mesue, per le quali s'intendono dodici dramme. I RR. Frati Spetiali d'Araceli di Roma fanno testimonianza d'hauer letto più di dodici testi antichi di Mesue, doue nel Diafinicone vi erano prescritte ventidue parti di Scamonio, & Io posso anche dire di hauerne veduto due di questa medesima dosa, e di tal parere sono seguaci anche Giacomo Manlio, il Brasauola, i Medici del Collegio di Bologna, Settala, Cortese, Calestano, Melicchio, e Santini. Lo Spetiale di questo Regno, hà di più sopra di ciò la determinatione di questo Collegio de' Spetiali, che nel Petitorio antico si legge,

ge, *Diaphœnicon conficiatur cum xxij. partibus Scamonij*. Terminato questo punto, ne risorge vn'altro, & è, se dobbiamo pigliare quì lo Scamonio, ò pure il Diagridio; mà questa difficultà viene abbondantemente risolta da vn numero innumerabile d'Autori, che consigliano douersi ponere nel Diafinicone lo Scamonio puro, come chiaramente si legge nel Testo, già che quando questo Autore hà voluto il Diagridio, hà saputo apertamente dichiararsene. Pietro Castello hà compilato i nomi degli Autori, che seguitano questo parere di pigliare quì il semplice Scamonio, cominciando da Serapione, & Auicenna, seguiti poi da' Fiorentini, dal Collegio de' Medici Romani, dal Bolognese, Siluio, Manardo, Valentini, Cordo, Vido Vidio, Brasauola, Borgarucci, Giacomo Manlio, Giuberto, Marinello, Veccherio, Fragosio, Daniel Milio, Antonio Caistel, Frati d'Araceli, Bauderone, Andernaco, D. Simone Touar, Dessenio, Trincauellio, Fusio, Placotomo, Bertaldo, Calestano, Melicchio, Stecchino, Detio Forte, e Santino.

Non minori controuersie si trouano intorno alla dose del Mele, hauendo Mesue semplicemente lasciato scritto nel Diafinicone, *Mel quod sufficit*, quale arbitrio è stato inteso, secondo i varij ceruelli de' Scrittori, si che si è trouato, chi ne hà prescritto meza libra, altri vna libra, e meza, e molti libre trè, altri quattro, fino al numero di noue. Hora tralasciate l'ambiguità vediamo, come può caminare rettamente la pratica di comporre questa Confectione, la quale per conclusione diremo, che non deue variare dall'uso ordinario del quadruplo di Mele spumato, alle spetie, poiche trè libre di Mele, sono la genuina dose di questo Elettuario, come prescriue il Collegio de' Spetiali: di quì il Bolognese, il Mantuano, Filippo Costa, Calestano, Melicchio, Santino, & altri. Auuertendo però, che non si debbono calcolare trà le spetie, ne la

polpa de' Dattili, ne l'Amandole, ne meno i Penilli.

Prattica di
conficere il
Diafinicon.

Si compone il Diafinicon tritando, e purgando i Dattili dagli ossi, e pellicine, che sono per dentro vicino l'osso, s'infondono nell'aceto di vino bianco potente, che li cuopra; dopò i trè giorni si pestano, e se ne caua la polpa per setaccio, la quale quando riucesse troppo liquida si farà asciugare in vaso di terra vetriato, con fuoco moderato, e come sarà diuenuta à debita spessezza si farà vnire con il Mele spumato, e con fuoco di carboni si farà euaporare l'humidità superflua: poi vi si meschiaranno i Penilli poluerizzati, e l'Amādole scorticate cō il coltello, pestate, e passate per setaccio, premendole con tagliente di legno, per facilitare l'operatione; susseguentemente vi si meschiaranno le polueri, & in vltimo la Scamonea, quando però l'Elettuario farà intepidito, à fin che non si renda in grumi, per l'eccessiuo calore del Mele.

DIAPRVNVM LENITIVVM NICOLAI.

℞ Prunorum Damasce-
norum viridium numero
centum. Ponantur in
vase stagnato, & in tanta
aqua, quod benè coope-
riantur: bulliant quousq;
dissolui videantur, tunc
ab igne deponantur, &
cum aliquantulum infri-
gidata fuerint, ab aqua
extrahantur, & in cribro
super catinū posito pru-
na ponantur, & manibus
tamdiū fricentur, vt ni-
hil præter ossa, & corti-
ces in cribro remaneat.

In aqua autem illa, in
qua decocta fuerint pru-
na ponantur.

Violarum ℥ j. ÷. parum
ferueant, mox expressis
Violis appone ibi.

Sacchari lib. ij.

Pulpæ Prunorum lib. j.

Coquantur ad spissitudinē,
& tunc adde.

Tamarindorum.

Cassiae fistulae medullae ana
℥ j. dissolutae, & colatae
cum supradicta decoctio-
ne Prunorū, & Violarū,
& cum ad perfectionem

de-

decoctionis peruenerit,
semper agitādo cum spa-
tula, super aspergatur
pulis istarum specierum.

Santalorum Alborum. *Vide
in succed.*

Santalorum Rubeorum.

Spodij. *Vide in succed.*

Rhabarbari.

Cinnamomi ana ʒ iij.

Rosarum Rubearum.

Violarum.

Sem. Portulacæ.

Scariolæ.

Berberis.

Succi Glycyrrhizæ.

Tragacanthi ana ʒ ij.

Sem. Citruli.

Cucurbitæ.

Melonis ana ʒ j.

Fiat Electuarium ex arte.

Istud Elect. commendatur non modo ad febres conti-
nuas, & alias intermittentes vehementiores, sed etiam ad
morbos omnes calidos, & ad vitia pulmonum, thoracis,
renum, vesicæ; & quouis tempore febrium acutarum tutò
potest exhiberi; feruorem enim contemperando aluum,
blandè subducit.

Vfo del
Diapruno
lenitiuo.

Dosis ab ʒ ÷. ad ʒ j ÷.

Conseruatur in bono robore per annum.

SI troua il Diapruno trascritto da Nicolò Salernitano; cap. 227.
mà l'inuentione viene attribuita à Nicolò Alessandri-
no, dal quale in riguardo delle Prune Damascene, che
entrano in esso, viene anche chiamato Diadamascenon.

Plantio seguendo la correctione di Fernelio, dice, *Diaprunum tum simplex, tum compositum à Nicolao descriptum, cum maximè refrigerare debeat, & febribus conuenire, aromata plurima continet calidissima, quæ etiam in composito Scamoniij acrimoniam exasperant.*

Lib. vij.
Meth. me-
dendi.

Renodeo, & il Colleggio de' Medici Bolognesi con la
medesima intentione non vogliono quì il Cinnamomo,
perche dicono essi, *Refrigeranti, & lenienti medicamento
descripto minus idoneum.* Mà Pietro Coudebergo riprende
il Fuchfio, che non ve lo trascrisse, conchiudendo, che vi si
debbà ponere, *Cum vetera plurima exemplaria id contineant;*

quod

quod rationibus etiam constare, demonstrari posses.

Nicolò prescriue quì nella presente Ricetta cento Prune, e poi vuole vna sola libra della polpa di esse, si che viene à restar superfluo quel numero di cento: poi che dourà l'accorto Spetiale pigliarne vna quantità proportionata per cauarne vna libra di polpa.

Alcuni pigliano le Pruna seccche; mà auuertano, che Nicolò vuole nel Diaprano le Pruna fresche. Il Cordo, i Medici Augustani, Veccherio, Quirico de Augustis, il Collegio Mantouano, e Giacomo Manlio, in vece di vn'oncia, e meza di Viole, in conformità della Ricetta, ne pigliano meza oncia.

L'Antidotario Romano, Brasauola, Renodeo, Paolo Suardo, Melicchio, Calestano, Filippo Costa, ne vogliono vn'oncia. Il Collegio de' Medici di Bergamo dramme 14. Noi seguiremo Nicolò Salernitano, che trascrisse la Ricetta dal proprio testo Greco, e ne pone vn'oncia, e meza, & à questo parere si accordano i Medici del Collegio Fiorentino, Bertaldo, Giuberto, Teobaldo, Detio Forte, Spinello, e Francione. Si trouano alcuni testi trasportati nel Latino, che ne prescriuono vna sola dramma; mà nel fine della ricetta si legge *Memēto tamen, ut in aqua prunorū bulliat vncia semis Violarum, ut dictū est*, che fede però si può prestare ad vn Trascrittore, così variabile? L'istessa variazione della dose delle Viole, camina trà gli Autori anche quella de' quattro semi freddi maggiori, de' quali nel testo Latino non se ne leggono più che trè, tralasciandosi quello del Cocomero: molti però consiglino, che si debbano mettere tutti quattro; credendo, che manca nel testo quella dell'Anguria, perche sia stato dimenticato.

Quanto alla pratica di comporre il Diaprano è chiara, e facile, solamente si ricorda, che le polueri si douranno fare sottilissime.

ELECTVARIVM ROSATVIM MESVÆ.

℥ Succi Rosarum Rubearum completarum lib. jv.

Sacchari Tabarzet lib. j. ÷ .

Mannæ puræ recentis ℥ vj.

Scamoneæ Antiochenæ

℥ j. ÷ .

Coquantur omnia cum faci-

litate super ignem, qui sit,

sicut candelæ, vsque dum

Mellis habeat spissitudinem, deindè projice super illud .

Trochisci de Spodio ℥ j.

de Gallia Moschata.

Croci ana ℥ ij.

Trochisci de Berberis ℥ jv.

Repone in vase vitreo.

Solutione educens choleram sine molestia, & valet ad ægri tudines ex ea factas, & ad ægri tudines iuncturarum calidas, & ad sodam calidam, & vertiginem, & oculorum dolores, & icteritiam citrinam.

Vso del
Catartico
Rosato.

Dosis eius est ℥ v. ad vj. & non vltra. Seruatur ad annos duos in vigore.

L Catartico Rosato, che viene ad inferire Solutiuo Rosato, è vna istessa cosa con l'Elettuario Rosato di Mesue; sopra del quale si auuisa, che si dourà adoprare in esso lo Scamonio crudo, perche douendo bollire nello Sciroppo, in conformità dell'ordine di Mesue resta corretto perfettamente per la cottura, onde pigliandosi il Diagridio, riuscirebbe troppo debilitato per la nuoua cottura. Alcuni si astengono di far bollire quì lo Scamonio, per fuggire il vitio d'ingrumirsi; mà ciò segue, quando si pone nello Sciroppo feruente: Distemperandosi poi esso Scamonio con il sugo di Rose, mentre è freddo, & vnendosi con il Zucchero, si fanno cuocere vnitamente, com'anche la Manna; riesce perfetta l'opera, dicendo quì Mesue, *coquantur omnia*, soggiunse quì vn Dottor accreditato, *Qui omnia dicit, nihil excludit*. Pietro Castello discorse largamente sopra questo punto, conchiudendo, che la Manna può bollire,

Lib. dell'E-
lett. Rosato.

lire, non solo senza detrimento; ma con acquisto di toglierle la sua qualità fluttuosa, tanto più che Mesue vuole, che si facci cuocere ad vn fuoco leggerissimo, come candela, con il quale non può risolversi in essa niuna parte essenziale, si come succede del sugo di Rose.

I Medici di Colonia, & il Castello danno per auuertimento, che i Trocisci di Spodio qui si douranno pigliare quelli della prima ricetta di Mesue, doue se ne vedono prescritti vn'oncia, & il Cortese, seguendo l'Antidotario di Bologna, ne vuole vna sola dramma.

Per i Trocisci di Gallia Muschiata qui s'intédono quei di Mesue, mentre l'Elettuario Rosato è inuentionato dell'istesso Mesue. Giouanni Zuelfero però si burla di tutti i Trocisci, che sono prescritti in questo Elettuario, e specialmente de' Trocisci di Gallia Muschiata, e scriue, *Neq; enim Stercora, Moscho, Ambra, & ligno Aloes, vtpotè ex quibus Gallia Moschata constat, condienda sunt.* E quanto à Trocisci di Spodio, e di Berberi, *Valdè imprudentèr mihi videtur composita, compositis cumulare,* conchiudendo, che le semplici specie, con le quali si compongono questi Trocisci, basterebbono à dar corpo perfetto all'Elettuario, e così li Speciali, che ordinariamente le gittano, non farebbono obligati di comporli, *Qui alioquin rarò, vel nunquam à Medicis prescribuntur,* soggiunge il citato Zuelfero, *deberent ideo prostare ratione solius huius Electuarij: Proh quam stupidum hoc est, nè hoc modo valdopere grauentur Pharmacopai, tot, ac tantis compositis preparandis, quæ vel spatio aliquot annorum, nè semel quidem prescribuntur.*

ELECTVARIVM DE SVCCO ROSARVM NICOLAI.

℞ Succi Rosarum Rubear.	Spodij ʒ iij.
Sacchari ana lib. j. & ʒ jv.	Dagridij ʒ xij.
Santali Albi,	Caphuræ ʒ j.
Rubei	Coquatur Saccharum cum
Citrini ana ʒ vj.	suc-

succo Rosarum ad confi- | adde reliqua subtilissime
stentiam Mellis, deinde | trita, & fiat Electuarium.

Expertum est contra guttam calidam, & choleram ru- Vfo' dell'E-
lett. di sugo
di Rose.
beam purgat; conualescentes ex ægritudine, scilicet quo-
tidianarios, & tertianarios purgat sine molestia, & reli-
quias malorum humorū, qui remanserint, potenter educit.
Dosis à ʒ iij. ad v. Conseruatur per annos duos.

Nicolò Alessandrino pone questo Elettuario al cap.
309. dal quale lo trascrisse il Salernitano. Nel Mi-
resio vi si legge di più il Turbit, e Riobarbaro. Fernelio,
Rondoletio, e Renodeo hanno in più modi mutato la ri-
cetta. L'odore della Canfora apporta tanto dispiacere, à
chi la piglia vna volta, che con grandissima difficoltà vi si
può indurre la seconda, caggionando vna certa qualità
nauseosa allo stomaco, che vi dura più giorni; oltre che
occupando ne' composti il senso di qualsiuoglia altro in-
grediente, si viene à togliere l'habilità di giudicare dal
vigore dell'odore la bontà del Composto, ch'è vna del-
li principali motiui per conoscere l'efficacia loro. Auicen-
na di più non loda per l'vso interno la Canfora, quando
però si meschia ne' composti cordiali, perche può indur-
re soffocatione, facendo violentemente penetrare al cuo-
re, le parti spiritose del Composto.

Quei, che in luogo di sugo di Rose pigliano quì l'acqua
distillata di Rose, togliono il nome all'Elettuario: e dal no-
me, che hà di sugo di Rose, passa à quello di acqua di Ro-
se; onde Bertaldo dice, *Alij loco succi, aquam Rosarum ponunt,*
quod non reprehensione, sed poena dignum est. Si adopri dun- Sopra Plas
cotomo,
que il sugo di Rose; ma delle rosse.

Si desidera questo Elettuario di colore rosso viuace, e
per conseguire questo fine, si faranno preparare i Sandali,
con le cautele accennate auanti, nell'Elettuario Iacintino.
Habbiassi di più l'occhio allo Spodio, perche seruédosi del

fuo succedaneo, ch'è l'Auorio abbruciato, bisogna toglierli quell'acutie simile alla calce, per la quale diuiene negro l'Elettuario; onde farà più sicuro il corno di Ceruo preparato. Nel rimanente quanto alla pratica si compone, come l'antecedente Elettuario Rosato di Mesue.

HIERA PICRA GALENI, DESCRIPTIONE MESVÆ.

℥ Cinnamomi.	Croci.
Mastichis.	Cassie lignee ana partes
Afari.	æquales.
Spice Nardi.	Aloes autem, sit duplum
Carpobalsami.	ponderis omnium.
Xylobalsami.	

Mellis despumati triplum. Fiat confectio.

Facultatibus multis insignibus efficax, siquidem calefacit, tenuat, incidit, tergit, siccat, obstructions aperit: humores, ac flatus prauos, crassos, lentos, poris corporis tanquam spongiæ cauernulis imbibitos separat; digerit, & expurgat commodè: Magis autem purgatrix est cum Aloe illota, sed minus roboratrix; contra verò, quæ cum Aloe lota paratur, minus aluum subducit, magis ventrem roborat; affectibus capitis, ventriculi, hepatis, renum, vteri, iuncturarum, & cæterarum partium frigidis mirè confert; humorem ab his partibus frigidum, aut putrem vacuando.

Dosis est à ʒ vj. ad viij. Per quatuor annos retinet vigorem.

IL nome di Hiera inferisce Sacra, e quello di Picra Amara, cioè grand'Amara. Galeno l'hauena in molto vso, come cosa di sua inuentione, e la componeua con sette ingredienti: Mesue poi vi aggiunse il Carpobalsamo, e Cassia lignea. La disputa, che sia Ricetta di Andromaco, e non di Galeno, è materia friuola, perche si troua in Galeno, e per sua comunemente è reputata.

Non

Non trouandosi ordinata da Galeno la quantità del Mele quì necessaria, sentiamo quel, che ne dice Costeo, che scrisse, *De Mellis mensura, non leuis est questio; Galenus eadem pondus non explicat. In hac Picra multa est Aloes copia; praeat verò eadem ferè opera, quae Mel conseruandi, & species excipiendi lentore suo, ne diffluant, quare minori quoque Mellis mensura est opus.* Entrando in questa compositione gran quantità di Aloe, si può tanto più sicuramente seguire l'opinione del Costeo, intorno al Mele, non prescritto da Galeno: si che tralasciando la regola ordinaria del Quadruplo, adopraremo il Triplo, in contemplatione dell'Aloe, che sciogliendosi facilmente, fa l'officio del Mele; mà si porrà nella fine dopò raffreddato l'Elettuario, come anche il Zaffarano, disciolto in vino. Si douranno anco fare sottilissime le polueri, acciò habbia più facile penetratione l'Aloe alle parti più strette, per le quali passa, e così auerte anche Giorgio Melicchio.

Comment.
in Mesuc.

CASSIA EXTRACTA PRO CLYSTERIBVS.

℥ Violariæ.	Betæ.
Maluæ.	Parietariæ.
Mercurialis.	Florū Violarū ana Manip. j.

Fiat omnium viridum decoctio in aquæ communis lib. x. bulliant ad dimidij consumptionem: hac colatura benè expressa, cum pauca quantitate, extrahatur pulpæ Cassiæ lib. j. & cum alia parte decocti coquantur ad spissitudinem cum sequentibus.

Sacchari lib. j.	Mellis lib. ʒ.
------------------	----------------

Cum Syrupus appropinquat decoctioni, adde pulpæ Cassiæ supradietæ, & coquantur in formam Electuarij.

Aluum leniter, & citra omnem molestiam subducit, & est pro delicatis, ac mollioribus.

Vso della
Cassia trat-
ta.

Per annum, & paulò plus eius virtus extenditur.

Dosis ab ʒ ÷ ad vnam.

Lib. Simpl.
e. de Cassia.

R Enodeo chiama la Cassia tratta Loch di Cassia, l'uso della quale dourà seruire, semplicemente, per i Clisteri, perche quando la Cassia dourà pigliarsi per bocca, si dourà estrarre in quel punto, per il setaccio, perche altrimenti, per dottrina di Mesue, *Extracta ex arundine conseruata in vasis picritatur.*

LOCH SANVM, ET EXPERTVM MESVÆ.

℥ Cinnamomi.		Capill. Veneris manip. j.
Hyssopi sicca.		Foenugreci ʒ v.
Glycyrrhizę ana ʒ v.		Sem. Anisorum.
Iuiubarum.		Foeniculorum.
Sebesten ana num. xxx.		Lini.
Passularum enucleatarum.		Rad. Ireos.
Ficuum siccarum.		Calamenthi ana ʒ jv.
Dactylor. pinguiũ ana ʒ ij.		

Hæc omnia coquantur in lib. jv. aquæ vsque dum remaneant lib. ij. & proijciantur super ea colatura, Penidiarum lib. ij. & coquantur ad Mellis spissitudinem, tum adde sequentia optimè contusa.

Pinearum mundatarum ʒ v.		Tragacanthi.
Amygdalarum dulcium mundatarum.		Gummi Arabici.
Glycyrrhizæ rasæ.		Amyli ana ʒ iij.
		Ireos ʒ ij.

Misceantur omnia, & agitentur, vsque dum medicamen maceretur, & album fiat.

Conferens ad tussim, & ad raucedinem vocis, quæ est propter frigiditatem, & phlegma crassum, quod continetur in pectore, & pulmone.

Dosis eius est à ʒ v. vsque ad x. & sumatur lambendo. Per annum vnum extenditur eius vis.

L E voci Loch, Eclegma, & Linctus inferiscono una medesima cosa. Quanto à semi di Aniso, Finocchio, di

di Lino, Ireos, e Calamento, noi tralasciavamo quei testi di Mesue scorretti, che ne pongono ana dramma due, e seguitaremo i più corretti, che dicono ana dramma quattro.

I semi di Lino, e Fenugreco, quando se ne fa la decoctione, causano vn vitio di fouerchia viscosità al decotto, si faranno però bollire legati dentro vna pezza di tela di lino. Mentre il Loch sano si dourà stancheggiare, in conformità dell'ordine di Mesue, si giudicano quì superflui i Penilli; mà si può pigliare tanto Zucchero in luogo di essi, giache alla fine i Penilli, non sono altro, che Zucchero stancheggiato, come segue nella preparatione de' Pinelli.

Silvio dice, che il Loch sano fa anche l'operationi delli Loch de Scilla, e di Pino, *Sed potentius.*

Com. in
Mesue.

DIACODION PURVM MESVÆ.

℞ Capita decem Papauerum Albor. magnitudine mediocri, humidorum, ac siccorum media, in aqua pluuiæ sextario vno macera ad biduum: Si autem sint sicciora diutius, si humidiora horas 24. post coque ad ipsorum dissolutionem, seù ad duarum aquæ partium consumptionem; tunc verò cola siccum eius, & adde Sacchari albi lib. ij. Coquantur ad perfectionem, & agitentur, donec albescat, secundum Artem.

Catharrum à cerebro in pulmones tenuem, & indè natam tussim, & insomniam iuuat.

Vso del
Diacodion.

Ad annum seruatur, sed quantò recentius, tantò melius.

L Diacodion chiamato da Mesue Confettione di Iacur, nome Arabo, non significa altro, che Confettione di Papauero. La sua preparatione dourà essere semplice, con il Zucchero, per ordine di questo Collegio de' Spetiali: dicendo Mesue, *Et loco Mellis ponitur Saccharum, aut Penidia*, si tralasciano dunque quegli ingredienti, che Mesue

auui-

auuifa aggiungerui da alcuni, perche la compositione riuscirebbe troppo infoaue, e Renodeo soggiunse, *Forfan inutilis.*

Circa la misura del Sestario Christofaro de Honestis dice (ancor che malamente) douersi intendere trè libre, poiche la comune opinione de' migliori Scrittori dichiarano, che in questo luogo ci seruiamo del Sestario di Galeno, ch'è di peso oncie venti; mà perche il Collegio prescriue due libre di Zucchero, onde le sei oncie, che restano del Decotto, sono poche; si potrà mettere per cautela trè libre d'acqua, preparando la compositione in forma di Opiata, potendo ancora formarsi in pizette à beneplacito, & all' hora hanno nome di Diacodion in Tabellis.

Questa compositione mi riduce à memoria vn'altra simile, che si porta da Costantinopoli, & hoggidì è in vso per tutta l'Italia, senza alteratione dell'ordinario suo nome Turchesco di Sorbet, che Prospero Alpino dice chiamarsi in Egitto Farbet; si è prouato, che la compositione riesce pigliando trè libre di Zucchero chiarificato, & hauendogli dato cottura di Manus Christi, si leua dal fuoco, e vi si gittano dentro, circa quattro oncie di sugo di Cedro, ò di Limoncelli, stancheggiandolo con il menatore, e facendolo macerare, come il Diacodion, con aggiungerui prima, che si raffreddi grana 20. di Ambra grisa, e grani sei di Muschio di Levante, si lasci poi fermentare.

Questo composto riceue diuersi nomi, secondo la diuersità dell'acque distillate, che si adoprano in chiarificare il Zucchero, che perciò si potrà chiamare Sorbet di Cedro, di fiori di Aranci, di Gelsomini, &c. con la stessa directione. Per togliere la falsa credenza circa gl'ingredienti pretiosi di Bezoar, Perle, e Gemme, che si vociferaua ponerfi da' Turchi, si è fatta diligente esperienza di sciogliere con acqua il Sorbet, venuto da Turchia, ne vi si è trouato alcuna di tali materie. L'vso ordinario del Sorbet,

bet, e di scioglierlo con acqua pura, con meschiarui sugo di Limoncelli, beuendolo poi freddo per delitie. Di tal cō-
 positione parla il famoso Pietro della Valle ne' suoi viag-
 gi della Turchia in questo modo.

Li Turchi alterano l'acqua chiara ordinaria con Sorbet, che sono certe compositioni, ò liquide, ò vero dure, se si vogliono conseruare lungo tempo, e portar, che non si ver-
 fino, e si fanno di Zucchero, e sugo di Limoni, con condi-
 mento di tutti i fiori, e frutti, che si trouano, e d'altre cose
 ancora, quasi come le Conserue di confetture di Napoli.

CONSERVA ROSARVM PERSICARVM
 Solutiuarum.

℥ Sacchari clarificati, & cocti ad consistentiam Ma-
 nus Christi lib. tres frondium Rosarum Persicarum recen-
 tium lib. j. Fiat Conserua lege artis.

Expurgat bilem vtramque, serosos humores, atque pi-
 tuitosos sine molestia.

Dosis ab ℥ iij. ad v. Conseruatur per annum.

IL Zucchero Rosato solutiuo, e la Conserua di Rose Da-
 maschine sono vna medesima cosa. Sino à questo se-
 colo è stata in vso; mà con grande abborrenza de' patien-
 ti, non solo per la stomacheuole apparenza, mà molto più
 per l'infoauità sua, originata da vn'abuso molto riprensi-
 bile, perche credendo gli Artefici di farla riuscire molto
 solutiua, la componeuano con il Zucchero rosso, materia
 subordinata semplicemente, per vso de' Clisteri. Io co-
 stumo di farla confettare, secondo la quì proposta ricetta,
 e rielce così galante nel colore, & al gusto, che se ne hà
 acquistato il publico applauso del mio esperto Ministro
 Farmaceutico. Io però compassionando lo stato degli af-
 fitti languenti, che riceuano noia à bastanza dalle loro in-
 dispositioni, cerco quì à beneficio di essi adempire vno
 delli

delli trè decantati precetti Medicinali, cioè di Citò, Tutò, & Iucundè, si che tutto il magistero per fare riuscire questa Conserua di buon gusto, e di viuacissimo colore incarnato, che di tal colore debbono eliggersi le Rose solutiue, consiste di nò si dipartire dalla quì proposta ricetta, sèza alterare della quãtità prescritta, perche facèdone in vna volta dose maggiore, perde subito la viuacità del colore, douendo rimanere più tempo sù il fuoco; onde Mesue per ouuiare à tale inconueniente, ordina, che il Zucchero Rosato si facci senza fuoco con il semplice Sole.

Si costuma presentialmente di tagliare le Rose, con forbici, minutamente per la Conserua di esse Rose Damaschine, all'vso di Castiglia, senza pestarle, e perciò semplicemente la chiamano Conserua Castigliana; Credono alcuni, che sia inuentione moderna; mà chi leggerà Mesue al capo del Zucchero Rosato, trouarà, che nel fine dice, *Sunt, qui non terunt Rosas, sed incidunt cum forficibus*. Da quì auuertano i Spetiali, che vogliono sbrigarsi dal comporre la Conserua tutta in vn colpo, che non potranno mai conseguire il fine desiderato, perche la quantità della Conserua perde il colore con la lunga cottione, e forse anche parte della virtù solutiua.

Il Melicchio esclama contro quei, che nella Conserua mettono vn poco di sugo di Limoncello, ò pure oglio di Solfo, e dice seguirne gran danno à' corpi humani: chi però leggerà le virtuose fatighe del Castelli, sopra lo spirito di Vitriolo, & oglio di Solfo, trouerà, che vn'infinità di Medici classici, ordinano, e comendano à molti mali il Zucchero Rosato con detti liquori acidi.

SYRVPVS DE INFVSIONE ROSARVM Rubearum Mesuæ.

℞ Aquæ infusionis Rosarum rubearum lib. quinque.
Sacchari libras iiij. Coquantur cum facilitate ad iustam Syrupi consistentiam.

Febrium, thoracis, & ventriculi incendium, calorem-
que flammeum extinguit, sitim inexpletam sedat.

Vfo del
Scioppo
de infusio-
ne di Rose.

INFUSIO ROSARVM MESVÆ

hoc modo fit.

℥ Foliorum Rosarum recentium lib. sex, horis octo
macerentur libris quindecim aquæ calefactæ, in vase ter-
re vitreato stricti oris, operculato, postea colentur. Eidem
aquæ iterum calefactæ, Rosarum recentium tantundem
immiçtitur, tamdiù maceratur, coletur, id si velis ser-
uare, oleo affuso, in vase eodem, benè operculato dies
quadraginta in sola, vocatur id Mucharum Rosarum.

Mucharò di
Rose.

BEnche questo scioppo sia de' più necessarij, e più vsua-
li trà i Medicamēti vsitati, cō tutto ciò faremo sopra
di esso molto breue discorso, mentre la facilità di cōporlo
si è fatta familiare ad ogni semplice Donnicciuola. Au-
uertiremo però, che non si facci cadere niuna fronda del-
le Rose colate, dentro la colatura dell'infusione, quando
si torna à scaldarla, perche riuscirebbe di tale viscosità,
che non potria più seruire à sciopparla, come auuenne
ad alcuni Spetiali, costituiti in gran fortuna di credito, che
rimasti stupidi, mi chiesero, istātamente, il modo di toglie-
re la predetta mucillagine, ò viscosità; onde si deue ha-
uer l'occhio, ben aperto, nel cambiare le Rose all'infusio-
ne, colandola sempre, con straordinaria diligenza.

SYRVPVS DE SVCCO VIOLARVM.

℥ Succi Violarum recentium lib. duas, Sacchari li-
bras quatuor.

Coquantur cum facilitate ad debitam consistentiam.
Bilis acrimoniam obtundit, ac ob lentorem Thoracis
vitijs est aptum. Insuper leuiter purgat refrigerando;
Vndè vocatur Manna Pauperum.

Vfo del Sei-
roppo di
Viole.

In Pharmaco-
poea.

Sciroppo
Violato Vio-
laceo.

Ufo del Sei-
roppo di Bo-
ragine.

HO, con molto mio gusto, offeruato la peritia de' nostri Spetiali, nell'comporre questo Sciroppo, che lo fanno riuſcire di viuaciffimo colore; mà vn certo tale, che penſaua accreſcergli la gratia del colore, gittò nel vaſo dello Sciroppo caldo, alquante gocce di Spirito di Vitriolo, onde il color Violaceo ſi cangiò in Roſſaccio, con riſo di molti circoſtanti. Chi però vuole auanzarſi nell'opera di queſto Sciroppo, ſi potrà valere del modo inſegnato dal Quercetano; il quale piglia quattro oncie di frondelle ſcelte di fiori di Viole freſche, ſeparate da tutte le parti verdi, e le fa peſtare bene, poi li gitta ſopra vna libra di Zucchero chiarificato caldo, laſciandole meſchiate inſieme per 24. hore, poi fa ſcaldare bene ogni coſa, e fa colare per il torchio, dando alla colatura vn ſol bollore, e farà queſto lo Sciroppo Violato Violaceo. Con la medefima regola ſi fa lo Sciroppo di Roſelli, e di ogn'altro Fiore, i quali quanto più rappreſentano la viuacità del colore di eſſi fiori, tanto ancora i loro ſciroppi rieſcono più eccellenti nelle loro virtù.

SYRVPVS DE SVCCO BORAGINIS.

℞ Succi foliorum Boraginis depurati lib. tres, Sacchari deſpumati lib. duas, coque ad ſyrupi conſiſtentiam.

Cor ipſum roborat, eiufque tremorem, & Syncopem fanat, maniacos, & melancholicos iuuat.

GLi Antichi chiamauano la Boragine, Coragine, in riguardo della ſua proprietà cordiale, ſe dunque la Boragine, e così amica del Cuore humano, conſequentemente ſi può dire, che contenga in eſſa molti ſpiriti familiari alli noſtri ſpiriti vitali, e che poſſono facilmente euaporare, con la lunga cottura, ſi che la doſa delle tre libre di ſugo, è affatto ſuperflua, per le due libre di Zucchero; onde creſceremo il Zucchero à proportione del ſugo

fugo, acciò con la lunghezza della cottura, lo Sciroppo non solo non perda la parte spiritosa cordiale; ma insieme la gratia del sapore; conditione desiderata ne' medicamenti cordiali. Oltre della conditione accenata, è anche principale quella del colore: per conseguirlo bisogna fuggire quel solito vitio della Boragine, di render fugo viscoso, o vogliam dire mucillaginoso. Il Castello ne ha ben insegnato il modo facile, e si fa tagliando la Boragine minutamente, e dopò di hauerla fatta scaldare dentro vn stagnato polito: così calda la fa premere nel torchio, cauandone il fugo copioso, e tenue, ma alquanto negro. Hippolito Ceccarelli dice, che senza scaldare dà manco fugo, mà più chiaro. Il Melicchio auuisa, che in Padoua si preparaua questo sciroppo così delicato, e vigoroso, che redeva marauiglia: si componeua con moltiplicate infusioni di Boragine, e Zucchero. Io però mi seruirei dell'acqua di Boragine distillata per l'infusione sudetta.

SYRVPVS DE SVCCO CICHORII.

℞ Succi Cichorij depurati lib. sex, Sacchari clarificati lib. quatuor. Coquantur ad iustam spissitudinem.

Valet æstuantibus stomacho, & iecore, febricitantibus, & viscerum incendio, & obstructione laborantibus.

Vfo del Sciroppo di Cicoria.

E Ssendo molte le spetie della Cicoria, dourà qui adoprarsi la Cicoria domestica Ortolana, chiamata da Greci Pricris, in riguardo della sua amarezza, la quale produce i fiori cerulei, con i quali si cõpone quel celebre li-core Ottalmico, che il Tirocinio Chim. scrisse, *Eius præparationẽ consultiò præterimus*, e con tale assertione dà segno di poco caritatiuo verso i poveri, che patiscono di vista; Noi compassionando tali poveri affitti poniamo qui chiaramente, il vero modo di preparare questo Arcano miracoloso. Piglia nel principio del Sol in Leone vna quã-

Licore de
fiori di Ci-
coria.

La Cicoria
preferua
dall' Epilep-
sia.

Cap. de Epi-
lepsia.

tità di fiori di Cicoria, facendone riempire vn vaso di ve-
tro calcandoli fortemente, si cuopre la bocca del vaso,
con souaro, ò con vessica cinque volte duplicata, e tut-
to il vaso circondalo: con pasta ordinaria, due dita alta,
farai ogni cosa cuocere in forno, e come vedrai la pasta,
che circonda il vaso ben cotta, caua fuori i fiori dal va-
so di vetro, e li trouarai cotti, conuertiti in sugo rosseg-
giante, il quale farai distillare in vaso di vetro, con fuoco
moderato, e l'acqua, che distillarà, serbarai diligentemē-
te, perche gioua efficacemente, per i mali degli occhi, e
specialmente alle nubecule, albugini, vngue, suffusioni,
caligine, e fin'anche si può dire, che toglie l'istessa cecità.

Non minor di questo è il beneficio, che si riceue da tutta
la pianta della Cicoria contro il fierissimo male dell' Epi-
lepsia, & opera ancora, con stupore la preferuatione
di essa, si che dandosi lo sciroppo di Cicoria, fatto co-
me si è detto qui, a' Bambini di latte, prima che suc-
chiano il latte, li preferua, in modo tale, dal mal di Epi-
lepsia, che per tutto il tempo della lor vita, non ne
vengono più à patire, di che io hò fatto più volte la proua.
Come si dourà adoprare, lo dice chiaro Matteo de
Gradi, *Si per aliquot menses capiat cochlear unum Syrupi de
Cichorio sine aqua, multum lambendo valet, quoniam cichoria
à tota specie curat hunc morbum. Et sumat ante quam sumat
lac: nam confortat cerebrum, & sic preferuat ab Epilepsia, &
cum ambulare inceperit, si de eodem Syrupo exhibeatur cum
urina eius calida, multum iuuat. Dicit etiam Nicolaus, quod
curauit filium cuiusdam Principis isto regimine, & multi filij
illius antea mortui erant.*

SYRVPVS DE SVCCO LVPVLORVM.

℞ Succi Lupulorum depurati lib. tres, Sacchari cla-
rificati lib. 2.

Coque secundum ordinem prædictum.

Præ-

Præcordiorum æstus contemperat, humores frigidos, & crassos attenuat, calidos ducit per aluum, & Ictero, Hydropi, atque morbis omnibus ab obstructione natis conducit, denique sanguinem purificat.

Vfo del Sci-
ropo di Lu-
goli.

LA Farmacopea Augustana vuole, che il sugo di Lupoli; per comporre lo sciroppo di esso si debba cauare, E primis emergentis Lupulis viticulis, ac turionibus, seu asparigis; ante enata folia exprimatur. Mà io hò per fermo, che il sugo, che si caua dall'herbe molto teneri, non solo non è profitteuole, mà quasi inutile, perche esse pianti, in quel tempo non hanno per ancora acquistata la perfettione ordinaria, la quale statuto tempo re li soprauiene. Renodeo Autor accreditato, scriuendo di questo sciroppo dice. *Non statim primo verè, aut hyemis fines, cum scilicet Lupulis germina erumpere incipiunt, parandus est, sed expectanda paulò calidior Cæli constitutio,* si che il tempo proportionato viene giudicato anche dal Castello, che sia il Mese di Maggio.

SYRVPVS DE SVCCO FVMARIÆ

simplex.

℞ Succi Fumiterræ depurati lib. tres, Sacchari clarificati lib. duas. Decoquantur ad iustam Syrupi crassitiem.

Obstructionibus vtriusque plurimum valet, humores falsos, & adustos expellit, hæpar roborat, lepram, scabiem, & impetiginem curat, vtuntur etiam in lue Venerea; Non fallaci euentu.

Vfo del Sci-
ropo di Fu-
moterra.

QVanto riesce ingrato al palato questo sciroppo altrettanto viene comunemente stimato profitteuole in quel che promette la ricetta, chi però vuole accomodare questo sciroppo al gusto del suo palato, douerà (in pena) hauer pazienza alla debolezza di esso, circa le sue operationi, che si promettono.

SY-

SYRVPVS DE SVCCO ACETOSÆ
Mesuæ.

Vfo del Sci.
roppo di
Acetosella.

℥ Succi Acetosæ clarificati lib. tres Sacchari albi lib. duas. Coquantur secundum artem.

Confert febribus cholericis, inflammationi stomachi, & confortat cor calidum, & stomachum, & est conueniens Febribus pestilentialibus.

Sono molte le specie dell'herba Acetosa: la proporzionata qui sarà quella, che produce le foglie in forma di Lancia, dalla quale per hauerne il sugo chiaro, si dourà lasciare così da se, per otto ò dieci giorni, in luogo alquanto caldo, chiamandosi questa operatione, Depuratio per residentiam. Auuerte qui Gio: Zuelfero, che il sugo di Acetosa, è qui superfluo; mà perche i sughi acidi nel cuocerli ne esala la parte escrementosa, rimanendo la più profitteuole: si dice di non alterare la ricetta. Si ricorda però, che i sughi acetosi, non si faccino bollire in vaso di rame, perche gli comunica vna qualità nociua.

SYRVPVS DE GRANATIS DVLCIBVS.
Mesuæ.

Vfo del Sci.
roppo di
Granata
dolci.

℥ Succi Granatorum dulcium lib. quinque, Sacchari albi lib. tres. Per eoque ad iustam crassitudinem.

Valet ad tussim, & pleuresim, & sitim.

Qvanto mi sono edificato di vedere comporre lo sciroppo di Viole con bel garbo, altrettanto mi sono scandalizzato di offeruare, che per far riuscire più colorito questo sciroppo, vi si aggiungono cortecchie d'vna rossa ben pestate, la doue à farlo riuscire perfetto, basta sciogliere le Granate ben colorite, senz'entrare in quel miscuglio fraudolente. Il Sugo prescritto nella ricetta

ta si giudica superfluo, onde si tiene quì da molti la regola medesima dello sciroppo d'infusion di Roselli. La Seta tinta nel Chermes, che dice Mesue poteruifi quì aggiungere, mi pare che non quadra, già che questo sciroppo gioua semplicemente per i vitij del petto, la doue la seta tinta nel Chermes hà peculiare proprietá cordiale; onde anche dal Siluio viene dichiarata quì superflua.

SYRVPVS DE SVCCO MYRTILLORVM
Mesuæ.

℞ Succi Myrtillorum lib. duodecim, decoque in vase vitreato super prunas, cum facilitate, vsque dum consumetur tertia pars ipsius, & dimittatur clarificari, & accipe ex eo quod clarum est lib. septem, Sacchari clarificati lib. quinque. Coquantur secundum artem.

Ventriculum, & viscera alia roborat, ob id fluorem alui antiquatum sistit, & tussim mitigat.

Uso dello
Sciroppo di
Mirtilli.

Per far riuscire colorito lo sciroppo di Mirtilli, si farãno pestare le bacche di Mirto, e poi torrefare bene, perche la corteccia di esse comunica al sugo vn colore viuace; Nel confettare questo sciroppo si osserua la regola dello sciroppo di Roselli.

SYRVPVS DE ACETOSITATE CITRI
Mesuæ.

℞ Succi Aretositatis Citri lib. xij. decoque in vase vitreato super prunas cum facilitate, vsque dum consumetur tertia pars ipsius. Deinde coletur, & dimittatur, donec clarificetur. Et accipe ex eo, quod clarum est lib. septem, & cum Saccharo clarificato lib. quinque, coquatur donec inspissetur.

Bilis flauæ, & febrium ab ea, aut viscerum phlegmone ortarum, ardorem flammeum potenter extinguit, ac etiã
fitim

fitim vehementem. Ebrietati resistit, vertiginem iuuat, febribus denique pestilentibus, præsertim constitutione æstatis venenosa, & pestilenti opitulatur.

SE vorremo cōformarci con la regola de' Medici Augustani, che lo sciroppo d'Agro di Cedro Pellucidus, & albus esse debet. Saremo costretti di allontanarci dall'ordine prescrito da Mesue, circa la cottura del sugo del Cedro, ancorche si facessero à fuoco ben lento, auuertendoui Gio: Zuelfero, *Quò coquatur igne longius, eo euadet rubicundior.* E riuscirà anco di sapore spiaceuole, al che non si accordarà cō il senso delicato de' Napolitani.

Il modo dunque di comporre questo sciroppo, farà di pigliare per essemplio dieci libre di Zucchero ben chiarito, e ridotto à perfetta cottura di Manus Christi, e gittare in esso circa libre trè di polpa Acetosa del Cedro ben mondato da' semi, e pellicine, dandogli alcuni pochi bollori, con aggiungerui vn poco di acqua di Fiori di Aranci, doue sia disfatta circa $\frac{1}{2}$ di Ambra grisa, per dargli gratia, & vtile straordinario, questa solleva li spiriti vitali de' pazienti. Quando lo sciroppo, non si cola, dopò hauer unito la polpa del Cedro cō il Zucchero, e cotto à sufficienza si chiama Agro di Cedro composto alla Genouese; mà quì in Napoli si vfa à colare, con buona ragione, perche quando non si cola, vi rimangono le pagliccie della polpa di Cedro, che à lungo andare, non posson partorire buono effetto, e di più sono inutili.

Hesperides. Il Padre Gio: Battista Ferraro Gesuita nel suo libro degli Agrumi, tratta largamente della cultura di essi, & quanto all'vso, dice, che scambievolmente fanno i medesimi effetti, giouando, con le semplici seconde qualità; mà io hò per certo, che tutti operano assai più debolmente del Cedro.

SYRUPVS DE POMIS SIMPLEX

Mesuae.

℞ Succi Pomorum dulcium, & Pomorum Acetosorum ana lib. quinque. Coquatur succus vsque ad consumptionem medietatis ipsius, & dimittatur per dies duos vsq; dum clarescat, deinde coletur, & cum Saccharo lib. tribus fiat syrupus. Alij addunt setam tinctam ex Chermes, & excellentior est.

Confortat cor debile, & sanat syncopem, & tremorem cordis.

Vfo de Sciroppo de Pomis.

Q Vando si aggiunge qui la seta tinta nella grana Chermesina, si chiama sciroppo de Pomis cum serico.

Sciroppo de Pomis, cum serico.

Si può senza nota di errore, pigliare meno quantità di sughi, per fare riuscire lo sciroppo meno mustoso; vitio, che l'Estate si fa sentire cō il subbollimēto dello sciroppo.

Chi volesse distillare i sughi sudetti aggiungendoui molte fette di Pomi Appij, ne può comporre vno sciroppo assai più delicato, e vigoroso dell'ordinario, potendosene cauare l'autentica dallo stesso Mesue, che lasciò scritto così, *Aqua Rosarum, qua fit per destillationem est multa confortationis*. Il che non disse dell'acqua di Rose, fatta per infusione, mentre semplicemente ci fa leggere, che confortat, &c. Ogni debole ingegno può argomentare, che il Cuore ha di necessità per corroborarsi, di materie spiritose, tali riescono le cose distillate con la conditione di più di penetrare con marauigliosa celerità.

SYRUPVS DE CORTICIBVS CITRI

Mesuae.

℞ Corticum Citri recentium lib. vnam, decoque cum aqua fontium lib. quinque, vsque ad consumptionē duarum

Y

rum

rum partium, & cum Sacchari lib. vna coquantur ad iustam consistentiam, & condiatur cum Moscho gr. vij.

Stomachum firmat, & oris gratiam commendat.

Vfo del Sci-
rop. di scor-
ze di Ce-
dro.

Intorno allo Sciroppo di scorze di Cedro, sarà bene auvertire, che questo Collegio, si compiace, che si tenghi preparato senza Muschio, e senza sommergerui la seta tinta nel Chermes; mà basterà, che sia stato composto con le scorze esteriori del Cedro, e con il Zucchero.

Mesue prescriue quì vna libra di scorze di Cedro, e cinque d'acqua; pare à me, che la parte essenziale delle scorze di Cedro nel bollire, finche si consumino due libre d'acqua, come ordina Mesue, venga à volarsene in aura, non picciola portione di essa, mentre l'operatione desiderata da questo Sciroppo, si troua assolutamente in quella parte sulfurea oleaginosa della scorza esteriore del Cedro, molto disposta ad euaporarsi, onde poi ne rimane lo Sciroppo di poca, ò nulla virtù.

Riesce benissimo, grattando la scorza esteriore del Cedro, ponendola dentro vn'orinale di vetro con tant'acqua, che le soprauanzi due dita, & hauendoui accomodato il suo cappello distillarla à fuoco conueniente, che ne vscirà vn'acqua odorifera, & ottima à sciroppare il Zucchero per questo Sciroppo, che haurà del mirabile, se sù il fine della cottura vi gitterai dentro due gocce di quint'essenza di scorze di Cedro, ò vero vn poco del seguente Eleofacchero, che si fa premendo i Cedri al taglio di vn bicchiero, ò di vn mortaro, poiche se ne caua vn licore odoratissimo, il quale ordinariamente si tiene preparato con il Zucchero poluerizzato, per fare all'improuiso le Tabbelle di Cedro. Nel secolo passato viueua quì Bernardo di Manfredi, il quale componeua questo Sciroppo di color verde apunto come il Cedro medesimo.

Eleofac-
chero di Ce-
dro, che sia.

Mà per farlo, si piglieranno quattro oncie di scorze di

Ce-

Cedro verdi grattate sottilmente, & irrorate con acqua di fiori di Cedro, si pesteranno, & aggiungendoui à poco à poco vna libra di Zucchero, si lascieranno stare così per 24. hore, dopò si scalda questa compositione, e se ne caua il sugo per il torchio, che riesce del proprio odore, e colore del Cedro, opera nobilissima.

SYRVPVS DE OXYSACCHARO NICOLAI.

℞ Sacchari lib. vnam, succi Malorum Granatorum Acetosorum vnc. octo, Aceti Vini vnc. quatuor. Coquito benè ad consistentiam.

Ad tertianas duplices, tertianas continuas, & ardentes febres lypirias, & hecticas.

Vfo del-
l'Oxifac-
charo.

OXifacchero, è nome Greco, che inferisce materia di Zucchero, & Aceto; mà i moderni seguendo Mesue, per l'Aceto qui pigliano semplicemente il sugo di Granati acetosi saluatici: e perfettissimi si portano dall'Isola d'Ischia; e quanto alla quantità di esso sugo si può adoprare qui la medesima proportionione dello Sciroppo di Roselli.

SYRVPVS DE CAPILLIS VENERIS SIMPLEX.

℞ Aquæ infusionis Capillorum Veneris recent. ter repetitæ lib. tres Sacchari libras duas. Coquantur in Syrupi consistentiam.

Ad thoracis affectus calidos, & viscerum obstructions. Pleuritidis initio conuenit cum materia calida, aut calido, & frigida mixta, sua tenuitate guttur petit, & summopere adiuuat.

Vfo del
Sciroppo di
Capel Ve-
nere.

SI trouano anche ricette di sciroppo di Capel Venere, che riceuono la Liquiritia: qui però si costuma prepararlo con la semplice infusione di Capel Venere fresco: perche il Capel Venere secco opera effetti contrarij all'in-

entione di aprire, doue è proposto questo Sciroppo.

Nel pigliare il Capel Venere per farne lo Sciroppo, ricordo l'auuertimento di Mesue, che dice douersi sciegliere il più verde, rifiutando il gialliccio, come risoluto di virtù. Quanto alla cottura di questo Sciroppo, non camina nella consistenza ordinaria, perche dourà restringersi alquanto più, in riguardo della conditione del Capel Venere, ch'è solito rilassarsi, conditione offeruata in ogni altro Sciroppo aperitiuo.

SYRVPVS DE PAPAVERE SIMPLEX MESVÆ.

℥ Capita Papaueris albi, Papaueris nigri ʒ LX. coctis in lib. jv. aquæ pluuiialis ad consumptionem lib. ij. Percoquantur cum Sacchari albi, & Penidior. ana ʒ jv. Confert catharro, & tussi, quæ vigilare facit.

Vfo del Sciroppo di Papauero.

SI dourà auuertire di preparare questo Sciroppo in tempo, che i capi di Papaueri sono freschi, facendoli alciugare per dui giorni, à fine di toglierli vna superflua humidità escrementosa, che lo più delle volte cagiona vitio nello Sciroppo. Quei Penidij quì si giudicano ingrediente ridicolo, perche facendone Sciroppo, non può operare altro, che l'operatione del semplice Zucchero, giache i Penidij alla fine non sono altro, che Zucchero ingrossato. Gio: Zuelfero scriue, *Penidij hic quam inconsideratè addatur.*

L'Acqua piouana viene quì riputata per vitiosa, tanto più che noi in questa Città specialmente abbondiamo di perfettissima acqua di Formale, la quale secondo hà lasciato scritto Pietro Castello, è di gran lunga superiore di bontà all'acqua Piouana perfetta, onde chi è curioso, può satiarsi nella dotta lettura di esso Castello.

Antidot. Rom.

SYRVPVS DE BETONICA.

℥ Succi Betonice lib. 2. depuretur, & cum Sacchari albi clarificari lib. tribus, fiat Syrupus. Ad

Ad capitis, & vteri vitia confert, menses mouet. Hem-
cranicis, Cephalargicis ex pituita succurrit.

Vfo dello
Sciroppo di
Bettonica.

IULEP EX CINNAMOMO.

℞ Aquæ stillatitiæ Cinnamomi lib. j Sacchari clari-
ficati lib. iij. coquantur parum, & fiat Iulep.

Vfo del Giu-
lebbe di Cà-
nelle.

Confortat cor, & stomachum, digestionem adiuuat, si-
ne læsione hepatis.

Q Vanto al nome di Giulebbe è vna voce Persiana,
che significa Potione dolce, e trouandosi sciropo
di Cannella, si dourà sapere, che sono Sinonimi, per-
che inferiscono vna sol cosa. La cōsistenza di questo Giu-
lebbe dourà essere alquanto fluuida, non solo in riguardo
del nome, mà molto più all'acqua di Cannella distillata,
che fa presto candire tutto lo Giulebbe: chi però distilla-
sse l'acqua di essa Cannella senza vino, lo Giulebbe richie-
de maggior cottura, e consistenza.

SYRVPVS DE RIBES.

℞ Succi Ribes, & Sacchari albi ana libram j. coquan-
tur ad syrui crassitiem.

Refrigerat, adstringit ob id vētriculum calidum, & cor
roborat, amborumque feruorem, & inde natam sitim
extinguit, biliosum vomitionem, & deiectionem, sedat,
& alterat.

Vfo del Sci-
roppo de
Ribes.

L'Esperienza della felice riuscita del sciropo de Ri-
bes, cōposto come quì stà notato, hà tolto le dispute,
non meno circa la qualità delle ricette, che degli stessi Ri-
bes dell'Abruzzo, che si portano quì in Napoli, benchè
conosciuti da noi per Grossularia rossa, nō cedono in vir-
tù à gli Ribes veri Arabici: offeruaremo però nella com-
posizione dello Sciroppo di non vsare vasi di Rame, mà
di

di terra vetriati, pigliando in esso il Zucchero chiarito, nel quale, quando sarà ridotto à cottura di Manus Christi vi si gitteranno le granella delli Ribes, prima ammaccati, facendogli cuocere à buona consistenza, e poi colato il tutto per lo setaccio della Cassia, serbarlo.

Si può anche pigliare li Ribes, e dopò hauergli pestati, e scaldati, cauarne il sugo così caldo, come si troueranno, e poi cuocerlo con il Zucchero à consistenza solida, & in questa medesima maniera si può fare lo sciroppo di Berberis, ò Crespigno, che dir vogliamo.

Sciroppo di
Berberis.

MEL VIOLATVM SOLVTIVVM.

℞ Aquæ infusionis Violarum nouies repetitæ libras sex, Mellis optimi lib. decem, coquantur simul lento igne ad Syrupi consistentiam.

Commendatur ad effectus Thoracis, ad leniendum, abstergendum, refrigerandum, roborandum; ob id vtiliter, & Clysteribus multis, & gargarismatis permiscetur, & vlceribus detergendis adhibetur.

Parerà strauaganza, che potendosi pigliare quì il sugo di Viole, si vegga prescrito l'infusione di esse; Dourà per tanto auuertire il curioso Artefice Farmaceutico, nel titolo della quì proposta ricetta, si legge *Mel Violatum Solutiuum*; onde componendosi con il sugo, si dourebbe chiamare, *Mel Violatum Lenitiuum*, si che l'infusione di Viole più volte repetita, riesce solutiua.

Non si cerchi nel Mele Violato il colore violaceo, come segue dello suo Sciroppo fatto con Zucchero, perche nel mele, oltre della dolcezza, vi si troua anche vna certa qualità acuta, che partecipa dell'acido, la quale trasmuta il color violaceo in rossaccio, come seguì ad vn certo tale, che credèdo di rauuiare il colore allo Sciroppo di Viole, vi gittò dentro alcune gocce di spirito acido di Vitriolo,

fi

si cambiò subito in rossaccio con gran rilo de' circostanti.

MEL ROSATVM SOLVTIVVM.

℞ Aquæ infusionis Rosarum Persicarum solutiuarum nouies, vel decies repetitæ lib. iij. Mellis optimi lib. vj. coquantur eo modo, vt dictum est de Melle Violato.

Confert ad Ictericam, obstructiones, hepatis, & stomachi aperit, bilem crassam sine molestia soluit.

Vfo del Me-
le Rosato
Solutiuo.

P Arerà, che io replichi più volte vn'auuertimento, mà segue per l'inconuenienze accadute nella mia presenza: e perciò non dispiaccia, che io ricordo di nuouo, che nel comporre il Mele Rosato Solutiuo si pigli il più perfetto Mele, che trouar si possa, e si dourà adoperare il fuoco leggiero, acciò nella lunga cottura non si vengano à disperdere le parti solutiue dell'infusione di Rose, nella quale infusione, quando vi si gittano dentro le foglie della Sena, facendole bollire poco, e componendosi della colatura lo Sciroppo con Mele, si chiama Mele Rosato Solutiuo Aureo, dal color gialletto, che gli dà la Sena: Mà quando in luogo di Mele si fa con Zucchero, si chiama Sciroppo del Rè, dicendosi che la Maestà del Rè Nostro Signore se ne fosse seruito.

Mele Rosa-
to Solut. Au-
reo.

Sciroppo
del Rè.

Renodeo però chiama sciroppo Regio lo Giulebbe Rosato in riguardo della sua qualità delicata, degno veramente dell'vfo di personaggi Reali; onde è, che anche hà il nome di Giulebbe Alessandrino, quasi *Alexandro dignū*. Io lo fò pigliare l'estate con acqua raffrescato con neve per ristoro degli oppressi dalla febre ardente, e se ne veggono buoni, e felicissimi euenti; si è esperimentato anche cordiale, pettorale, epatico, e stomatico, e vale contro la sete, e qualsiuoglia calore interno. La dose farà di due fino à trè oncie, con otto, ò dieci oncie d'acqua pura.

Giulebbe
Alessandri-
no.

SYRVPVS DE NOVEM INFVSIONIBVS

Rosarum Rubeorum.

℞ Aquæ infusionis Rosarum rub. nouies repetitæ lib. iij. Sacchari albissimi lib. vij. Coquatur parum, & fiat syrupus.

Vfo dello
Sciroppo di
9. Inf di Ro
se Rosse.

Valet ad calidos humores euacuandos, & cum sit corroboratiuum, prodest morbis articularibus, & præcipuè podagræ, ac sanguinem expuentibus, & disenteria, compescit similiter omnem fluxum feruentis materiae, vt contingit in alui fluore.

Q Vanto all' auuertimenti sopra la preparatione di questo sciroppo, dourà l'accorto Spetiale seruirsi dem medesimi descritti nella precedente ricetta dello sciroppo d'infusione di Rose semplice.

SYRVPVS DE ROSIS PERSICIS, SIVE SOLVTIVIS.

℞ Aquæ infusionis Rosarum solutiuarum nouies reiteratæ lib. iij Sacchari albi lib. vij. fiat syrupus eodem modo, vt præcedens,

Vfo dello
Sciroppo
Rosato so-
lut.

Valet febribus ardentibus, & bili sine molestia, educit, serofos humores, atque pituitam facilè expurgat, sitim, sedat, & ventriculum roborat.

P Lutarco insigne Filosofo dice, che il nome della Rosa deriua dal vocabolo Greco *Rhodon*, quia largū spirat odorem. Nicolò Monardes riferisce, che le Rose solutiue sono chiamate Rose Persiche à regione Persica, unde prius originem duxerunt, e per la medesima ragione sono chiamate Alessandrine, ab *Alexandria*, &c. com'anche Damascene dalla città di Damasco, doue sono copiosissime. Questa medesima spetie di Rosa viene chiamata ancora Rosa incarnata, Rosa pallida, e Zebedena. Ricordo

cordo qui l'vtilissimo auuertimento di Pietro Castello, il quale dice, che nel fare l'infusione di esse Rose solutiue, non si debbono pestare, perche si vengono ad vnire le parti grosse terrestri con l'infusione, e la rendono meno solutiua, come giornalmente si puo offeruare nel Sugo di Rose, che riesce men solutiuo della sua infusione; onde il Castello si riscalda non poco contro lo Spinello, e Melichio, i quali premono gagliardamente le Rose nel Torchio, nel fare l'infusione di esse Rose solutiue.

Si è posto in vso frequente lo sciroppo Rosato solutiuo Aureo, detto così dal suo color gialletto, à similitudine di quello dell'Oro: sono molti, e diuersi i modi; mà quello, che hò io felicemēte sperimentato, si vederà registrato nel mio Teatro Farmaceutico, che vsirà alla luce subito dopò questo presente Petitorio, se così piacerà al supremo Compartitore d'ogni vero bene.

SYRVPVS DOMINI AVGVSTINI NIPHI

Suessani, qui Neapoli communiter est in vsu.

℥ Cort. Mirab. Citrinor.		Florum Fumit.
Rhapontici nostrati viridis.		Florū Lupulor. ana lib. ÷
Foliorum Senæ mundæ.		Glycyrrhizæ Rafæ ℥ j.
Epithymi.		Passularum enucleat. ℥ iij
Iuæ Arteticæ ana ℥ j ÷		Sem. Anisorum.
Polipodij Quercini mundi		Fœniculorū ana ℥ ÷
viridis lib. ij ÷		Florum Boraginis.
		Buglossæ.
		Violarum ana Manip. j

Omniū fiat decoctio secundum artem in lib. xxx. aque fontis, lento igne, vsquequò remaneant lib. x. & cum Sacchari albi lib. x. fiat Syrupus, addendo succorum Lupulorum, Fumiterræ depuratorum ana libram j ÷

Confert morbis melancholicis, & humorem biliosum, pituitosumque euacuat, obstructions aperit, mor-

bis frigidis, cerebri prodest, intentionem habet mundificandi, & morbo Gallico valdè prodest.

IL famosissimo Agostino Nifo Suesiano, autore di questo sciroppo, gli hà comunicato quì il nome di Sir. di Messere Agostino, e per la quantità del Polipodio, che vi entra, ne hà acquistato, altroue, il nome di sciroppo di Polipodio. Quanto alla ricetta quì proposta, si tiene comunemente per la medesima, che haueua in vso il suo Autore, la quale per esser chiara, non ammette altro discorso intorno alla sua preparatione. Sono però tenuto ad auuisare, che la sua decottione deue caminare con i soliti requisiti della graduatione, e non fare come vn Artefice di grande autorità, che ogni cosa vnitamente, & in vn medesimo istante poneua à cuocere, disprezzando il termine dottrinale, circa la cottione canonica, insegnata da Mesue.

Sermone v.
cap. xv de
pilat. hepat.

SYRVPVS DE CICHORIO EX NICOLAO

Niccolo Florentino.

℥ Endiuia domestica.		Alchachengi.
Syluestris.		Clycyrrhiza.
Cichorij.		Capillorum Veneris.
Taraxacon. ana m. ij.		Ceterach.
Cicerbita.		Polytrichi.
Hepatica.		Adianthi.
Lactuca domestica.		Cuscuta ana ʒ vj
Scariola.		Radic. Foeniculi.
Fumiterræ.		Apij.
Lupulorum ana manip. j		Asparagi ana ʒ ij
Hordei integri ʒ ij		

Coquantur in aqua sufficiente, percolentur, & cum Saccharo albo fiat syrupus, pro cuius vnaquaque libra inter coquendum adijciatur Rhabarbari optimi ʒ iij. Spicæ Nardi ʒ iij.

Con-

Confert aduersus omnem materiam venenatam, & in febre pestilentiali. Adiuuat maximè ictero laborantibus; hepatis intemperiem calidam, & obstructionem tollit, & instrumenta nutritionis famulãtia expurgat, per vrinas, & aluum. Stomachum, & primam corporis regionem blandè purgat, corroborat cor, & somnum inducit, nephriticis, epilepticis, & maximè pueris peculiariter prodest.

Vfo del Sci-
ropo di Ci-
coria di Nic-
colò

Non meno Nicolò Fiorentino, che li trascrittori hãno causato confusione nella descrizione dello sciroppo di Cicoria composto, e massime per le diuerse specie di Cicoria, in essa inutilmente consarcinate; onde si può facilmente congetturare, che l'Autore di esso sciroppo non vi adoprà tutta la diligenza, che richiedeu la conditione di tal materia.

Giacomo Siluio, & il Brasauola trascriuono Cucurbita, e pure doueuano dire Cicerbita, per la quale s'intende il Sonco liscio: Il medesimo Brasauola ci fã leggere vn'altro errore, ponendo i Lupini in cambio di Lupulo: e quanto alla variatione delle dose degli altri ingredienti si scorge così sconcia, che volendosene specialmente notare tutte le minutie, si renderebbe tediosa la lettura, basterà dunque accertatamente dire, che questo sciroppo si dourà comporre, pigliando venti libre d'acqua di fonte chiara, facèdoui cuocere l'Orzo, finche comincia à crepare, e poi vi si pongono le radiche aperitiue, purgate dal midollo legnoso, & ammaccate, essendo queste mezze cotte vi si ponerà la Liquiritia, pur anche ammaccata, e dopò si mette l'Alchechengi, facendo bollire alquanto à lento fuoco, e susseguentemente le Cicorie, Lupuli, Fumoterra Endiuiã, Epatica, Sòco, e la Cuscuta, poiche farãno tutte quest'herbe quasi cotte, si mette l'Adianto negro, Ceterac, e Pollitrico, & in fine il Capel Venere, coprendo il vaso, acciò possa fermentarsi il decotto, che prima,

che totalmente si raffreddi, farai colare per torchio, dando poi tempo conueniente al decotto, acciò facci la residenza delle feccie.

Non ancora mi sono sbrigato dall' intricate opinioni, intorno alle dosi dell' herbe, e radici quì descritte, che mi si rappresêta nuoua materia di criticare l'Autore di tale sciroppo, perche ad quid perditio mostrare tanta cura, in volere di molte herbe sei dramme, per ciascuna di esse, in tempo che le medesime hauriano raggioneuolmente potuto seruire in maggior dose? mentre la parte principale dell' operatione di tale sciroppo, non può hauere quì altro fomite, che dalla efficacia di esse; Sono anco per dire di vātaggio se l'Autore si mostrò così esatto nelle dose di quell' herbicciuole innocue, perche poi non prescriue la quantità del Zucchero, dalla quale deriua la vera facoltà di questo sciroppo, com' anche dell' acqua, doue douranno cuocersi tutti gl' ingredienti? Sono costretto tacere quì, per molti rispetti, e specialmente per quel pregiudizio introdotto nell' Idea degl' incapaci, che riputano atto di profuntione, cōtro chi ardisce censurare gli antenati della professione, come che il nascer primo apportasse di sua natura preeminenza dottrinale. Hò per opinione, che molti degli Autori antichi, che hanno occupato in medicina, non infimo luogo, s' hoggigiorno hauessero à procacciarsi il vitto, sarebbono costretti di mutar mestiere, finiamola, sapienti pauca, e torniamo allo sciroppo.

Pigliarai noue, ò dieci libre del decotto già purificato, che tanto, e non più canonicamente dourà rimanere, e ne farai sciroppo con sei libre di Zucchero bianco; auuertendo di darle tale consistenza, che facilmente possa riceuere la colatura di tutto il Riobarbaro, che per molte hore prima haurai posto in infusione in proportionata quantità di decotto predetto, in riguardo delle sei drāme di esso Riobarbaro, che per ciascheduna libra di sciroppo dourà

entrarui. Quì calzarebbe à proposito vn' altra melanfa-
gine degli antichi, intorno alla cõditura del Riobarbaro,
che faceuano à tale sciroppo, perche indiscretamẽte po-
neuano il Riobarbaro poluerizzato dentro vna pezza di
lino, e ligandola in forma d'ouo, sepelliuano il nodolo
nello sciroppo freddo, mentre era riposto nel suo vaso cõ
ordine, che ogni giorno si douesse premere, e maneggiar-
lo nello sciroppo, con fine di cauare la tintura dal Riobar-
baro; mà chi sarà così mentecatto hoggigiorno, che non
si auuegga, che la tenace consistenza dello sciroppo, non
era mēstruo proportionato à cauare dal Riobarbaro par-
te requisita? onde fin da' primi giorni mi rideua della scioc-
chezza di tali artefici, come con il tempo poi hò veduto,
che tale abuso viene anche ripreso dal Mercuriale. Quel-
la quantità di Spica prescritta nella ricetta di questo Sci-
roppo, si può mutare in tanta, ò poco più di Cannella per-
fetta, perche fà riuscire lo Sciroppo più grato, e fà l'offi-
cio prontamente di vigorare il Riobarbaro, come attesta-
no Guglielmo Rondoletio, e Cristoforo Acoſta.

SYRVPVS FVMITERRÆ MAIORIS MESVÆ.

℞ My ab. Chebulorum, Myrab. Citrinorum ana ʒ xx.
Florum Violarum, Boraginis, Buglossæ, Absinthij, Cuscu-
tæ ana ʒ j, Glycyrrhizæ, Rosarum ana ʒ semis, Epithymi,
Polipodij ana ʒ vij. Prunorum, Passularum enucleatarum
ana lib. ÷. Tamarindorum, Cassiæ Fistulæ ana ʒ ij. Co-
que in libris decem aquæ ad librar. septem consumptio-
nem, & cum succi Fumariæ cocti, & purgati, & Saccha-
ri ana lib. tribus fiat Syrupus.

Ventriculum, & hepar roborat, obstructions aperit, Vſo del Sei-
roppo di
fum. magg.
cutis morbos, præcipuè ab humore Salſo, vel vſto na-
tos, vt Pforam, Lepram, Impetiginem, Serpiginem curat.

Questo Sciroppo hà dato molto, che fare à chi hà voluto vederlo nel segno della sua vera descriptione, e della debita sua preparatione; mà per essere molto vsitato richiedeuà ogni diligenza, & ogni fatica; Douranno in auuenire i Professori stare molto animati à comporlo, sapendo di offeruare la dosa legitima, com' anche la sua perfetta compositione, trouandosi fin hoggigiorno molti Spetiali, che vi pigliano errori distruttiui della vera essenza del composto, rendendolo particolarmente nauseoso, non meno alla vista, che al gusto, per rispetto di non saper introdurui la Cassia, cõ il debito termine. Per euitare dunque à tutti gl'inconuenienti, si offeruarà primieramente, con puntualità la dosa descritta, e circa il modo di fare la compositione farà franchissima la seguente regola, cioè, facendo prima la decottione, che si prescriue con la graduatione di metterui à cuocere prima il Polipodio ben netto, e ben pestato, e nella metà della cottura di esso, aggiungerui le Pruna tagliate in più parti, e le Passule, con la Liquiritia, e dopò la Cuscuta, con l'Assenzo, e poi l'Epittimo, e le Rose, operando, che il decotto resti à trè libre netto. Si faranno bollire leggiermente, secõdo i Canoni, separati, dentro il sugo di Fumoterra li Tamarindi, e Mirabolani, & i fiori di Buglossa, Virole, e Boragini con la Cassia, quale circooscritta ogni altra contraria opinione, si deue far bollire, sì perche Mesue espresamente il comanda, come, perche l'esperienza dimostra, che operandosi all'opposito, lo Sciroppo perde la necessaria fluuidezza potabile, & acquista vn'abomineuole apparenza di Loch.

PILVLÆ AGGREGATIVÆ EX INVENTIONE

Mesux.

℞ Myrobalanorum Citri- | Rhabarbari ana ʒ iij.
 norum. | Succi Eupatorij.

Succi

Succi Absinthij ana 3 iij.	Turbith boni ,
Scamoneæ Antioch. coctæ in pomo 3 vj.	Aloes ana 3 vij.
Myrabolanorū Chebuloꝝ.	Mastichis ,
Indorum .	Rosarum Rubearum .
Agarici .	Salis Gemmæ .
Colocynthidis ,	Epithymi.
Polipodij ana 3 ij.	Anisorum .
	Zingiberis ana 3 j.

Electuarij Rosarum quantum sufficit ad aggregationē,
fiant pilulæ crassæ .

Pilulæ istæ vocantur etiam Polychresta Catapotia ,
quod ad multos affectus corporis, præter naturam sint uti-
lia , & omnes humores purgent . Ad varios capitis , ven-
triculi , iecorisque affectus sunt efficaces ; purgant enim
ex ijs , & sensorijs pituitam , & bilem vtramque ; qua-
propter ad diuturnas febres , & complicatas, vitia capitis,
ventriculi , & iecoris plurimum valet .

vfo delle
Pillole Ag-
gregatiue .

Dosis à 3 j. ad Aureum vnum .

Vis illarum extenditur ad biennium .

D Elle trè ricette di Pillole Aggregatiue poste da Me-
sue: ordina questo Collegio , che si tenga prepa-
rata la prima , che esso Mesue , dice essere di sua inuen-
tione , le quali anche hanno il nome di Policreste ; *Quia*
iuuant ad multos affectus . La soprascritta ricetta , è stata
cauata da' testi di Mesue più corretti , e posta in vfo da
molti Scrittori ; nella compositione si douranno auuertire
le seguenti conditioni , cioè , che il sugo dell'Eupatorio si
caui da quello di Mesue , chiamato Agerato da Diosco-
ride . Il sugo d'Assenzo si cauarà dal Romano , e tanto
questo , quanto quello dell'Eupatorio , se ne pigliarà la
dosa prescritta, dopò condensati al Sole , ò à fuoco lento .
L'Agarico dourà essere in poluere , e non il Trociscato .
Per la Coloquintida si piglieranno li Trocisci Alandal ,

Pillole Po-
licreste,

e co-

e così è il sentimento di Mesue, come volle esprimerlo chiaramente al capo de' Trocisci della Coloquintida, dicendo *Trocisci Alandal, qui ponuntur in Hiera Hermetis, & in alijs compositionibus loco Coloquintida*, e quadra ottimamente la ragione, non essendo altro in fine questi Trocisci, che la stessa Coloquintida ben corretta.

Quanto alla vera dose della Scamonea vogliono essere dramme sei, non ostante, che in alcun testo si legga scorrettamente dramme cinque. L'Elettuario Rosato s'intende quello di Mesue, e non di Nicolò.

E perche si è introdotto l'uso di ricercare sempre dalle Spetiarie robbe composte di fresco, si auuertisce per documento di Siluio, seguitato in ciò esattamente dal Castelli, che questa regola è fallace nelle Pillole, le quali non si debbono porre in uso, se non dopò il tempo della debita, e perfetta fermentatione, il che non si adempisce prima, che sia passato vn mese. *Pilula*, dice Siluio, *si potes, in usum autem non veniant, nisi iam fermentate*. Come, che queste Pillole sono dette Aggregatiue, perche aggregano, e discacciano diuersità di humori, così è opinione di Mesue, che debbano fermarsi assai nello stomaco; vuole perciò, che Debeant esse crassæ, à questa grossezza dourà aggiungerfi la diligenza di far la pasta, che non pecchi niente di durezza; mà sia di vna consistenza tenue discreta, per incòtrare il sentimento dell'Autore, e ciò si eseguisce con adoprare quì in abondanza il Cataratico Rosato.

Lib. de Cō-
paratione
Medic.

PILVLÆ ARABICHE NICOLAI.

℥ Aloes Epaticæ ʒ v.	Mastichis.	
Brionix.	Diagridis,	
Mirobalanor. Citrinorum.	Afari.	
Chebulatorum.	Rosarum rub.ana ʒ j.	
Indorum.	Croci ʒ j.	
Belliricorum.	Castorei ʒ iij.	
Emblicorum.		Con-

Confice cum succo Foeniculi, vel Absinthij Romani.

Contra omnem dolorem capitis, etiam antiquum: purgant mirabiliter omnes humores, & generant lætitiã, & auferunt tristitiã, mentem acuunt, visum reddunt, auditum restaurant, memoriã tribuunt, scotomiam, vertiginem, hemicraneã, oculos, dentes, gingiuas, stomachum, splenem, sonitum aurium, omnibus humoribus, ætatibus, omnibus temporibus, sine molestia in viris, & mulieribus purgant.

Vfo delle
Pillole Ara-
biche.

Dosis à drach. j. ad ij. Seruantur per idem tempus.

SI hà per opinione, che il nome di Arabiche à queste Pillole sia deriuato da gli Arabi, che l'hanno inuentate, ò pure dal grand'vfo di esse in Arabia, sopra delle quali, non mi souuene gran numero di auuertimenti particolari, parmi nondimeno, che sia necessario di togliere vn abuso introdotto nelle visite, volendosi, che habbiano efficace odore di Castoreo; onde molti per sfuggire le censure, le tengono inuolte con l'istesso Castoreo, & altri indiscretamente aumentano la Dosa di esso, come, che li Composti, non douessero hauere odore confuso di tutti gl'ingredienti; mà di vn solo di esso, così bisogna auuertire, che tutta la mistione renda vn' odore solo & vnito, proportionato al corpo di tutta la massa.

In generale poi douremo tener à memoria il documento del Dottissimo Siluio, *Catapotia diù seruanda ex aqua aliqua sola, aut Succo solo nè formaueris, quod citiùs siccentur, vel situm contrahant, nec vires simplicium cohibent, sed Syrupis actionem Catapotiorum iuuantibus, vel aliud, & glutinoso, & iucundo humore;* Per vietare gli accennati difetti, il Dispensario di Colonia consiglia, che *Succi autem accipiantur cocti, non crudi, alioquin massa situm contrahet.* Altri di più hanno consigliato à cuocere à spessezza li sughi, con la metà di Mele, e formarlene la massa delle Pillole:

Canone del
le Pillole.

Sentiamo quel che ne dice il Dottissimo Brasauola, *Suades ut non solum ex aqua fœniculi, sed etiam ex melle Rosato cõformarentur, ut diutiùs seruare possint. Nam vis simplicium facillimè exhalat, ubi glutinosa res aliqua non adfuerit, & ideò harum pilularum vis diù perdurare non potest; imò si veterascunt in venenum trãsmutantur, & vehementia termina faciunt.*

L'intentione di comporre le Pillole, nella solita loro forma dura, non hà altro oggetto, che il beneficio di rimanere più tempo degli altri medicamèti potabili nello stomaco, doue operano l'attrattione degli humori imbibiti nelle parti remote da esso stomaco, e con la stessa intentione si fanno le polueri di esse Pillole, più tosto grosse, che sottili; mà vengono esclusi da tale regola la Colocynthida, e qualsiuoglia spetie di pietra, le quali douranno regolarmente sempre adoprarsi sottilissimamente pestate. Dourassi auuertire, che la massa delle Pillole Arabiche si faccia pestare lungamente, e poi tralasciarla per due giorni, e dopò di nuouo si farà pestare à fine di toglierle vna certa rarità, che contrahe la massa originata dalla vehemenza degli spiriti fermentatiui, che la rendono gonfia, e rara; onde non tornandosi à pestare, si verrebbe à generare molti vitij dentro quelle parti riuolte.

PILVLÆ DE AGARICO MESVÆ.

℥ Agarici ʒ iij.	Pulueris Hieræ Picræ ʒ iij.
Radic. Ireos.	Colocynthidis.
Prassij ana ʒ j.	Sarcocollæ ana ʒ ij.
Turbith ʒ v.	Mirrhæ ʒ j.

Confice cum Sapa.

Mundificant pectus ab humoribus crassis, & putridis, & conferunt asthmati, & tussi antiquæ.

Dosis ʒ ij. conseruetur ad biennium.

Datur, & conseruatur, vt præcedens.

Vfo delle
Pillole di
Agarico.

Del-

D Elle due ricette , che pone Mesue delle Pillole di Agarico è in frequente uso da per tutto , quella del suo Antidotario , la quale è facile , e chiara .

Sapa , che
sia .

La Sapa , e il mosto Cotto , il quale dourà farsi di Vino potente , e che sia anche ben cotto , à finche con la sua tenacità , nō introduca nella massa quel vitio di muffarsi , originato dalla lentezza del Mosto mal cotto .

Il Prassio è il Marrobio , del quale Reinerio Solenandro , pone vn curiosissimo secreto per il mal di Podagra , e dovranno i pazienti beuere per trè giorni continui nel pasto , il Vino doue farà meschiato il sugo di esso Marrobio , colto à Luna mancante di Marzo , dice , che per vn anno intiero rimangono preferuati dalla Podagra .

Ne' Cōsegl.
Marrobio
vale per la
Podagra .

PILVLÆ LV C I S M A I O R E S M E S V Æ .

℥ Rosarum Rubearum .	Cinnamomi .
Violarum .	Sem. Anisforum .
Absinthij .	Sem. Foeniculorum .
Colocynthidis .	Sem. Apij .
Turbith .	Cassiæ lignæ .
Cubeborum	Croci .
Calami Aromatici .	Macis ana ʒ ij .
Nucis Moschatæ .	Myrab. Citrinorum .
Spicæ Nardi .	Chebulorum .
Epithymi ,	Indorum .
Carpobalsami .	Bellericorum .
Xylobalsami .	Emblicorum .
Sem. Seseleos .	Rhabarbari ana ʒ jv .
Sem. Ruthæ .	Agarici .
Schoenanthi .	Senæ ana ʒ v .
Asari .	Euphragiæ ʒ vij .
Mastichis .	Aloes Soccotrinæ ad pon-
Caryophyllorum .	dus omnium .

Confice cum succo Foeniculi .

Pituitam à cerebro, & oculis vacuant, ob id oculorū morbos inde natos curant, ac visorium spiritum roborant, augent, & puriorem reddunt, & sic visionem iuuāt. Dosis à ʒ ij. ad jv. Seruantur Annis duobus, & vltra.

N Ella Ricetta delle Pillole Lucis, non si troua niuna controuerfia, dall'Eufragia in fuori, perche in alcuni testi scorretti, se ne leggono sei, & in altri più corretti sette dramme, e così seguitano i Frati d'Araceli, i Medici Bolognesi, Manlio, Cordo, Placotomo, Calestano, Melicchio, e Santini; Mà dourassi auuertire, che trouandosi molte spetie di Eufragia, si dourà adoprare quì quella sorte di essa, che singolarmente si troua per molti luoghi di Abruzzo, perche habbiamo l'esperienza del famosissimo nostro Ferrante Imperato, al quale essendogli diminuita la vista in età di 60. anni, adoprò quel Vino di Eufragia, tanto decantato da Arnaldo di Villanoua; mà perche lo compose con l'Eufragia nostrale, non ne riportò il conceputo beneficio, si che applicò l'animo à far detto Vino con l'Eufragia di Abruzzo, e con l'vso di beuerlo per vn anno continuo, ricuperò così perfettamente la vista, che senza occhiali leggeua poi ogni minuto carattere in età di 97. anni, che fù il periodo della sua vita.

Si confettano poi le Pillole Lucis, con la medesima prattica, che diceffimo delle Pillole Arabiche. Ricordo però, che entrando quì molte quantità di Aloe, il sugo di Finocchio si cuocerà senza Mele à consistenza di Sapa.

PILVLÆ COCHIÆ RHASIS.

ʒ Pulueris Hieræ Picræ	Scamonij ʒ ij ÷.
Rhasis ʒ x.	Turbith.
Colocynthidis ʒ x.	Stoechadis ana ʒ v.

Cum Syrupo de Stoechade quantum sufficit, fiat massa.

Cœphalicæ rectius appellantur, quod scilicet caput
magna

magna efficacia expurgent, ex eoque, ac nervis humores
crassos euacuant. Dosis à drach. j. ad vnam, & semis.
Sunt efficaces duobus Annis integris.

PVLVIS PICRÆ SICCÆ RHASIS,

Ad faciendum Pilulas Cochias.

℞ Rosarum Rubearum.		Carpobalsami.
Spicæ Nardi.		Cinnamomi.
Mastichis.		Rad. Asari ana gr. xxvj.
Cassie lignæ.		Aloes ʒ vj. & ʒ ij.
Xylobalsami.		

Terantur exactissimè, & per cribrum decussa in vsum
reponatur.

IL nome di Cochie, che hanno queste Pillole comu-
nemente si hà per opinione, che inferisca capitali: Il
Brafauola però, & il Renodeo dicono, che *Cocchos apud
Græcos granum significat, ita fortè dicta sunt, quia in grano-
rum ciceris modum conformari debeant*; Mà se l'inventore
di esse fù Rasis Arabo, come può dunque hauer luogo,
quì l'interpertatione Greca di essi Autori?

Rasis non esplica, con che licore si douranno for-
mare le Pillole Cocchie, dicendo semplicemète, *Fiant Pi-
lula ex istis, & sunt doses decem*; onde si argomenta, che
la dosa di esse, prescritta quì nella fine della ricetta, sia assai
diminuta, perche assolutamente le polueri di esse Pillole,
che fanno il peso di ʒ 77. ÷ che partendosi in dieci Dose,
riesce, per ciascheduna di esse, più di due dramme, e me-
ze, senza il licore, cõ il quale si douranno formare: per il
qual licore, per comun sentimento de' Scrittori, dourà pi-
gliarsi lo sciroppo di Stecade, tralasciandosi l'altre opi-
nioni incontrarlo, tanto più che ne habbiamo l'autentica
di questo Collegio de' Spetiali. Quanto poi alla pratica
di confettare queste Pillole, nõ deuin dalle precedenti.

PILVLÆ DE TRIBVS GALENI.

℞ Aloes, Scamoneæ, Colocynthidæ ana partes æquales, fiat massa cum syrupus de Stœchade.

Vfo delle
Pillole de
Tribus.

Ob innumeras eius virtutes verè appellari possunt Polycrestæ, purgant cerebrum, & valent aduersus omnes dolores capitis quamuis inueteratum, memoriam acuunt, diuertunt catharros, visum clarificant, & purgant corpus ab omnibus prauis humoribus, quibus scætet.

Dosis à drac. j. ad duas. Conser. in robore per quatuor annos.

14 Meth. c.
8.

O Veste utilissime Pillole, l'vsaua familiarmente Galeno, come cosa di sua inuentione, sentiamo vna bella esperienza, che gli passò per le sue proprie mani, *Sanè linguam ita tumefactam cuidam vidimus, vt ore hominibus contineri non possit. Erat qui sexagenarius iam erat, horaque diei ferè decima erat, cum ad eum primum accessi, & vidi. Ac visus mihi est vsitatis mihi Pilulis, quæ ex Aloe, Scamonio, & Colocynthide constant, vespere datis purgandus: Ceterum ea nocte euidentissimum, per quietem in somnium, nostrum homini consilium materiam ipsam medicamento definiuit.* Io posso con buona coscienza dire, che con l'esempio di Galeno, hò fatto proue tanto stupende di queste Pillole, che si assomigliauano à' miracoli, specialmente nelle Eemicranie, e mal Francese, aggiungendoui per Rizzotimo di questo male, vno scropolo di Mercurio dolce, con vna, sino à due dramme di dette Pillole.

PILVLÆ DE FVMOTERRA AVICENNÆ.

℞ Myrab. Citrinorum.	Scammonij ana 3 v.
Chebulorum.	Aloes Succotrinæ 3 vij.
Indorum.	

Conficiantur cum Aqua Fumiterræ, & dimittantur, donec exiccentur, & imbibantur vice altera, & dimittantur do-

donec exiccentur, & fiat idem tribus vicibus, & in omni vice fiat sicut sorbitio, deindè dimittantur, donec inspissentur, & compactum fiat, & fiant inde Pilulæ.

Biliosos humores acres, pituitã fãlsam, & alios succos adustos, & melancholicos, à quibus vitia cutis plurima suboriuntur, vt scabies, pruritus, lichen, impetigo purgant.

Dosis à drach. j. ad j. ÷ Conseruãtur per plures annos.

Vfo delle
Pillole di
Fumoterra.

COnuiene molto adeguatamente à queste Pillole il nome, che le viè dato da Auicenna suo Autore, mentre si debbono trè volte riformare cõ il sugo di Fumoterra, & in vltimo formarne la massa, con lo Sciroppo di Fumoterra, fatto con Mele, e Sugo cotti insieme à somiglianza delle Pillole Arabiche, conforme particolarmente approua Renedeo, dicendo, *Tandem excipiuntur, non eodem succo, vt multi ignoranter faciunt; sed Melle cui succus, hic longiore coctione dissipatus fuerit, nè in soliditatem ferè lapideã indurescat massam.* L'esperienza hà insegnato, che il seguente modo di comporre riesce bonissimo, che perciò vsaremo di far poluere de' Mirabolani aspersi d'oglio Violato, ò di Amandole dolci; mà L'Aloe, com'anche la Scamonea si poluerizzaranno da se soli separatamente: e tutto insieme si mettono meschiati dentro vn piatto, e vi si gitta sopra tanto Sugo di Fumoterra; (e non l'acqua,) che faccia apparire la compositione, come beuanda liquida, si farà poi seccare al Sole, e nel tempo d'Inuerno nel Bagno, ò Stufa, voltando di continuo la materia, e replicando l'operationi, per trè volte, sempre mettendo nuouo sugo, formando dopoi la massa cõ il sugo spissato cõ il Mele à modo di Sapa, che così riulciranno efficaci, e durabili, non ostante l'opinione di Saladino, che non li fà tanto durabili; mà pare à me, che non se ne possa dubitare, in consideratione delli suoi ingredienti, che separatamente sono quasi incorruttibili.

In Pharmaco-
pœa.

EMPLASTRUM DE GALLIA CALIDVM MESVÆ.

℥ Gallia Moschata.	Santalorum Alborum.
Schoenanthi ana ʒ j ÷.	Rubeorum.
Ramich.	Mastichis.
Sumach.	Xyloaloes.
Acatia .j.	Caryophyllorum.
Hypocistidos.	Spicae Nardi.
Laudani.	Olibani.
Gallarum non perforatarū.	Costi.
Calami Aromatici.	Myrrhae.
Rosarum.	Cyperi.
Sem. Rosarum.	Absinthij.

Fiat eorum contritio bona, deindè accipe . succi foliorum Myrthi humidi, succi foliorum Lauri, Aquæ Rosatæ, & Vini Pontici ana ʒ j ÷. Submerge in eis calefactis Tortellarum de Seni ʒ iij. Dactilorum siccorum num. xij. Dimittantur per diem, & noctem, deindè terantur, & fiat sicut puluis, & misceantur cum Miuxæ Aromaticæ ʒ iij. vel jv. Gummi Arabici assati ʒ vij. Coquantur omnia lento igne, vsque ad spissitudinem Mellis, deindè aggrega cum puluere rerum, & tere diù in mortario, donec fiat totum viscosum. Deindè line ex eo super lamina, & suffumiga cū ligno Aloes, & epithimetur cum eo.

Vfo del-
Empiastro
di Gallia
calde.

Ventrem totum inferiorem roborat abstringendo, & calefaciendo, quare lenterias, diarrhæas, dysenterias iuuat à causa frigida productas.

Seruatur in suo robore per biennium.

Questa ricetta hà bisogno di molte offeruationi, e per primo intenderemo per il Ramich descritto in essa li Trocisci Ramich; e doue in alcuni testi si legge, *Succi foliorum Mirrhae humida*, si dourà leggere correttamente, *Succi foliorum Mirthi humidi*; cioè le cime tenere di esse, à fine di cauarne più sugo.

Per

Per li Tortelli de' seni s'intendono li Biscottelli bianchi. Si legge di più scorrettamente nel testo, *Terantur, & fiat sicut puluis*; mà correttamente dourà dire, *Fiat sicut Puls*, che significa cosa simile alla colla di farina.

Per il Vino Pontico, s'intende l'austero, e non quello della lontanissima Regione di Ponto.

Entra quì la Gallia Aromatica, che si fa, pigliando di Cannella, Cardamomo maggiore ana ʒ iij. Garofani ʒ ij. Gengeuo, Mastice, Legno Aloe, Macis ana ʒ j. Zaffarano ʒ ij. Si fa poluere di ogni cosa, e si aggiunge alla Miua semplice, scritta al suo luogo, lasciando ogni cosa in caldo per 24. hore, poi si cola, e si aromatiza con vno scropolo di Muschio, e ʒ ij. di Trocisci di Gallia Muschiata, e tutta questa dose si mette à dieci libre di Miua. Del resto si farà poluere sottilissima di tutte le cose habili ad essere poluerizzate; Doppo si metteranno li Dattoli per 24. hore in infusione dentro il Vino, e de' sughi, fatti prima caldi, aggiungendo poi la poluere de' Biscotti.

Dopò che tutti questi ingredienti farãno bene ammol-
liti, pestali, e fanne massa viscosa, meschiandoui la Miua
Aromatica, e la Gomma Arabica. Si dourà auuertire, che
la cottura si facci con fuoco piaceuole, essendo la materia
facile ad abbruciarfi. Ridotta, che sia à spessezza di Me-
le, vi si meschiaranno tutte le polueri, e si pesterà tutta la
massa lungamente, finche acquisti assai viscosità, & in fine
vi si aggiungeranno li Trocisci di Gallia, li quali volendo
accrefcere l'odore, si dissolueranno in acqua di Rose. Tut-
ta la compositione poi si cõserua dentro vn vaso vetriato,
otturato diligentemēte, e dopò qualche tempo potrai tor-
nare à pestarla, aggiungendo vn poco di Miua, acciò non
si venga à disseccare l'Empiastro.

Prattica di
comporre
l'Empl. di
Gall. caldo.

EMPLASTRVM IOANNIS DE PROCHYTA.

℞ Rosarum rubearum in-	Folior. Absinthij ana ʒ jv.
completarum.	B b Cin-

Cinnamomi.		Laudani ʒ x.
Nucis Moschatae.		Terebinthinae purae ʒ viij.
Caryophyllorum.		Cerae albae ʒ ij.
Styracis Calamitae.		Liquefiant in subscriptis
Ligni Aloes.		succis, videlicet.
Spicae Nardi.		Succi Absinthij.
Calami Aromatici.		Sampfuci.
Corallorum Rubeorum.		Lentisci.
Cyperii.		Mirthi.
Mastichis.		Rubi, &
Thuris ana ʒ v.		Capreolum vitis ana
Pulueriza ex arte, deindè		ʒ j.
accipe.		

Coquantur ex arte ad succi deperditionem, indè addatur pulueres aliarum rerum, & fiat Emplastrum.

Vfo del-
l'Emp. di
Gio: di Pro-
cida.

Ventriculum, & cor roborat, appetentiam excitat, coctionem iuuat, nec non alui fluorem compescit.

Ad annos duos est efficax.

IL famosissimo Giouanni Signore di Procida, Medico nobilissimo, e stimatissimo, che visse ne' tempi, che per tutta l'Isola di Sicilia si celebrò quel funestissimo Vespro Siciliano, fù l'Autore di tale vtilissimo Empiastro: trà le molte, e più autentiche ricette di esso, è stata posta in vso la presente, come più corretta, con la giunta di quattro oncie di Terebintina, che in tutto sono oncie otto; necessarie à formar bene la massa dell'Empiastro.

Alcuni Spetiali deuiando dall'ordine dell'Autore, cominciarono ad introdurre vn'abuso, seruendosi delle polueri delle istesse herbe, tralasciando i sughi di esse, prescritti dal proprio Autore, dentro à' quali sughi si douranno cuocere il Laudano, e la Cera, e consumati, che saranno metterui la Terebintina, e per vltimo le polueri, fatte sottilissime, formando buona massa con il pestello.

EMPLASTRVM OXICROCEVM NICOLAI.

℥ Croci.	Galbani.
Picis Nualis.	Ammoniacci.
Colophonix.	Myrrhx.
Ceræ ana ℥ jv.	Olibani.
Terebinthinæ.	Mastichis ana ℥ j. ʒ iij.

Fiat Emplastrum, addito Aceti vini, ad Gummas dissol-
uendas, secundum Artem.

Emollit, digerit, articulorum, & neruosa rum partium
dolores sedat, & ossa fracta iuuat.

Per binos annos, & vltra est efficax.

Vfo del-
l'Empiastro
Oxicrocco

SI prescriuono in questo Empiastro quattro oncie di Zaffarano, quantità riputata superflua; onde Renodeo ne approua la moderazione, perche l'esperienza hà mostrato, che l'Empiastro, così composto, opera alle volte con modo di Caustico à guisa di vesicatorio. Questa cõpositione si dourà fare nel seguente modo. Si metteranno per vna notte il Galbano, e l'Ammoniaco in suffic. quantità di aceto, si faranno poi cuocere, e colare, tornando à farli bollire, finche sia consumato l'Aceto, dopò si pone à liquafare la Cera con la Colofonia, e Rasa, aggiungendoui in fine la Terebintina, alle quali cose tutte vnite in vn corpo, meschiarai le Gomme, leuando la compositione dal fuoco, mettendoui poco dopò le polueri della Mirra, Incenso, e Mastice, separatamente poluerizzati. Si gitta tutta la massa dell'Empiastro in acqua fresca, di doue poi si leuerà premendola, acciò se ne esca fuori l'acqua; si metterà dopoi tutta la massa dell'Empiastro sopra vn marmo, vnto di oglio Laurino, e vi si meschiarà il Zaffarano, sottilmente poluerizzato, e dissoluto con vn poco di aceto, incorporando bene ogni cosa, sempre maneggiando, e formandone poi Maddaleoni, e serbandoli.

EMPLASTRUM DE MELILOTO MESVÆ.

℥ Meliloti ℥ vj.	Ammoniacy ʒ x.
Florum Chamomillæ.	Styracis.
Fœnugræci.	Bdellij ana ʒ v.
Baccarum Lauri.	Terebinthinæ ʒ j ÷ .
Radicum Altheæ.	Ficum pinguium num. xij.
Absinthij ana ʒ iij.	Sepi Caprini.
Seminis Apij.	Resinæ ana ʒ ij ÷ .
Cordumeni.	Ceræ ʒ vj.
Ireos.	Olei Sampfuchini.
Cyperi.	Olei Nardini ana q. s.
Ameos.	Aquæ decoct. Fœnugræci.
Spicæ Nardi.	Chamomillæ, &
Cassie lignæ ana ʒ ij.	Meliloti quan-
Sampfuci ʒ iij.	tum sufficit.

Ad infundendum ea, quæ infusione indigent, miscantur, & conficiantur, & epithimetur cum eo.

Vfo del.
l'Empiastro
di Meliloto

Mollit duritiem omnem ventriculi, hepatis, lienis, viscerum, & reliquorum.

Efficax est per annum integrum.

Animad-
uerf. Farma
ceutiche.

TVtta l'efficacia di questo Empiastro risiede nella scelta, specialmente del Meliloto, perche douranno seruire quì semplicemente quei suoi Baccelli, e non tutta la pianta di esso; documento auuifato anche dal Settala, che lasciò scritto, *In Emplastro de Meliloto, licet sciam passim totam herbam sumi, lignesis reiectis partibus, prestare tamen censeo, vaginas imponere semine grauidas: anche trà gli antichi Serapione insegna, che Ex Meliloto autem potissimum siliqua, clausaque intus granula, seminane in usu habentur.* E perciò non ti marauigliare, dice il Matthioli, se l'Empiastro di Meliloto fatto con tutta la pianta di esso, e non con i Baccelli, non fa poi gli effetti, che se ne sperauano, & inganna spesso i Medici, che l'adoprano.

VNGVENTVM ROSATVM MESVÆ.

℥ Axungia Porcinæ recentis, quantitatem, quam vo-
lueris, & lauetur in aqua calida nouies, & tantundem cum
aqua frigida lauatione vltima; deindè terantur cum ea Ro-
sarum rubearum recentium, quantum ipsa est; & dimittã-
tur marcescere, per diem septem, deindè coquantur cum
facilitate, & colentur, & iterum tantundem Rosarum te-
rantur, dimittantur per alios septem dies, & fundatur super
ipsum succi Rosarum circiter pars dimidia, Olei Amygdala-
rum pars sexta: & iterum coquatur cum facilitate, vsque ad
succum consumptionem. Deindè reponatur, & administre-
tur, & quandoque disrumpitur in aqua Rosarum parum.
Opij, & proijcitur in decoctione, & est mirabile, vbi oportet,
& propriè quando vigilie adsunt.

Est sedatium inflammationum, erysipelatis, herpetis, &
confert sodæ calidæ, & inflammationi stomachi, & hepatis.

Vfo del-
l'Vnguento
Rosato.

Si vltra annum, non est rancidum, potest etiam admi-
nistrari.

PER volgare, che sia la preparatione di questo Vnguen-
to, hà bisogno nondimeno, delle sue particolari obser-
uationi, e singolarmente circa la qualità delle Rose, che
vogliono essere le rosse, e tritate minutamente, e non pe-
state. Non si hà da preterire la lauatione prescritta dall' Au-
tore, e perciò cauato, che sarà il grasso dal corpo dell' Ani-
male, si dourà tagliare in pezzetti, e nettati dalle mem-
brane, ponerli per 24. hore in quantità di acqua fresca,
che li cuopra; quest'acqua diuerrà di colore sanguigno,
la quale si gittarà via, e dopò si lauarà il grasso con acqua
calda, e di nuouo con acqua fresca, continuando, quest'al-
ternatiua di acque per noue volte, secondo l'ordine del-
l'Autore, distruggendolo poi al fuoco con la giunta d'vn
poco di acqua di Rose. Volèdo poi dar bianchezza all'Vn-
gueto, che sarà nell'vltima mutatione, si metterà dentro vna

fac-

facchetta di lino, fatta aguzza, che si chiama manica di Hippocrate, e si ponerà esposto al Sole, con vn vaso di sotto, dentro il quale distillerà in gocce bianche, e quãto più refterà al sole, tanto più si farà duro, & habile à cōseruari.

VNGVENTVM AVREVM MESVÆ.

℥ Cerae Citrinæ ʒ vj.	Olibani.
Olei boni lib. ij. ÷ .	Mastichis ana ʒ j.
Terebinthinæ ʒ ij.	Croci ʒ j.
Resinæ Pini.	Fiat Vng. S. A.
Colophonix ana ʒ j. ÷ .	
Vulnera certò, & salubriter glutinat.	
Duraturum per biennium.	

Vfo del-
l'Vnguento
Aureo.

Cap. de
Croco.

SI sono trouati ingegni tanto sofisticati, che hanno pro-
uato di togliere il Croco, dalla descrizione dell'Vn-
guento Aureo, con presupposto, che fusse troppo caldo,
non considerando essere Anodino, e che Dioscoride dice,
Vergentes ad ignem sacrum inflammationes mulcet, assegnan-
doli moltissime virtuose qualità, si che non si dourà per
l'auuenire disputar più sopra tale ingrediente; mà vfarlo
con il debito termine, cioè facendolo sciogliere polueriz-
zato nel vino bianco, poi vnirlo con l'oglio, e bollere in-
sieme lentamente, finche sia consumato il vino, & all' hora
vi si dourà aggiungere l'Incenso, e Mastice, che dopò ef-
fer sciolti, se gli lascerà fare il fondaccio, trauasando poi
la parte chiara in vn vaso polito, doue si metteranno à
squagliare la Cera, Resina, e Pece Greca, & in vltimo la
Terebintina. Così riuscirà l'Vnguento non meno vtile,
che bello: qualità, che hà d'hauere confacenza con il tito-
lo Aureo, poiche questo Vnguento hà priuilegio di supe-
riorità trà gli altri, à similitudine dell'Oro, sopra ogn'altro
metallo.

VNGVENTVM POPVLEON NICOLAI.

℥ Oculorū Populi lib. j. ÷ .	Lactucæ.
Papaueris Nigri.	Semperuiuæ.
Foliorum Mandragoræ.	Bardanæ.
Cimarū Rubi tenerrimarū.	Violaria.
Foliorum Hyoscyami.	Umblici Veneris ana ℥ iij.
Solatri.	Axungia Porcinæ recentis,
Vermicularis.	non salitæ lib. ij.

Oculi Populi contundantur, & macerentur in Axungia, donec supradietæ herbæ æstate colligantur, & tunc contundantur, & misceantur cum oculis Populi, & Axungia, & dimittantur per dies decem, deindè coquantur supra lentum ignem, cum vini adorati sufficienti quantitate, donec vinum consumetur, postea colentur; & benè exprimantur, & reponatur.

Valet contra calorem acutæ febris, & his, qui dormire nequeunt, inunctis temporibus, & pulsibus, & plantis manuum, & pedum.

vfo del-
l'Vnguento
Populeon.

Duratio extenditur ad biennium.

TRà li molti giouamenti, che si traggono dall'vfo dell'Vnguento Populeon; il Castelli stima per molto principale la facoltà di sedare li dolori dell'hemorroidi.

La descrizione dell'Vnguento Populeon è chiarissima, che perciò non accade farui sopra discorso alcuno, auuertendo semplicemente, che trouandosi Pioppo bianco, & Pioppo negro, si douranno quì pigliare gli occhi del Pioppo negro, che è albero volgarissimo.

VNGVENTVM COMITISSÆ, GVLIELMI

De Varignana.

℥ Cort.med.Castanear.	Myrtillorum.
Glandium.	Caudæ Equinæ.
Arboris Glandium.	Gallarum.

Cor-

Corticum Fabarum ¹ .		Mespilorum immaturorum
Acinorum Vuarum.		ficcatorum.
Sorborum immaturorum		Foliorum Prunorum Sylue-
ficcatorum.		strium ana \mathfrak{z} j.
Radicum Chelidoniæ.		

Contundantur omnia crasso modo, & in aqua Plantaginis coquantur, & colentur; postea Recipe Cerae Citrinæ \mathfrak{z} viij. & illam Oleo Mastichino, & Myrtino ana lib. j. dissolue, eamque nouies cum prædicta aqua laua, & in vnaquaque lotionem, noua vteris aqua, postea.

\mathfrak{z} Cort. median. Castanear.		Myrtillorum.
Glandium.		Acinorum Vuarum agre-
Arboris Glandiū.		stium.
Gallarum ana \mathfrak{z} j.		Sorborum siccorū ana \mathfrak{z} .
Cineris Ossiū Cruris Bouū.		Trochiscor. de Carabe \mathfrak{z} ij.

Confice ex arte Vnguentum.

Uso del-
l'Vnguento
della Con-
tella.

Menstrua supprimit, & abortum prohibet; locos muliebres firmat, roborat vterum, & renes laxatos stringit, Hemorroidum superfluum profluuium sistit.

Vltra annos duos seruatur, si benè sit confectum.

GVglielmo di Varignana, Autore di questo Vnguento, vi prescriue li Trocisci di Carabe, che perciò si douranno vsare quelli di sua inuentione.

Per fare il Decotto, si piglieranno otto libre di acqua di Piantagine distillata. Circa la lauatura habbiamo per vso di farla per nutritione, con l'esempio di Mesue, che chiama lauatione, quella fatta per nutritione, nel composto delle Pillole Alefangine.

CERATVM SANTALATVM MESVÆ.

\mathfrak{z} Rosarum \mathfrak{z} xij.		Santali Citrini ana \mathfrak{z} vj.
Santalorum rubeorum \mathfrak{z} x.		Boli Armenæ \mathfrak{z} vij.
Santali Albi.		Spodij \mathfrak{z} jv.

Capho-

Caphuræ ʒ ij. | Cera, & Oleo, si lauentur,
 Cerae albæ ʒ xxx. | fiet præstantius.
 Olei Rosati lib. j.

Ad sedandam inflammationes, & apostemata calida, & super calefactiones, quæ sunt in stomacho, & hepate.

vfo dello
 Ceroto Sã-
 dalato.

Conseruatur in robore vltra biennium.

IL Ceroto, & Vnguento Sandalato sono vna medesima cosa, si deue preparare con la Canfora, per la facoltà, che hà di far penetrare la virtù degli altri medicamenti cõ essa accoppiati. Delle Rose douranno eleggersi le rosse. Per facilitare la tritura de' Sandali, e per cauarne più viuace colore, si aspergeranno con alcune gocce d'acqua Rosa, & in luogo del Sandalo bianco sostituerai il Citrino. La Cera, che dourà pigliarsi bianca, non dourà perciò esser lauata. Seruirà per regola, che le polueri di questo, ò di ogni altro Vnguento debbono farsi sottilissime. Si dourà usare il Bolo Armeno giallo, e perciò fanno tanto maggior errore quelli, che vi pongono il rosso, per accrescere colore all'Vnguento.

OLEVM ROSATVM MESVÆ

℞ Oleum de Oliuis, aut Oleum Sesami recens, lauetur cum aqua fontis, lauationibus pluribus. Deindè accipe foliorum Rosarum rubearum recentium contusarum, quantitatem sufficientem, & sepelias in Oleo, quod lauisti, & reconde in vase vitreo, & obtura orificium eius, & exponas soli per dies vij. Deindè coque in vase duplici, per horas tres. Deindè fac permutationem foliorum Rosarum, & vtere alijs recentibus, & dimitte per alios dies vij. Deindè exerce coctionem in eo, sicut fecisti prius, & fac denuò permutationem foliorum Rosarum, & projice super illud aquæ infusionis Rosarum, quam tradidimus in cap. de Syrupis, sicut est quarta quantitas Olei, stringe ori-

ficium vasis, & dimitte in sole per dies XL. Deindè cola,
& iterum expone Soli, & dimitte tempore extenso.

Vfo dell'O-
glio Rosato

Est confortatiuum, & resolutiuum conuenienter, le-
nitium, & sedatiuum.

CAmina vn'abuso molto riprensibile tra' Spetiali nel
comporre l'Oglio Rosato, perche vi pongono le
Rose suanite per la fouerchia maturezza, credendo, che
tali siano à proposito per detto Oglio; mà non è così,
perche le Rose vogliono essere qui perfette, come appū-
to si eliggono per comporre l'infusione di Rose.

Oglio Rosa-
to Onfangi-
no.

Quando vorrai comporre l'Oglio Rosato Onfangino,
pigliarai l'Oglio d'Oliue acerbe, e le Rose douranno es-
sere incomplete.

OLEVM VIOLATVM MESVÆ.

Fit quomodo Rosarum: sed ex Oleo viridi, vel Amyg-
dalino, vel Sesamino.

Vfo dell'O-
glio Viola-
to.

Intemperiem calidam extinguit, ob id phlegmonas
omnes remittit, ac indè pleuriticos iuuat, & asperitatem
arteriæ, & pulmonis, & thoracis lenit.

OLEVM MASTICHINVM MESVÆ.

℥ Olei Rosarum ℥ xij. Mastichis ℥ iij. Vini boni ℥ viij. in
alio jv. coque in vase duplici, ad vini consumptionem.

Vfo dell'O-
glio Masti-
cino.

Confortat stomachum, nervos, & hepar, & iuncturas,
& lenit apostemata dura, & sedat dolores.

OLEVM HYPERICI VSVALE.

℥ Summitatum florum Hyperici lib. vnam, infunde tri-
bus diebus in vini odoriferi lib. ÷. postea adde Olei clari
lib. ij. & dimittantur in Sole, donec Oleum rubrum euadat,
tunc quoque in duplici vase, & exprime fortiter, colaturæ,
adde Terebinthinæ claræ ℥ j, Croci ℥ j, iterū coquatur ad

con-

consumptionem humiditatis, postea cola, & à sedimento purgatum Oleum, repone.

Calefacit, & siccat, essentiaque est tenuis, vnde ad omnes dolores frigidos contractos adhibetur, & est anodynum, ischiadicis, & varicibus vtiliter adhibetur, contra podagram, chyragram, & articulorum dolores prodest. Neruorum puncturis, & vulneribus est efficax, & illitu, ac potu conuulsiones prohibet, ambustis cicatrices ducit, & vulnera glutinat.

L' Hiperico, si chiama anche Perforata, fuga Dæmonum, & Herba Sancti Ioannis. Quest' Ooglio quanto più sarà impresso dell' essenza Resinosa dell' Hiperico, tanto più si sperimenterà Balsamico; onde io hò per vso inueterato di replicare l' infusioni, e bollitura dell' Hiperico, e tale Ooglio poi così composto, oltre della viuacità del colore vago all' occhio, opera à guisa di vero Balsamo, nelle virtù assignatili.

OLEVM AMYGDALARVM DVLCIVM MESVÆ.

Fit autem hoc modo Amygdalæ dulces cortice lignoso, & cute membranosa purgatæ, plurimum teruntur, in offas coguntur, horis circiter quinque in loco calido continentur, vel in vase duplici hora vna coquuntur, aut sub calente arena, aut cinere, sacco inuolutæ, & pannis aliquandiù fouentur, postea rursus teruntur, & sacco conclusæ torculari exprimuntur. Vel tritæ Amygdalæ in vase comodo maza subiungantur in aere calido, pauca calida, identidem affusa. Hisque morbis Oleum exprimes larginis torculari, quod assere inferno sit cauato, & decliui versus emissarium: superno autem pro cavitatis magnitudine, & forma gibbosa, vt vndique ceu sigillo, quodnam Amygdalæ æqualiter exprimantur.

Asperitatem gutturis, pulmonis, & partium cæterarum,

Vso dell' Ooglio di Amã d'ole dolci.

etiam externarum lenit, duritiemque omnem, ac siccitatē iuncturarum, & partium aliarum emendat: ob id impinguat, heceticis confert, semen quoque auget, ardoremque vulvæ, & urinæ iniectum comendat.

Veggasi hora dalla descrizione dell'Oglio di Amandole dolci, quanto sia necessario, che il futuro Discepolo vi attenda à prepararlo con quei requisiti, che ordina Mesue, e cerchino di non incorrere in quei vitij, che aspramente sono ripresi dal Matthiolo, e tra i molti, che esso nota, sono, che sia di assoluta necessità, che l'Amandole si mondino da tutte le scorze, e specialmente la sottile, la quale è stitica, secca, aspra, e scabrosa, la quale non levandosi comunica all'Oglio tutte queste sue cattive qualità, le quali si vengono ad aumentare quando si torrefanno l'Amandole con fuoco violente per cauare maggior quantità d'Oglio, onde Mesue ordina, che si scaldino l'Amandole con caldo soave, lento, e piaceuole; e l'Oglio d'Amandole poi, così fatto, farà profitteuole à tutto quello, che promette la ricetta.

OLEVM NVCVM MOSCHATARVM.

℞ Nucum Muschatarum quantumuis, redigantur in puluerem crassum, qui vino generoso aspergatur, deinde calefiat in æneo vase, semper mouendo, donec pinguedinem oleaginosam remittat, mox iniice in sacculum, & prælo subiectum fortiter exprime, & Oleum emanat, quod liquidum stillat, deinde crassescit, ac cogitur in vnguenti soliditatem.

Vfo dell'Oglio di Noce Moscate.

Imbecillum stomachum fouet, appetentiam excitat, coctionem iuuat, humores frigidos coquit, calidos resoluit, flatus dissipat.



A G G I V N T A
 D E L D O T T O R
 G I V S E P P E D O N Z E L L I
 A L P E T I T O R I O
 N A P O L I T A N O .

PARMI, che questa materia del Petitorio, secondo il fine, ch'io mi son proposto, sia giunta ad vna meta, e che se ne possono sufficientemente profittare li nuoui Professori della Farmaceutica, mentre vorranno, come deuono, impiegarui ardentemente l'applicatione, & imitare lo studio accurato, che vi hò fatto io à loro beneficio, in tempo che mi sono trouato oppresso da migliaia di disturbi, e cure moleste: impedimenti direttamente contrarij alla quiete, che richiede lo scriuere, sopra materie graui, si che saria stata scena assai curiosa, il poter offeruare le mie distrattioni, poiche per prima il mio intelletto staua immerso nel tirare auanti l'opera grande del mio Teatro, e quando pure mi lasciauò ridurre à rimuouermi alquanto da essa, vi si frapponeuano nuoui, & inutili disturbi, perche nel voler rimettermi all'istessa fatica, ò vero à profeguire altre Opere per le Stampe ad instanza d'Amici lontani, mi veniuà presentata vna lettera di richiesta di consulta, e susseguentemente di Medicamenti straordinarij, si che bisognaua ridursi à rispondere, e dispensare, che è accidente continuo nella mia casa, doue nell'istesso tempo io veniuà soggetto ad altri.

tri accidenti ineuitabili per rispetto del numero de' figli, alli quali ne anche mi poteuo sodisfare di complire, secondo il mio volere, perche nel medesimo istante mi sarebbe capitato auanti qualche Langiente, che trasportato dalla propria passione richiedeua con indiscreta fretta la sua sodisfattione. In questo termine, mentr'io sarei andato aguzzando l'ingegno, per fare che ciascuno potesse restare proportionatamente sodisfatto, sarebbe capitato vno de i non mai quieti Seruienti della Villa, quale per ragione della distanza, e della breuità del giorno, bisognaua sforzarsi di rimandare indietro, spedito à suo gusto, abbondando in tale genti l'indiscretezza nel pretendere le prelationi, e sempre i vanta ggi indebiti.

Con questi interualli di tempo, cauato (per così dire) à scacchi dal pelago delle mie distrattioni. Hò scritto queste poche righe, le quali spero di non lasciar sole, ricordandomi, che habbiamo imparato per molte tradizioni, che gli huomini, che hanno voluto segnalarsi nella perfettione della vita virtuosa, sono stati non solamente puntuali nella necessaria vbbidienza de' Precetti; mà hanno abbracciato animosaméte anche i Cōseglj, che perciò giudicando io di hauer di già scritto, quel più che richiedeua l'occasione, intorno à i Precetti della Farmaceutica, che riconoscerai ad vnguem nel Petitorio, e considerando, che in niuna professione hà d'affaticarsi l'huomo per rendersi perfetto, più, che in questa della Spetiarìa; Mi sforzerò di aggiungere quì alcuni Consigli, acciò allo studioso Spetiale, non manchi occasione d'intieramente perfettionarsi, si che il detto per auanti fin quì sono i Precetti, che non si può tralasciare l'offeruanza di essi, senza incorrere nella nota di cattiuo Spetiale. Tutto quello, che seguita quì, sono materia di Consiglio, e l'offeruanza di essi aggiunge allo Spetiale l'epiteto di perfetto.

DIAMARGARITON FRIGIDVM
quo Neapoli utimur.

℥ Santalorum Citrinorū .		Margaritarum .
Santal. Rub, ana ʒ jv.		Smaragdorum .
Rosarum Rub. Incompl.		Saphirorum .
Florum Nenuphari.		Coralliorum Rub.
Violarum .		Sem. Endiuiaē .
Seminū Melonum .		Serici Crudi ana ʒ j.
Acetosæ .		Ligni Aloes .
Troch. Diarhodon Mesuæ		Rasuræ Eburis ana ʒ ij.
ana ʒ ij.		Caphuræ gran. sex.
Offis de Corde Cerui nu. jv.		Foliorum Auri boni nu. xx.

Si vis conficere, confice, ut elect. de Hyacintho, sed cum syrupo Rosarum Rubearum, si vis tantum eius pulueres conseruare, tunc non apponas semina Melonum, addi tamen debent, cum postea exhibetur, nè compositio defectum patiat, ad singulas enim drachmas, apponi debent grana quatuor sem. Melonum.

Prodest ardentibus febribus, necnon & pestilentibus, cardiacis affectibus, & syncopi succurrit: Cerebrum, Cor, & Hepar roborat, & obstructions aperit.

Uso del Dia
margarit.
freddo.

Dosis à ʒ ʒ. ad ij. Pulueres verò à ʒ j. ad ʒ j. Conseruatur Electuarium ad annos duos; Pulueres verò ad annum vnum.

D Opò molte controuersie questo Collegio de' Speciali hà prudentemente determinato, che nel Diamargaritone freddo si debba offeruare la presente Ricetta; Tenendo però conseruati gl'ingredienti in poluere, secondo il costume di questa Città, per metterle in opera, cõforme al bisogno, tralasciando i semi del Mellone, per ouuiare al pericolo di farsi rancide. Queste Polueri dovranno riuscire di color viuace rosseggiante, circostanza, che

che conseguirai usando di prepararle , in conformità di quelle dell'Elettuario di Giacinto.

ELECT VARIVM PLIRIS ARCOTICON

Nicolai .

℥ Cinnamomi .	Balsamitæ .
℥ Caryophyllorum .	℥ Seminum Basilici .
℥ Ligni Aloes .	℥ Cardamomi Minoris .
℥ Galangæ .	℥ Piperis Longi .
℥ Spicæ Nardi ,	℥ Piperis Albi .
℥ Nucis Moschatæ .	℥ Baccarum Myrthi .
℥ Gingiberis .	℥ Cort. Citri ana ℥ ij. & gr. v.
℥ Spodij .	℥ Been Albi) <i>vide in Succ.</i>
℥ Schoenanthi .	℥ Been Rubri)
℥ Rosarum ,	℥ Gemmarum , <i>idest Margaritarum.</i>
℥ Violarum .	℥ Corallorum Rubeorum .
℥ Cyperi ana ℥ j. e gr. xv.	℥ Serici combusti ana ℥ j.
℥ Folij .	& gr. ij. ÷.
℥ Glycyrrhizæ .	℥ Moschi gr. vij. ÷.
℥ Mastichis .	℥ Caphuræ gr. v.
℥ Styracis .	
℥ Samplici .	

Confice cum syrupo de infusione Rosarum Rubearum quantum sufficit, potest etiam parari sine Moscho .

Valet tristibus, melancholicis, magnæ stomachi debilitati, & animi deliquijs à corde proficientibus ; memoriã amissam recuperat, comitialibus, & asmaticis prodest, omnemque cerebri debilitatem reparat .

Dosis à drachmis duabus ad quatuor . Duratio ad biennium, extenditur .

IL nome degli Autori , che hanno hauuto il nome di Nicolò, hà posto confusione nella Ricetta del Pliris , descritta da loro diuersamente ; mà noi fuori di ogni difficoltà

Vfo del Pliris .

coltà ci seruiremo di queste di Nicolò Proposito, con ag-
giungerui il Pepe bianco, conforme si costuma da questo
Collegio, e da Nicolò Salernitano, Calestano, e Melicchio,
hanno dato per esposizione, che per le Gemme si debba-
no mettere le Pietre Pretiose; mà per il contrario Arnal-
do Castello, Borgarucci, Gio: Battista Cortese, & i Me-
dici Bolognesi espongono per Gemme le Perle, anzi il
proprio espositore del Proposito, dichiara, Gemmarum,
idest Margaritarum: onde si piglieranno le Perle Orien-
tali bianche con la dose della Ricetta.

CONFECTIO CINNAMOMI MESVÆ.

℥ Cinnam. electi 3 xv.		Cardamomi minoris.
Darleni Cinnami.		Zingiberis.
Enulæ ana 3 jv.		Maci.
Galangæ 3 vij.		Mucis Moschatae.
Caryophyllorum.		Ligni Aloes ana 3 iij.
Piperis longi.		Croci 3 j.
Cardamomi maioris.		Sacchari Tabarzet 3 v.

Confice cum Melle despumato. Et quãdoque ponitur
in eo duplum ponderis Medicinarum de Saccharo pulue-
rizato, sine Melle, & accipitur, sicut Suffus, & alij ad-
dunt in eo Moschi 3 j. partes duas, & puluerizatur cū eo.

Coctionem iuuat, etiam pituitæ, putredinem prohi-
bet, distributionem alimenti in corpore promouet.

Vso del Dia-
cinnamomo

Dosis à 3 j. ad ij. Per annos duos extenditur eius vis.

HA trauagliato per vn tempo gl'intelletti speculariui
la scorrettione del testo di Mesue, in questa Confec-
tione, essendosi finalmente venuto in cognitione, che la
confusione dell'intelligenza deriuaua dalla parola Darse-
no Cinnamo, che si hà da capire per significato di vna vo-
ce, si pigliaua per due, e che vi si comprendesse il Cimi-
no, il che fù dilucidato dalli RR. Padri d'Araceli con il cõ-

corso de' Medici Mátouani, onde comunemente per Dar-
feno Cinnamo s'intende vna forte di Cannella di scorza
grossa, che si troua trà le molte spetie della Cassia lignea.
Si farà elettione della più acre, aromatica, e così voglio-
no Gio: Renodeo, Augustani, Cordo, Caudebergo, Bo-
lognesi, Coloniesi, Borgarucci, e l'Antidot. Mantouano;
Mà da' Frati d'Araceli vnitamente cõ i Mantouani, si pre-
tende di più, che de' Garofani, Pepe lungo, & altri in-
gredienti, che seguono, con la dosa di dramme trè, si deb-
bano intendere ana dramme due. Io però farei di parere
di osseruare in ciò indubitatamente la Dosa della Ricetta,
com'anche nelle cinque oncie della poluere del Zucche-
ro, la quale deue, necessariamente, entrare in questa com-
positione indifferentemente, formandosi, ò con Zucche-
ro, ò con Mele: opinione, che oltre a' proprij Testi di
Mesue, doue si legge Zucchero Tabarzet oncie cinque, e
seguitata da Siluio, Manlio, Frati d'Araceli, Collegio
Mantouano, e Bolognese, Quirico de Augustis, Paolo
Suardo, Veccherio, Cortese, Calestano, Detio Forte, Spi-
nello, e Francione, oltre al Dispensario di Colonia, Anti-
dotario di Bergamo, e Ricettario Fiorentino.

DIANISVM MESVÆ.

℥ Sem. Anilorum ʒ xx.	Calaminthæ.
Glycyrrhizæ	Pyrethri;
Mastichis ana ʒ viij.	Cassia lignæ ana ʒ ij.
Sem. Carui.	Cardamomi Maioris.
Macis.	Caryophyllorum.
Galangæ.	Cubeborum.
Zingiberis.	Croci.
Sem. Foeniculorum.	Spicæ Nardi ana ʒ j ÷.
Cinnamomi ana ʒ v.	Sacchari ʒ ij.
Piperis albi.	Mellis despumati q. suf.
Piperis nigri.	Fiat Electuarium.
Piperis longi.	In-

Intemperiem frigidam ventriculi à pituita cruda, vel etiam flatibus sanat, & tussim diuturnam à frigida causa genitam.

Vfo del Dia-
nifo.

Dosis à ʒ ij. ad vj. Seruatur ad biennium.

Q Vel discorso à che ci dissiobliga la facilità del com-
porre questo Elettuario, ci viene incaricato dalle
difficoltà incontrate nell'aggiustamento degl' In-
gredienti, principalmente d'vn libretto, che andaua in vol-
ta, nel quale si assegnauano à questa Compositione dra-
me 20. di Zucchero, contro la Dose del proprio Mesue,
che ne prescriue due oncie, che secondo esso Autore sono
sedici dramme, con dramme venti di Anisi, e perciò i Bo-
lognesi correttamente scrissero Anisi oncie due, e meza,
Zucchero oncie due. Renodeo pone la metà de' pesi di
questa Ricetta, volendo intiera la portione del Zucchero,
che lo vuole candito, ancorche ciò non si esprima da Me-
sue, Veccherio, & il Tesoro delli Spetiali in cambio di
dramme cinque di Caruo, Finocchi, e di tutti gli altri
dell'istesso peso, mettono oncie cinque; mà parendomi
troppa l'esorbitanza, son forzato à credere, che sia cras-
so errore di Stampa. Si compone con il medesimo modo
del Dia Cinnamomo.

DIACALAMENTHVM NICOLAI.

℞ Calaminthæ.	Sem. Apij ʒ j.
Pulegij.	Ameos.
Piperis longi.	Thymi.
Sem; Seseleos.	Anethi.
Sem. Petrosellini.	Cinnamomi.
Hysopi ana ʒ xj.	Zingiberis ana ʒ ij.
Sem. Leuistici ʒ iij.	Mellis quantum sufficit, fiat
	Electuarium.

Valet præcipuè ad omnē vitium pectoris ex frigiditate,

Vfo del Dia-
calamento.

maximè his, qui in senili sunt ætate, valet etiam tussientibus ex frigida causa, & quartanarijs; Si verò ex eo vtuntur post prandium, & post coenã in sero cum vino.

Dosis à 3 j. ad iij. seruat per annum.

PEr il poco vfo de' Medici, di questa compositione, ne fù tralasciato dal Collegio l'obbligo di prepararla. Per essere così breue il discorso di essa, pare che non si possa lasciare di ponerla per gusto di alcuno, che si cõpiacesse di costumarla. Al modo di comporla, ch'è il medesimo del Dia Cinnamomo, non accade aggiunger altro, che l'auuertimento di pigliare il Calamèto Montano fiorito, ch'è più vigoroso. Del Sefeli si dourà porre in opera il Massiliense, ò Etiopico, e non il nostrale, non solo inutile; ma dispiaceuolissimo per il fetore, che porta di Cimici.

TRIPHERA MAGNA NICOLAI.

℥ Opij 3 ij.	Paucedani.
Cinnamomi,	Cort. rad. Mandrag.
Caryophyllorum.	Spicæ Celticæ.
Galangæ.	Rosarum Rubearum.
Spicæ Nardi.	Piperis nigri.
Zedoariæ.	Sem. Anisorum.
Zingiberis.	Apij.
Costi.	Petrosellini Maced.
Styracis Electæ.	Dauci.
Calamenthi.	Hyosciami.
Calami Aromatici.	Fœniculorum.
Iridis Illiricæ.	Ocymi.
Acori.	Cumini ana 3 j.

Mellis despumati quadruplū, fiat Electuariū, & ferueat per sex menses.

Vfo della
Triphera.

Succurrit doloribus stomachi ex frigiditate. Sumpta
nam

namque statim sudorem prouocat, phræneticis, mulieribus ex uteri dolore, insomnibus, rheumaticis, peripneumoniacis, & ijs, qui excrementa cum sanguine excernunt, utilissima est.

Dosis à ʒ ÷ ad j. Seruatur per sex annos, & ultra.

FRà li molti naufragi delle Ricette della Trifera, si può dire, che la presente si troui quietamente nel porto dell'approuatione, essendo stata prima molto ben ventilata. Osseruaremo nell'Elettione degl'Ingredienti di seruirsi della Galanga minore, per riuscire più acuta, & efficace della maggiore: Intendendosi, per l'Acoro il Calamo aromatico volgare, che è il vero Acoro di Dioscoride; mà venèdo qui prescritti l'vno, e l'altro: noi per euitare la confusione metteremo la Galanga maggiore, per l'Acoro, & il Calamo volgare, per il Calamo vero. L'Ocimo è il seme di Basilico, e per l'Apio si pigliarà il seme del Petrosellino volgare, che è Apio vero degli Antichi. Entra qui la regola generale di far sottilissime le polueri.

PHILONIVM PERSICVM MESVÆ.

ʒ Piperis Albi.	Euphorbis.	
Hyosciami ana ʒ xx.	Rad. Pirethri.	
Opij	Margaritarum præp.	
Terræ sigillatæ ana ʒ x.	Charabæ.	
Scedenegi.	Zedoariæ.	
Croci ana ʒ v.	Doronici.	
Castorei.	Troch. Ramich. ana ʒ j.	
Spicæ Indicæ.	Caphuræ ʒ j.	

Cap. de fluxu Sanguinis ab ore.

Confice cum Melle Rosato colato, quantum sufficit.

Sistit hæmorrhoidas, fluxum ventris, vomitum, sputum sanguineum, & mēstrua, si cum succo Plantaginis bibitur, & in vuluam iniiciatur, & clysterizetur: abortum etiam præseruat.

Vse del Filonio Persico.

Datur, & conseruatur, vt præcedens Electuarium.

HA dato occasione di molte dispute il primo ingrediente di questa ricetta, mentre in alcuni testi di Mesue, si legge Papaueris Albi, in cambio di Piperis Albi, qui notato. Al testo di Mesue concorrono il Cordo, i Coloniesi, il Ricettario Fiorentino, il Melicchio, con il suo condiscepolo Santini, Placotomo, Ouiedo, Quirico de Augustis, Settala, e Fragosio.

Al Pepe bianco concorre Auicenna, Serapione, il Collegio Romano, il Bolognese, il Mantouano, il Bergamasco, l'Agustano, e di Norimberga, com'anche Nicolò Proposito, i Frati d'Araceli, il Calestano, Giacomo Manlio, il Fuchsio, Dessenio, Coudebergo, Borgarucci, Francesco Alessandro, Veccherio, Siluio, Costa, Fr. Antonio Caistel, e Francione, e tale è anche l'vso di questo Collegio de' Spetiali. La ragione di adherire all'elettione del Pepe bianco, e non del Papauero, vogliono, che sia fondata sopra la consideratione, che questo Filonio, riceue molt' Opio, e molto Iusquiamo, si che il Pepe per la sua calidità debba accettarsi, per correttiuo di tali Narcotici, aggiungendouisi per questo istesso fine il Piretro, Euforbio, & altri ingredienti di caldissima qualità.

Per Scedenigi dourà intèderfi la Pietra Hematite, chiamata Scedenigi dagli Arabi, non ostante, che nella Ricetta delli Trocisci di Terra sigillata vi sia Hematitis, & Scedenigi, perche in effetto sono cose separate, e come differenti hanno hauuto varie espositioni, come di seme di Fumoterra, e di Canape, senza essersi accuratamente considerato, che la Canape sia chiamata dagli Arabi Sche-denigi, e la Fumoterra Schehiterig, ò vero Saheterigi, come si può vedere nelle dichiarazioni de' nomi Arabici in Auicenna, onde inferisce hauer errato quei, che per Scedenigi esposero la Canape, e Fumoterra, perche scriuen-

dosi

dosi Scedenigi, con la lettera C. appresso alla lettera, ch'è lo S. significa Hematite, mà ne' Trocisci di Terra sigillata, che si vede Hematite, e Sedenigi senza la lettera C. dopò lo S. significano i semi del Granato Siluestre, proportionati à detti Trocisci, come si può vedere nell'accennata esposizione de' nomi Arabici sopra Auicenna, e ne habbiamo l'osservatione del Settala. Il Dispensario de' Medici di Colonia nella ricetta de' detti Trocisci di Terra sigillata, in luogo di Sedenigi mette sem. Granat. syluestrium, & à questa opinione concorre Christoforo de Honestis, nell'additione sopra quelli Trocisci all'Antidot. di Mesue.

E veramente se vorremo considerare la natura di esso Granato siluestre, lo trouaremo conuenientissimo in questi Trocisci, il che non segue ne' semi del Canape, e Fumoterra, sopra di che si vedrà particolar trattato nel mio Teatro Farmaceutico, già che in questo luogo è stato soprabondanza quanto si è detto.

NEPENTES, O LAVDANO OPIATO

del Quercetano.

℞ Essenza di Opio separata dal suo mestruo ℥ ij. Essenza di Zaffarano ℥ j. Queste due Essenze vnite insieme, si pongono in vn vasetto d'Argento, aggiungendoui di Perle preparate, di Magisterio di Giacinti, di Magisterio di Coralli ana ℥ j. di Terra sigillata vera ℥ j. ÷. di poluere di Bezuatro vero, di Vnicorno, di Ambra grisa ana ℥ ij. ogni cosa s'incorpori insieme à fuoco lento, finche la massa sia tanto tenace, ch'essendo fredda se ne possono formare Pillole.

HAurà facile riuscita questa cōpositione, mētre le pre-
cederà la pratica degli Estratti delli due ingrediēti, base principale di esso; douremo perciò vsare particolare diligenza in tali Estrattioni, da praticarsi tanto più

ani-

Esatto di
Opio.

animosamente, quanto che ne hauremo il seguente modo d'infallibile riuscita, e quanto all'Opio, hauendo mira alla quantità del Laudano, che pensi di comporre, ne piglierai vn peso sufficiente, di ottima conditione, che taglierai con il coltello, in pezzi minuti, li quali porrai senza fargli toccare l'vno, con l'altro sopra vn piatto d'Argento, ò altra cosa simile, che sia capace di riceuere per disotto vn calore di fuoco moderato, à segno che basti, per far esalare à poco, à poco dall'Opio, quel Solfo vaporoso, putrido, e stupefattiuo, che ritiene, che perciò bisogna guardarlene, facendo questa operatione in luogo aperto, ò sotto vn camino, standone lontano, finche l'Opio resterà purificato d'ogni male odore, e seccato à similitudine di Aloe, e si ridurrà facilmente in poluere, stimandosi questa la vera preparatione, facendone la proua, con auuicinarne vna particella alla candela, perche subito s'infiammarà: si dourà poi poluerizzare, & hauendolo posto in vn matarazzo di vetro capace, vi si potrà soprainfondere aceto bianco, ò sugo di Limoni purificato, e non altrimenti acqua Vita, secondo l'vso improprio d'alcuni, perche questi licori vitriolati sono li correttui appropriati dell'Opio. La quantità dell'infusione farà, che soprauanti di trè, ò quattro dita, la poluere dell'Opio, mettendolo à digestione in Bagno Maria, mediocrementemente caldo, fin tanto, che il licore apparisca rubicondo, à simiglianza di Rubino, ò di Granato. Dourai poi separare la parte chiara per inclinatione, e sopra le fecci rimase, metti nuouo licore acetoso, facendo, come la prima volta, & reiterando finche il liquore non si tinga più di rosso; mà si mostri giallo, e questi come affatto inutili, non dourai meschiare cõ l'altre portioni rosse, le quali farai euaporare per lambicco di vetro, per Bagno vaporoso, si che venga à restare nel fondo l'essenza dell'Opio, tenendo à memoria, che di quattro oncie d'Opio, ne resteranno due
di

di vero Estratto, fondamento principale del Laudano.

Potrai cauare l'essenza del Zaffarano con trè oncie di esso, intiero, per mezo dell'acqua di Pomi Odoriferi, resa acida, con lo spirito di Vitriolo, ò di Solfo, operando, come si è detto dell'Opio, mà di queste trè oncie però, ne resterà vna sola di Estratto.

Estratto di Zaffarano.

Dourai offeruare per auuertimento rigoroso, di nõ seruirti del Nepentes, se non dopò vna longa, e perfetta fermentatione, che non sarà mai minore di sei mesi; mà se il tempo passa d'anni, sarebbe anche migliore, & in ciò dobbiamo credere all'eleuato, & esperto ingegno del Signor Dottor Gio: Battista Cappuccio, che scriue di hauer offeruato effetti, quasi miracolosi, dalle reliquie d'vn Nepentes, fabricato già più di venti anni sono; Dal che dobbiamo cauar argomento, che il Laudano Opiato composto, quanto più sarà antico, tanto più riuscirà profitteuole.

DIAPR VNV M SOLVTIVVM NICOLAI.

Ponantur pro vnaquaq; libra supradicti Diapruni simplicis, quando ab igne deponitur, Diagridij ʒ vij.

Valet ad idem, quod lenitium, sed non debet administrari, nisi cautè, propter solutionem, quam inducit.

Vso del Diapruno solutiuo.

Dosis à ʒ ij. ad ʒ ʒ. Seruatur per idem tempus.

SArà auuertimento di non picciolo vtile à saperfi dallo Spetiale, ch'essendo ordinato, dal Medico, il Diapruno solutiuo, non si debba pigliare in quel punto il Diapruno lenitiuo, e poi aggiungerui il Diagridio, perche dandosi poi à gli ammalati, non ne riporteranno quel vtile, che si haurebbe dal Diapruno lenitiuo, con il quale essendo ancor caldo, vi si meschiò lo scamonio, in conformità dell'ordine di Nicolò, Autore di esso, perche così facendo il Diagridio, viene à fermentarsi nell'Elettuario, onde poi opera quei buoni effetti, promessi nella Ricetta.

E e

Pie

Methodo
medendi.

Pietro Castello, che grandemente si dilatò su questo punto, conchiuse, che non si debba usare il Diapruno, composto con lo scamonio, prima di un mese, per l'accennata ragione della fermentatione. Il Dotto Fernelio dice, quando si dovrà adoprare qualsivoglia composto, subito fatto, non può adoprarsi in riguardo della virtù unita dalla mistione de' componenti, perche non essendo passato tempo proportionato à farsi la fermentatione, ogni componente opera in virtù della semplice sua qualità, il che non succede dopò la fermentatione, perche per mezzo di essa si viene à fare una sola virtù unita di tutti i miscenti. Diamone noi un'esempio triuiale: quando si facesse cuocere la massa della pasta del pane prima del termine della fermentatione, che volgarmente si chiama lieuitare, certa cosa è, che non se ne può trarre il beneficio, che riceuiamo dal pane ben fermentato.

La disputa di pigliare quì il Diagridio, ò la Scamonea mi pare materia friuola, mentre per opera della fermentatione, si viene à correggere perfettamente, qualsivoglia vitio, che potria essere in esso Scamonio.

Quando sarà ordinato da' Medici il Diapruno, senza esplicare la spetie, dovrà il nouitio Farmaceutico intendere del Diapruno Lenitiuo, e non del Solutiuo.

TRYPHERA PERSICA MESVÆ.

℞ Succi Solatri.	Agarici ʒ j.
Endiuia.	Prunorū Damascenor. nu. L.
Apij depuratorum ana lib. ij.	Cuscutæ ʒ ÷.
Succi Lupulorum lib. j.	Myrob. Citrinorum.
proijciantur super eos	Chebulorum.
Violarum siccarum, aut	Indorum ana ʒ ij.
viridium, & Rosarum ru-	<i>In olio Violato, aut Amyd.</i>
bearum ana ʒ iij.	<i>dulc. fricatorum.</i>
Folliculorum Senæ ʒ ij.	Spicæ Nardi ʒ iij.

Bul-

Bulliant super prunas cum facilitate, vsq; dum remaneat lib. j. & proijciantur super illa.

Epithymi boni mundi ꝓ XL.

Bulliant ebullitione vna, & deponantur ab igne, & colentur, & dissoluatur in vna parte istius colaturæ.

Tamarindorum bonorum, & recentium ꝓ iij.

Mannæ ꝓ j.

Pulpæ Cassiæ ꝓ jv.

Sacchari violati ꝓ xij.

Colentur, & mudentur à granis, & scosis; & in alia parte aquæ proijciantur.

Sacchari Tabarzet lib. iij.

Aceti Vini lib. j.

Coquantur cum facilitate.

Deindè proijciatur super illud, quod dissolutum sit in succis, & aggregentur

Confert febribus acutis, & inflammationi stomachi, & hepatis. Ictericis, calidis de oppilatione incolumitatem acquirit. Visum à fumis colericis deperditum reparat, sitim mitigat. Morbos adustionis prohibet, & est medicina magna in æstate pestilentiali, & autumno.

Dosis eius est ꝓ j. cum aqua frigida, & succo Endiuix, aut succo solatri. Durat ad biennium.

simul in vnum, & coquantur vsque ad mellis spissitudinem. Ultimò verò puluerizentur super illud.

Rhabarbari boni ꝓ ij.

Myrob. Citrinorum ꝓ j.

Chebolorum.

Indorum ana ꝓ j.

Belliricorum.

Eblicorū ana ꝓ jv.

Seminum Fumiterræ.

Trochiscorum Diarhodon.

Macis.

Mastichis.

Cubeborum.

Spodij.

Santali Citrini.

Sem. quatuor Maiorum frigidorum ana ꝓ ij.

Anisi ꝓ jv.

Spicæ Nardi ꝓ ij.

Inuoluatur in oleo Violato, & reponere in vase vitreo.

Vso della
Trifera
Persica.

SAria fatica non meno tediosa, che superflua il procurare di dimostrare le contradizioni, e scorrettioni di questa Ricetta, oltre che in vece di trarne vtile, se ne caua.

rebbe confusione. Perciò essendo già ammessa dall'vso la presente Ricetta, ci contenteremo di seguirla con gli auuertimenti necessarij alla sua compositione, depurando per primo i sughi, & hauēdone pigliato il giusto peso vnirgli insieme, mettendoui à bollire le Pruna Damaschine secche, tagliate in più parti fino all'osso, e lasciandole cuocere, finche sia consumata vna libra del licore bollente, mettendoui all'hora la Sena ammaccata grossamente, e poco dopò la Cuscuta, e l'Agarico, similmente ammaccati: dopò che hauranno dato quattro bollori, si ponerà la Spica, & anche subito l'Epittimo, che hauendo dato due bollori, vi si aggiungeranno i Mirabolani, fregati di oglio di Amandole dolci, ò Violato: dopò vn solo bollore vi si mettono le Rose, e le Viole. Si toglierà il vaso dal fuoco, e si terrà coperto, finche sia raffreddato, e si possa colare. La colatura dourà restare quattro libre in circa, & in vna parte di essa si douranno dissoluere li Tamarindi, la Manna, e la Cassia, il peso della quale si piglierà dopò cauato la polpa dalle Canne meschiata con li Scofi, e Semi, perche Mesue dice, ch'essa, & i Tamarindi, s'infondono, e si colano da' Grani, e scofi, & è segno, che non habbia voluto la polpa cauata per setaccio, perche si è esplicato chiaramente, con dire, *Infundantur, & colentur, ut munda sint à Granis, & Scofis.* Con il rimanente del Decotto, e l'Acceto si pone à cuocere il Zuccherò, finche giunga à consistenza di Mele, & all'hora vi si porrà la colatura della Cōferua di Viole, polpa di Cassia, Manna, e Tamarindi, e se gli farà dare vn'altro bollore, voltando spesso, acciò la materia non si attacchi al fondo del vaso. Raffreddato, che sia alquanto, vi si meschiaranno i quattro semi freddi, passati per setaccio, com'anche l'altre polueri, e per vltimo il Riobarbaro. Leggendosi nel fine della Ricetta sù il proprio testo, *Inuoluantur in oleo violato,* si deue intendere per i Mirabolani prescritti nelle polueri.

BENEDICTA LAXATIVA NICOLAI
Salernitani.

℥ Turbith.	Amomi.
Exulæ.	Cardamomi.
Sacchari ana ʒ x.	Selini Spermaton.
Diagridij.	Petroselini.
Hermodaëtilorum.	Salis Gemmæ.
Rosarum rubear. ana ʒ v.	Galangæ.
Caryophyllorum.	Macis.
Spicæ Nardi.	Sem. Carui.
Zingiberis.	Fœniculorum.
Croci.	Asparagi.
Saxifragiæ.	Rusci.
Piperis longi.	Granor. Solis ana ʒ j.

Mellis quod sufficit, fiat Electuarium.

Valet ad guttam arteticam, podagricis ex frigiditate, re- Vfo della
Benedetta.
nes, & vesicam purgat.

Dosis ad modum castanæ, vel à ʒ iij. ad vj. Extenditur eius vis ad annos duos.

SI troua non men confusa, che varia la descrizione della Benedetta lassatiua: Nicolò Alessandrino la descrive sotto il nome di Ben Pontica: Nicolò Myrepzio ne pone quattro ricette all'Antidoto 445. 507. 508. 509. Qui si hà per costume di seguire la descrizione di Nicolò Salernitano, e così fanno il Castello, e Detio Forte, e tralasciano il Selino Spermaton, per il quale s'intende il seme di Apio, dandoli la medesima interpetratione, anche questo Collegio de' Spetiali, nel Peritorio vecchio.

Fernelio, seguito da D. Simone Touar, mutano totalmente la ricetta à segno tale, che non si riconosce per la Benedetta qui proposta. Io posso ingenuamente dire, che se volessi notare la varietà delle opinioni de' Scrittori intorno

no à questo Elettuario, apportarei vn tedioso Catalogo, che non si potrebbe offeruare senza lunga fatica.

Si trouano di più scorretti, anche i testi del medesimo Nicolò Salernitano, perche in alcuni vi si legge, *Lapis Lincis*, *Polipody*, & *Sem. Ameos*, che in altri testi del medesimo Salernitano, non si trouano prescritti.

Per il Lapis Lincis, si può in questo luogo, sostituire il Succino, essendo vna spetie di esso.

L'Esula si dourà pigliare preparata, benche la ricetta non lo dica, e ne habbiamo l'autorità di Renodeo, che dice, *Exula radix, est vt decet preparanda, antequam in usum veniat*. La compositione è facile, come quella della Hiera Picra, non si dourà però calcolare quì il Sale Gemma, ne il Zucchero in luogo di spetie, e si deue confettare con il quadruplo di Mele.

ELECTUARIVM DE CHALYBE.

℞ Chalybis præparati ℥ ij. | Rhabarbari optimi ℥ ij.
Cinnamomi optimi. | Specierum Aromatici Ro-
Nucis Moschatæ ana ℥ j. | fati ℥ .̄.̄.

Mellis optimi despumati, & Sacchari clarificati ana ℥ iij.
lento igne, fiat Electuarium.

Obstructiones inueteratas aperit, & Virginum pallo-
rem tollit.

Vfo dell'E-
lettuario di
Calibe.

LI beneficij, che l'esperienza hà dimostrato cauarsi dall'Elettuario del Calibe, obligano, che se ne faccia particolare descrizione. Gioua egli efficacemente nella lunga ostruttione del fegato, & alla pallidezza delle Donzelle oppilate; Mà perche la sua compositione è facilissima, noi ci allargaremo solamente sopra il modo di vfarlo; diciamo dunque, che quando è prescritto per rimediare all'ostruttione del fegato, si darà dopò purgato il corpo, al peso di trè dramme, fino à mez'oncia, facendo

im-

immediatamente vn' hora di vehemente esercizio, acciò si possa distribuire per le vene. Nel ritorno dell' esercizio dourà il Patiēte riposarsi in vn letto caldo, à fin di procurare di sudare, e così continuerà per quindici, ò venti giorni; mà quando non si potesse fare tale esercizio, si dourà meschiare con questo Elettuario qualche solutiuo, come Sena, Agarico, Meccioacan, e simili; dopò l'Elettuario si può pigliare qualche poco di Vino bianco, ò vero brodo di Carne, nelli quali si potrà meschiare alcuno de' predetti solutiui, quando si offeruasse, che il Patiente non euacuasse l'Elettuario. Il segno, che l'Elettuario sia passato per le viscere, sarà d' offeruare, se le fecci sono tinte di negro, che all' hora si potrà stare con gusto di godere il beneficio della desiderata salute.

DIASEBESTEN MONTAGNANÆ.

℥ Sebesten recent. ℥ v.	Cucumeris.
Infundantur in aqua Violarum lib. j. bulliant, deinde colentur, & prædictæ colaturæ addantur.	Cucurbitæ.
Aquæ Iridis.	Citruli ana ℥ j.
Aquæ Anguriæ ana ℥ vj.	Succi Mercurialis ℥ jv. coquantur simul vsque ad consumptionem medietatis, & fortiter exprimantur, & colentur, & colaturæ addantur.
Tamarindorum.	Penidiarum ℥ viij.
Prunorum siccorum contusorum ana ℥ v.	Diaprunis nõ solut. lib. j. ÷.
Violarum.	Diagridij ℥ iij. ÷.
Sem. Mellonum.	

Fiat Electuarium.

Valet febribus cholericis, interpolatis, & continuis puris, & non puris, sedat acuitatem febrium, sitim, & vigili- Vfo del Dia
Sebesten.
lias, etiam amaritudinem remouendo, & educit materias acutas à vijs vrinalibus, & vesica.

Dosis eius est ℥ j. cum Cyato vno aquæ Lactis in aurora.
Durat in vigore per annum. Non

Non consentono con buona ragione alcuni Scrittori, alla quantità dell'acqua descritta nella ricetta, la quale non si deve preterire, componendola però nel seguente modo: e perciò reprovando il metterui in sostanza i Sebesten, Prune, e Tamarindi, concediamo, che si possa mettere la polpa, de' Sebesten, e Tamarindi, tralasciando quella delle Prune, non punto necessaria, mentre nell'Elettuario deve entrare il Diapruno lenitiuo, oltre che bisogna tralasciare la polpa delle Prune per quest'altra ragione, cioè che l'Elettuario presto si mufferebbe, non vi entrando quantità di Zucchero sufficiente à sostenerla.

SYR VPVS DE SANTALO CITRINO.

℞ Santalorum Citrinorum ℥ x. contunduntur crasso modo, & duobus diebus in ℥ vi. aquæ Rosacæ infundatur, posteaque coletur, & colatam aquam, serba. Deinceps id ipsum Santalum in tandundem aquæ Rosacæ coquatur ad medietatis consumptionem, mixtaque simul aqua infusionis, cum aqua decoctionis in ipsa dissolve Sacchari optimi libram, & coque dum consistentiam Syrupi adipiscatur, addendo Ambrae griseæ gr. v. dissolute cum pauca quantitate aquæ Rosacæ.

Uso dello
Sciropo di
Sádalo Ci-
trino.

Cordi prodest, animum exhilarat, & tutum præsidium est in syncope, & lipothomijs.

APrendo per grauíssima infermità li deliquij d'animo, onde in conseguenza stimo troppo debile lo Sciropo semplice di Pomi, e similmente quello di sugo di Boragine, che sogliono, con termine troppo triuiale, giornalmente prescriuersi, per rimedio efficace à questa passione, onde hò voluto aggiungere qui lo sudetto Sciropo di Sandalo Citrino di mia inuentione, non meno cordiale, che delicatissimo, del quale io hò fatto l'esperienza.

IVLEP DE GEMMIS MAGNI DVCIS.

℥ Topatorum, Smaragdorum, Rubinorum, Saphi-
 rorum, Hyacinthorum, Sardæ, Coralliorum rub. ana ʒ ij.
 Supra porphyritem lapidem in tenuissimum puluerem reda-
 cta, Aceto destillato, terq; rectificato excipiantur, & mo-
 do quò Margaritæ præparentur: postea fragmenta pre-
 tiosa, sic præparata, ponantur in matraccio vitreo oblongi
 colli, quibus superponatur Acetum destillatum, & rectifi-
 catum, vt supra, ita vt supernatet duobus digitis: clauda-
 tur optimè, & in balneo lucernæ ponatur ad tincturæ ex-
 tractionem S. A. quæ tinctura in vrinali ponatur, & per
 balneum euaporetur omnis humiditas, & remanebit lapi-
 dum extractio, cui superfundatur aqua Namphæ ea quan-
 titate, ex qua dulcescat extractum; & omnis remoueatur
 falsedo. Deindè ℥ Moschi Orientalis ʒ iij. Ambræ grisæ
 electæ ʒ ij. Aquæ vitæ ex vino Maluatito extractæ, & ter
 rectificatæ ʒ iij. extrahæ magisterium, siue extractum S. A.
 in B. M. & hoc serua seorsum sicut, & illud Gemmarum.
 Postea recipe Electuarij Alchermes ʒ ij. de Gemmis ʒ j. .
 de Hyacintho ʒ j. Aquæ Namphæ lib. ij. . misce digere,
 & secundum artem destilla per balneum Mariæ ad fæcum
 siccitatem: cui aquæ adde Sacchari candidi lib. iij. & coque
 ad consistentiam Syrupi; tunc remoue ab igne, & ei immi-
 sce, extractum Moschi, & Ambræ, & Gemmarum supra-
 dictarum, & omni diligentia fiat Iulepus, cuius dosis à gut-
 tis x. ad xv. per se, vel cum aqua aliqua cordiali, aut iu-
 sculo secundum ægrotantis exigentiam: quapropter sæ-
 pius in die securè poterit exhiberi.

Succurrit omnibus affectibus cordis, sicuti est melan-
 cholia, palpitatione, lipothomijs, & syncopi, & insuper fe-
 bribus malignis; iuuat deniq; in sudore diaphoretico, re-
 staurat spiritus vitales, corroborat cor, caput, & hepar.

Vfo delle
 Giulebbe
 Gemmate.

Tractatus
de Febre
maligna.

Perche mi sento continuamente richiedere la descriptione del Giulebbe Gemmato; hò voluto arricchirne questa Giunta, per compiacere al desiderio de' Curiosi; onde trascrivo la vera ricetta approuata, che Pietro à Castro, dice essere in vso nella famosa Fonderia del Serenissimo di Toscana.

Tract. de
Morbi melanchonici.

SYRVPVS EXILARANS D. LAVRENTII.

℥ Succorum Buglossæ, & Boraginis ana lib. j. ÷ .	Pulueris Diamargar. frigidi 3 j. ÷ .
Succi Pomorū redolēt. lib. j.	Pul. Diambrae 3 jv.
Succi Melissa 3 ÷ .	Sacchari Tabarzet lib. ij.
Granorum Kermes 3 iij.	Fiat ex arte Syrupus.
Croci 3 semis.	

Vso dello
Sciropo
Esilarante.

Cognominatur Exilarans, qui vim habet eximiam ad cor, & spiritus vitales exhilarandos, facultates erigendas, merorem abigendum, & qualitatem humoris melancholici malignatam contemperandi. Dosis erit ab 3 j. ad ij. idq; mane ieiuno stomacho, & vesperi hora somni.

SI come il principal fondamento di questo Sciropo sono li sughi, così bisognerà essere diligentissimo intorno ad essi, e specialmente nel depurarli, e feltrarli, massime, che così douranno esser posti in opera, poiche in tali sughi si mette per vna notte, sù le ceneri calde, la poluere de' Grani del Chermes, e con la colatura si fa cuocere il Zucchero, e nella fine del cuocere, si pongono à bollire le polueri, & il Croco, legati in nodolo di tela di lino.

MYVA CYTONIORVM SIMPLEX MESVÆ.

℥ Succi Cytoniorum lib. xxv. coque igni lento ad dimidias, semper despumando, deindè coletur, & dimittatur modicum residere, sicut per horas tres, claram partem exemptam, & vini antiqui lib. x. Coque prunis, ad crassitiam cum Saccharo.

Ven-

Ventriculum, hepar, & cætera viscera roborat, appetentiam excitat, coctionem iuuat, vomitum, & lienteriam sedat.

vfo della
Mina di Co
togne.

IL nome Arabo di Miua inferisce sugo di frutto, cotto à modo di Sapa, che però nella propria Ricetta di Meue si vede prescritto cento libre di sugo di Cotogno, facendolo cuocere à consistenza, in vaso di pietra, per li quali s'intendono i lauezzi di Genua, che sono certe caldare fatti di Pietra Genouese, doue sono in continuo vfo di Cucina.

Dourà l'accorto Spetiale aprir ben l'occhio nella electione delle Cotogne, per vfo della Miua, quì proposta, seruendosi delle più lodate, che sono quelle chiamate quì Mela Cotogne, di forma picciola, rotonda, piatte, partite in fette di color giallo, lanuginose, e di odore aromatico: sentiamo, come ci consiglia Dioscoride, circa questo punto, *Eligi oportet, dilis'egli, vera, qua sanè sunt rotunda, parua, & odorata:* e quanto alle Cotogne ordinarie, dice, *Quæ verò struthia dicuntur, magna quidem sunt, sed minus utilia.* Galeno ancora le chiama Cotogne Strutie; mà quì volgarmète hanno il nome di Pera Cotogne. Cade in questo proposito dire alcuna delle egregie proprietà de i semi di Cotogno, che particolarmente negli effetti delle Cuture del fuoco, operano, à guisa di miracolo: eccone vna più che veridica relatione di Pietro Foresto, in persona del proprio figlio, *Qui Matri obsequiosus cum testam carbone, ignito repletam apportaret, cecidit, & igne oculos combussit. Pater autem cum semina Cotoneorum in aquam Rosaceam coniecisset, atque muccagine oculos sæpius abluisset, miraculi instar Puer conualuit, absque combustionis vestigio. Hoc etiam auxilio in similibus casibus, felicissimè semper vsus sũ.* L'istesso medicamento opera con non minor merauiglia nelle dolorose fisure delle mammelle, applicandolo spesso sopra il male.

Lib. 1. cap.
132.

Obserua
tioni.

SYRVPVS DE AGRESTA MESVÆ.

Fit, vt Syrupus Acetositatis Citri. Nonnulli condiunt Caryophillis.

Vfo dello
Sciropo di
Agteffa.

Ventriculum roborat, etiam prægnantium, nè aliarum partium excrementa facilè recipiant; ob id cholerae morbo medetur, intemperiem calidam ventriculi, febres biliofas, sitim vehementem extinguit, venenis resistit.

SYRVPVS DE POMIS SABORIS REGIS.

℥ Succi Buglossæ dome-		redolentium lib. iij.
sticæ, & syluestris ana		Folliculorum Senæ ℥ jv.
lib. ij.		Croci ℥ ij.

Succi Pomorum dulcium		Sacchari lib. iij.
-----------------------	--	--------------------

Fit autem sic. Sena proijciatur in succis per diem, & noctem post contritionem eius: deindè bulliant ebullitione vna, aut duabus; deindè cum Saccharo fiat Syrupus. Crocus autem confricetur in panno in eius decoctione.

Vfo dello
Sciropo di
Pomi di Sa-
bore.

Confert mania, & melancholia ex adustione cholerae Citrinae.

Dosis ℥ jv. vel v. cum aqua Buglossæ, vel decoct. Senæ.

SYRVPVS DE SCORDIO.

℥ Succi Scordij depurati lib. ij. Sacchari lib. j. fiat

Syrupus.

Vfo dello
Sciropo di
Scordio.

Eius vsus præcipuus est in pestilentibus, & malignis febribus: internè namque putredini maximè aduersatur, ac humores corruptiones emendat, lumbricos enecat, menses ciet, venenis reluctatur, vasa rupta glutinat, nec non sudores prolicit.

Epist. Med.
tom. 2. cõf.
11.

CRatone Medico di trè Imperatori, insegna, che Simplicissimus medicamentorum vsus, rectissimus est, & legitimus apud scientia nostra magistrum præclarum: Scelus esse

vti

vti compositis cum simplicia satis adiumenti afferre possunt.
 Girolamo Mercuriale di questo sciroppo pone vna ricetta composta, la quale à bello studio hò tralasciata, perche tutta la sostanza consiste nel solo sugo di Scordio.

SYRVPVS DE CHESMES.

Fit vt Syrupus Ziziphorum.

Prodest tussi, & thoraci.

MEsue dice, che lo sciroppo di Chesmes, si fa come quello di Giugiole; mà non s'intende quanto al numero, mà quanto al peso proportionato al numero di cento Giugiole grandi.

Vfo dello
 Sciroppo di
 Chesmes.

Per le Chesmes s'intendono le Passule senza femi, dette quì Passoline, & in difetto di esse, si sostituiscono le Passole bianche ordinarie, dalle quali si caueranno i femi.

SYRVPVS IUIVBARVM SIMPLEX MESVÆ.

℥ Iuiubarum magnarum pinguium num. centum, & decoque in libris quatuor aquæ, vsque dum remaneant libras duas, & cum Sacchari libra vna, fiat syrupus.

Valet ad asperitatem pectoris, ad tussim, & incrassat sputum subtile, & reddit facilem eius expulsionem, & confert raucedini, & pleuritidi.

Vfo dello
 Sciroppo di
 Giugiole.

SYRVPVS DE TVSSILLAGINE.

℥ Succi Tussillaginis optimè depurati lib. ij. Sacchari clarificati lib. iij. Fiat syrupus ex arte.

Tussi confert, orthophnoæ, asthmatis, tracheæ arteriæ aspredini, sputo coquendo, & mouendo, & expectorando. Debet verò sensim assumi lambendo, instar Eclegmatis, vt diutiùs hæreat oesophago.

Vfo dello
 Sciroppo di
 Tossillagi-
 ne.

SYRVPVS DE ERISYMO LOBELLII.

℥ Erysimi totius recentis M. vj. Rad. Helenij, Tussilagi-

laginis succo adhuc prægnantium, Glycyrrhizæ ana ℥ ij. Boraginis, Cichorii, Capillorū Veneris ana M. j. ̄. florum Cordialium, Anthos, Stœchadis, vel Betonice ana Manip. ̄. Anisi ℥ vj. Passularum mundatarum ℥ ij. incisis, & contusis fiat omnium decoctio ex arte, in sufficienti quantitate aquæ Hordei, Hydromelitis, & ℥ vj. Succi Irionis, ad libras duas, vel tres expressioni, dissolue sacchari quantum sufficit, fiat syrupus: quo diù, & continuo vtendum, purgato corpore.

Vfo dello
Sciroppo di
Erisimo.

Syrupus de Eryfimo efficacissimus, cuius beneficio Iu-
uenculas decennio rauedine laborantes percurauì.

HA fatto stupire il Mondo l'esperienze di questo sci-
roppo nelle indispositioni della voce perduta, e frà
l'altre fù di gran merauiglia l'accidente de' due fratelli
offesi dal Tuono nelle parti di Puglia, l'vno de' quali per-
cosso formalmente dal Tuono, ò Folgore, che vogliamo
dire, immediatamente s'incenerì; l'altro che gli era vicino,
perdette la voce per sei mesi, e la ricuperò con l'vso di
questo sciroppo: vlando di più di masticare, di tempo in
tempo questo semplice, & inghiottire il sugo di esso. Per
essere l'accidente molto curioso, non sarà fuori di propo-
sito il dire alcuna particolarità sopra la cagione, per la qua-
le il Tuono, ò Folgore habbia tolta la voce à quell'vno de'
due fratelli.

Lib. 2. della
Meteora.

La generatione de' Tuoni, secondo Aristotile, è prodot-
ta dall'esalatione della terra, le quali quando essendo esclu-
sa con violenza dalle Nubi, nel modo, che si esclude il
nocciuolo con le dita, viene à fare il Tuono. Non hauen-
do espresso Aristotile, se non con termini generali di cal-
do, e secco la natura di tale esalatione, hà lasciato deside-
rio di maggior chiarezza, in riguardo della grandezza del
suo sapere, e perciò pare, che sopra la medesima materia,
più chiaramente si potria dire, che l'esalatione del Tuono
non

non sia altro, che vna diuersità di materie Sulfuree, & Arsenicali, e Nitrose, & altri simili di qualità accensibili, sopra le quali il Salnitro habbia il predominio, come si vede apertamente à tutte l'hore, nell'esperienza meccanica, mentre racchiudendosi la poluere de' Bombardieri, accesa, che sia, cagiona il Tuono artificiale; parendo, che perciò si possa ragioneuolmente affermare, che dell'istesse materie condensate, e petrificate siano composti li Folgori, ò Fulmini, che secondo il parere di Helmontio, nascono dallo spirito petrifico eleuato dalla fracedine della Terra.

Essendosi detto à sufficienza della materia de' Tuoni, ò Folgori, andremo inuestigando qual cagione potesse far perdere la voce al preaccennato Giouane: Non farà senza ragione affermare, che fosse la paura, come auuenne ad Enea, di cui il famoso Marone disse, *Arrectaq; horrore coma, & vox faucibus haesit.* Giudicandosi ancora, che per la medesima cagione della paura la vista del Lupo, per assertione di Plinio, tolga la voce; si dirà di più, e con fondamento reale, che oltre la cagione della paura, quella priuatione di voce, potesse deriuare dalla pessima qualità di quei tetri, e maligni vapori, che esalarono dal Fulmine acceso, & hauendo potuto per la vicinanza del passaggio insinuarsi ne' pori degli Organi vocali, poteuano in conseguenza impedire, per via di ostruttione, il moto de' muscoli destinati al mouimento di quelle parti, com'anche potria essere seguito per via di stupefattione, originata dalla velenosa natura di quei spiriti arsenicali, e sulfurei, non essendo stato impossibile, che s'insinuassero forse anche sino al polmone, rimasto repentinamente inhabile all'essufflatione dell'aria, che serue à formare la voce. Intorno alla stupefattione possiamo anche dir di più poter seguire nell'istesso modo, che narrano Galeno, e Plinio della Torpedine, che hà facoltà di rendere stupefatte le membra, di chi la pesca, com'anche li Pesci, che tocca: Come poi l'E-

Eneide 4.

Lib. 6. de
luoghi af-
fetti.

fino

fimo habbia potuto perfettamente sanare quella gran Raucedine, cagionata dall'ostruttione, introdotta dalla malignità de' vapori del Folgore, si dirà fondatamente esser riposta in quel semplice efficace, qualità astringua, dalla quale furono dissipati quei vapori fissati in quelle parti, inducendo in essi calore deterfuo, e risolutiuo, alla violenza del quale comunemente attribuiscono quel prodigioso scioglimento di lingua del figlio di Creso, mutolo per natura, che hauendo veduto dietro le spalle del Padre vn soldato in atto d'occiderlo, esclamò altamente; Non ferire, ch'è Creso, onde potè euitare il pericolo, e godere con la sopraccennata vita il gusto, non sperato dell'acquistata loquela del figliuolo. Aggiungeremo, che l'Erisimo possiede anche vn calore pungitiuo, habile à sciogliere le membra addormentate di quel luogo, per ripigliare l'vso del solito offitio, venendo in questo modo tolta la stupefazione, non meno delle parti vocali, che del Polmone: dicendo di più, che quando anche quella raucedine hauesse potuto deriuare dalla siccità delle parti vocali, pur anche vi giouaua l'Erisimo, liquefacendo l'humidità delle parti circonuicine, e facendole distillare nelle parti asciutte, & operar, che tornasse la voce chiara al patiente.

Potrebbe alcuno spirito inquieto opporre, che fuori dell'Erisimo si può sperare il medesimo benefico effetto, da qualsiuoglia medicamento, in cui si trouino consimili qualità prime; mà si può rispondere, che trà le parti affette, & i medicamenti passa vna certa simboleità, ò dir vogliamo signatura, ò pur simpatia, per la quale il medicamento vā à produrre i suoi effetti in quella parte, come si potrà leggere diffusamente nel mio Teatro intorno à tale materia.

Cap. de
Quint'essenza.

SYRVPVS HEDERÆ TERRESTRIS.

℞ Succi Hederæ Terrestris lib. ij. ÷ . digeratur, & purifi-

rificetur ad ignem balnei Mariæ, cui succo, ita perfectè depurato, adde Sacchari Rosati lib. j. Penidiorum $\frac{3}{4}$ jv. coquantur in Syrupum.

Singulare præsidium est, ad phtoam, seù ulcera pulmonum; de hoc vtendum exhibe ex cochleari.

Vso dello
Sciropo di
Edera Ter-
restre.

Giuseppe Quercetano descriue questo Sciropo, sopra del quale non vi è altro d'auuertire, che è molto diuersa l'Hedera Terrestre dall'Edera volgare, e gli Erbolari di questa Città, la chiamano Recupito.

Si è trouata persona tanto indiscreta, che componeua questo Sciropo con il sugo dell'Hedera volgare, seruendosi di quella, che vâ serpendo per terra; mà perche l'adoperaua per vso proprio, se li poteua permettere, e deue però notificarse l'inconueniente, affinche ogn'altro se ne guardi.

SYRVPVS DE FVRFVRIS DONZELLI.

℥ Furfuris quantum placet, laua pluries cum aqua cōmunis, donec clara appareat, deindè infunde in suffic. quantitate aquæ cōmunis, viginti quatuor horarum spatio, demum coque parum, & cola, & permitte residere, donec clarescat. ℥. dictæ decoctionis lib. tres, Sacchari albi lib. duas, fiat syrupus lege artis, cui aspergatur in fine parum aquæ Rosarum rubearum distillatarum.

Humores Thoracis imbibitos ad coctionem perbellè adiuuat, & id faciliùs consequitur, si addatur parum olei Amygdalarum dulcium recenter expressi.

Vso dello
Sciropo di
Brenna.

SYRVPVS DE GLYCYRRHIZA MESVÆ.

℥ Glycyrrhizæ $\frac{3}{4}$ ij. Capillorum Veneris $\frac{3}{4}$ j. Hyfopi sicce $\frac{3}{4}$ ÷. aquæ lib. jv. per horas viginti quatuor macera, & coque ad dimidias, expressum percoque cum Mellis, Sacchari, & Penidiorum ana $\frac{3}{4}$ viij. aquæ Rosarum $\frac{3}{4}$ vj.

G g

Tuf-

Vfo dello
Sciropo di
Liquiritia.

Tuffim antiquam iuuat, thoracem, & pulmones expurgat, humores à cerebro fluentes fiftit, fluxos coquit, & coctos ad expectorationem perducit.

SYRVPVS PAPAVERIS RHEADIS DONZELLI.

℥ Florum Papauerum Rheadis, fiat infufio, ter repetita in aqua eiusdem florum distillat; vt fit in Infufione Rosarum, cum Saccharo albo equali portione, para syrupum.

Vfo dello
Sciropo di
Papaueri
rossi.

Contra Pleuritidem planè remedium diuinum est, & aduersus omnes inflammationes internas, pectoris, & pulmonis.

LI Papaueri Rheadis, sono quei Papaueri rossi, che producono i fiori rossi con poche foglie, de' quali l'estate se ne veggono pieni i Campi, & i Prati, & hanno anche il nome di Papaueri Erratici, delli quali fiori facendone poluere, opera li stessi merauigliosi effetti dello suo sciropo, del quale si trouano altre descriptioni; mà la qui proposta, sempre noi habbiamo sperimentata profitteuole, si adopra à cocchiaro così solo, ò pure con acqua di Cardo santo, ò di Scabiosa.

SYRVPVS DE ALTHEA FERNELII.

℥ Radicum Altheæ ʒ ij.	Pimpinellæ.
Cicerum Rubrorum ʒ j.	Plantaginis.
Rad. Graminis.	Adianti vtriusq; ana M. j.
Asparagi.	Quatuor sem. frigidorum.
Glycyrrhizæ mūdātæ.	Maior. & Minor. ana ʒ iij.
Vuarum Passarum expurgatarum ana ʒ ÷.	Coquantur ex aquæ lib. vj.
Cymarum Altheæ.	dum quatuor supersint,
Maluæ.	Sacchari albi lib. jv. per-
Helxines.	coquatur syrupus.

Vfo dello
Sciropo di
Altea.

Crassam obstruentemque renum pituitam, & lentam, purulentamque eorum saniem, & arenulas blandè, & clem-

men-

menter expurgat, citra manifestum calorem: urinæ præterea demulcet ardorem.

E Così inesplicabile lo stato degli Afflitti dall'ardore insopportabile dell'orina, che non douemo perciò tralasciare diligenza, per comporre esquisitamente questo sciroppo, sperimentato, vnico à loro beneficio; osseruaremo adunque, che per l'Adianto vtriusque si pigli per vno il Capel Venere, cognito: e per l'altro, l'Adianto herba, che produce le foglie simile alla Felce, e lo stipite negro, del quale dicémo nello sciroppo di Cicoria di Nicolò. Per l'Helxines, non si deue intendere se non la Parietaria, chiamata quì volgarmente herba di Muro, & anche Vetriola, seruendo à polire i Vetri. Per i quattro semi freddi Minori si pigliaranno quì di Endiuiia, di Cicoria, di Lattuca, e di Portulaca.

SYRVPVS DE NYMPHEA.

℞ Florum Nymphæ albissimæ lib. ij. infunde horis sex, aut septem in aquæ calidæ lib. iij. deindè bulliant parum. Colaturæ denuò fiat infusio, & expressio, idque ter repetatur. Colaturæ clarificatæ addatur æquum sacchari pondus, & fiat syrupus.

Insigniter refrigerat, veneris in somnia cohibet, semen immodicæ fluens retinet, somnum conciliat, viscerum æstus mitigat, sitim temperat, & febrium ardores compescit.

Vfo dello
Sciroppo di
Ninfea.

PEr hauere questo sciroppo la medesima drettione dell'antecedente al giouamento dell'orina, viene descritto quì susseguentemente: auuertendo, che la Ninfea è il medesimo, che Nenufar vocabolo barbaro, che in lingua Latina si traduce Apes enecans, & è di due colori, l'vno giallo, l'altro tutto bianco, ch'è l'appropriato à questo sciroppo, sciogliendo le foglie più candide, e lascian-

do, come inutile tutte quelle, che sono verdi, ò herbacee.

SYRVPVS DE ARTHÉMISIA.

℞ Artemisiæ veræ M. iij. Sabinæ pug. j. Cinnamomi parum, fit decoctio lege artis: cum suffic. quantitate aquæ fontis, coletur, & cum Saccharo albo clarificato ad sufficientiam, fiat syrupus.

Vfo dello
Sciroppo di
Artemisia.

Valet ad menses prouocandos non fallaci euentu.

MAtteo di Gradi pone vna longa ricetta dello sciroppo di Artemisia, della quale si ridono gl'intendenti, mentre quella gran mescolanza degl'ingredienti, che vi prescriue, *Sunt eiusdem facultatis*; onde Fernelio non approua la multiplicità di essi in vn composto. Noi habbiamo composta la presente ricetta breue; mà efficacissima.

SYRVPVS DE MALVA.

℞ Maluarum cum rad. Manip. iij. aquæ distillatæ, ex eiusdem Maluis lib. v. fiat decoctio ex arte, colatura coquatur cū duabus libris Sacchari clarificati, & fiat syrupus. Eodẽ modo fit syrupus de Althea simplex, siue de Ibisco.

Vfo dello
Sciroppo di
Malua.

Purgat renes à superfluitatibus calidis, & demulcet nimium calorem in his contractus.

SYRVPVS DE CANCRIS FLVVIATILIVM.

℞ Cancrorum fluuiatilium num. xxx. lauentur prius cum vino, deindè lauentur cum aqua hordei, & postea decoquantur, cum eadem aqua, & in ea adde hordei mundi ℥ j. Hyfopi siccæ, Scabiosæ, Betonicæ, Glycyrrhizæ ana ℥ ÷. deindè fiat colatura, & cum Saccharo fiat syrupus longus.

Vfo dello
Sciroppo de
Granci.

Valet summoperè pro Phthisicis, & Hecticis.

COn la scorta dello sciroppo de Granci qui proposto, si può componere lo sciroppo di Testudini, con
l'au-

Pauertimento, che douranno adoprarfi le Testudini di Bosco, e non di Palude.

SYRVPVS DE SPINA PONTICA.

℥ Baccarum Spinæ Ponticæ, circa finem Septembris, aut Octobris initio collectarum quantitatem sufficientem: contendantur in pila lapidea, deindè exprimendo colentur: succus expressus coquatur lento igne, donec quarta pars absumatur, atque iterum coletur. ℥ Huius colati lib. duas, Mellis despumati vnc. sexdecim. Coquatur simul, donec syrupi benè cocti consistentiam acquirat, adijciendo in fine sem. Anisorum, Mastichis ana ʒ iij. Gingiberis, Cinnamomi, Caryophyllorum ana ʒ j. fiat syrupus.

Bilem, pituitam, & serofos maximè humores purgat: vndè eius vsus præcipuus in Cachexia, Hydrope, ac Arthritide.

Vfo dello
Scioppo di
Spina Pon-
tica.

PErche possiamo francamente vfare spesso questo scioppo, ne viene ad hauer acquistato il nome di scioppo Domestico, detto da alcuni ancora scioppo di Spin Merlo, e Spin Ceruino. Le sue Bacche acerbe, e secche sono in vfo appresso i Pittori, e Miniatori, per trarne vn color giallo, ò vn bel verde, quando sono mature. Riceue anche il nome di Spina infettoria, cioè tingente, perche alcune Donne ordinarie l'vsano à tingere i panni di lana.

Nell'vfo di questo scioppo bisogna auuertire la dose, che farà da due fino à tre oncie in vino, ò brodo di Carne, poco prima di cibarsi; pigliandone maggior quantità, suole mancare della desiderata euacuatione.

SYRVPVS DE CHALYBE.

℥ Limaturæ Chalybis lib. j. Passularum enucleatarū lib. duas, aquæ Cuscutæ, Agrimonix, Scolopendrix ana lib.

lib. duas, misce, & infundantur per triduum, deindè bulliant ad tertias, & adde Origani, Ameos, ligni Juniperi limati detracta medulla ana pugil. j. iterum parum bulliant, & addita quantitate sacchari, fiat syrupus, qui aromatizari potest Rhabarbaro, & si calor medicamenti timeatur, temperari potest cum Cichoreaceis.

Vfo dello
Sciroppo di
Acciaio.

Vfus eius est in omni obstructione viscerum, præsertim verò Hypochondrijs, & Lienis, Virgungularum pallori, & ad febris albam; quia vim habet abstergendi, repurgandi, & obstructos meatos aperiendi.

Oltre la sopra notata ricetta, descritta da Giulio Cesare Claudino, se ne troua quì vn'altra Magistrale, la quale si compone con sei dramme di Acciaio preparato, che s'infonde in sei oncie di sugo di Limoncello, ottimamente purificato, facédolo digerire in luogo caldo per 24. hore, poi si fà chiarire, e si fà cuocere con vna lib. e meza di Zuccherò sciroppato con acqua di Capel Venere, finche venga à consistenza di Giulebbe, del quale se ne dà per dosa, da due fino à trè oncie.

SYRVPVS DE STOECHADE MESVÆ.

℥ Thymi.	dijs cum sequ. contusis.
Calaminthæ.	Cinnamomi.
Origani ana 3 x.	Calami Aromatici.
Anisi.	Spicæ Nardi.
Pyrethri ana 3 vij.	Croci.
Piperis longi 3 iij.	Gingiberis.
Gingiberis 3 ij.	Piperis longi ana 3 j.
Passularum enucleatar. 3 jv.	Raro linteolo alligatis, &
Coquantur ex arte colature	in syrupum appensis.
adde Mellis lib. v. Con-	

Vfo dello
Sciroppo di
Stecade.

Iuuat ad omnes ægri tudines neruorum frigidas, sicut est paraly sis, epilepsia, spasmus, tremor, & tortura.

SY-

SYRVPVS DE MENTHA MESVÆ.

℞ Succi Cydoniorum
Muzzorum.

Succi Cydoniorum Dulciū.

Succi Granat. Acidorum.

Succi Granat. Muzzorum.

Succi Granat. Dulcium ana
lib. vnam, & dimidiam.

In quibus per hor. 24. mace-

Stomachum frigidum confortat, nauseam, vomitum,
fluxum ventris, & singultum sedat.

ra Menthæ siccæ lib. vnam,
& dimidiam, Foliorum

Rosarum Rubearum ℥ ij.

coque igni lento ad di-

midias, cum Mellis, vel

Sacchari lib. duabus, fiat

syrupus, Aromatizetur

cum Gallia.

Vfo dello
Sciropo di
Menta.

SYRVPVS DE TRIBVS RADICIBVS GENTILIS.

℞ Radic. Buglossæ.

Radicum Cichorij.

Radic. Boraginis ana ℥ jv.

Aquæ fontis claræ lib. x.

Coquantur cum facilitate, quouſque veniant ad lib. v.
colentur, & colaturæ adde Sacchari albi clarificati lib. tres,
& coquatur ad spiffitudinem.

Est aperitiuū, extenuatiuum, & cōfert febribus antiquis.

Vfo dello
Sciropo di
di trè Radi-
ci.

GEntile da Foligno viene stimato per Autore di que-
sto sciropo, onde posso ingenuamente dire di ha-
uer cercato tutte le sue opere, ne per pensiero si troua ta-
le descrizione, che alla fine non mi par materia da poter-
sene vantare; Non mancano però scioperati, che ci per-
dono il tempo attorno di esso. Gio: Paolo Spinello fon-
dato in Guglielmo Piacentino, tralascia què le radiche del-
la Buglossa, & confeglia à pigliare quelle della Cicoria sil-
uestre. Facendosi il Decotto di esse radici, douranno pri-
ma purgarsi dal loro midollo legnoso, il quale non sola-
mente è materia inutile; mà opposta all'intentione delle
corteccie di queste Radici, che è specialmente di aprire
l'ostruptione. Questo sciropo si compone anche con

Ace-

Aceto; mà però ne' casi prescritti da' Prudenti Sig. Medici.

PILVLÆ ALEPHANGINÆ MESVÆ.

℥ Cinnamomi.
 Cubeborum.
 Ligni Aloes.
 Calami Aromatici.
 Macis.
 Nucis Moschatae.
 Cardamomi.
 Caryophyllorum.
 Asari.
 Mastichis.
 Schoenanthi.
 Spicae Nardi.
 Carpobalsami ana $\frac{3}{4}$ j.
 Absinthij sicci.
 Rosarum Rubear. ana 3 v.
 Terantur parum, & coquantur in aquae lib. xij. ad duarum partium consūp-

tionem, fricentur tunc manibus, & colentur, & exprimantur.

Accipe Aloes succotrinae bonae lib. j. laua saepius in scutella lapideā vitreata, cum aqua pluuiali, sicce-
 cetur, & ipsi affunde decocti praedicti circiter lib. duas, tere in sole, de-
 indè ipsi Aloe misce Myrrhae, Mastichis ana 3 v. Croci 3 iij. tere cu-
 riosè, praedicti decocti reliquum ipsis affunde: tere donec siccentur, & fac
 Catapotias ciceris magnitudine.

Vfo delle
 Pillole Ale-
 fangine.

Ventriculum, cerebrum, & sensoria humoribus crassis, putridis, pituitosis purgat, & inde natum dolorem dissipat, ventriculum roborat, coctionem eius iuuat.

Dosis à 3 ij. ad aureos duos.

Conseruatur in vigore plures annos, si benè tamen fuerint repositae.

Q Vanto al nome di Alefangine, che hanno queste Pillole, è già fatto comune, che inferisce Pillole Aromatiche, e circa all'altro nome di Pillole del Sole, viene originato, perche esse Pillole si douranno efficcare al Sole, si che si deuono comporre ne' tempi, che il Sole si fa sentire più caldo.

EXTRACTVM, SIVE PILVLÆ DIVINÆ.

℥ Aloes succotr. lib. ÷ .	Turbith.
Rhabarbari ℥ ij ÷ .	Rad. Ellebori nigri ana ℥ ij.
Colocynthidæ ℥ iij.	Scamonij ℥ j ÷ .
Senæ electæ.	Specierū Diarhod. Abbat. &
Salappæ ana ℥ jv.	Diambrae ana ℥ j.

Fiat Extractum lege artis, cum spiritu Vini, & inspissetur lento calore balnei Mariæ, addendo in fine (cum materia quasi sit infrigidata) Olei stillatitij sem. Anisorum ℥ ÷ . Ol. stillatitij Caryophylli. ℥ ÷ .

PAre destino fatale di questo Estratto, che nõ possa caminare la ricetta di esso, senza alteratione degli suoi ingredienti, & io hò fatto proua, che quanti sono i Spetiali, che lo compongono, tante sono le diuersità delle Ricette. Quando questo si giudicherà vitio, si può dire, che le sia quasi inseparabile, perche hò io conosciuto Arnoldo, che si faceua Autore di esso Estratto, il quale fù quì molti anni sono, e ne lasciò à gli amici vna ricetta, la quale non cõfronta con quella, che comunicò egli medesimo à Gio: Scrodero per stamparla, come fece nel suo Tesoro Farmalogico. In tanta varietà di ricette, ne hò posta quì io la presente, sperimentata più volte profitteuole; ad ogni modo, per sodisfare al gusto de' Curiosi, non voglio tralasciare la propria di Arnoldo, & è la seguente. ℥ Folior. Senæ electæ ℥ viij. Pulpæ Colocynthidis, Turbith, Aloes, & Hellebori nigri ana ℥ jv. Meccoacan, Hermodactylorum alborum, Elaterij veri, & Salappe resinosa ana ℥ iij. Aloes Rosatæ, Rhabarbari Electi, & Baccarum Ebuli ana ℥ ij. fiat Extractum S. A. iustè consistentiæ, cui adde scamonij Rosati, & acidi Tart. ana ℥ j. Ol. Caryophyll. Anisorum, & Cinnamomi, fiat in forma Pilulæ.

Dirà quì vn Curioso, haurei caro sapere l'interno tuo

sentimento. Io non stimo, che à tale composto li conuenga degnamente il titolo di Diuino, perche alla fine opera nel modo degli altri Estratti, già fatti volgari, anzi li soli trè Antesignani solutiui vegetabili, facendone Estratto se ne consegue puntualmente quanto si può sperare da tutto l'Estratto Diuino: li trè Antesignani vegetabili sono l'Aloe Scamonio, e Coloquintida. Ricordo, che Fernelio à questo proposito dice esser cosa vana il troppo numero degl'ingredièti in vna Ricetta, quãdo però sunt eiusdè facultatis, & il Gran Maestro della Medicina dice, Scelus esse vti cõpositis, cum simplicia satis adiumenti afferre possunt.

PILVLÆ DE MEZEREON MESVÆ.

℞ Foliorum Mezereon infusorum in aceto, & exicatorum ʒ v. Myrob. Citrinorum ʒ iij. Myrobalanorũ Chelbularum ʒ iij. Confice cum Tereniabin, vel Tamarindis dissolutis in aqua Endiuix.

Vfo delle
Pillole di
Mezereon.

Serosum excrementum, seu. aquas valenter purgant, ob id Hydropem iuuant.

Dosis à ʒ j. ad ʒ iij. seruantur per annum, viribus integris.

Che l'evento sperato di queste Pillole, non sia riscito profiteuole, viene originato dalla poca cognitione del vero Mezereon: materia intricatissima, à segno tale, che il Matthioli, huomo celebre di questa facoltà, confessa apertamente di essersi ingannato sopra di esso, e lo dice in vna lettera diretta al Famolissimo nostro Ferrante Imperato scritta dalla Città di Trento il primo di Nouembre 1572. la quale con altre lettere di huomini curiosi, conferuo nel mio Museo; mà perche la lettera del Matthioli, è molto longa trasportarò quì il semplice particolare del Mezereon, che dice così.

Le piante mandatemi della Chamelea, & Thimelea, mi sono state chare, per esser diuerse dalle mie, le quali mi

fu-

furono mandate dipinte ; mà per quanto più presto , che hora mi sono accorto fui ingannato ; onde molto chare mi sono state , & me ne seruirò .

Douranno auuertire ; con l'esempio del Matthioli ; Professori Farmaceutici , che il vero Mezereon , non è altro , che la Chamelea descritta da Dioscoride , della quale se ne troua molta copia nella Costa d'Amalfi , doue nel medesimo luogo nasce il Mezereon , che si vfa nelle Spetiarie , & iui lo chiamano Sprocca Gallina , che in sostanza viene ad essere vna inefficace spetie di Mezereon .

PILVLÆ DE LAPIDE LAZVLI MESVÆ :

℥ Lapidis Lazuli loti 3 vj.		Salis Indi ana 3 ij. ÷.
Epithymi.		Agarici 3 viij.
Polypodij ana 3 viij.		Caryophyllorum.
Scamonij.		Aniforum ana 3 jv.
Ellebori Nigri.		Hieræ picræ 3 xv.

Confice cum succo Endiuiaë .

Purgant humorem Melancholicum ex bile vsta natum.

Dosis 3 ij. cum Aqua Casei. Seruantur per annos tres.

Vfo delle
Pillole di
Pietra La-
zola .

MEsue prescriue quì il Sal Indo , Paolo Egineta , Auicenna , & il Brasauola pensano , che sia il Zucchero cãdito spõtaneamente sopra le Canne del Zucchero ; mà non hà luogo questo parere , perche Mesue trattando de'Sali scrisse , *Indus autem omnibus , & sub rubeus melior est sub nigro , & sub niger est fortior , & omnis quanto amarior , tanto fortior .* Hoggigiorno non si porta il Sal Indo , e quel poco , che hò veduto , si tiene per ostentatione di mera curiosità , onde semo costretti adoprare quì il sal Gemma . Per Hiera Picra , quì s'intēdono le sue polueri .

PILVLÆ DE CYNOGLOSSA NICOLAI.

℥ Rad. Cynoglossæ siccæ. | Sem. Hyosciami.

H h 2

Opij

Opij ana 3 jv.

Mirrhæ Tragloditicæ 3 vj.

Olibani 3 v.

Caryophyllorum.

Cinnamomi.

Corimbi ana 3 ij.

Formentur pilulæ cum aqua Rosarum.

Magnam vim obtinent in tenuibus sistendis destillationibus, ac doloribus mitigandis, & somnum conciliant.

Dosis à 3 j. vsque ad 3 j. ÷ Seruantur per annos tres, & vltra si fuerint diligenter confecte.

C Onuerrebbe adeguatamēte à queste Pillole il nome di Auree più tosto, che il suo proprio di Cinoglossa, in riguardo delle sue mirabili operationi, che si sono da me esperimentate migliaia di volte. Si dourà auuertire però, che in alcune ricette di queste Pillole si legge semplicemente Cinoglossa, che viene ad inferire lingua di Cane, in riguardo della forma, che hà la sua foglia. Mà dobbiamo noi seguire quei testi corretti di Nicolò, che prescriuono la radica di Cinoglossa, come parimente hanno seguito il Collegio de' Medici di Bologna, & il Quercetano.

Pillole co-
tro ogni ca-
carsa.

Mesue pone vna consimile ricetta di Pillole di Cinoglossa, e li chiama Pilulæ contra omnes catharros, e vuole parimente le Radiche di Cinoglossa, e non la sua herba.

Cade quì il consimile auuertimento della Fermentatione, che diceffimo del Nepentes, perche queste Pillole, non douranno darfi agli ammalati, se prima nõ saranno passati sei mesi, dal dì che furono composte, perche possono nuocere formalmente, come seguì in persona di vn Frate, al quale più volte li diedi queste Pillole, e ne reportò sempre rileuante beneficio; Dopò molto tempo s'infermò fuori di questa Città, e vedendo di andare di male impeggio, raccontò a' Medici, che assisteuano alla sua cura, il giouamento, che gli haueuano apportate le Pillole di Cinoglossa, altre volte, in simili occasioni. I Me-
dici

dici fecero subito, diligentemente comporre le sudette Pillole, e poi senza aspettare la Fermentatione, e fecero inghiottire al Frate, non passò molto, che li sopraggiunsero alcuni di quei accidenti, riferiti da Francesco Alessandro, cioè non solo vna grauissima Coma, *Verum quoque in emendabili V. eterno fortassis obruerent*, che viene ad essere vna specie di male, che gli Arabi chiamano Subeth, e comunemente Caro, che toglie la memoria, e l'uso della ragione, inducèdo vna ineuitabile necessità di dormire; onde crede Francesco Alessandro ciò auuenire, perche queste Pillole riceuouo molto Opio, e molto Iusquiamo; mà non è così, perche quando sono ben fermentate dopò i sei Mesi, si può dire, che siano quasi miracolose. La dose però prescritta dal suo Autore si offerua in questo clima troppo quantità, si che per la lunga osseruatione, che vi hò fatto, vno Scropolo trouo, che sia dose proportionata, ad vn corpo ordinario, e dourà continuarli.

PILVLÆ MASTICHINE CONCILIATORIS.

℞ Mastichis ʒ iij. Aloes electissimi ʒ x. Agarici boni ʒ iij. Conficiantur cum Tille.

Præseruant stomachum ab omni ægritudine, conferunt tristibus, melancholicis, vitia capitis, & matricis corrigunt, & leniter purgant.

Uso delle
Pillole Ma-
sticine.

Dosis ʒ j. ad iij. Conseruantur in vigore per annos quatuor.

Q Vel Tille, con che si deuono formare queste Pillole, è materia non ancora interpretata adeguatamente; onde molti Scrittori consigliano douersi adoprarè quì lo Sciroppo di Stecade, come confacente all'intentione dell'Autore di esse Pillole, le quali sono alle volte chiamate *Pilulæ sine Custodia*.

Pillule sine
Custodia.

PILVLÆ DE MYROBALANIS NICOLAI.

℥ Myrobalanorum Citrinorum, Chebulorum, Belli-
ricorum, Emblicorum, Indorum, Agarici, Diagridij, Co-
locynthidis, Senæ ana ʒ ʒ. Turbith, Aniforum, Fœni-
culorum, Mastichis, Lapidis Lazuli ana ʒ ij. ÷. & gr. v.
Aloes ʒ j. Fac Pilulas, cum succo Fœniculi, aut Absinthij.
Valent Arthetis, Podagricis, Spleneticis, ad visum
clarificandum, choleram purgant adustam, & conferunt
Capiti.

Dosis à ʒ j. ad j. ÷. Seruantur per annos duos.

Q Veste Pillole, che hanno direttione alla Podagra,
mi fanno ricordare di quella, si può dir Diuina.
Ricetta per il medesimo male di Podagra, la qua-
le fù trouata scritta in vn Breuiario di quella, non solo
grande; mà Santissima Regina di Vngheria, Elisabetta, il
contenuto della quale era così. Anno Domini M.D.IC.
in Ciuitate Budæ extracta fuit hæc Medicina, ex quodam
Breuiario, quod fuit Ill. Elisabeth Reginae Vngariæ, à
cuius tergo erat subscriptum.

Ego Elisabeth Vngariæ Regina ætate annorum LXXII.
& infirma, & Podagrosa, vsa sum per annum hæc Medi-
cina, quam mihi dedit quidam anticus Eremita, quæ nū-
quã viderã, nec antea, nec post, & citò valetudinẽ accepi,
& viribus restituta fui, atque omnibus apparens ita pul-
chra, vt Rex Poloniæ me in matrimonium petierit, renui
tamen id agere, amore Domini mei Iesu Christi, à cuius
Angelo, credo in me recepisse ipsam Medicinam. Hæc
est Medicina ℥. Aquæ Vitæ quater passate partes tres,
summitatum, & florum Rosmarini partes duas, pone om-
nia simul in āphora benè clausa, per horas quinquaginta,
postea destilla totum, per alembicum, & accipe semel in
hebdomada mane in cibo, vel in potu drachmam vnã,
& om-

Vfo delle
Pillole Ma-
stichis.

& omne mane laua cum ea faciem, & membra ægra. Re-
nouat vires, acuit ingenium, mundificat medullas, di-
riget omnes spiritus ad naturales operationes, visum re-
staurat, & restaurata conseruat.

Entra quì anche proportionatamente, la ricetta del
Cariocostino, detto anche Elettuario di Ermodattili, di Pie-
tro Bairo, cò il quale dice essersi curato lui medesimo dalla
Podagra, e che subito toglie il dolore delle giunture, e
solue il corpo senza molestia, & estingue l'acutie del ca-
lore. Io però trouo che sia opera di Galeno, e lo scriue
al libro de Dinamidijs cap. de passionibus genuum, & Ti-
biarum, e lo chiama poluere Cathartica, Pietro Bairo
poi vi aggiunse il Mele, formandone Elettuario molle, co-
me segue.

℞ Hermodactylorum alborum à cortice superiori mū-
datorum, Diagridij ana ʒ ij. Costi, Cymini, Gingiberis,
Caryophyllorum ana ʒ j. Trita, & Cribellata confician-
tur, cum Syrupo facto ex Melle, & vino albo inuicem co-
ctis, donec formam Syrupi benè cocti recipiant, & fiat
Electuarium in forma Opiatæ. La dose prescritta dal Bai-
ro riesce scarfa in questo nostro clima, si che se ne può da-
re sicuramente, da meza oncia fino à sette dramme, in
bocconi inuolto dentro le Ostie infuse nel Vino bianco
pontico, cioè di sapore austero, non molto potente, e chi
non può inghiottire, lo pigli sciolto nel medesimo Vino:
il tempo di pigliarlo, e nell'aurora, e si digiuna appresso
sei hore.

Carioco-
stino.

PILVLÆ SINE QVIBVS NICOLAI.

℞ Aloes Epatici abluti,		Emblicorum.
& odoriferi ʒ xij.		Indorum.
Myrobalan. Citrinorum.		Rhabarbari.
Chebulorum.		Mastichis.
Belliricorum.		Absinthij.

Ro-

Rosarum.	Cuscutæ ana 3 j.
Violarum.	Scamoneæ 3 vj. ÷.
Senæ.	Formentur Pilulæ cū succo
Agarici.	Fœniculi.

vfo delle
Pillole sine
quibus.

Valent ad catharactas, obscuritates, & caliginem oculorum, caput mirabiliter à cholera, phlegma, & melancholia purgant, ab omnibus prauis humoribus visum custodiunt. Ilios mirabiliter conferunt, aurium dolorem sanant.

Dosis 3 j. Vim habent vsque ad quartum annum.

ERano, appresso gli Antichi, in tanta stima queste Pillole, che le chiamarono, Sine quibus, à contemplatione d'inferire, che senza di esse non si potesse menare vna vita tranquilla, come succedè ad vn Gentile, raccontato dal Ramusio, cò l'Opio, essendo costui fatto Schiavo, perdè insieme con la liberta anche la Naue, e vna gran somma di Mercantia, di ogni cosa, non se ne curò nulla; mà quando vidde togliersi l'Opio, del quale mangiaua ogni giorno, si gittò subito nel Mare, perche haueua perduto quei gusti, che diceua prouenirgli dall'Opio.

PILVLÆ DE HERMODACTYLIS

Maiores Mesuæ.

℞ Hermodactylorum.	Castorei.
Aloes.	Sarcocollæ.
Myrobaianorū Citrinorum	Euphorbij.
Turbith.	Opopanacis.
Colocynthidis.	Harmel. idest Ruta Siluest.
Bdellij.	Sem. Apij ana 3. iij.
Sagapeni ana 3 vj.	Croci 3 j. ÷.

Confice cum succo Caulium, & fac Pilulas.

Ad Podagram, & dolores frigidos aliarum iuncturarū.

Dosis à 3 j. ad ʒ iij.

Habent vigorem vsque ad tres annos integros.

Douendosi formare queste Pillole cō il sugo de' Cauoli, si auuertirà di eleggere quei Cauoli feminati, che non sono ancora stati traspiantati: cō il medesimo sugo si dissoluoano le Gomme, e poi si forma la massa cō lo Sciroppo di esso medesimo Sugo, e Mele. Queste Pillole hanno vna conditione particolare di gonfiarsi, dopò fatta la massa, e perciò sarà ottima assicurazione di pestarle benissimo, e lasciarle gonfiare nel mortaro medesimo per qualche tempo, e come vedi, che hanno finito di gonfiarsi, si pestano di nuouo longamente, e così poi formandone Magdaleoni, non restano soggetti à quella tumefattione causata dalla fermentatione.

TROCHISCI DE GALLIA MOSCHATA Mesuæ.

℥ Ligni Aloes crudi partes v.	Moschi partem j.
Ambrae partes tres.	Glutinis Tragacanthi, & aquæ Rosatæ q. sufficit.

Cōmiscuantur cum glutinis, & fiant Trochisci similes folijs Myrthi, & sigillentur, & reponantur in vase vitreo.

Cerebrum, & cor confortant. Ingrediuntur in permutationibus medicinarum, & faciunt corporis, & oris odorem bonum. Dosis ʒ ÷.

Vso de' Trochisci di Gallia.

Conseruantur vsquequò odoris fragrantiam seruant.

Giacomo Siluio, per le trè parti d'Ambra, ne pone due, per il Glutinis Tragacanthi, & aquæ Rosarū, dice douersi leggere Glutinis, &c. in aqua Rosarum soluti. Questa sorte di Gallia Muschiata, si dourà adoprarla in tutte le compositioni di Mesue, doue però vi sarà prescritta, perche in altre compositioni di Nicolò, si pone in essa la propria Gallia di esso Nicolò.

TROCHISCI DE GALLIA MOSCHATA Nicolai.

℞ Mastichis ℥ ij.
Gummi Arabici ℥ j.
Caphure ℥ j.

Hæc autem benè terantur subtilissimè, & cribrentur, & Trochisci, inde fiant, cum aqua Rosarum, & siccentur ad umbram, & postquam fuerint desiccati, teran-

tur subtilissimè, & misceantur cum ℥ ij. olei Sambacini purgati, & colati, deindè miscè cum speciebus istis benè tritis.

Cinnamomi.

Caryophyllorum.

Nucis Moschatae ana ℥ ÷.

Omibus istis commixtis, & benè manibus malaxatis fiant Trochisci in medio concaui, & cum sigillo figillati ad pondus ℥ j ÷. & postea inungantur ex aqua Rosata cum Moscho.

LE proprietà di questi Trochisci sono di seruire in tutte quelle Ricette di Nicolò, doue verranno prescritti. Nel testo di Nicolò Salernitano in cambio di due drame di Olei Sambacini, si legge ℥ jv. Olei Sambucini, che sono due errori, cioè nella qualità, e quantità dell'Oglio, perche per Oleum Sambacini, si deue pigliare l'Oglio Sābacino, che s'intende di Gelsomini, e per le quattro oncie, si deue intendere due dramme.

TROCHISCI RAMICH MESVÆ.

℞ Succi herbæ Acetosæ ℥ xvj. bulliat ebullitione vna cum Rosarum ℥ j. Granorum Mirthi ℥ ij. & colentur, & adde cum eo Gallarum recentium curiosè tritarum ℥ iij. coque iterum. Deindè pulueriza super ipsa.

Foliorum Rosarum ℥ j.

Sātali Citrini ℥ j. & quartā,

Gummi Arabici ℥ j ÷.

Palpæ Sumach.

Spodij ana ℥ viij.

Succi Agrestæ ℥ vij.

Suc-

Succi Baccarū Myrthi ex-	Caryophyllorum.
ctissimè contriti ꝑ̄ jv.	Macis.
Ligni Aloes.	Nucis Moschatae ana ꝑ̄ jv.

Misce omnia simul, & extende in scutella Lapidea usque dum siccentur, post tere minutim, & cum Camphuræ aur. j. & aqua Rosarum, fac Trochiscos paruos; sicca in umbra: quidam quoque aromatizant moschi drachma unius quarta parte.

Confortant stomachum, & cor, & hepar debilia, & valent ad lubricitatem viscerum, & intestinorum, & sedant acuitatem, & sistunt fluxum cholericum, & vomitum, & sedant animum, & acquiritur ex eis iuuamentum magnum, & conferunt ad fluxum sanguinis, & vnde cūq; exufflatur ex eis in nares, propter fluxum sanguinis ex eis.

Dosis ꝑ̄ j. ad ij. seruantur per annum.

TROCHISCI DE MYRRHA RHASIS.

℥ Myrrhæ ꝑ̄ iij.	Cumini.
Lupinorum ꝑ̄ v.	Rubæ Tinctorum.
Foliorum Ruthæ.	Assæ Foetidæ.
Mentastri.	Sagapeni.
Pulegij Ceruini, idest Dittami Cretici.	Opopanacis ana ꝑ̄ ij.
	Succi Artemisiæ q. s.

Formentur Trochisci ex arte.

Tarditatem enim menstruam sollicitant, quæ ex crassorum, & frigidorum copia, aut sanguine concreto orta fit, attenuant, incidunt, & infarctos meatus aperiunt: Foetuum mortuum, sed præcipuè secundinam tardantem, præsentis remedio expellunt.

EIn disputa se què per il Pulegio si debba intendere il volgare, & i più sensati conchiudono, che per Pulegio si pigli què il Dittamo Cretense, il quale hà anche il nome di Pulegio Ceruino, e quanto alle sue virtù Dio-

Scoride dice, che gioua quanto il Pulegio, sed efficacius multò.

Rhasis Autore di essi Trocisci, non dice, con che liore si douranno formare, & in questo caso sono varie l'opinioni, e gli vsi. Noi hauendo riguardo al fine, per il quale sono adoperati, giudico, che il sugo di Artemisia possi adeguatamente adempire l'intentione dell'Autore, e però sia auuertito il futuro Artefice Farmaceutico, di cauare il sugo dalla vera Artemisia, che secondo Dioscoride hà di sotto le foglie, vna bianchezza notabile, e di sopra sono verdissime: Quì volgarmente vien chiamata Altimilia. Io fò sciogliere le gomme di questa ricetta, cò il sugo di essa Artemisia, benchè la Farmacopea Agustana consiglia l'Aceto Scilitico; mà non sò, con che presupposto sensato.

TROCHISCI DE CHARABE MESVÆ.

℥ Charabæ aureos vj.	Mastichis .
Cornu Cerui vsti.	Laccæ .
Gummi adusti .	S. Papaueris nigri Assi ana.
Corallij adusti .	aureos duos .
Tragacanthi .	Thuris .
Acatia .	Croci .
Hypocisthidos .	Opij ana aureum j. ♁.
Balaustij .	

Fac Trochiscos 3 j. cum Muccagine seminum Psvllij.

Omnem hæmorrhagiam sistunt de omni loco manationis eius .

Dosis 3 j. Duratio vltra biennium .

Uso dell
Trochisci
de Carabe.

DA il nome à questi Trocisci il Carabe, chiamato ancora Elettro, Succino, & anche quì volgarmente Ambra gialla. Entrano in questa Ricetta quattro ingredienti adusti, per questa parola non si dourà intendere abbruciati, in modo, che perdano del tutto la loro humidità essen-

essentiale; mà basta, che si riducono à segno tale, che prontamente poi si possano poluerizzare, Per li Coralli s'intendono i Rossi.

Alcuni Spetiali di Fama grande, pigliauano per la Lacca quella, che adoprano i Pittori, non senza mio riso; onde dourà l'accorto Artefice pigliare quì la Gomma Lacca materia naturale, che scaturisce da vn' albero, come la Gomma ordinaria di Prune.

TROCHISCI DE SPODIO MESVÆ,

descriptionis secundæ.

℞ Rosarū rubearū ʒ xij.	Pulpæ Sumach. ana ʒ ij ÷.
Spodij ʒ x.	Amyli assi.
Sem. Acetosæ ʒ vj.	Balaustiorum.
Sem. Portulacæ.	Berberorum ana ʒ ij.
Sem. Coriandr. Aceto maceratorum, & torrefact.	Gummi Arabici assi ʒ j ÷.

Confice cum iucco Agrestæ.

Ad febres cholericas, cum quibus est solutio ventris, sedant inflammationem stomachi, & hepatis, & suam continuam.

Vso dell
Trochisci di
Spodio.

Dosis à ʒ j. ad ij. Duratio per integrum Annum.

P Erche questi Trocisci hanno la denominatione dallo Spodio, che viene ad essere la base di essi, cade quì in proposito dire, che il vero, e legitimo Spodio, non se ne troua al presente, non solo quì; mà per tutta l'Europa; onde siamo costretti ricorrere al suo succedaneo, che più ne propone il Collegio de' Spetiali di questa Città, mà il più adeguato quì è il Corno di Ceruo abbruciato, e preparato l'Auorio abbruciato, e preparato, fà riuscirc i Trocisci di pessimo colore. E quanto a' semi di Acetosa essendo ella di più, e diuerse spetie, si dourà quì pigliare di quella, che chiamano Maggiore, la quale produce il seme lunghetto,

PETITORIO NAPOLITANO

triangolare, di color negro lucido. Alcuni hanno per opinione, che per li Trocisci di Spodio, nell'Elettuario Rosato di Mesue, non si debbono adoprare questi Trocisci; mà quelli dell'altra descriptione di Mesue, pur anche chiamati Trocisci di Spodio.

TROCHISCI DE VIPERA.

Accipiantur Viperæ cum est finis veris, & incipit æstas, & si fuerit ver hyemale, dimittantur vsquequò consequatur æstas. Et Viperæ abijciantur ab ea parte caudæ ipsius, & ani eius quatuor digitorum transuersorum, postea extrahantur viscera eius, & propriè fel ipsius, & abluantur cum aqua ablutione exquisitissimè facta, deindè decoquantur in Aqua, Sale, & Aneto, dum caro à spinis potest facillimè separari, tunc mundificetur caro eius à spinis, & proijciatur in mortario, & teratur benè. Cum ergo contrita est misceatur, cum panis tritici purissimi biscotti subtilissimè triti, & cribrati quartam partem; Videlicet Carnis Viperinæ, vt supra coctæ ℥ viij. Panis biscotti cribrati ℥ ij. deindè formentur Trochisci minuti, subtiles, & exiccantur in vmbra, & postea inungantur cum Opobalsamo, vel eius succedaneo, & reponantur.

Ad morsus animalium venenatorum, elefantiacis, & à cane rabioso demorsis, cutaneis morbis, & febribus pestilentibus sunt efficaces.

Dosis à ℥ j. ad iij. Poterunt seruari per annos tres diligenter repositi.

P Erche la quì proposta Ricetta de' Trocisci Viperini è assai chiara, e circa la preparatione di essi, si vede molto diffusa: nō entro perciò à discorrere sopra l'uso volgare suo, perche farebbe obligo dire, con la mia solita ingenuità, che tale modo di preparare questi Trocisci, à mio giuditio sia poco profitteuole, mentre vediamo, che per
la

la lunga bollitione, la parte essenziale più vtile, si trasfonde nel brodo, il quale si gitta via; onde i Moderni più accorti offeruatori, hanno posto in vso la poluere di Vipera, con felicissimo euento, nel modo che segue. Si fanno morire le Vipere, nel modo, che si prescriue nella quì proposta Ricetta de' Trocisci Viperini; scorticate poi si separano dal grasso, & interiora, facendo lauare il corpo della Vipera così scorticato, con vino bianco, e poi bene asciugate, si fanno seccare dentro vn forno, giustamente caldo, meno però di quello, che si fa per cuocere il pane, come la carne di esse Vipere sarà ben seccata, se ne fa poluere sottile, la quale conseruarai in vaso di vetro ben chiuso, & in luogo asciutto. Quì bisogna hauer l'occhio, che non si secchino à forno troppo caldo, perche si consumarebbe da esse Vipere la parte profitteuole, e la poluere nõ riuscirebbe bianca: conditione, che attesta la bontà di essa Poluere. Alcuni vi meschiano vn poco di Elixiruite, cõ buon profitto: se ne dà per dosa meza drāma, fino ad vna intiera, cõ Vino biāco, ò brodo di Carne; mà l'vso dourà essere di trè Mesi, per riceuerne il beneficio accertato. Alcuni se ne sono seruiti nella Lepra; mà con niuno rileuante beneficio; onde sono venuti in opinione, che le Vipere vsuali non fossero di quella spetie, delle quali gli Antichi curauano i Leprosi, mà io son quì per cauar costoro d'impaccio, perche quando faranno pigliare a' Leprosi di questa Poluere, fatta con le Vipere ordinarie; mà in tanta quantità, che almeno ogni giorno, per lo spatio di sei Mesi, ne mangi, ò beua quella, che può vscire da due, ò tre Vipere, ne vederà gli effetti sperati, si che per conclusione si dice, che lunghezza del tēpo, e la dosa esorbitante di Poluere si sanano i Leprosi meglio, che non faceuano gli Antichi.

Poluere di
Vipere.

TROCHISCI DE SCILLA ANDROMACI:

℥ Scillæ assatæ lib. j. Farinæ Orobi ℥ viij. formentur Trochisci, qui umbra siccati, reponantur vsui.

Theriacam compositionem ingrediuntur, affectibus Thoracis, ventriculi, & capitis sunt maximè vtilis.

Dosis, vt supra in Trochiscis de Vipera.

Conseruantur in robore anno integro, & vltra bene repositi.

Contendono i Semplicisti, che la nostra Scilla volgare sia il Pancratis, e non altrimenti vera Scilla, di doue viene originato il dubbio, che questi Trocisci non siano adeguati per la compositione della Teriaca, come difettosi, mentre non sono composti, con la vera Scilla; Chi però haurà fatto pratica ne i libri di Dioscoride, trouarà, che egli dice, che il Pancratis hà le medesime virtù della Scilla, se dunque la Scilla, & il Pancratis hanno le medesime virtù, Noi ci pigliaremmo vna fatica vana à disputare qual sia la vera Scilla, si che vsaremo la nostra Scilla volgare, della quale il medesimo Dioscoride dice farsene Trocisci, con la Farina d'Orobo. Mà dourà auuertire il nostro Artefice Farmaceutico, che la Scilla si debba cauare di Terra nel tempo, che si douranno comporre i Trocisci, come vuole Galeno.

TROCHISCI HEDYCHROI ANDROMACHI

ex Galeno.

℥ Aspalathi.

Asari.

Mari.

Amaraci ana ℥ ij.

Calami odorati.

Schoenanthi.

Costi veri.

| Phù Pontici.

| Cinnamomi.

| Opobalsami.

| Xylobalsami ana ℥ iij.

| Folij.

| Nardi Indicæ.

| Cassiæ lignæ.

Myr-

Vfo delli
Trocisci
Scillini.

Vfo de Tro-
cisci Scilli-
ni.

Myrrhæ. | Amomi 3 xij.
 Croci ana 3 vj. | Mastichis 3 j.
 Forma Trochiscos cum vino Falerno, aut simili.
 Hunc vsum præstant, nisi Theriacæ inseruiant. Efficaces
 sunt per annum.

Vfo de Tro.
 cisci Hedi-
 croi.

TROCHISCI CYPHI DAMOCRATIS.

℥ Pulpæ Passularū albarū | Cassiæ lignæ.
 Terebint. coctæ ana 3 xxjv. | Cyperi.
 Myrrhæ. | Baccarum Iuniperi magna
 Schoenanthi ana 3 xij. | rum ana 3 iij.
 Cinnamomi 3 jv. | Aspalathi 3 ij ÷.
 Croci 3 j. | Calami Aromatici 3 jx.
 Bdellij vnguinosi. | Mellis quantum sufficit.
 Spicæ Nardi. | Vini modicum.

Formentur Trochisci, secundum Artem.

Valent ad Pulmonum, lecoris, aliarumque internarum
 partium exulcerationes.

Vfo de Tro.
 cisci He di-
 croi.

Dosis à 3 j. ad iij. Duratio ad annos tres, extenditur.

TROCHISCI DIARHODON MESVÆ.

℥ Foliorum Rosarum | Ligni Aloes aur. ij.
 Rubearum aureos vj. | Spodij aur. j.
 Spicæ aromaticæ aur. ij. | Croci aureum ÷.
 Glycyrrhizæ aur. iij. | Mastichis 3 ij.

Fac Trochiscos cum Vino Albo 3 j. pondere.

Efficacissimi ad febres pituitosas, antiquatas, alijs im-
 plexas formam corrumpentes, ventriculi dolorem leniē-
 dum, & humores ipsi adherentes detergendos.

Dosis à 3 j. ad jv. Conseruantur per annum.

TROCHISCI DE BERBERIS MESVÆ.

℥ Berberorum, aut succi | Spodij.
 eius. | Succi Glycyrrhizæ.

Sem. Portulacæ ana 3 iij.	Amyli.
Rosarum 3 vj.	Tragacanthi ana 3 j.
Spicæ .	Sem. Citruli 3 iij ÷.
Croci .	Caphuræ 3 ÷.

Confice cum Tereniabin, idest Manna.

Febres ardentes extinguunt, ac sitim vehementem.

Dosis, vt superius. Conseruantur per annum integrum.

Vfo de' Tro-
scisci de
Bciberis.

TROCHISCI ALANDAL MESVÆ.

℞ Pulpæ Colocynthidis albæ, & leuis, & munde à semi-
nibus 3 x. Incidantur minutissimè, & fricentur cum 3 j.
Olei Rosati; fac Trochiscos, cum Muccagine ex Tragacā-
thi, Gummi Bdelli ana 3 vj. Aqua Rosarum dies quatuor
maceratis: sicca in vmbra, tere curiosè, & cum eadem
muccagine, forma rursus Trochiscos, & vtere.

Vfo de' Tro-
scisci Alādal

Bilem, pituitam, crassosq; humores à partibus profun-
dis, & remotis extrahunt. Quo circa dolori Capitis anti-
quo, Vertigini, Epilepsiæ, Apoplexiæ, Colicis cruciati-
bus, Articolorumq; doloribus à materia frigida penden-
tibus, plurimum conferunt.

Dosis à gr. x. ad xx. Conseruantur per sex annos in vi-
gore.

LI Trocisci Alandal sono vna medesima cosa con la
Coloquintida preparata, e perciò in conformità
della dottrina di Mesue, si pigliaranno li Trocisci Alandal,
in ogni compositione, doue sarà prescritta la Coloquinti-
da, fuorchè ne' casi, doue essa Coloquintida dourà lessar-
si, e colarsi, perche finalmente essi Trocisci sono in so-
stanza la Coloquintida corretta.

TROCHISCI ALCHECHENGI MESVÆ.

℞ Granorum Alche-	Melonum magni.
chengi 3 iij.	Cucurbitæ ana 3 iij ÷.
Sem. Citruli.	Boli Armeni.

Gum-

Gummi Arabici .	Amyli .
Thuris .	Nucleor. Pineorū ana 3 vj.
Sanguinis Dragonis .	Sem. Apij .
Sem. Papaueris albi .	Charabæ .
Amygdalarū amararum .	Boli .
Succi Glycyrrhizæ .	Hyosciami .
Tragacanthi .	Opij ana 3 ij.

Cum Succo Alchechengi, fiant Trochisci ex arte.

Ad vulnera in renibus, & vesicæ, & doloribus, quando mingitur vrina, profunt.

Vfo de' Tro-
cisci Alau-
dal.

Dosis 3 j. cum Iulep, aut aqua Mellis. Conseruantur per annum.

TROCHISCI DE MYROBALANIS.

℞ Myrobalanorum contritorum, quantitatem, quam volueris, & fit hoc in æstate, & funde super eos Olei Amygdalarum dulcium quantitatem, qua fricando leniantur in vmbra, exiccentur in sole, & semper modicè, confricando super irrorentur Oleo, & fiat illud per triduum, deindè denuò, per triduum cum aqua Sacchari, aut aqua Caffei, cum pauco Saccharo conterantur in sole, semper eos ante modicè, cum aqua prædicta rorando, deindè fac Trochiscos ex eis, & siccentur in vmbra.

L'Vfo de' Trocisci de' Mirabolani, è diuerso, secondo la spetie loro; onde si può preparare ciascheduna lorte di essi, separatamente, nel modo sudetto, in forma di Trocisci. Mesue istesso insegna vn'altro modo di preparare i Trocisci di Mirabolani, e dice, *Sunt quidam, qui separāt in eis, quod est secundum speciem ab eo, quod est secundum materiam, & est modus solemnis*, che viene ad essere vna preparatione Chimica de' Mirabolani, fatta per via di Estratto seruendosi del Siero di Capra per mestruo da estrarre la parte essenziale di essi Mirabolani.

ACQVA DI CANNELLA DISTILLATA.

Piglia di Cannella scelta vna libra, di Vino bianco odorato, e di Acqua Rosata stillata ana libre due: si taglia, ò pesta grossamente la Cannella, e si lascia infusa in detti licori per 24. hore, poi si fa distillare per Storta di Vetro, e la serbarai in vaso di vetro ben chiuso.

ACQVA TERIACALE COMVNE.

del Quercetano.

Piglia Teriaca ottima oncie trè, Mirra scelta oncia vna, e meza. Acqua Vita, Vino odorifero ana libra meza. Si dissolue ogni cosa con i licori predetti, e si fa digerire in bagno Maria, in Vaso di Vetro ben chiuso, poi si fa distillare ogni cosa in bagno Maria, sino alla siccità delle fecci, dalle quali si potria cauare il Sale, & vnirlo all'acqua predetta, onde riuscirebbe più efficace. Se ne dà meza oncia con acqua di Cardo Benedetto, ò pure di Ruta Capraria, ò di Fumoterra. Questa muoue il sudore, e gioua ne' mali pestiferi. Si trouano poi delle cõpleSSIONI di alcuni, che non tolerano simili Antidoti composti, con vehicoli di qualità caldi, & io in gratia di essi pongo qui la seguente ricetta di acqua Teriacale senza Vino, e senza Acqua Vita, materia proportionata alle complessioni troppo calide.

ACQVA TERIACALE NOSTRA:

Piglia di Teriaca ottima oncie sei, di Radiche di Petasite oncie trè, di Dittamo Cretico oncia vna, di sugo di Scordio Depurato, e di sugo di Cedro, ò di Limocelli ana libra vna, Acqua di scorze di Noci verdi lib. vna, e meza. D'ogni cosa secondo le regole dell'arte se ne fa vnione, macerando nel Bagno Maria, per 24. hore, poi si facci distillare nel medesimo bagno, e l'acqua già distillata si ripone sopra le facci, e si fa di nuouo distillare, si-

no alla siccità delle fecci, e poi si ripone in Vaso di Vetro ben chiuso, e si serba all'uso di sopra.

ACQUA SOCIALE NOSTRA:

Piglia di Sugo di Celidonia, di sugo di Finocchi ana libra vna, di sugo di Eufragia, ò pure la sua Acqua distillata, di sugo di Ruta, di sugo di Limoncelli ana oncie trè, di foglie di Verbena, di Anagallide, di Pimpinella, di Gallitrico ana pugillo vno, semi di Sclarea oncia vna, fiele di Caprone oncie due, Mele dramme dodici: Si distilla ogni cosa per lambicco di Vetro, e l'Acqua, che ne distillarà, si pone di nuouo sopra le fecci, e si torna à distillare; & in essa poi dissolui Tutia, Aloe succotrlno, Antimonio, Sarcocolta ana dramme due; si pone in Vaso di Vetro di collo lungo, il quale si dourà chiudere con sigillo di Hermete, lasciandola al Sole; & al sereno per quaranta giorni continui, muouendo la materia più volte il giorno. Si può far distillare anche con questi materiali; mà riesce l'acqua poi debole nell'operatione di togliere i pãni dell'occhio, fatti di poco tempo: Gioua anche alla caligine degli Occhi, acuendo la vista, toglie il rossore, e ferma le lagrimationi. Si adopra mettendone dentro l'Occhio alquante gocce tepide, rimanendo supino nel letto, à finche l'Acqua possi fermarsi sul male; quando si vuole togliere i panni dell'Occhio, prima di ponere l'Acqua negli Occhi, vi si gitta dentro l'Occhio vn poco di Zucchero candito ben poluerizzato.

ACQUA DI CAPOCEFALO.

Piglia foglie di Boragine, di Buglossa, di Endiuia, di Mellissa, di Cicoria, di Cetrach, di Capel Venere, di Plantagine, di Bettonica, di Maggiorana, di Fumoterra, di Acetofella, di Scabiosa, di Linguaceruina, di Epatica, di Radiche di Gramigna ana Manipoli sette; Mela Appie numero

mero dieci, Mollica di Pan bianco vno Manipolo: vna Gallina, vna Serpe Ceruone, e trè Testudini. Di ogni cosa se ne fa acqua in questo modo.

Il Pane s'infonde in acqua di Fiori di Mortella, e l'herbe con le carni si tritano minutamente, & ogni cosa si distilla per Lambicco di vetro con fuoco regolato: l'acqua sarà quasi lattiginosa, della quale se ne dà per quaranta giorni continui al peso di trè oncie per fermare la Distillatione, e gioua alla febre Ettica.

Quest'acqua è infrequente vso in questa Città, e dicono, che ne fusse l'Autore vn Medico Napolitano di casata Capocefalo, di doue l'acqua ne ritiene il nome.

EMPLASTRVM DE COCHLEIS ALEXANDRI

Tralliani.

Vso del-
l'Empiastro
de Cochle-
is.

℞ Mirrhæ, Thuris singulorum vnciam, Cochlearum integrarum, quæ petris adhærescunt numero quinque. His in pila tritis, cera, & albumina ouorum duorum addito, commiscetoque; medicamentum caput cum linteo, diebus nouem continuis induitur.

EMPLASTRVM MYRRHATVM.

℞ Rad. Peoniæ.	Rosarum Rubear. incompl.
Sem. Peoniæ ana ʒ ÷.	Sem. Coriandrorum præp.
Caryophyllorum.	Betonicæ ficcæ.
Nucis Moschatæ ana ʒ j.	Comæ Sampfuci ana ʒ j.
Mastichis.	Myrrhæ Electæ.
Corticum Thuris.	Aloes Epaticæ ana ʒ ÷.
Macis ana ʒ ij.	

Puluerizanda puluerizentur, & cum Visco quercino, Laudano, & Terebinthina ana quantum sufficit, fiat Emplastrum, addendo modicam Ceram.

Vso del-
l'Empiastro
Mirrato.

Aduersus distillationes à capite, quas descensus vocant, applicatur futuræ coronali.

E M-

EMPLASTRUM PRO CAPITE VSVALE.

℥ Caryophyllorum.	Sem. Peoniæ.
Mastichis ana ℥ vj.	Rosarum Rubear. incomple.
Thuris albi.	tarum ana ℥ j.
Nucis Moschatae ana ℥ v.	Macis.
Rad. Peoniæ.	Laudani ana ℥ vj.

Fiat omnium separatim puluis subtilissimus, & fiat Emplastrum in mortario cum pistillo calido, laboriosa trituratione, sic trituretur Mastix, & Thus in mortario, & cum fuerint liquidati, addantur Nux Moschata, Laudanum, & postea alia ingredientia, & fiat Emplastrum.

SI chiama quì Empiastro di Santa Maria della Noua, perche nella Spetiaria di quei RR. Padri Francesciani se ne esita molta quantità. Alcuni vi aggiungono vn poco di Terebintina; mà non occorre metterla, quando il diligēte Spetiale pigliarà tutti gl'ingredienti scelti, specialmente la Mastice, e l'Incenso.

EMPLASTRUM DE RANIS CVM MERCVRIO

Ioannis de Vigo.

℥ Olei Chamæmelini.	Lumbricorum lotorum in
Olei Anetini.	Vino ℥ iij. ÷.
Olei de Spica.	Succorum Radicum Ebuli.
Olei de Lilio ana ℥ ij.	Enulæ ana ℥ ij.
Olei Laurini ℥ j. ÷.	Schoenanthi.
Olei de Croco ℥ j.	Sthœchadis.
Pinguedinis Vituli.	Matricariæ ana Manip. j.
Adipis Porcini ana lib. j.	Vini odoriferi lib. ij.
Euphorbij ℥ v.	Bulliant omnia simul ad cō-
Thuris ℥ x.	sumptionem vini, cola-
Adipis Viperæ ℥ ij. ÷.	turæ adde.
Ranarum viuientium nu. vj.	Lithargyrij lib. j.

Tere-

Terebinthinæ claræ ℥ ij.	refruxerit, misce Argenti
Ceræ albæ q. s. idest lib. ʒ .	viui, saliuā hominis ieiuni
Styracis liquidæ ℥ j .	extincti ℥ jv. misce diū,
Agitentur fortiter, post hæc	& fac Emplastrum secū-
ab igne deponere, & vbi	dum Artem .

Valet in lue venerea, præsertim ad gummas, & dolorem musculorum.

Vfo del.
l'Empiastro
di Ranis.

PER l'oglio di Spica, quì s'intende della Lauendola, fatto per lambicco, chiamato Ooglio di Spica di Francia, come auuerte Renodeo. L'oglio di Croco, che dourà entrare in questo Empiastro, si fa secondo Mesue, pigliando di Zaffarano, Calamo Aromatico ana ℥ j. Mirra ℥ jv, Cardamomo ℥ jx. Infondi questi nell'aceto per cinque giorni, prima pesti, e nel settimo poni di ooglio buono lib. j . cuoci in bagno Maria, finche si consumi l'Aceto. Mesue vuole, che il Cardamomo vi si metta nel sesto giorno, e non con gli altri ingredienti nel principio, à me pare quasi ordine troppo superstitioso, si come anche quello di estinguere l'Argento viuo cò lo sputo, &c. che può operare tale escremento con quel Minerale indomito? Hò per opinione, che doue dice Saliua, voglia correttamente dire Saluia, à mio giuditio, materia più adeguata per operare, che l'Argento viuo perda vna certa refrigeratione, che induce ne' nerui.

EMPLASTRVM DE PELLE ARIETINA

Arnaldi Villanouæ.

℥ Lithargyrii.	Costi.
Lapidis Hæmatitis.	Ammoniāci .
Sanguinis Draconis .	Galbani.
Boli Armeni.	Lumbricorum terrestrium .
Mastichis.	ana ʒ .
Thuris.	Rad. Consolidæ Maioris.
Mumiæ.	Consolidæ Mediæ.
	Rad.

Rad. Consolidæ Minoris.	Picis Naulis.
Rosarum Rubearum.	Picis Græcæ.
Myrrhæ.	Ceræ albæ.
Aloes ana ʒ jv.	Ceræ Rubæ ana ʒ j.
Paleæ marinæ combustæ.	Visci Quercini.
Gallarum.	Terebinthinæ ana ʒ ij.
Balaustiorum.	Sanguinis hominis rufi ʒ jx.
Aristolochiæ rot. ana ʒ vj.	

Conficiatur sic.

Accipe pellem vnam Hædinam, vel Arietinam cum omnibus pilis suis, & decoquatur per totum diem, quousque omnia ferè liquefacta sint, & fiat sicut colla, & parum, vel nihil de aqua ibi remaneat: de qua accipe lib. j. cum panno colatam, immittæ in ea Viscum Quercinum, & in vase æneo, vel terreo liquefieri facito, & bullire assidue, spatula mouendo; postea Ceram, Picem, & Colophoniam, & alia ordine continuò addas. Signum decoctionis est, quando ponatur vna gutta ex eo supra lapidem marmoreum, oleo inunctum, quæ cum infrigidata fuerit, si malassetur, & benè coaguletur, tunc est signum, quod sit benè coctum.

Magna est efficacia in Rupturis.

ARnaldo di Villanoua, Autor di questo Empiastro, descriue tanto chiaramente la manipulatione di esso, che toglie à me l'impaccio di discorrere sopra tal punto, mi resta bensì di dire, che hauendo esso prescrito quì il Sangue humano fresco, si rende difficoltoso comporre l'Empiastro senza poi muffarsi; onde riesce più comodo il seruirsi del sangue seccato al sole, sicche in vece delle noue oncie di fresco, si pigliaranno noue dramme del secco; mà l'altra difficoltà maggiore è, che non si può hauere sempre del sangue Humano, con quei requisiti, che vengono prescritti dall'Autore, perche i Spetiali bisognareb-

Vfo del-
l'Empiastro
di Pelle
Arietina.

be, che fuffero Prencipi assoluti, per ordinare, che gli huomini sani si cauino sangue, senza loro bisogno; onde farà ottimo consiglio seguire la dottrina di Dioscoride, e Galeno, che insegnano, *Loco sanguinis humani accipiatur sanguis Suillus.*

EMPLASTRUM DE GRATIA DEI.

℥ Ammoniacy ʒ j. & ʒ ij, Galbani, Opopanacis, Bdellij, Myrrhæ, Thuris, Mastichis, Aristolochiæ longæ, Viridis Æris ana ʒ j. Lapidis Calaminaris, Lapidis Hæmatitis ana ʒ jv. Lithargyrij, Olei communis ana lib. j. ÷, Terebinthinæ, Cera ana ʒ vj, Olei Abietini ʒ iij.

Fiat Emplastrum secundum Artem.

Sanat omnia vlcera, etiam antiqua, inluper abstergit, & mundificat, consolidat, & carnem nouam eas replet.

Vfo del-
l'Empiaftro
di Gratia
Dei.

SI trouano più descrittioni di questo Empiaftro; mà la quì proposta, che è la maggiore, si costuma trà le persone più timorate della coscienza, perche come può conuenire questo adorabile nome di Gratia Dei alla Ricetta triuale, che prescriue semplicemente trè ingredienti, poco efficaci, che per la poca spesa, e fatica compongono i Spetiali scioperati, e poco timorati di Dio benedetto.

Pietra Calaminare, che
fa.

Per la Pietra Calaminare quì prescritta, è quella, la quale i Maestri, che fanno l'Ottone, l'adoprono per dar colore al rame simile all'Oro, e la chiamano perciò Giallamina.

EMPLASTRUM DE BETONICA.

℥ Terebinthinæ, Resinæ Pini, Cera flauæ ana ʒ ij. Betonice puluerizatae ʒ ÷. Mastichis, Thuris ana ʒ ij, Mumie ʒ j.

Vsus huius Emplastri est in vulneribus capitis.

Vfo del-
l'Empiaftro
di Bettonica.

EMPLASTRUM FILII ZACCHARIÆ.

℥ Ceræ flauæ, Medullæ cruris Vaccæ, Adipis Anatis, Adipis Gallinæ, Muccaginis seminis Lini pares portiones, Olei Lini quantum sufficit.

Valentius facit addita Muccago Altheæ, & Foenugræci pari portione, & oleum Leucoij lutei, loco olei Lini, vel cum eo efficacius quoque reddes, si Oesypum, Ichthyocol- læ muccaginem addideris, idest glutinis piscium.

Iuncturarum tophos, ac nodos duros mollit, dissoluit, & crassa, lentaque pulmonis, & thoracis excrementa expectorare magis habilia reddit.

Vfo del-
l'Empiastro
Filij Zaccha-
riæ.

EMPLASTRUM DE CICUTA.

℥ Cicutæ cum toto incisæ, & puluerizatae ℥ jx, Succii expressi eiusdem ℥ jv. Olei Cappari ℥ xvij. Olei Irini ℥ vj. misce, digereque in M. B. per 24. horas dein coque. Hinc colentur cum forti expressione, in hac dissolue Ceræ noue ℥ jv. Gummi Ammoniacy in succo Cicutæ soluti ℥ j. misce, & fiat Emplastrum.

Lienum obstructum aperit, roborat, duritiem emollit.

Vfo del-
l'Emplastro
di Cicuta.

VNGVENTUM DE LINARIA.

℥ Herbae Linariæ cum floribus M. j. contundatur, & cum adipe Porcino q. s. fiat linimentum, cui expresso, & parumper refrigerato vitellum oui permisceatur, & cum Gossypio, vel lana applicetur parti dolenti, dolores eiusmodi ad miraculum vsque sistit.

Vfo del-
l'Vnguento
di Linaria.

GIo: Hartmanno dice, che Vuolfio Medico insigne, fù l'inventore di questo Vnguento, e ne riportò il premio di vn Giouenco ogn'anno dalla munificenza del Principe Ludouico il vecchio, Langrauiò d'Assia, ch'era trauagliato dal dolorosissimo male dell' Hemorroidi, e ne

renne anche la ricetta con li seguenti versi per differentiare l'herba Linaria dalla similitudine, che hà con l'Esula.

Esula lactescat, sine lacte, Linaria crescat.

Nel cui tempo si trouò presente vn Caualiere, non solo dotto; mà sopra modo spiritoso, gratiosamente soggiunse.

Esula nil vobis, sed dat Linaria Taurum.

VNGVENTVM APOSTOLORVM MESVÆ.

℥ Terebinthinæ, Ceræ albæ, Resinæ, Ammoniaci ana ℥ xij. Aristolochiæ longæ, Thuris masculi, Bdellij ana ℥ vj. Myrrhæ, Galbani ana ℥ jv. Opopanacis, Floris Æris ana ℥ ij. Lithargyrij ℥ jx. Olei si fuerit æstas lib. ij. in hieme autem lib. iij.

Acetum quantum sufficit ad dissoluendum Ammoniacum, Galbanum, & Opopanacum, & fiat Vnguentum.

Flos Æris non reperitur, loco eius, accipe Viride Æris.

Vso del-
l'Vnguento
Apostolorū

Efficax est ad vulnera, & vlcera contumacia, & fistulas; consumit carnem mortuam, & consumptam restaurat, duram mollit, & plagas sanat.

VNGVENTVM ÆGYPTIACVM MESVÆ.

℥ Floris Æris ℥ v, Mellis ℥ xij, Aceti acerrimi ℥ vij. Coquantur omnia simul, donec fiat Vnguentum spissum.

Vlcera antiqua, & fistulosa tergit, carne mortua, & putredine expurgat, & ob id Cancrenas incipientes firmat.

VNGVENTVM DE TVTIA,

sive Diapomphiligos Nicolai Alessandrini.

℥ Olei Rosacei, Ceræ albæ ana ℥ vj. Cerusæ ℥ ij, Plūbi vsti, & loti, Tutia, Thuris puri ana ℥ j, Succu fructus vuae lapinæ quantum sufficit. In oleo Ceram lento igne liquefac, & ab igne subductis specierum puluerem adde, & in marmorea pila diutius commisce, sæpius suprascriptum succum superfundendo, cumque per quinque, aut sex ho-

ſas ad Solem cum piſtillo ſubaſta fuerint, in loco frigido coaguletur, ſi quid ſucci ſupernatauerit, abijciatur, & lin-
teo inductum locis vulneratis impone.

Valet ad exiccanda Eryſipelata, vulnera ſordida, & ad ſananda tibi-
arum vlcera, aliorumque locorum concaua, vel diſſipata replet, refrigerat, & cicatrizat. Succus Vuæ
lupinæ intellige ſuccus fructus Solatri.

Uſo del-
l'Vnguento
di Tutia.

VNGVENTVM DE PLVMBO.

℥ Plumbi uſti, & loti, Lithargyri ana ℥ v. Ceruſæ,
Antimonij ana ℥ ij. Olei Roſati lib. ij. Ceræ albæ ℥ viij, Te-
rebinthinæ ℥ jv. Fiat Vnguentum ſecundum Artem.

Refrigerat, & conſolidat; Vlcerata maligna, difficilia, &
depaſcentia curat.

Uſo del-
l'Vnguento
di Piombo.

VNGVENTVM ALBVM CAPHVRATVM.

℥ Olei Roſati, vel Oliuarum lib. j. Ceræ albæ ℥ iij,
Ceruſæ lotæ ℥ vj, Albumina ouorum num. iij. Caphuræ
diſſolutæ cum aqua Roſarum ex arte ℥ ij. Fiat Vnguentum
ſecundum Artem.

Pollet aduerſus vlcera, ſcabiem, & aduſtionem.

Uſo del-
l'Vnguento
Bianco.

VNGVENTVM DE LITHARGYRIO MEſVÆ

ſiue Triapharmacum crudum.

℥ Lithargyri, Aceti acerrimi ana ℥ iij. Olei commu-
nis ℥ vj. fiat Vnguentum ſecundum Artem.

Facit naſci carnem in vulneribus, & conſolidat eam.

Uſo del-
l'Vnguento
di Litargi-
o.

VNGVENTVM BASILICON MAGNVM MEſVÆ.

℥ Ceræ albæ, Refinæ Pini, Sepi Vaccini, Picis Naua-
lis, Thuris, Myrrhæ ana partes æquales, Olei quantum ſuf-
ficit. Vlcerata, phlegmone carentia, præſertim partium ner-
uoſarum, tergit, carne implet.

VNGVENTVM AGRIPPÆ NICOLAI.

℥ Rad. Brionæ lib. ij, Rad. Cucumeris Asinini lib. j, Scillæ lib. ʒ, Ireos ʒ iij, Rad. Filicis, Rad. Ebuli Tribulorū aquaticorū ana ʒ ij, Cerae albæ ʒ xv, Olei albissimi lib jv.

Radices omnes recenter incisæ, & contusæ, macerentur in oleo, per dies octo, demum coquantur, postea exprimantur, & in oleo colato expresso Cera reuoluatur, & fiat Vnguentum.

Vfo del-
l Vnguento
Agrippa.

Ad Hydropicos, lienosos, & ventrem dolentes vtile est: Oedemata, & neruorum vitia sanat.

VNGVENTVM DIALTHEÆ SIMPLEX NICOLAI.

℥ Rad. Althææ lib. ij. Sem. Lini, Sem. Fœnugræciana lib. j, Olei lib. jv, Cerae lib. j, Terebinthinæ ʒ ij, Resinæ ʒ vj.

Radices, & semina contusa macerentur tribus diebus in aque lib. viij, aut quantum sufficit, quarta die coquantur, donec remittant crassam, & viscosam mucilaginem, deinde exprime; mox recipe expressæ mucilaginis lib. ij, & coque cum oleo; cum deinde aquosum illud, in mucilagine, consumptū fuerit, Cera addito, & fac Vnguentum S.A.

Vfo del-
l Vnguento
Dialthea,

Emollit, calefacit, & humectat.

VNGVENTVM INFRIGIDANS GALENI.

℥ Cerae albæ lib. j, Olei Rosati Omphangini ʒ jv, Aque fontis quantum sufficit ad multum, diuque lauandum, & subigendum, quod tandem ex Aceto albo pauco, claro, similiter subigendum est.

Vfo del-
l Vnguento
Refrigeran-
te di Gale-
no.

Valenter refrigerat, febribus ardentibus, & cephalgiæ calenti, & cum pulsu dolorifico saluberrimum.

VNGVENTVM CONTRA SCABIEM NOSTRVM.

℥ Terebinthinæ Venetæ lib. j, Cerae lotæ lib. j, ʒ,

Cerae

Ceræ elbæ ℥ jv ÷, Olei communis lib. j ÷; Adipis Porcini lib. j, Mercurij viui, Sublimati ana ℥ ij. fiat Vnguentum ex Arte. Sanat Scabiem, etiam Gallicam.

Vfo del-
l'Vnguento
della Ro-
gna.

OLEVM MAGNI DVCIS ÆTRVRIÆ.

℥ Olei veteris lib. j, Scorpionum diebus canicularibus collectorum lib. j. omnia ponantur in vase vitreo benè obturato, & expone Soli quadraginta diebus continuis, colentur cum expressione, & adde Rhabarbari electi, Aloes Epatici, Spicæ Nardi, Myrrhæ electæ, Croci ana ℥ j, Gentianæ, Tormentillæ, Dictamni Cretici, Bistortæ ana ℥ ÷, Theriacæ optimè, & antiquæ, Mitridatij ana ℥ ij. Trituranda triturentur grosso modo, & misceantur cum Oleo supra dicto, & iterum Soli expone diebus quadraginta, postea coletur, & reponatur in vase vitreo benè opercolato.

Est Alexipharmacum admirabile, & venenis omnibus per os sumptis, quæ tamen ex erodentium genere non fuerint, efficacissimè succurrit. Viperarû, Aspidum, & cuiusque animalis venenati morsibus singulari auxilio est, ac sua resolutiua facultates, omnes frigidos morbos, ac venenosos, & ab aliena humorum hæterogeneorum confluxione mixtos curat, sicuti etiam aurium tinnitui, surditati, memoriæ defectui, tremori, spasmo, mirifice succurrit. Vfus est, singulis tribus horis pulsus illinire, temporum, ac pedum, & cordis regionem ad sinistram mammillam.

Vfo del-
l'Oglio del
Gran Duca.

IN tempo di Papa Clemente Settimo si ritrouaua in Roma Fra Gregorio Carauita Autor di quest'Oglio cōtro ueleni, e ne mostrò pubbliche esperienze, dalle quali si mosse la Santità del Papa ad ottenerne la Ricetta, la quale comunicò poi à' Serenissimi gran Duchi di Toscana suoi parenti, e trà questi il Gran Duca Cosimo, frequentemente, lo faceua comporre, onde poi lo compartiua con regale munificenza à' poveri bisognosi, di doue venne origina-

to all'Oglio il nome del Gran Duca, controueleni:

OLEVM DE SCORPIONIBVS MESVÆ.

FIt ex Scorpionibus viginti, vel paulò pluribus, aut paucioribus in olei Amygdalarum amararum lib. ij. in solatis mense vno in vase vitreo probè obstructo.

Vfo dell'Oglio di Scorpioni.

Lapidem renum, & vesicæ frangit, & expellit, lumbis, pubi, perineo illitum, aut per meatum vrinarium iniectum.

Non deue recar marauiglia il veder quì prescritti da Mesue venti Scorpioni, che per la dose dell'Oglio riescono pochi, perche ne' paesi doue fù composta questa ricetta si trouano Scorpioni grossi, simili à' Granci di Fiume, come scriuono il Bellonio, Frati d'Araceli, e Pietro Castelli nel libro *de Insectis*. Onde noi, che non habbiamo i Scorpioni così grandi, vsaremo i Scorpioni d'Italia, mà in numero alterato, si che per i venti, ne pigliaremo cento nostrali.

OLEVM APPARICIS HISPANI NVNCVPATI.

℥ Vini albi generosi, Olei veteris quantum inueniri potest ana lib. iij. florum, & foliorum Hyperici lib. semis, Cardui Benedicti, Valerianæ, Saluiæ domesticæ ana ℥ iij. Terebinthinæ claræ Venetæ lib. semis, Thuris optimi ℥ v, Myrrhæ ℥ iij, Sanguinis Draconis ℥ j. Omnia præparentur secundum artem, & igni lento exponantur, quousque vinum totum sit consumptum, semper baculo agitando, postea exprimantur, & ponantur in oleo iam expresso, cui additur Terebinthina, quæ igni lento rursus ebullitur, per spatium quadrantis horæ, & tunc additur Myrrha cum sanguine Draconis, & rursus ebullienda sunt omnia, quousque Thus, & Myrrha sint fusa, deinceps vbi refrigeratum fuerit, reponitur in vase vitreo, & Soli exponitur per dies decem.

Con-

Confert omnibus vulneribus capitis, confert omnibus vfo dell' O-
glio di Ap-
paritio. plagis, seu vulneribus artuum, tam superiorum, quam inferiorum, nempè brachiorum, & crurum. Vulneribus penetrantibus in quacumque parte fuerint, ad sclopeta-riorum vulnera yaldè proficuum est medicamentum. Omnibus apostematis, seu tumoribus præter naturam mi-rificè succurrit: Hæmorrhoidibus, ita proficit, vt omnes sanet. Omnibus morbis arthriticis vtilissimum est medi-camentum. Cancros omnes curat: morbis renum valdè opitulatur: Ulceribus, & plagis antiquatis maximè cōfert.

OLEVM VVLPINVM MESVÆ.

℞ Vulpem integram, tantum exenteratam, in Aquæ fontanæ, & Marinæ ana sextario vno, Olei antiqui clari sex-teria duo, & semis, cum salis ℥ iij. decoque ad aquarum consumptionem, & Vulpis artuum dissolutionem. Postea aquam dulcem, cui Hylopi, & Aneti herbarū ana manip. j. incoctū sit, affunde vasi, & cum dictarum herbarum ana lib. j. recoque ad huius aquæ consumptionem. Vel Vul-pes in Aqua fontanæ, & Salsa cum herbis dictis, sine Oleo percoquatur ad carniū Vulpis, & artuum dissolutionē. Aqua hæc ad fotum, vel balneum partium affectarum est efficax.

Ad Podagram, reliquasque arthritidis species, ac dorsi, renumque dolorem est efficacissimum. vfo dell' O-
glio di Vol-
pe.

P Romisi già di non tralasciare niuna opportunità per giouare a' poueri Calculosi, traporto però quì il decantato rimedio posto da Siluio, Veccherio, e Nicolò Mirasio, che dicono *Sanguinem Vulpinum calidum*, è *Vena se-dè a potum Calculum frangere*, sì come il sangue del Cane opera specificamente per le cotture del fuoco, come si è sperimentato più volte.

OLEVM DE CASTOREO.

℥ Castorei tenuissimè puluerati ℥ j. Vini generosi ℥ ij. Olei communis ℥ xij. Bulliant omnia in diplomate vsque ad tertiæ, vel dimidiæ partis vini consumptionem. Notandum Castoreum ob substantiæ tenuitatem, longam nõ ferre coctionem.

Vfo dell'O-
glio di Ca-
storeo.

Confert tremori, & doloribus neruorum, & iuncturarũ.

OLEVM LVMBRICORVM TERRESTRIVM.

℥ Vermium terrestrium lib. semis, Olei Oliuarum lib. ij. Vini ℥ ij. Bulliant omnia simul, & fiat Oleum: deindè percoletur, & referuetur. Quando loco Olei Oliuarum sumitur Oleũ Rosatum, tunc dicitur Ol. Rosatũ lumbricatum.

Ol. Ros.
Lumb.

Vfo dell'O-
glio di Lũ-
brici.

Neruos infrigidatos confortat, & vtile est doloribus iuncturarum.

OLEVM DE CAPPARE.

℥ Corticum Radicum Capparis ℥ j. Cort. Tamaricis, foliorum Tamaricis, sem: Agnicasti, Scolopendriæ, Cypriana ℥ ij, Rutæ ℥ j, Aceti Vini optimi ana ℥ ij, Olei maturi lib. j. Coquantur in duplici vase, vsque ad consumptionem Vini, & Aceti.

Vfo dell'O-
glio di Cap-
pare.

Valet duritiei, oppilationi, & dolori splenis, ac omni eius ægritudini.

OLEVM IRINVM.

℥ Radicum Ireos lib. j, Florum eiusdem lib. ij, aquæ cui incoctæ sunt aliæ Ireos radices, quantitatem sufficientem, Olei dulcis, ex Oliuis maturis, vel Sesamini quantum sufficit. Coque in vase duplici, radices, & florum folia noua immitte, prioribus expressis, & abiectis, vt in Oleo Rosato.

Vfo dell'O-
glio Irino.

Est abstersiuum, resolutiuum, & maturatiuum, & sedatiuum

tiuum dolorum frigidorum, & subtiliatuum, vt maturatiuum materierum, quæ sunt in pectore, & pulmone, & confert doloribus hæpatis, & splenis, & calefacit ea, & confert doloribus iuncturarum, & lenit duritias earum, & apostemata dura; & scrophulas, & confert dolori, & frigiditati matrices iuuamentum manifestum, & confert spasmo, & distillatur in aurem, & confert dolori ipsius, & foetori narium.

OLEVM CHAMOMÆLINVM.

Fit, vt Oleum Rosatum, sed ex oleo maturo, aut Sefamino.

Genus omne neruosum roborat, fluxionesque inhibet, vi sua modicæ adstringenti, moderatè resoluit ob id dolores sedat,

Vfo dell'O-
glio di Ca-
memilla.

OLEVM ANETINVM MESVÆ.

Fit, vt Oleum Chamæmelinum.

Digerit, ob id dolores sedat, confert rigori febrili, spinæ, & partibus neruosis inunctum accessionis initio, phlegmonas, & scirrhos resoluit, somnum item conciliat, & cephalalgiam mitigat.

Vfo dell'O-
glio Aneti-
no.

OLEVM LILIORVM ALBORVM MESVÆ.

Fit, vt Oleum Chamomæli: sed ex Lilioribus floribus, quod croceum est abijciatur.

Calefacit, resoluit, ob id à frigore dolores thoracis, vetriculi, coli, vteri, renum, vesicæ sedat, lenit, & coquit.

Vfo dell'O-
glio di Gi-
gli bianchi

OLEVM CYTONIORVM MESVÆ.

℞ Carnium Cytoniorum tritorio, cum cortice suo, quibus mediata accidit maturatio, & succi eorum ana partes æquales, Olei ex Oliuis incompletis, quantum sufficit, & pone in vase vitreo per dies XV. ad Solem, deindè coque in vase duplici per horas quatuor; post illud fiat permu-

tatio Cydoniorum, & succum eorum, & fiat sicut diximus bis, vel ter: Deinde cola, & reconde.

Vfo dell'O-
glio di Ce-
rogni.

Refrigerat, restringit, ob id ventrem totum inferiorem, & nervos laxiores cogendo roborat, sudores immodicos sistit.

OLEVM MYRTILLORVM.

Fit ex Myrtillis, hoc est baccis veræ Myrti, & oleo Omphangino, hoc est immaturo, eodē modo, vt Cytoniorū.

Vfo dell'O-
glio di Mir-
tili.

Refrigerat, adstringit, ideoque cæliacis affectibus subuenit, sanat igne ambusta, pustulas erumpentes illitum emendat, attritus hyeme concitatus, & intertrigines illitū corrigit: sedis rimas, condylomata, luxatos artus persanat, & sudores coerces.

OLEVM SAMBVCINVM MESVÆ.

Fit eodem prorsus modo, vt Rosatum.

Vfo dell'O-
glio Sambu-
cino.

Lenit, cutim expurgat, nervos roborat, eorumque doloribus confert.

OLEVM RVTACEVM MESVÆ.

Fit, vt Oleum de Cytonijs.

Vfo dell'O-
glio di Ru-
ta.

Calefacit, tenuat, digerit, ob id laterum, renum, vesicæ, vteri dolores à frigida causa sedat.

OLEVM DE ABSINTHIO.

Fit ex Absinthio Romano, & oleo Omphangino claro, vt Oleum Rutaceum.

Vfo dell'O-
glio di As-
senao.

Calefacit, ac roborat ea, quæ sunt refrigerata, potissimum verò ventriculum, excitat appetentiam, obstructions aufert, lumbricosque enecat.

OLEVM RICININVM MESVÆ.

Fit ex seminibus Ricini eodem modo, vt Oleū Amygdalarum.

Vfo dell'O-
glio Ricci-
nino.

Flatus crassos dissipat, pituitam crassam, & lentam tenuat, & incidit, & dolenti ab his ventriculo, tenuibus intestinis, colo confert, Hydropem iuuat Clystere iniectum vel illitum.



S E C O N D A
A G G I V N T A
A L P E T I T O R I O
N A P O L I T A N O .

D E L D O T T O R
G I V S E P P E D O N Z E L L I

Sopra la materia d'Imbalsamare
 i Corpi Morti.

Viene incolpato il fasto hodierno, nell'vso introdotto di Condire i Cadaveri, à fine di preferuarli dalla Corruzione, parendo, che tale operatione habbia ad vn certo modo ripugnāza, cō il sentimēto di Santa Chiesa, che dice, *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*. Il tempo diuoratore d'ogni cosa, nō hà però potuto ancora abolire questa vfanza antichissima, leggendosi in Homero, che li Troiani instillauano nelle narici de' Morti l'Ambrosia, & il Nettare rosso, con fine di cōseruare, nō solo li Corpi intieri, mà di preferuarli dalla deturpatione, che cagionano li Vermi alle volte, particolarmente, rendēdoli deformati, & abomineuoli, come si vede verificato, ne' Cadaveri di Patroclo, e del figliuolo del Rè Priamo. Li Sciti, secondo l'attestatione di Herodo-

In Iliad.

to, dopò hauer vuotati li corpi de' Rè loro, delle interiora, gli empiuano di Cipresso, con aggiungerui Incenso, semi d'Aniso, e di Petrosellino, facendo poi sopra tutto il Corpo, vn diligente linimento di Cera; Gli Ethiopi similmente, con la medesima intentione verso li corpi degli Amici, gli euacuauano delle interiora, tagliandogli la parte carnosa, coprendo poi tutti li corpi di Gesso, dandogli sopra colori appropriati à rappresentare l'effigie viua del defonto; e per vltimo gli rinchiudeuano dentro vna colonna di Vetro, che come vacua, era trasparente, e rendeuà visibile à similitudine di Viuo il Corpo defonto. Xenofonte asserisce, che per conseruare li Cadaueri incorrotti, à suo tempo, si costumaua di sepellirgli nel Mele, in corroboratione di che Plinio afferma essere stato condotto dall'Egitto vn Centauro dentro il mele, al tempo di Claudio Imperatore. Gli Egittij haueuano costituiti artefici particolari, nominati Salinarij, stipendiati dal Publico, & erano diligentissimi in condire i Cadaueri con Vnguenti Aromatici, e Balsami pretiosi, e con tale esempio si è introdotta per tutta l'Europa, l'vfanza di condire in diuerse maniere li Cadaueri, non solo de' Rè, mà di altri Potentati, e Persone grandi, & Illustri; Frà le Prouincie di Europa la Campagna, che s'intende il Felicissimo Regno di Napoli, abonda di Spiriti grandi Emulatori degli Antichi, & in conseguenza imitatori delle più Nobili vfanze, hauendo riceuuto per familiare, quella della preservatione de' Cadaueri de' Grandi, alla quale io procurerò di accordare le mie osseruazioni in questa materia, acciò, nelli bisogni, massimamente improvvisi, possano farsi seruire da' Chirugici, senza gl'instrumenti, de' quali pare, che tale operatione non si possa debitamente effettuare; e perciò rimettendomi, circa la qualità degli Strumenti, alla pratica del loro officio, discorrerò sopra quelle cose, che hāno confacenza con la peritia della mia professione. Di-

remo

remo adunque, che vn giorno naturale, dopò che il Corpo farà rimasto senza Anima si dourà lauare con Vino, temperatamente caldo, affine di polirlo da ogni forditia esteriore, e dopò farlo aprire nel Torace, e trarne le parti vitali, e condire separatamente il cuore, à gusto de' Parenti. Dopò si spremerà il Sangue contenuto nella Vena Caua, e l'Arteria Orta, & assorbirne con Spongie tutta l'humidità. Polito bene il Torace si aprirà il Ventre inferiore, cauandone le parti Naturali, & asciugando similmente, con Spongie la cavità. Asciugate, che saranno le dette due cavità si lauaranno diligentemente, con Spongie, infuse in Acqua Vita, Aceto, Liscia, ò Acqua salsa, lasciando ben asciutta ogni parte; fatto questo si dourà segare il Cranio, e cauarne tutta la sostanza del Ceruello, e lauare, come di sopra la parte vuotata, e lasciandola ben asciutta.

Si dourà poi attendere alle parti muscolose, e diuiderle con profonde incisioni, massime verso le natiche, e coscie, e le parti più carnose delle braccia; auuertendo di leuare ogni pinguedine dal Ventre, e farla sepellire con l'interiora; ricordandosi di lauare tutte le sudette parti incise con Aceto, & Acqua Salsa, e bene asciugate empirle delle seguenti polueri Magistrali, descritte anco da Francesco Ranchini.

Calamo Aromatico .

Cipero .

Iride Florentina .

Aristolochia rotonda .

Storace Calamita .

Belzoino .

Laudano .

Mirra .

Aloe ana libra meza :

Garofani .

Pepe .

Noce Moscata .

Cannella ana $\frac{3}{4}$ trè

Foglie secche di Maiorana

Origano .

Calamento .

Scordio .

Pulegio .

Assenzo .

Saluia .

Rosmarino .	Sale.
Lauendola ana M. 4.	Calce Viua .
Rose .	Gesso ana libra vna :
Balauſti ana pug. 6.	Facciaſi poluere, ſe non ba-
Alume .	ſta, duplica la doſa .

ALTRA POLVERE D'ALTRO MODO.

Lauendola, Polio, Thimo, Lauro, Saluia, Betonica, Rosmarino, Menta, Aſſenzo, ana M. 4. Dittamo Cret. M. 6. ÷. Camomilla, Rose, Meliloto ana pug. 6. Aloe, Mirra, tutti i Sandali, Laudano, Belzoino, Storace ana lib. ÷. Ireos Fiorent. Gentiana, Calam. Aromatico ana lib. j, Pepe, Garofani ana ʒ trè, Sale, & Alume, e Gesso, e Calce al peso d'ogni coſa, ſi facci poluere, come di ſopra .

Con queſte polueri ſi riempiono tutte le parti vuote, e poi ſi cuſciono; e tutto il corpo ſi vnge di Terebentina, liquefatta con Oglio Roſato, e Camomillino, ò pure in ogli arom. diſtill. di Timo, Saluia, Lauendola, Garofani, e ſi aſperge della parte più ſottile della ſudetta poluere, & il Corpo s'inuolge in vn ſottiliſſimo panno, e ſopra s'inuolge di tela incerata, e legarlo con corde, e ſi ripone in caſſa impiombata, & eſſendo di eſtate ſi ripone il Cadauero in luogo freddo .

Dirà qui vno ſcioperato, che queſta materia non hà confacenza con il libro, che tratta di conſeruare i Viuēti, e che circa il condire i Cadaueri era meſtiero particolare di certe Perſone, che i Romani chiamarono Pollinitores Lybithinariorum, & haueuano anche cura de Funerali, l'eleuato ingegno del Santorello, dice, che eſſendo mancati queſti, ſi concede a' Chirugici di tagliare i corpi morti, & alli Spetiali di condirgli .

Post Praxis
Medica
cap. 4.

281
DISCORSO

RISTRETTO

DELLA DIGNITÀ

PEL PROTOMEDICO.

NEl lungo, e laborioso corso de' miei Studij Medicinali, hò anche studiato di far apparire, con ogni efficacia i debiti ossequij di riuerenza, e di rispetto, verso i Virtuosi; ne riporto la fauorita corrispondenza di vederli honorare spesso, con le degnissime Persone loro il mio humile Museo, doue trà li molti Problemi dottrinali, fù anche introdotto vn Discorso sopra del Protomedico Generale, se ne' Collegij Medicinali debba precedere à tutti gli altri Dottori Medici, senza niuno riguardo di anzianità, in virtù solamente della Dignità del suo Carico, e della speciosa forma del suo Priuilegio; al che ancora pareua, che inchinassero i voti degli Astanti, che in vn certo modo voleuano incaricare à me la decisione del dubbio; mà Io giudicando il mio talento, non concorrente à gli studij Legali, non condiscesi all'istanza, ancorche vi fosse animato da molti Parenti Leggisti, d'ingegno specolatiuo, che mi prometteuano Dottrine, & Autorità irrefragabili per la precedenza del Protomedico, al quale mi hanno fatto vedere, non potersi negare la prelatione di luogo, mentre interuiene ne' Collegij, ò Concorsi con dignità Pertinente: termine di molta forza, e che non riceue eccezione: Mà per caminare ordinatamente nel Discorso, non dobbiamo allontanarci punto dall'insegnamento del famoso Aristotile, il quale dice, *Vt alicuius rei cognitionem indagantes, quid nomen significet, prae cognoscant: nominum enim significatione ignorata, ad rerum contemplationem ascendi non potest*. Dico dunque, che il nome Greco di Protomedicus inferisce nell'Idioma Latino Primus Me-

dicus, si come l'altro di Archiater s'interpeta Princeps Medicorum ; Da' predetti nomi se ne può cauare vna retta illatione, che il Protomedico si debba hauere in pregio, come primo Medico del luogo, ò Regno, doue esercita la sua Iurisdittione ; ne se ne può dubitare in contrario, mentre ne tiene la dichiarazione autentica, fattagli dalla Maestà del Rè, che Dio guardi, nella Patente di Protomedico, che con questo autoreuole nome, lo riputa per Primo Medico; onde se il nome *est consequens rei*, insegnano i Dotti, & il nome di Protomedico importa per appunto quel di Primus Medicus: ne segue necessariamente, che al Protomedico se li deue la prelation di luogo dagli altri Medici generalmente, in tutti i congressi, ò Collegij, che si fanno con essi Medici. Di questa mia chiara conseguenza, se ne troua l'autoreuole approuatione puntuale appresso Cassiodoro, doue nel libro sesto al capo 19. nel titolo *Formula Comitum Archiatrorum*, leggo, che al Protomedico, non solamente li viene conceduta la Precedenza à tutti gli Medici, quando si collegiano i casi Medicinali; mà anche aperta autorità Iuridica di soprintendere, e determinare decisiuè, delle consulte fatte in sua presenza; ond' Io per sodisfare al delicato gusto de' Curiosi, voglio pigliarmi l'impiego di trasportare quì le parole proprie del testo, stabilito dal Rè Teodorico, il quale sotto Zenone Imperator di Costantinopoli, haueua occupato l'Italia, *Inter utilissimas artes quas ad sustentandam humane fragilitatis indigentiam, Diuina tribuerunt, nulla prestare videtur aliquid simile, quam quod potest auxiliaris Medicina conferre. Ipsa enim morbo periclitantibus materna gratia semper assistit. Ipsa contra dolores pro nostra imbecillitate confligit, & ubi nos nititur subleuare, ubi nulla diuitie, nulla potest dignitas subuenire. Causarum periti palmates habentur, cum magna negotia defenderint singulorum; sed quantum gloriosius est expellere, quod mortem videbatur inferre? & salutem*

tem periclitanti reddere, de qua coactus fuerat desperare? Ars
 quæ in homine plus inuenit, quam in se ipso cognoscit. Periclitã-
 tia confirmat, quassata corroborat, & futurorum præscia, va-
 letudini non cedit, cum se æger præsentis debilitate turbauerit,
 amplius intelligens, quam videtur, plus credens aëtionem, quam
 oculis. Vt ab ignorantibus penè præsagium putetur, quòd ra-
 tione colligitur. Huic peritiæ deesse iudicem, non nè humana-
 rum rerum probatur obliuio? Et cum lasciuæ voluptates reci-
 piant Tribunum. Hoc non meretur habere primarium? Habeant
 itaque Præsulem, quibus nostram committimus sospitatem.
 Sciant se huic reddere rationem, qui operandam suscipiunt hu-
 manam salutem. Non quod ad casum fecerit, sed quod legerit,
 ars dicatur: alioqui periculis potius exponimur, si vagis volun-
 tatibus subiaceamus. Vndè si hesitatum fuerit, mox queratur.
 Obscura nimis est hominum salus, temperies ex contrarijs hu-
 moribus constans: ubi quidquid horum excreuerit ad infirmi-
 tatem protinus corpus adducit. Hinc est, quod sicut aptis cibis
 valetudo fessa recreatur, sic venenum est, quod incompetenter
 accipitur. Habeantur itaque Medici pro incolumitate omnium,
 & post scholas Magistrum vocent, libris delectentur antiquis.
 Nullus iustius assidue legit, quam qui de humana salute tra-
 ctauerit. Deponite medendi artifices noxias agrotantium conten-
 tiones, ut cum vobis non vultis cedere, inuenta vestra inui-
 cem videamini dispare. Habetis, quem sine inuidia interroga-
 re possitis. Omnis prudens consilium querit, dum ille magis stu-
 diosior agnoscitur, qui cautior frequenti interrogatione mon-
 stratur. In ipsis quippè artis, huius initijs quedam Sacerdotij
 genere sacramenta nos consecrãt; Doctõribus enim vestris promit-
 titis odisse nequitiam, & amare puritatem. Sic vobis liberum
 non est, spontè delinquere, quibus ante momenta scientiæ ani-
 mas imponitur obligare. Et ideò diligentius exquirite, quæ cu-
 rent saucios, corroborarent imbecilles. Nam si videro, quod deli-
 ctum lapsus excuset. Homicidij crimen est in hominis salute
 peccare. Sed credimus iam ista sufficere, quando facimus, qui

vos debeat admonere. Quapropter à presenti tempore comiti-
uè Archiatrorum honore decorare. Vt inter salutis Magistros
SOLVS habeatis EXIMIVS, ET OMNES IV DICIO TVO
CEDANT, qui se ambitu mutua contentionis excruciant. Esto
ARBITRER artis egregia, eorumque distingue conflictus, quos
iudicare solus solebat affectus. In ipsis Ægros curas si contentio-
nes, noxias prudenter abscindis. Magnum munus est SVBDI-
TOS habere prudentes, & inter illos HONORABLEM
FIERI, quos reuerentur ceteri. Visitatio tua sospitas fit agro-
tantium, refectio debiliu, spes certa fessorum. Requirit ru-
des, quos visitant agrotantes, si dolor cessauit, si somnus adfue-
rit. De suo verò languore te agrotus interroget, audiatque à te
verius, quod ipse patitur. Habetis & vos certè verissimos testes,
quos interrogare possitis. Perito siquidem Archiatro venarum
pulsus enunciat, quid intus natura patiatur. Offeruntur etiam
oculis vrina, vt facilius sit vocem clamantis non aduertere,
quam huiusmodi minimè signa sentire. Indulge te quoque pala-
tio nostro: habeto fiduciam ingrediendi, qua magnis solent pre-
tjjs comparari. Nam licet alij subiecto iure seruiant; Tu rerum
Domino studio præstantis obserua. Fas est tibi, nos fatigare ie-
iunijs; fas est, contra nostrum sentire desiderium, & in locum
beneficij dictare, quod nos ad gaudia salutis excruciet. Talem
tibi denique licentiam nostri esse cognoscis, qualem nos habere,
non probamur in ceteros.

Pare à me, che dalla qui proposta Formola Regale, si
caui vna incontrastabile conseguenza, che fin dagli tem-
pi più remoti, era conceduta al Protomedico la Prelatio-
ne di precedenza à gli altri Medici in genere.

Mi pare ancora, intentionalmente, di vedere alcuni Per-
sonaggi di contrario sentimento, che scuotono il capo: di-
cendo essere opinione di molti Dottori di seruirsi per re-
gola dell'accennata precedenza à Prioritate temporis, va-
lendosi degli esempj seguenti, *Episcopum Canonicum sedere,
vt Canonicum post antiquiores ex cap. à Collatione de appel-*
lat.

lat. in sexto, doue concorre Geminiano, Rebuffo, Bologneto, & altri, che dicono parimente, *Consiliarius in Collegio Doctorum non precedit antiquiores*; e Gratiano seguendo l'istessa traccia, dice, *Episcopus in studio non precedit Lectorem in artibus scholasticis*, &c.

Quì cade in proposito il punto calzante della dignità Pertinente, la quale in questi casi accennati delle dignità Vescouali, e di Configliato, *Impertinenter se habent ad actum*, come insegnano comunemente i Iurisperiti; mà quando per il contrario le accennate dignità, dicono i medesimi, *Pertinenter se habent ad actum aliquem, seu ad aliquid aliud, quod necessario annexum est, seu praesefert illud ad quod*, &c. come con più esempj mostreremo più auanti, all'hora al Vescouo, Canonico, ò Configliere li compete la prelatione di precedenza, perche è vero, che la regola comune della precedenza si piglia dalla Priorità del tempo; mà ciò segue, quando con la persona concorrente non v'è congiunta la maggioranza degli honori, e delle dignità, come largamente si raccoglie dal *cap. Isidorus disput. nu. 16. Marta vot. 101. Mastrillus lib. 1. nu. 23.* questi al *lib. citato num. 11.* seguendo ancora il *cap. Isidorus*, riferisce di più essere stato già deciso, *Canonicum Doctorem preferri alteri Canonico non Doctore, & prius Sacerdoti.* Io poi hò veduto nel Sacro Consiglio vn Configliere, che per dispensa particolare del V. Rè interueniua in vna causa à far l'offitio di semplice Auuocato, e non di Configliere, nientedimeno sedeuà, come tutti gli altri Configlieri, benchè in quell'atto nō interueniua, come Configliere; mà come puro Auuocato, alli quali non si concede sedere nella Ruota; la ragione, perche l' Auuocato Configliere sede è, *Quia duplicatio gradus maiorem dignitatem inducit*; come segue delli Vescouo, e Canonico Dottore, *vbi est maior dignitas, Prioritas temporis non attenditur*, insegnano vna molteplicità di Dottori appresso Cassaneo nel *Catalogo Glor. mundi.*

Per

Per l'accennate ragioni si dice competere al Protomedico la prelatione di luogo à gli altri Medici.

Seguendo noi la traccia della dignità Pertinente, giovarà molto al nostro proposito addurre quì la Costumanza, ò Statuto municipale della nobilissima Città di Malta, doue per vso inueterato il Vescouo di quell'Isola entra nel Senato con dignità Pertinente, perche con il suo Vescouato và sempre congiunta la dignità di Consigliere, e come tale precede à tutti gli altri Consiglieri, sedendo immediatamente dopò l'Eminentissimo Gran Maestro. Perche occupa luogo così degno? Rispondono i Leggisti, *Quia illa dignitas Episcopalis pertinenter se habet ad Senatam, adeòque precedentiam inducit*. Di simili esempij ne habbiamo anche quì nel Sacro Consiglio, doue riferiscono *A ponte cap. 8. decis. e Francesco de Petris cons. 9. num. 5.* ch'essendo stato creato Consigliere Regio il Vescouo di Bisignano, dimandò la precedenza à tutti gli altri Consiglieri, per ragione della dignità della sua Sacrosanta Persona, ancorche quelli possedeuano la dignità del Consiglierato, molto tempo prima di esso Vescouo, nulladimeno ne riportò la Decisione fauoreuole, non per altra ragione, dicono gli accennati Dottori, se non perche *Illa dignitas Episcopalis pertinenter se habebat ad Senatoriam, quia necessario annexa erat, vel praesferrebat Senatoriam*. Questa dottrina viene anche abbondantemente dichiarata da Ferro *de preced.* e dal Capece nelle sue decisioni. Di quà si può cauare anche chiaro argomento, che al Protomedico se li deue la prelatione dagli altri Medici, quando si consultano i casi Medicinali, perche la dignità del Protomedicato parimēte *Annexa est cum Medicatu*, mentre necessariamente il Protomedicato si concede solamente à' Medici; dunque *Dignitas Protomedicatus pertinenter se habet ad Medicatum*, e per necessaria conseguenza, *Ceteris Medicis praeminet, & ipsis dignior est*, conchiudono comunemente i Iurispreriti,

riti, e specialmente Fermosino in *cap. 4. ut lite non contestat.* Soggiungendo anche *In eadem dignitate praelatio conceditur, decisum est.* E porta ancora per esempio la dignità del Protoconte in quelle parole, *Addo etiam esse dignitatem Protocomitis, imò Regem posse Protocomitem creare in Regno, qui precedat Comites, si essent tempore digniores;* Per qual ragione? Perche il Protoconte è adornato di maggior dignità delli semplici Conti; e del medesimo sentimento si troua *Beut. lib. 29. hist. tit. de Magistr.*

Francesco de Petris *cons. 9.* riferisce, com'essendo congregati insieme molti Dottori Chirurghi à fine di collegiare vn caso di chirurgia, trà quelli Chirurghi, interuenne vn Dottore più giouane nel grado degli altri: questi però era Dottore Fisico, e Chirurgo, e come adorno di due gradi, dimandò la precedenza sopra gli altri suoi colleghi, e ne ottenne dal S. Conf. la decisione à suo fauore, *Ratione dignitatis maioris, quam habebat,* benche, soggiunge, il medesimo de Petris, *Ambo interueniebant, ut Chirurgi;* conchiudendo finalmente con vna lunga serie di Dottori, che apertamente dicono, *Physicum simul, & Chirurgum, simplici Chirurgo praeferrì debere.* Veggasi hora quanto più ragioneuolmente si deue concedere la Prelatione al Protomedico, il quale possiede l'honore della dignità del Protomedicato, che non hanno gli altri Medici, e la gode, *Pertinenter ad Medicatum,* come dicemmo largamente di sopra nelle parole seguenti, *Quia necessariò annexa est illa dignitas cum Medico;* onde di comun consentimento vna infinità di Dotti conchiudono, che con questo termine s'induce la precedenza sopra gli altri Professori; e l'altra ragione è, perche *Duo vincula potentiora sunt vno,* come habbiamo nell'*authent. itaque, C. communia de successioneibus.*

Suffraga molto à questo proposito il sentimento di Cagnolo nella *l. cum quid,* doue ci fa leggere queste formate parole, *Praefertur Iunior in electione, si constat ipsum esse*

se meliorem, &c. Questo Autore viene in spetie, e dice, *Quod Iunior si habet maiorem dignitatem praefertur Seniori,* & allega ancora Alessandro, che parimente lasciò scritto, *Doct̃or Iunior, qui habet aliquam dignitatem annexam, praefertur Doct̃ori antiquiori,* & viene anche abbracciata questa opinione da Fabio d'Anna ne' suoi Cōseglj. Del medesimo sentimento si offerua il Regēte Rouito nella *Pragm. 1. de titulorū, seu inscript. ordine precedentia seruādum inter actū habentes exercitium dignitatis,* ac illos, qui eam deposuerunt per *text. in l. 2. C. ut dignit. ordo seruetur:* doue ex professo viene stabilito dall'Imperatore per appunto, secondo il quì proposto Problema à fauore della dignità del Protomedicato, il che viene anche esplicato da Toro in *Comp. Decis. tom. 1. fol. 405. verbo preced.* e conchiude essere già stato deciso; Mà con soprabondanza di chiarezza leggo in Casfaneo *Cat. glor. Mundi p. 7. cons. 12. p. 4. cons. 32.* doue portando il testo nella *l. 1. § 2. ff. de albo scribendo,* proua il nostro parere, dicendo, *Habentes dignitatem praefereudos esse alijs in sessione, sententijs, opinionibus, subscriptionibus, & similibus,* e nella istessa parte *cons. 38. & 43.* dice ancora, *Archidiaconus praefertur Canonico etiam antiquiori propter eius dignitatem, licet sit posterior promotione, ordine, vel etate,* e la ragione è, soggiunge il medesimo, *Quia claritas tituli denotat claritatem, & praeminentiam honoris,* e delle accennate dottrine ne vediamo giornalmente la pratica nel Sacro Consiglio, doue i Signori Consiglieri occupano luogo di precedenza, *seruato ordine acceptae dignitatis, non autem Doctoratus, siue atatis,* che propriamente v' à confrontare con quello, che dicono Gram. Maranta, Verallo, Boerio, & il Presidente de Franchis, cioè *Si Iunior dignitate aliqua sit praeditus, Senior autem eam non habeat, dummodò dignitas illa pertinenter se habeat ad actum, tunc praefendus est alijs dignitatem, non habentibus in votando, sedendo, &c.* Se dunque il Protomedicato è dignità perti-

nente al medicato, come largamente si è prouato sopra, si douerà conchiudere con la legge *Archiatros, Protomedicus ceteris Medicis praeminet, & ipsis dignior est, adeoque praeferrere reliquis, etsi antiquioribus debet*, e Fermosino aggiunge essere così per appunto stato deciso; leggasi perciò il *cap. 4. ut lite non contestata*, in varij tractati, doue dice, *In eadem dignitate praelatio conceditur*.

A questo discorso suffraga molto il Decreto del supremo Consiglio Collaterale, seguito, perche essendosi compiuta la Maestà del Rè nostro Signore di creare in vn medesimo giorno molti Consiglieri, fù controuertita la precedenza di essi, di doue venne originata la Decisione à fauore di quei Consiglieri più moderni nel grado del Dottorato, li quali però antecedentemente haueuano esercitato altri Offitij Regij con Iurisdittione, la quale rende la Persona assai più degna, che non fa l'anzianità del Dottorato, come ampiamente riferisce il Presidente de Franchis nelle sue Decisioni, e com'anche si hà nella legge *de albo scribendo, ut dignitatum ordo seruetur*, soggiunge Cassaneo nel *Catal. glor. Mundi*, seguito da vna numerosa quantità de' Dottori classici. Chi dunque ragioneuolmente potrà negare la conseguenza, che chiaramente si caua dalle accennate dottrine, di concedere la precedenza al Regio Generale Protomedico, mentre la Maestà del Rè li hà conceduta la dignità di Protomedico con iurisdittione?

Non deuo tralasciare di dire in questo proposito vn punto curioso, & è di considerare, come nell'Almo Collegio de' Dottori, quando vi interuiene vn Dottore collegiato, Vescouo, ò altra persona adornata di dignità, non occupa luogo di prelatione in esso Collegio à gli altri Dottori più vecchi: e la ragione è, perche tali dignità sono impertinenti per quel congresso; niente dimeno hò poi sempre offeruato, che hauendo l'Eccellenza del Signor Principe gran Cancelliere sostituito in suo luogo vn Dot-

tore con titolo di Vicecancelliere, quantunque esso Dottore sia giouane di età, e di Dottorato, hà Prelatione di luogo à tutto quel Senato; perche, non per altro semplicemente se nõ in riguardo della dignità del suo offitio di Vicecancelliere: se dūque la dignità di vno solo offitio opera la Prelatione in vn luogo tanto priuilegiato; quanto à fortiori si potrà francamente dire, che quando vn Personaggio si troua carico di più dignità, sia capacissimo di più honore; così hanno per massima indubitabile i Iurisperiti, *Quoniam duplicatio gradus maiorem dignitatem inducit, & ubi est maior dignitas, prioritas temporis, non attenditur*, come dicemmo di sopra con la glosa *in vers. proponitur*, & altri Dottori appresso Cassaneo nelli luoghi citati.

Finalmente questa è vna materia, che suggerisce sempre nuoui pensieri, e chi volesse ingolfarsi in questo gran pelago à seguirli tutti, formerebbe vn tedioso Catalogo, che non si vederebbe mai compilato. I più curiosi ingegni, che forse desiderano più larghezza sopra questa materia, potranno leggere le virtuose fatiche del dottissimo, e non mai à bastanza lodato Antonio Santorello, riputato da me per chiara luce, e fida scorta de' studiosi della Medicina, nelle quali finalmente si viene à conchiudere, douerfi al Protomedico il luogo di precedenza ne' Collegij Medicinali à gli altri Medici, benchè il Protomedico fusse giouane, e Dottorato di poco tempo; e pure il Santorello era Protomedico vecchissimo, anche nel grado del Dottorato. Io però tirandomi fuori dall'immensità, che richiederebbe questo trattato, e lasciandone la cura à' curiosi Professori di tali materie, che come prudenti sapranno compatirmi, sapendo ben essi, che il peccato dello scādalo viene supernamente minacciato di rigoroso castigo; così Io quādo non haueffi conosciuto in essi nobili Professori vna costante virtù di non scandalizzarsi degli altrui mancamenti, non haurei ardito d'intraprendere questo Problema.

IL FINE.

SYRVPVS DE BETONICA D. MARI SCHIPANI.

<p>℥ Betonice parum sicca- tæ manip. iij.</p> <p>Sem. Coriandrorum præpa- rat. ℥ ÷</p> <p>Sem. Peoniae ℥ ij.</p> <p>Ligni visci Quercini. ℥ j.</p>	<p> Fiat omnium decoctio in aquæ sufficienti, quod de- cet ordine, coletur, cola- turæ addantur, Sacchari albissimi lib. duæ,</p>
--	--

Coquantur ad iustam Syrupi consistentiam.

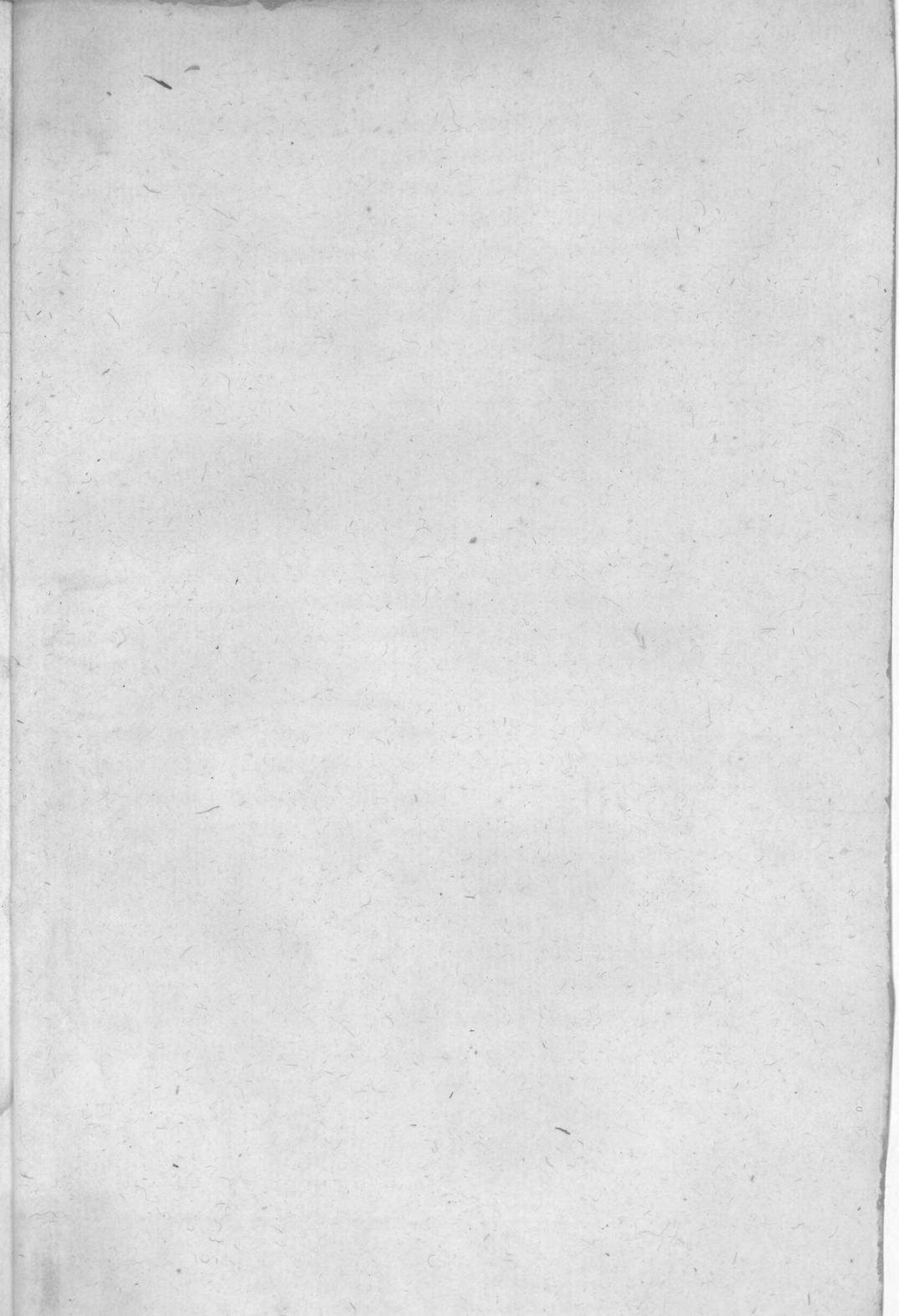
Ad capitis, & vteri vitia confert, menses mouet. Hemi-
cranicis, Cephalargicis ex pituita succurrit.

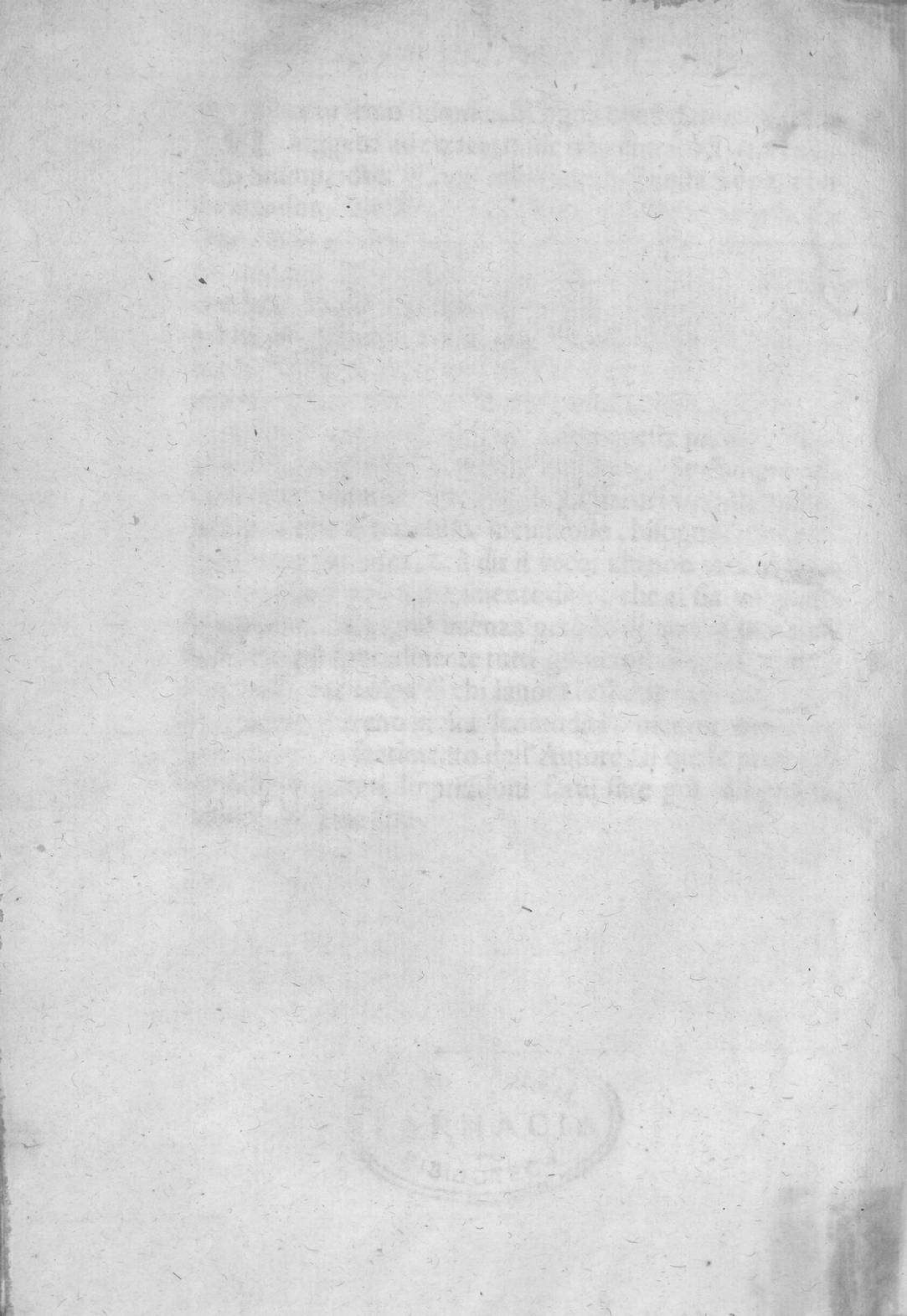
ALCUNI spiriti inquieti haueuano operato, che la de-
scrittione di questo Sciroppo rimanesse fuori del Pe-
titorio; mà il Signor Protomedico, dopò finito il libro, e
non vedendolo adornato con il nome del Signor Mario
Schipani, mio amoreuolissimo Maestro, hà istantemente
ordinato, che s'ingerisca quì la ricetta del Sciroppo di Bet-
tonica, còposto da esso Signor Schipani, sperimétato valo-
roso in tutto quel, che promette la sua ricetta, la quale si
compone, pigliãdo quattro libre di acqua di fonte chiarif-
fima, e vi si fanno cuocere à lèto fuoco il legno del Vischio
Quercino pestato, ò limato sottilmente; consumata, che
farà, nel bollire vna libra d'acqua, vi si aggiungono i semi
di Peonia mondati, e pestati grossamente; dopò qualche de-
bito spatio di tempo, vi si pone la Bettonica separata dalle
radici, come inuili, & impassita all'ombra, si fa cuocere,
finche sarà consumata la metà dell'acqua, vi si pongono li
Coriandri ammaccati, facendoli bollire poco: si cola il
decocto dopò che sarà fermentato, e se ne fa lo Sciroppo
con Zucchero chiarificato.

Emenda per gli Errori della Stampa.

MEntre semo huomini bisogna confessare, che siamo soggetti ad errare; onde non entrarò à riprendere lo Stampatore, per gli errori occorsi nella Stāpa, conformandomi con il dotto sentimento del gran Seneca, che dice. *Non oportet Peccantem peccata corrigere, alioquin ipse sibi odio erit.* Ne meno mi affatico di pregare i Lettori à condonargli, essendo quest'vso così inuecchiato, che di già hà del rancido, tanto più, che essi, come discreti fanno molto bene, che anche i Prencipi supremi regnanti tolerano la moltitudine de trasgressori, come apertamente insegna il medesimo Seneca con queste parole. *Quis placat Iram Principis? turba peccantium;* Se dunque in tutti i Libri stampati ci veggo gli errori occorsi nella Sampa, che è accidente inuitabile, bisogna, che tutti habbiamo pazienza, & à dir il vero, chi non vrta in questo scoglio si può francamente dire, che ei sia vn gran Marinaro. Mi piglio licenza però Io di non affaticarmi à notare quì specialmente tutti gli errori di questo Libro commessi, per colpa di chi lauora le stampe, perche alla fine non apportano molta scomodità, mentre non tolgiono il vero sentimento dell'Autore, il quale promette nelle seguenti Impressioni farui fare più diligente scorta. Viuete sani.









181

DONZELLI
PETITORIO
NAPOLITANO

XXV - 6 - 13